

Be ♥
THE
CHANGE

**minoranze
e società
inclusiva**



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

GIORGIA DECARLI

minoranze e società inclusiva

GIORGIA DECARLI

Università degli Studi di Trento

Giorgia Decarli
Minoranze e Società Inclusiva

—

Università degli Studi di Trento
Dipartimento Facoltà di Giurisprudenza



Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Progetto grafico: Giorgia Decarli attraverso Canva
Impaginazione e grafica di copertina: Elia Carollo
Copyright © 2023 Giorgia Decarli
Copertina: Foto di [Maria Thalassinou](#) su [Unsplash](#)

1a edizione, 2023
ISBN (print) 978-88-5541-013-7
ISBN (pdf) 978-88-5541-012-0
DOI 10.15168/11572_376629

Quest'opera è distribuita con
[Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](#)

indice

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

1. Perché un manuale	8
2. Obiettivi e aspetti innovativi	9
2.1 Approccio trasversale	9
2.2 La specificità trentina nel sistema mondo	10
3. Contenuti del manuale	10
4. Strumenti per l'apprendimento e lo sviluppo delle competenze	11
5. Contesto normativo che ha motivato la realizzazione del manuale	13
Ringraziamenti	

AREA 1 - MINORANZE

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	14
1. Culture come stormi di storni comuni	15
2. Se la differenza diventa disuguaglianza	17
3. Un diritto alle differenze	18
4. Una, nessuna, centomila minoranze	20
5. Minoranze 'classiche' e non	22
6. Pensare intersezionale	26
Area di ripasso	28
Apprendo Comprendo Intraprendo	29
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura	30

AREA 2 - DISCRIMINAZIONE

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	32
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda A: Discriminazione(i)	33
Parte I. Fare la differenza	
1. Fare la differenza!	39
1.1 Stereotipare	40
1.2 Giudicare	45
1.3 Differenziare	47
Parte II. Un mostro muta-forma	
1. Un mostro muta-forma!	56
1.1 Sessi, generi, orientamenti	63
1.2 Discriminazione sessuale e di genere	63
1.3 La comunità LGBTQ+	69
Parte III. Azioni di contrasto	
1. Il contrasto sovranazionale della discriminazione	72

1.1 La tutela sovranazionale delle donne	75
1.2 La tutela sovranazionale delle comunità LGBTQ+	77
2. Cosa fa l'Italia contro la discriminazione?	80
2.1 La tutela delle donne in Italia	83
Area di ripasso	87
Apprendo Comprendo Intraprendo	89
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	90

AREA 3 - RICONOSCIMENTO

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	92
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda B: Le minoranze riconosciute in Italia	93
1. Come riconoscere una minoranza?	96
1.1 Indici di riconoscibilità di una minoranza	99
1.2 La democrazia dà i numeri	100
1.3 La cittadinanza	102
1.3.1 United in diversity! La cittadinanza europea	104
1.4 Minoranze by force e minoranze by will	108
2. Il riconoscimento	109
2.1 Le stagioni del riconoscimento	110
3. Come gestire la diversità?	121
3.1 Approccio repressivo	121
3.2 Approccio liberale	127
3.3 Approccio multinazionale	130
3.4 Approccio promozionale	131
3.5 La fluidità degli approcci alla diversità	135
Area di ripasso	136
Apprendo Comprendo Intraprendo	137
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	138

AREA 4 - DIRITTI LINGUISTICI

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	140
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda C: La minoranza linguistica cimbra di Lusérn	141
1. Il Trentino Alto Adige/Südtirol e le sue lingue	144
2. Siamo parte di un arcipelago linguistico	146
3. Perché la lingua è tanto importante?	148
4. Relazioni tra lingue e tra comunità linguistiche	149
5. I poteri della lingua	155
6. Il declino di una lingua	158
7. Resistenze indigene	166
8. La tutela giuridica delle lingue di minoranza	168
8.1 Consiglio d'Europa e minoranze linguistiche	169
8.2 Unione Europea e minoranze linguistiche	173
8.3 OSCE e minoranze linguistiche	174

8.4 Italia e minoranze linguistiche	175
8.5 Trentino Alto Adige/Südtirol e minoranze linguistiche	178
Area di ripasso	182
Apprendo Comprendo Intraprendo	185
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	186

AREA 5 - RAPPRESENTANZA E PARTECIPAZIONE

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	188
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda D: La minoranza linguistica ladina	189
Parte I. Occhio ai fake	
1. Lo Stato promozionale: occhio ai fake!	194
Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica	
1. Diritti 'in toto'	200
2. Rappresentanza e rappresentazione	200
3. Le minoranze nella cinematografia italiana e nei media locali	204
4. Lingua e rappresentazione	205
Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione	
1. Rappresentanza politica e partecipazione	208
2. La 'legittima' esclusione	209
3. Come garantire alle minoranze rappresentanza politica e partecipazione?	210
3.1 Le minoranze nel sistema elettorale	21
3.2 La rappresentanza e la partecipazione delle donne	215
3.2.1 Le (im)pari opportunità in Italia	216
3.2.2 Quali tutele per le donne in Italia	218
3.2.3 Cosa fa il Trentino?	219
3.3 La riserva dei seggi	220
3.4 Le minoranze in altri organi pubblici	221
Area di ripasso	224
Apprendo Comprendo Intraprendo	226
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	227

AREA 6 - AUTONOMIA

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	228
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda E: Il gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige/Südtirol	229
1. L'autonomia dei gruppi e dei territori	235
2. In principio fu l'autonomia	241
3. Verso una definizione dell'autonomia	250
4. Il principio di sussidiarietà	257
Area di ripasso	260
Apprendo Comprendo Intraprendo	262
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	263

AREA 7 - SCUOLA INCLUSIVA

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	264
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda F: La minoranza linguistica mochena di Vlarotz (Fierozzo), Garait (Frassilongo) e Palai en Bersntol (Palù del Fersina)	265
1. La riforma fascista della scuola	268
2. Scuola che vai, disuguaglianza che trovi	273
3. Avere fiducia nella diversità!	277
4. La scuola degli insiemi e quella delle nuvole	280
5. Reinventare la scuola...inclusiva!	286
6. Un velo di.....	291
6.1 Orientamenti statali sull'uso del velo a scuola	294
6.2 L'orientamento dell'Europa sull'uso del velo a scuola	295
6.3 Cosa dicono le donne che indossano il velo?	297
Area di ripasso	298
Apprendo Comprendo Intraprendo	300
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	301

AREA 8 - POPOLI INDIGENI

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	304
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda G: Le comunità sami: indigeni/e d'Europa	305
Popoli, gruppi e minoranze. Scheda H: Le comunità rom e sinte: indigeni/e d'Europa non riconosciuti?	309
1. Oggi come ieri	313
2. Indigeno/a a chi?	317
3. Da oggetti a soggetti della storia	323
4. Verso la UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples	325
Area di ripasso	333
Apprendo Comprendo Intraprendo	335
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	336

AREA 9 - SOCIETÀ INCLUSIVA

La colonna sonora di questa area – Stasera andiamo al cinema	338
1. A lezione di design	339
2. Social design	341
3. Il diritto di essere felici	343
4. Felicità interna lorda	350
5. La lunga battaglia verso la felicità	353
Area di ripasso	355
Apprendo Comprendo Intraprendo	356
Bibliografia utilizzata e suggerimenti di lettura.....	357

popoli, gruppi e minoranze elenco delle schede

A. Discriminazion(i)	33
B. Le minoranze riconosciute in Italia	93
C. La minoranza linguistica cimbra di Lusérn	141
D. La minoranza linguistica ladina	189
E. Il gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige/ Südtirol	229
F. La minoranza linguistica mochena di Vlarotz (Fierozzo), Garait (Frassilongo) e Palai en Bersntol (Palù del Fersina)	265
G. Le comunità sami: indigeni/e d'Europa	305
H. Le comunità rom e sinte: indigeni/e d'Europa non riconosciuti?	309

popoli, gruppi e minoranze elenco degli etnoprofilo

Oglek	49
Åland	115
Trentino Alto Adige/Südtirol	119
Rohingya	126
Weyéwa	157
Maori	167
Navajo	247

Prefazione

Un diritto 'ad essere felici', nella propria diversità, in una società inclusiva.

Questo volume, scritto da Giorgia Decarli, tratta una delle sfide fondamentali della nostra epoca: la diversità e la sua gestione nelle nostre società.

"La legge è uguale per tutti"! L'uguaglianza delle persone è senza dubbio una delle più importanti conquiste dell'epoca moderna. Ma in verità siamo tutti (e tutte) molto diversi, sotto tanti aspetti, e la stessa Costituzione ce lo ricorda subito dopo aver enunciato il principio di uguaglianza specificando che essa si applica "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

Tuttavia, la realtà non è mai semplice, ma spesso variegata e molto complessa: siamo tutti/e, infatti, diversi/e! Pertanto, il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione che si riferisce all'uguaglianza in senso formale – tutti/e siamo uguali davanti alla legge – viene completato da un secondo comma che tiene conto della realtà. Nelle situazioni reali l'uguaglianza sul piano giuridico spesso non basta. Sono invece necessari degli interventi concreti per creare, nella realtà dei fatti, una parità delle chances: "È compito della Repubblica *rimuovere gli ostacoli* di ordine economico e sociale, che, limitando *di fatto* la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." (corsivo dell'autore).

L'obiettivo della nostra Costituzione è dunque di mettere a disposizione delle regole fondamentali – principi, diritti e garanzie istituzionali – per creare e garantire una società in cui ognuno/a di noi possa sviluppare liberamente e pienamente la propria personalità e allo stesso tempo partecipare effettivamente alla vita pubblica. Il diritto "ad essere felici", appunto (che nelle parole famose della dichiarazione di indipendenza americana di 250 anni fa venne espresso per la prima volta: "il pursuit of happiness") in una società pluralistica e democratica, in cui sono garantiti diritti alle persone, inclusi quelli di essere (e rimanere) diversi e di apportare il proprio contributo alla realizzazione della società. Una società pertanto "inclusiva". La società, infatti, è un «mondo di mondi» dove la diversità è da sempre la regola, e deve misurarsi, al suo interno, con individui e comunità differenti per dimensioni, potere, tratti culturali e fisici... ma tutti ugualmente accomunati da un diritto di essere felici!

Un volume che offre di affrontare i temi della diversità e dell'inclusione non può che iniziare calandosi nel variegato mondo delle persone e dei gruppi che costituiscono la società. Tali gruppi vengono spesso, dalla maggioranza, considerati "minoranze", sotto profili diversi. Ma non sarebbero "minoranze" se non venisse data rilevanza sociale ad alcuni fattori (soltanto) del nostro essere persona. Infatti, regolarmente viene data importanza solo ad uno o ad alcuni dei tanti fattori che nel loro insieme fanno la nostra personalità e che vengono elevati a dei criteri determinanti per distinguerci da altre persone: le distinzioni "di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", come ci ricorda la stessa Costituzione.

La capacità di aprirsi alla diversità e trasformarla in ricchezza, tuttavia, non è un fatto scontato. Per giungervi sono necessarie conoscenze ed abilità cognitive, emotive e attitudinali nonché molta creatività. La società inclusiva non può che risultare dal desiderio di ciascun individuo di apprendere, comprendere e intraprendere, cioè, di conoscere, provare empatia ed agire collettivamente affinché ciascuno sia felice. Questo volume si prefigge di offrire i primi strumenti utili a coloro i/le quali desiderino intraprendere questo straordinario processo. Con il materiale proposto esso vuole ampliare le conoscenze, presentare dei punti di vista diversi, favorire la riflessione autonoma e offrire degli spunti per un dialogo fra insegnanti e alunni/e.

In corrispondenza alla vita reale, le unità didattiche proposte non si limitano ad una mera prospettiva giuridica o politica, ma cercano di coprire discipline diverse (storia, geografia, inglese, ma anche musica, arte e perfino sport) in modo da essere utilizzate da più insegnanti. Da una parte, le singole unità possono anche essere trattate in modo autonomo oppure, a scelta, in combinazione fra di loro, senza necessariamente utilizzare tutto il volume dall'inizio alla fine. D'altra parte, sarà possibile anche un'esplorazione autonoma dei temi offerti da parte di alunni/e curiosi/e.

L'esposizione dei temi della diversità e dell'inclusione parte da varie esperienze di discriminazione e dalla conseguente necessità di tutelare le minoranze. Ma chi sono queste minoranze? La Costituzione offre una risposta al suo articolo 6: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche." Tale articolo, nonostante sia il più breve di tutta la Costituzione, fa parte dei principi fondamentali della Repubblica ed è una reazione importante alla discriminazione e alle politiche di assimilazione che le popolazioni non italofone hanno subito sotto il regime fascista. La nuova Repubblica, democratica e pluralista, ha subito chiarito che i diritti fondamentali varranno per tutti e che misure particolari saranno prese a favore di chi ha subito ingiustizie nel passato, soltanto per via della sua diversità.

Per la nostra Regione Trentino Alto Adige/Südtirol è stata pertanto, già prima dell'adozione della Costituzione, concordata con l'Austria un'autonomia speciale per i parlanti di lingua tedesca nella Provincia autonoma di Bolzano (Accordo Degasperi-Gruber del 1946). Tale tutela è stata estesa alle popolazioni ladine e ai due gruppi di lingua germanica (cimbri e mócheni) nella Provincia autonoma di Trento e istituzionalmente garantita da uno status territoriale speciale per la nostra Regione (e per le due Province autonome), con tante regole particolari. L'esperienza delle comunità linguistiche nella nostra Regione, dalla loro discriminazione a delle regole che garantiscano oggi sia la loro uguaglianza e diversità sia l'inclusione nella società complessiva, è importante e può servire come esempio anche per altre situazioni, altrove oppure per altri criteri distintivi.

Infatti, discriminazione e esclusione non sono certamente esperienze limitate alla diversità linguistica, ma piuttosto un tratto comune di molti gruppi e di tante persone: spesso l'essere diverso/a comporta un trattamento diverso (e sfavorevole) e regolarmente questo si spiega con delle differenze di potere politico e/o economico (di solito meno evidenti dei criteri distintivi). Partendo dalle esperienze delle minoranze oggi riconosciute, il volume illustra pertanto anche altre esperienze, in parte ancora non risolte o controverse. Ma il riconoscimento delle diversità e la costruzione di società inclusive non sono mai conclusi una volta per tutte, in quanto processi dinamici e aperti, in cui tutti/e dobbiamo impegnarci ogni giorno.

Questo volume di Giorgia Decarli, la cui pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo della Provincia autonoma di Trento, offre gli strumenti necessari per riflettere, comprendere e poi passare all'azione, cioè intraprendere, realizzando il proprio diritto alla felicità e dando il proprio contributo a rendere le nostre società (incluse le scuole) davvero inclusive.

Prof. Jens Woelk
Università degli Studi di Trento

Introduzione

1. Perché un manuale

È doveroso riconoscere che molte scuole trentine investono sui temi della Costituzione e della pace già da qualche anno con attività che coinvolgono studentesse, studenti, insegnanti e associazioni locali. Già nel 2011 IPRASE ha pubblicato una raccolta di percorsi didattici di educazione alla cittadinanza che da un lato ha messo in evidenza le buone pratiche seguite da alcune scuole del primo e del secondo ciclo e, dall'altro, ha presentato alcuni 'prodotti' derivati da tali progetti, come il *Quaderno attivo per educarci alla pace*, il *Dado per la pace*, i *Racconti per riflettere*, la *Tela dei diritti umani*.

Se, tuttavia, l'apparato istituzionale provinciale, attraverso la codificazione di documenti ufficiali, ha creato lo spazio utile all'inserimento dell'educazione civica e alla cittadinanza nelle scuole, la loro realizzazione risente ancora di qualche debolezza, tra cui la scarsità di supporti disponibili per costruire e rafforzare proposte educative e didattiche in questo ambito. Se è vero che questo tipo di educazione passa anche attraverso la pratica e l'informalità, è vero altresì che il suo apprendimento formale (quello che avviene anche attraverso i libri!) continua a rappresentare un importante punto di partenza o di potenziamento. Il materiale scolastico a disposizione è valido e, tuttavia, pare incompleto: contempla fascicoli e dispense (per loro natura succinti) su temi molto specifici o, in alternativa, volumi di educazione civica che, però, non contengono riferimenti alle specificità trentine.

Se il tema del civismo e della cittadinanza è cruciale per questa regione attenta a formare cittadini e cittadine responsabili, allora è bene che la sua scuola conti (oltre che su una rete di interlocutori che includa l'Università per la sua capacità di rafforzare e consolidare il sapere) su manuali di riferimento esaustivi per le classi e per gli/le insegnanti: manuali che, peraltro, non precludono attività (inter)attive e laboratoriali e, anzi, possono essere uno stimolo per compiti di realtà o approcci didattici sperimentali.

Manuali che si prestano altresì a passare di 'mano di mano' non solo in seno alla classe ma anche fuori, oltre i confini della scuola, approdando nelle case per migliorare la consapevolezza delle famiglie rispetto alle buone pratiche scolastiche nella promozione della cittadinanza attiva e di modelli educativi positivi.

2. Obiettivi e aspetti innovativi

Questo manuale di educazione civica e alla cittadinanza per la scuola secondaria di secondo grado (potenzialmente adatto a tutti gli indirizzi, liceali e tecnico-professionali) tenta di rispondere tanto al carattere di rinnovamento dell'insegnamento introdotto dalla recente normativa statale – in particolare la richiesta di un **approccio trasversale a tutte le discipline**, poiché si sa che tutti i saperi hanno risvolti civici – quanto all'esigenza di adeguamento dei nuclei tematici previsti dalla suddetta normativa ai piani di studio delle scuole del secondo ciclo locali, i quali prevedono che la didattica contempli dei foci sulla **specificità trentina**. Il tutto tenendo conto ovviamente delle competenze che più di altre servono a favorire una crescita della consapevolezza in ambito civico e sociale (conoscenza, spirito critico, espressione culturale, responsabilità ecc).

2.1 Approccio trasversale

L'approccio a ciascuno dei nuclei tematici trattati nel manuale non è isolato ad un unico ambito disciplinare ma coinvolge trasversalmente una **molteplicità di saperi** (come diritto, antropologia, storia, geografia, economia, lingue, arte, matematica, sport solo per citarne alcuni). In virtù di ciò, il corpo docenti che voglia adottare il manuale (per affrontarlo **insieme** alle classi) può armonizzare la progettazione didattica su argomenti comuni, la cui comprensione – essendo essi affrontati da più angolazioni disciplinari – ne risulta così completa e rafforzata. Il manuale, peraltro, è organizzato in **unità collegate tra loro in modo sincronico e non diacronico**, e pertanto gli/le insegnanti non sono obbligati ad utilizzarlo integralmente potendo invece selezionare a piacimento le aree che meglio conciliano con le attività e i contenuti curricolari e che paiono loro maggiormente interessanti per predisporre dei percorsi di apprendimento. In proposito è altresì prevista la realizzazione di cinque audio-video di supporto al manuale e utili a suggerire dei tracciati di utilizzo di alcune aree tematiche.

A titolo esemplificativo, l'area intitolata **Diritti linguistici** può essere utilizzata nell'ambito dei contenuti didattici relativi al Novecento (i) dall'insegnante di **storia** che voglia affrontare il tema dell'assimilazione linguistica fascista oppure quello delle *opzioni* esperite dai gruppi linguistici della regione; (ii) dall'insegnante di **arte** che potrebbe riprendere il tema delle *opzioni* attraverso le opere di Rheo Martin Pedrazza nato e vissuto a Lusérn e poi emigrato; (iii) dall'insegnante di **tedesco** con un focus sulle minoranze germanofone del Trentino; (iv) dall'insegnante di **italiano** che voglia ritagliare uno spazio per le varietà linguistiche presenti sul territorio statale (l'italiano, il patrimonio dialettale, le lingue definite 'di minoranza') oppure alle comunità linguistiche e ai rapporti di potere tra di esse (la diglossia, il bilinguismo, le influenze); (v) dall'insegnante di **diritto**

che desideri soffermarsi sulla tutela linguistica in Italia (l'articolo 6 della Costituzione e la sua Legge attuativa 482/1999) e in Europa; (vi) dall'insegnante di **antropologia** con un focus sulle resistenze indigene alle forze assimilazioniste o al fenomeno del language-shift (il caso studio dei maori in connessione con i gruppi linguistici locali); (vii) dall'insegnante di **sport** che potrebbe ritardare di qualche minuto l'inizio delle attività fisiche per raccontare alle classi i principi dell'olimpismo e le indicazioni sull'uso delle lingue nei giochi olimpici previste dall'Olympic Charter già agli inizi del Novecento.

2.2 La specificità trentina nel sistema mondo

La realizzazione del manuale parte dal presupposto che un percorso di educazione civica e alla cittadinanza si sviluppi attraverso la possibilità per studentesse e studenti di **partecipare e agire nella comunità globale-locale (g-locale)**. A tal fine la conoscenza del territorio in cui vivono e della memoria storica ad esso legata rappresenta una condizione essenziale dell'esercizio quotidiano dei valori civici e della cittadinanza ma necessita di equilibrarsi con le dimensioni del territorio statale e sovranazionale e della storia generale essendo essi in attinenza e dovendo la conoscenza di entrambi concorrere a completare il profilo educativo, culturale e professionale di studentesse e studenti della scuola di secondo ciclo. Gli argomenti trattati, perciò, si prestano bene a **percorsi che partono dalla realtà trentina per poi ampliare lo sguardo oltre i suoi confini oppure viceversa**, ma sempre secondo una **arcipelogica** che guarda a regioni e Stati come ad un complesso reticolato e non invece come semplici immagini giustapposte. Questo approccio deve altresì servire ad attenuare il senso di alienazione che studenti e studentesse rischiano di provare se coinvolti in un processo di conoscenza della realtà in cui vivono che descriva quest'ultima come avulsa dalle dinamiche e dagli eventi storico-politici a tutti i livelli.

3. Contenuti del manuale

L'esperienza insegna che, nonostante talvolta si lamentino, studentesse e studenti sono desiderosi di riflettere, applicarsi e misurarsi sul piano intellettuale e pratico. Questo manuale vuole porsi come un **chiaro e diretto strumento a loro disposizione – ma di cui avvalersi con la guida dell'insegnante – per ragionare criticamente sulla società in cui vivono, incontrarla e affrontarla**. Quest'ultima è una realtà variegata, costituita da tanti popoli e gruppi che talvolta esulano i confini nazionali e che vantano una storia ricca di esperienze, contatti e conflitti i quali hanno plasmato la loro attuale situazione socioculturale, giuridica e politica. **Il manuale intende concentrarsi in particolare sui popoli e gruppi che**, in questo complesso e affascinante scenario, **si qualificano** – de jure o de facto e in base a differenti aspirazioni o condizioni – **come minoranze, collocandole nel più ampio discorso sulla società inclusiva**.

Quello di minoranza è un concetto articolato e intrinsecamente relativo che non deve essere eluso con il pretesto di essere troppo difficile. Al contrario, esso può e deve essere spiegato a studentesse e studenti poiché essi stessi, quotidianamente, vivono l'esperienza di stare al mondo attraverso **identità sociali multiple (individuali e collettive) che non si escludono reciprocamente e che si relazionano con l'esterno attraverso le dinamiche relative 'della minoranza e della maggioranza', fatte di sofferenza e discriminazione ma anche di autodeterminazione, partecipazione e interdipendenza.**

Il tema delle minoranze è sviluppato su **due assi**: dell'**idea** e della **pratica**.

Il primo vede la struttura generale del manuale organizzata in **nove aree tematiche** indicate attraverso altrettanti **concetti chiave** (minoranze, discriminazione, riconoscimento, diritti linguistici, autonomia, rappresentanza e partecipazione, scuola inclusiva, popoli indigeni, società inclusiva) utili, da un lato, a definire con chiarezza alcuni elementi della loro relazione con la società e, dall'altro, a facilitare la comprensione e la memorizzazione. La scelta dei concetti chiave non ha carattere politico ma segue le mappe che stanno alla base del discorso sulle minoranze e la società inclusiva sviluppatosi a tutti i livelli (locale, statale e sovranazionale) dove le nozioni di 'riconoscimento', 'autonomia', 'diritti linguistici', 'partecipazione' (per citarne alcune soltanto) rappresentano dei capisaldi.

Il secondo attiene allo **sviluppo di ciascun nucleo tematico** all'interno del quale il relativo **concetto chiave** (l'idea) è **spiegato attraverso le circostanze storiche, culturali, politiche e socioeconomiche che lo hanno generato** (la pratica), cioè attraverso il vissuto delle minoranze e il loro rapporto con le maggioranze e con altre società minoritarie.

Nella scelta dei gruppi descritti in ciascuna area convergono (i) l'urgenza di informare studentesse e studenti sul **contesto locale** ovvero sulle minoranze presenti in Trentino Alto Adige/Südtirol, attraverso uno sguardo integrato che le colloca tanto nel territorio regionale quanto in quello più ampio statale e sovranazionale; (ii) esigenze esplicative che si ritengono meglio soddisfatte attraverso un **approccio comparativo** con altre realtà che presentano caratteristiche simili a quelle trentine e che possono trarre beneficio dalle buone pratiche locali o, al contrario, offrire esperienze utili per migliorare delle problematiche.

4. Strumenti per l'apprendimento e lo sviluppo delle competenze

L'organizzazione del manuale consente un **apprendimento di contenuti generali** (la conoscenza dei principi strutturali alla base tutela delle minoranze a livello locale, costituzionale e sovranazionale) e **specifici** (eventi storici, contributi letterari e artistici, tratti antropologici legati alle società descritte). Tale apprendimento, tuttavia, ambisce ad

andare oltre le mere abilità cognitive e metodologiche, per alimentare **competenze culturali e sociali** utili a nutrire una **pratica di cittadinanza** ovvero azioni individuali e collettive capaci di concretizzare il principio costituzionale dell'uguaglianza e la rimozione degli ostacoli che la pregiudicano, la difesa dei diritti, la promozione dell'autonomia e dell'empowerment di individui e gruppi deboli o emarginati: una cittadinanza che sappia accorgersi dell'altro, una cittadinanza inclusiva.

Tali apprendimenti sono agevolati dal ricorso ai seguenti **strumenti**:

- un **linguaggio accessibile** a chi ancora non possieda un livello d'istruzione universitario e, al contempo, il più possibile attento alle esigenze di studenti e studentesse con dislessia (un font senza grazie, caratteri di misura 12, allineamento a sinistra, frasi possibilmente brevi, paragrafi concisi);
- un **glossario** che affianca il testo principale;
- l'uso del **grassetto** per mettere in evidenza concetti e parole significative;
- l'uso della **doppia lingua** (inglese/italiano) nella citazione dei principali documenti giuridici sovranazionali;
- approfondimenti riconoscibili poiché indicati l'espressione **Per saperne di più**;
- **schede numerate** in apertura delle aree tematiche, quattro delle quali specifiche sulle minoranze locali;
- schede che danno voce a rappresentanti di minoranze, testimoni o altre figure, riconoscibili poiché indicate con l'espressione **Lo sguardo sul mondo di...**
- schede che mettono in risalto alcune parole chiave della società inclusiva e di quella esclusiva, e riconoscibili poiché intitolate **Il potere delle parole**;
- **etnoprofili** con indicazioni schematiche su alcuni gruppi citati;
- **fumetti** legati a situazioni del reale per favorire l'immedesimazione;
- **quiz ed esercizi di medit-azione** utili a stimolare la riflessione individuale e lo scambio collettivo;
- due rubriche ricorrenti, intitolate **Ama l'arte** e **Sport oltre**;
- **QR codes** che rimandano a fonti esterne come documenti ufficiali, pagine web di organizzazioni ed istituti, articoli, saggi o altro;
- schede intitolate **Curiosità**;
- un'ampia rosa di **situazioni reali** (del presente e del passato), di casi studio e di riferimenti al vivere quotidiano vicini all'esperienza delle studentesse e degli studenti;
- **aree di ripasso** con riepiloghi sintetici di ogni nucleo tematico, domande di revisione, diari cognitivi ed emotivi.
- una **colonna sonora** ed una **programmazione di film** con contenuti inerenti al focus di ciascuna area tematica;
- **illustrazioni ed immagini** accattivanti.

5. Contesto normativo che ha motivato la realizzazione del manuale

La nuova legge statale (92/2019) deve intendersi come il potenziamento di esperienze scolastiche nel campo dell'educazione civica e alla cittadinanza già avviate in Trentino (con Legge provinciale 5/2006 e Delibera provinciale 667/2019) in virtù della competenza nel campo dell'istruzione riconosciutagli attraverso l'autonomia provinciale e per via della storia specifica del suo territorio, del pluralismo sociale e linguistico-culturale che da sempre lo distingue. Le scuole trentine, infatti, da tempo ormai sono state elette ad ambienti privilegiati per l'educazione alle relazioni e alla cittadinanza e chiamate, dunque, a sviluppare conoscenze relative alle strutture e ai profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società g-locale, nonché ad individuare terreni di esercizio concreto dove studentesse e studenti possano agire da cittadini responsabili e partecipare pienamente alla vita civica, culturale e sociale della comunità.

L'approvazione delle Linee Guida provinciali in applicazione della sopraccitata Legge statale, tuttavia, richiede un avanzamento ulteriore. Le innovazioni normative da essa introdotte sono da un lato la previsione di un minimo di trentatré ore (per ciascun anno scolastico) di insegnamento dell'educazione civica (nel primo e secondo ciclo di istruzione) e dall'altro la trasversalità dell'insegnamento medesimo a tutte le discipline con l'invito ad aggiornare i curricula di istituto e la programmazione didattica in modo da rendere l'interconnessione esplicita, anche facendo emergere elementi di educazione civica esistenti ma latenti. Questo manuale confida di divenire un primo (ma non unico) strumento sviluppato in tale direzione.

Ringraziamenti

Il primo importante ringraziamento va a Jens Woelk mio direttore scientifico, attento e minuzioso revisore di tutto il lavoro ma soprattutto entusiasta ed instancabile compagno di viaggio nel lungo cammino di questo progetto. Il secondo ringraziamento va alla Provincia Autonoma di Trento e, in particolare, alle funzionarie del Servizio Minoranze Linguistiche Locali e Audit Europeo e del Dipartimento Istruzione e Cultura per il costante interessamento agli sviluppi di questo manuale.

Un ulteriore ringraziamento, per aver sostenuto la missione del progetto concedendo a titolo gratuito l'uso delle immagini utilizzate, va agli Istituti Culturali, ai musei e ai centri di documentazione dei gruppi linguistici tedesco, ladino, mocheno e cimbro del Trentino Alto Adige/Südtirol; a professionisti straordinari come l'artista aborigena Boneta-Marie Mabo e i fotografi John Stanmeyer, Marcus Perkins, Søren Solkær e Tommaso Bertoldi; alla Parliament House Art Collection; al centro sami Lapland North Destinations; all'Associazione Culturale Alfa Team (Sacco-Vanzetti).

Un 'grazie' personale va a Tommy, Noemi ed Enea a cui dedico questo manuale confidando che insieme, con tenacia, continueremo a perseguire il nobile fine di realizzare una società inclusiva.

La colonna sonora di questa area

- I. Bob Marley – One Love
- II. John Lennon – Imagine
- III. Red Hot Chili Peppers – The Power Of Equality
- IV. Nahko And Medicine For The People (feat. Xiuhtezcatl) – Dear Brother
- V. Matisyahu – One Day
- VI. Aaradhna – Brown Girl

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino di uguaglianza e diversità.



Stasera andiamo al cinema

- I. Resina (2018) di Renzo Carbonera
- II. Io sono Lì (2011) di Andrea Segre
- III. Il discorso del re (2010) di Tom Hooper
- IV. Chiamami col tuo nome (2017) di Luca Guadagnino
- V. Roma (2018) di Alfonso Cuarón
- VI. Il circo della farfalla (2009) Cortometraggio di Joshua Weigel
- VII. In Jackson Heights Film-documentario (2015) di Frederick Wiseman

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino di uguaglianza e diversità.



Area 1 - Minoranze

In questa area tematica

Questa area tematica affronta il concetto di minoranza. Quest'ultimo, infatti, è cruciale per orientarsi nella comprensione della società inclusiva e della relazione tra comunità differenti per tratti identitari, dimensioni e potere. Esso indica lo status assegnato ad alcuni gruppi per distinguerli dalla più ampia società a cui appartengono ma da cui, spesso, sono maltrattati o emarginati. Le minoranze possono distinguersi notevolmente ma mostrano grande capacità di adattamento e sopravvivenza.

1. Culture come stormi di storni comuni

Diversamente da ciò che in molti/e sostengono, le origini della **diversità culturale** o delle differenze culturali non risiedono nelle migrazioni globali dell'ultimo trentennio. La diversità culturale, infatti, accompagna l'essere umano sin dai suoi primi tentativi di stare in società e le **migrazioni** che hanno variamente caratterizzato le vite di uomini e donne durante tutta la storia, la hanno casomai accresciuta.

L'idea che sia esistita o esista una società monoculturale (ovvero una società dentro cui gli individui pensano, parlano e agiscono tutti in modo identico) è un'illusione e può indurre in errore. Ogni società, infatti, racchiude molte **culture** e **identità culturali**. In essa si osservano svariati modi di dare significato al mondo e di viverci. **Ogni società, insomma, comprende diversi modi di 'essere umani'!**

Gli individui che abbracciano modi simili, scartandone altri, danno vita a gruppi culturali più o meno estesi, i cui membri si sentono legati da un forte sentimento di comunità. È bene, tuttavia, non dimenticare che (a seguito di conquiste, per via di migrazioni e commerci internazionali, grazie al turismo, ad internet e alle nuove tecnologie) **ogni comunità** avverte l'influenza delle altre e **muta** la sua visione del mondo, trasformandosi **nel corso di molto o di poco tempo**. La sua identità culturale, di conseguenza, non è costituita da un elenco preciso e immutabile di caratteristiche, così come non sono definitive e fisse le differenze che la distinguono da altre comunità. **Gli individui** che la formano non sono un gregge di pecore rinchiuso in un ovile senza via d'uscita. **Assomigliano, piuttosto, a storni comuni** che solo apparentemente si muovono all'unisono poiché, in verità, ogni storno pensa e agisce autonomamente solo che, al contempo, si coordina con gli altri. Per questo le formazioni di volo degli storni si modificano in modo fluido assumendo forme talvolta molto differenti e talaltra molto simili a quelle di altri stormi.

DIVERSITÀ CULTURALE

Varietà e variabilità delle culture

MIGRAZIONE

Spostamento di una popolazione verso un'area geografica diversa da quella di origine, dove essa si stabilisce in modo (quasi) permanente

CULTURA

Insieme delle idee e dei modelli di comportamento che un individuo apprende in quanto membro di una comunità

IDENTITÀ CULTURALE

Insieme di tratti culturali nei quali una persona o un gruppo si riconoscono e attraverso cui desiderano essere riconosciuti

LE CULTURE SONO...



MERAVIGLIOSAMENTE
DINAMICHE!

Minoranze

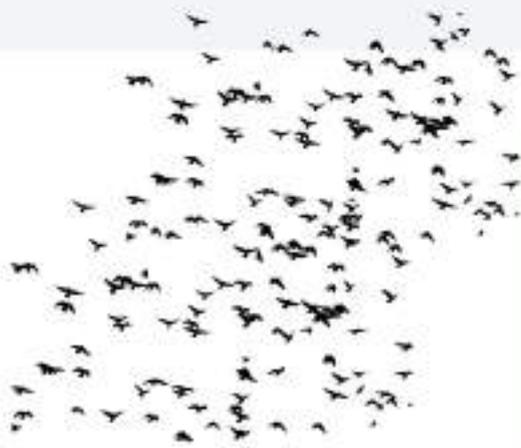


Per saperne di più. Le società come stormi di storni comuni.

Gli storni volano in stormo attraverso un meccanismo conosciuto come *scale-free behavioral correlation* (Cavagna et al. 2010) per cui ogni uccello si coordina in volo seguendo l'angolazione degli esemplari ad esso più vicini. Grazie a questo processo di imitazione, i segnali inviati da alcuni si propagano velocemente al resto dello stormo. Ciò, tuttavia, non deve indurre a pensare che gli storni siano specie incapaci di ragionare e quindi inclini a copiare i simili senza alcun giudizio. Essi, al contrario, risultano essere animali intelligenti ed astuti tanto da escogitare strategie per tentare l'evasione quando imprigionati in gabbia. Grazie alla propria intelligenza, ciascuno stormo impara a volare in gruppo tenendo la giusta distanza dagli altri: una distanza utile a non collidere e, al contempo, a restare coeso per non essere predato. Grazie alle **regole della coesione, della stessa angolazione e dell'autonomia**, nel cielo si formano meravigliose sagome collettive le cui forme, tuttavia, mutano continuamente (facendosi più dense, ad esempio, in presenza dei falchi predatori ovvero quanto più grande è il pericolo).

Ciascun individuo sta **in società** secondo le medesime regole: **(i) Interagisce** principalmente **con i vicini** più prossimi, con i quali instaura uno stretto legame; **(ii)** si comporta **seguedone l'esempio** (l'angolazione); **(iii) preserva**, però, **uno spazio di movimento e un'autonomia di pensiero** che usa laddove le circostanze incoraggino il cambiamento. Accade così che le idee e le azioni del gruppo, veicolate dalle cerchie "dei vicini", influenzino i singoli membri. Accade altresì che le idee e i movimenti individuali si propaghino progressivamente a tutto il gruppo grazie all'azione delle cerchie medesime.

In virtù di questo movimento oscillatorio, **idee e azioni circolano nelle comunità** secondo impulsi che **ne modificano** continuamente **la forma ma dando**, al contempo, **un'illusione di ordine** collettivo: esattamente come avviene quando osserviamo uno stormo di storni.



Courtesy of Søren Solkær. Black Sun #8. All rights reserved.

Scopri di più sulla migrazione degli storni nei cieli d'Europa attraverso il progetto intitolato *Black sun* - 2017 di Søren Solkær



Minoranze

2. Se la differenza diventa disuguaglianza

Similmente a quanto avviene tra singoli individui, però, può accadere che le comunità non si relazionino tra loro su un piano di completa parità. **La diversità**, infatti, **può essere usata come un pretesto per creare disuguaglianze**, cioè disparità di potere politico, giuridico, economico e sociale. Durante il **Jim Crow System**, ad esempio, la diversa discendenza fu usata dalla popolazione bianca americana per segregare la comunità afroamericana con il fine di preservare la propria supremazia.

Attraverso la **strumentalizzazione della diversità** alcune comunità riescono a conquistarsi una posizione di visibilità e preminenza, giungendo ad amministrare i poteri statali e a consolidare le proprie culture. E sotto il loro dominio gli altri gruppi rischiano di soccombere. La preoccupazione delle comunità dominanti di preservare la propria **egemonia** politica e culturale, infatti, può tradursi in un rifiuto di tutelare le specificità altrui e anche in un desiderio di annientarle. Di fronte a ciò, le comunità più fragili rinunciano alla propria eredità culturale **assimilandosi** all'identità dominante. Quelle più **resilienti**, invece, cercano di preservare le proprie culture nell'ombra e silenziosamente, oppure, lottano per vedere la propria diversità riconosciuta e, al contempo, tutelata ma spesso a costo di importanti sacrifici.

JIM CROW SYSTEM

Sistema di segregazione razziale in vigore negli Stati Uniti dal 1877 al 1964

STRUMENTALIZZARE

Sfruttare per raggiungere i propri scopi, spesso in modo disonorevole

EGEMONIA

Preminenza – imposta o accettata – di una società su un'altra o su altre

ASSIMILAZIONE

Rinuncia all'identità culturale di origine per accettare, incondizionatamente, in modo coatto o meno, quella di un'altra società

RESILIENZA

Capacità di resistere e reagire a difficoltà o traumi

Il potere delle parole

Diversità (o differenza)

Dato che emerge dall'osservazione delle società umane, le quali presentano concezioni del mondo, lingue, idee e opinioni, abitudini, modi di vestire e di mangiare, modi di organizzare la vita politica, sociale, familiare e lavorativa differenti.

La diversità umana richiede di essere osservata, interpretata, descritta, documentata, spiegata e compresa. È prevalentemente di tipo culturale: si lega, cioè, al fatto che gli esseri umani producono cultura. La cultura dipende dal bisogno, del tutto umano, di dare significato al mondo e alla vita in esso.



Minoranze

Il potere delle parole

Disuguaglianza

Si serve della diversità per creare disparità di potere, di diritti, di opportunità, di reddito o di altra natura. La diversità/differenza tra gruppi o tra individui è un diritto mentre la disuguaglianza è un'ingiustizia.



3. Un diritto delle differenze

Possiamo immaginare ogni società servendoci della **metafora dell' 'universo-isola'** offerta dalle teorie di filosofi e scienziati come Immanuel Kant (1755) ed Edwin Hubble (1925). Per essi la Via Lattea era uno dei tanti universi-isola che costituivano il cosmo ed era composta da miliardi di corpi celesti. Similmente, **ciascuna società è una tra molte presenti nel mondo ed è costituita da miriadi di gruppi umani**. Questo significa che essa deve misurarsi con le differenze al suo interno, cioè con varie comunità diverse per identità, dimensioni e potere. Normalmente queste ultime si adeguano a norme, valori e **tratti culturali** elaborati da una comunità dominante (che, spesso, è anche la più numerosa cioè la maggioranza) ma, al contempo, ne plasmano e affiancano di propri e (in virtù di questa loro peculiarità) possono rivendicare **un diritto ad essere trattate diversamente**: diversamente sì!

Potrai sorprenderti di questo. Dopo tutto, negli ultimi due secoli, malgrado bruschi arresti come la tragica vicenda delle persecuzioni razziali, molti Stati europei si sono considerevolmente impegnati per includere nella vita pubblica i gruppi che un tempo erano esclusi e per garantire loro il diritto di 'essere uguali'. Questo, tuttavia, non implica che un gruppo debba modificare i propri tratti socioculturali per renderli identici a quelli di un altro. Al contrario, significa che è opportuno includere e tutelare **le specificità socioculturali di tutte le comunità** (e non di alcune soltanto) poiché tutte, **ugualmente, contribuiscono al patrimonio dell'umanità**. A tal fine gli Stati possono prevedere dei trattamenti differenziati: cioè, delle **azioni positive** che favoriscono i gruppi la cui specificità rischia di scomparire e, altresì, quelli che – per via della loro specificità – sono

TRATTI CULTURALI

Caratteristiche o elementi di una tradizione culturale (ad es. una lingua, un tipo di economia, un tipo di abitazione, un tipo di famiglia, un rituale, una danza, un modo di fabbricare oggetti, ecc)

Minoranze

svantaggiati o discriminati dai gruppi più forti. Questo ti suggerisce che diritto all'uguaglianza e diritto alla diversità non sono l'uno l'opposto dell'altro. E, anche se può sembrare un paradosso, **per garantire l'uguaglianza può essere opportuno trattare diversamente situazioni differenti!**

Se ti andrà di leggerla, l'area tematica intitolata *Riconoscimento* ti racconterà dei modi in cui alcuni **ordinamenti europei hanno cercato di gestire le diversità** e di prevenire i conflitti tra comunità portatrici di differenti specificità culturali. Qui ti basti sapere che i due esempi più significativi in Europa sono quello francese e quello britannico, i quali si relazionano con le diversità interne seguendo due percorsi opposti. La **Francia** mira ad una parità di trattamento di cittadini e cittadine a prescindere dalle differenze socioculturali e religiose: essa, cioè, ignora le specificità identitarie sul presupposto che chi vive in Francia debba conformarsi soltanto ai principi della nazione francese. L'**Inghilterra**, invece, riconosce le specificità di ciascuno e consente alla legge di trattare diversamente un gruppo minoritario per garantire il rispetto della sua identità.

Ciò produce esiti molto differenti. In Francia, ad esempio, in nome della neutralità culturale e religiosa, nei luoghi pubblici è fatto divieto ai ragazzi di religione sikh di indossare i loro variopinti turbanti. In Inghilterra, al contrario, già dal 1976, vige il **Motor-Cycle Crash Helmets (Religious Exemption) Act**, il quale, in nome della libertà di espressione religiosa e culturale, consente ai sikh di indossare il turbante anche quando sarebbe obbligatorio circolare con il casco protettivo. Molti Stati si sono ispirati a **Francia** o **Regno Unito**, i quali, tuttavia, rappresentano **due estremi**: nel mezzo si sono sviluppate numerose politiche intermedie.



Neutralità
culturale e
religiosa



Libertà
culturale e
religiosa

Per saperne di più. Può un turbante fare la differenza?

Il **sikhismo** è una religione nata in Punjab (India) verso la fine del XV secolo. I suoi allievi e le sue allieve (sikh) si rivolgono ad essa chiamandola **gurmat** che significa 'i principi del guru'. Il gurmat, infatti, consiste negli insegnamenti del guru Nanak e dei suoi successori, i quali nel tempo hanno dettato le regole che ciascun/a sikh deve seguire nella vita individuale e collettiva. Si tratta di una religione ricchissima di



Minoranze

simboli che richiamano quotidianamente l'importanza di determinati valori e comportamenti.

Il simbolo religioso più visibile indossato dai sikh è il **turbante** che essi chiamano **dastaar**: esso serve a rammentare ai/le seguaci i valori del gurnat, cioè l'uguaglianza, la libertà e l'amore. Il dastaar copre un altro simbolo, ovvero i **lunghi capelli (kes)** segno della relazione spirituale con il Creatore: una relazione infinita, simboleggiata anche da un **bracciale** chiamato **kara**. Vi è poi il **kirpan** o **pugnale sacro** che (contrariamente ai pregiudizi) non è mai usato per ferire ma, al contrario, per rammentare l'importanza della lotta contro il male e le ingiustizie. Il **pettine** in legno (**kangha**) simboleggia l'importanza di uno stile di vita sano e pulito. La **kacchera**, infine, un **indumento intimo** indossato soltanto dai sikh e dalle sikh adulti, rammenta a chi lo porta di non peccare di lussuria e di preservare la santità del matrimonio.

Le cosiddette '5 k', unite al turbante, **sono i segni osservabili della profonda dedizione dei sikh e delle sikh all'ordine dei guru** (Dogra & Dogra, 2013).



4. Una, nessuna, centomila minoranze

Un'espressione usata per riferirsi a molte comunità portatrici di specificità culturali e sociali è **minoranza**. Si tratta di un concetto che non sempre piace e che, tuttavia, rappresenta uno strumento utile per orientarsi nella conoscenza di numerosi gruppi.

I termini **minoranza** e **maggioranza** sembrano rimandare principalmente ad aspetti numerici. Una minoranza potrebbe essere immaginata come una comunità che conta un numero notevolmente inferiore di membri rispetto a quelli che compongono, appunto, la maggioranza della popolazione di una regione, di uno Stato o di una federazione di Stati. In virtù di tale interpretazione, i gruppi nativi americani rappresentano minoranze della società statunitense e il gruppo ladino una minoranza della società altoatesina/sudtirolese, trentina e italiana.

La **scarsità numerica**, tuttavia, non sempre costituisce un requisito indispensabile in quanto a fare di una comunità una minoranza contribuisce altresì (e soprattutto) un **grado di marginalità** politica, economica o culturale dalla vita sociale della regione o dello Stato di cui essa fa parte. Durante l'**apartheid** in Sudafrica, ad esempio, i gruppi nativi furono privati di ampia parte dei loro diritti e assoggettati alla comunità



MARGINALE

Gruppo o individuo escluso dalle decisioni, dalla distribuzione delle risorse o dalla vita sociale della società dominante

APARTHEID

Sistema di segregazione razziale in vigore nella Repubblica Sudafricana dal 1943 al 1991

Minoranze

boera malgrado la loro prevalenza numerica. Similmente, le donne oggi rappresentano più del 50% della popolazione in molte regioni del mondo ma sono svantaggiate rispetto agli uomini sia nella politica che nel lavoro, e sono considerate, per questo, una minoranza.

Può accadere, inoltre, che una comunità numericamente inferiore in uno Stato rappresenti, al contempo, la maggioranza di un altro. Così, ad esempio, **la comunità di lingua tedesca** costituisce (i) la popolazione **maggioritaria** in Germania, Austria, Liechtenstein e Svizzera; (ii) una **comunità** linguistica nazionale, **parificata ad altre**, nel Lussemburgo; (iii) una **minoranza linguistica** in almeno diciannove Stati europei a prevalenza non germanofona dove essa si ripartisce in piccoli gruppi esposti al pericolo di scomparire definitivamente (Pan et al. 2018).

È opinione diffusa che una comunità di minoranza abbia **caratteristiche oggettive** distintive e riconoscibili, come la lingua, l'aspetto fisico, i tratti somatici, un particolare abbigliamento o il ricorso a peculiari pratiche culturali e religiose. In genere questo è corretto ma non sempre accade. Infatti, se è vero che alcune minoranze possono riconoscersi facilmente, vuoi per un particolare idioma o per uno stile di vita (percepito dalla maggioranza come) singolare, è vero, altresì, che altre non presentano tratti immediatamente percepibili: perché non visibili, perché nascosti o perché, nel corso delle generazioni, si sono trasformati per effetto di mescolamenti.

Riassumendo. Il concetto di minoranza compare per designare comunità molto ristrette numericamente ma anche comunità tanto ampie da includere più della metà dei membri di una società. Può riferirsi a gruppi con culture o economie itineranti (come i **kormer** della Val Venosta, i **pavee** irlandesi) oppure a gruppi stanziali concentrati in un luogo (come i **mocheni** in Bersntol o i **bretoni** francesi) e altresì a gruppi dispersi in aree geografiche vaste (come i **ladini** diffusi sulle Dolomiti, i **sami** del circolo polare artico, i **rom** e **sinti** disseminati in tutta Europa). Ricorre, inoltre, per indicare comunità che si distinguono per tratti etnici o religiosi ma altresì per condizioni economiche o politiche: è il caso delle comunità che aspirano ad uscire dallo stato di minoranze per divenire maggioranze (come fu per i bolscevichi del partito comunista russo quando, nel 1917, giunsero a guidare la rivoluzione che portò alla fondazione dell'Unione Sovietica). Può essere usato, infine, per indicare comunità che si trovano in condizione di minoranza sulla base di più circostanze. Così, ad esempio, i cristiani coopti in Egitto rappresentano una minoranza religiosa

POPOLO BOERO

Popolo cristiano, discendente dai coloni olandesi, sassoni e prussiani che si insediarono nel Capo di Buona Speranza a partire dal XVII secolo

Minoranze

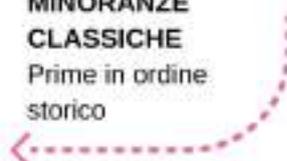
e altresì una minoranza economica, distinguendosi dalla società maggioritaria mussulmana sulla base della diversa fede ma anche per uno status economico e sociale molto basso.

5. Minoranze 'classiche' e non.

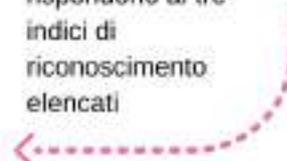
È parso, sin qui, che i **gruppi normalmente identificati come minoranze** siano quelli che **si differenziano per etnia, cultura, lingua, religione e status economico**, cioè quelli che per primi misero gli Stati di fronte all'esigenza di interrogarsi sul 'se e come' gestire le differenze, e per i quali si svilupparono i primi strumenti di tutela.

Posto che ancora oggi, sovente, il dibattito sui gruppi minoritari riguarda le minoranze 'classiche', queste non esauriscono tuttavia l'elenco delle comunità per cui può porsi l'esigenza di un trattamento differenziato. Lo sviluppo di un diritto delle differenze e la recente sfida, accolta dall'Europa e dalla comunità internazionale, di creare una società inclusiva hanno ampliato il novero dei gruppi la cui diversità è considerata meritevole di tutela. Per questo motivo **l'appellativo di minoranza oggi può applicarsi potenzialmente a tutti i gruppi per i quali ricorrono i seguenti elementi** (Palermo, Woelk 2021): **(i) dei tratti distintivi** (anche se non immediatamente evidenti) rispetto ad una maggioranza; **(ii) una coscienza collettiva della propria diversità e un desiderio di tutelarla;** **(iii) una situazione di discriminazione, svantaggio o minorizzazione** legata a tale diversità. Dunque, anche le persone disabili, le donne, le persone **LGBTQ+**, i/le seguaci di comunità morali come, ad esempio, quella vegana ed altri rappresentano gruppi idonei a divenire delle minoranze protette, salvo essere prima **riconosciute** come tali. In merito a questo, potrai scoprire di più nell'area tematica intitolata *Riconoscimento*.

MINORANZE CLASSICHE
Prime in ordine storico



NUOVI TIPI DI MINORANZE
Gruppi che rispondono ai tre indici di riconoscimento elencati



LGBTQ+
Comunità delle persone che provano attrazione emotiva o sessuale verso individui dello stesso sesso o di entrambi i sessi

Il potere delle parole

Minorizzazione

Processo che (attraverso il linguaggio, la rappresentazione e le pratiche quotidiane) svilisce un gruppo o un individuo facendolo apparire inferiore, attribuendogli minori qualità, capacità, diritti, poteri e privilegi di altri.



Minoranze

CURIOSITÀ

Il **pastafarianesimo** è un movimento morale ed è stato fondato nel 2005 per protestare contro la decisione del Consiglio per l'Istruzione del Kansas di insegnare, nei corsi di scienze, il creazionismo come un'alternativa alla teoria dell'evoluzione. Il movimento crede in un creatore sovranaturale molto somigliante a degli spaghetti con le polpette e noto come *Flying Spaghetti Monster*.

Nel 2011 l'Ufficio dei Trasporti di Ienna ha riconosciuto il diritto di un giovane pastafariano ad usare nella patente di guida una propria fotografia scattata mentre indossava uno scolapasta in testa, simbolo del creatore divino. La Nuova Zelanda è stato il primo Paese a riconoscere il pastafarianesimo come religione, nel 2015.



Per saperne di più. Le donne sono una minoranza?

Si potrà obiettare che **la popolazione femminile** tende numericamente ad eguagliare quella maschile (se non a superarla) in gran parte degli Stati esistenti e che, per questo motivo, le donne non possano essere considerate una minoranza. Pur non essendo una minoranza statistica, tuttavia, esse **tendono ad avere meno potere e meno privilegi degli uomini**, perciò sono un **gruppo minoritario**. È sempre più evidente, infatti, che in molte regioni del mondo tra cui l'Europa centrale e meridionale, esse soffrono discriminazioni dirette e indirette nonché processi di minorizzazione (sul tema troverai degli approfondimenti nelle aree tematiche intitolate *Discriminazione e Rappresentanza/Partecipazione*).

Esse sono **discriminate direttamente** ogni volta in cui, in base al loro sesso, sono trattate meno favorevolmente degli uomini (il divario nei salari tra lavoratrici e lavoratori a parità di mansioni è un esempio). Sono vittime di **discriminazioni indirette** quando norme o prassi apparentemente neutre, in realtà creano per loro uno svantaggio (la statura minima richiesta per la partecipazione a determinati concorsi pubblici, ad esempio, è tarata su medie maschili: il criterio di selezione avvantaggia di conseguenza gli uomini rispetto alle donne).

Le donne hanno intrapreso la loro lotta per il riconoscimento e la parità secoli or sono. Già nel lontanissimo 1791 la scrittrice attivista francese Olympe de Gouges propose di affiancare alla **Déclaration des droits de l'homme et du citoyen** (Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino) una **Déclaration des droits de la**



femme et de la citoyenne (Dichiarazione della dei diritti della donna e della cittadina). Le istituzioni francesi, però, respinsero la mozione giudicandola scandalosa. Il quotidiano *Moniteur* dedicò un pezzo alla morte per ghigliottina di Olympe de Gouges descrivendola come una donna che «scambiò il suo delirio per un'ispirazione, che aveva voluto essere un uomo di Stato e che era stata punita dalla legge per aver dimenticato le virtù che convenivano al suo sesso» (Moussett 2005 p. 110).

LO SGUARDO SUL MONDO DI OLYMPE DE GOUGES.

Postfazione alla Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina (1791)

«Donna, svegliati; la campana a martello della ragione si fa intendere in tutto l'universo; riconosci i tuoi diritti. Il potente imperio della natura non è più circondato di pregiudizi, di fanatismo, di superstizione e di menzogne. La fiaccola della verità ha dissolto tutte le nuvole della stupidità e dell'usurpazione. L'uomo schiavo ha moltiplicato le sue forze, ha avuto bisogno delle tue per spezzare le sue catene. Una volta libero, è divenuto ingiusto verso la sua compagna. O donne! Donne, quando cesserete di essere cieche? Quali sono i vantaggi che avete raccolto nella Rivoluzione? Un disprezzo più marcato, un disdegno più segnalato - che cosa dunque vi resta? La convinzione delle ingiustizie dell'uomo. Il reclamare il vostro patrimonio, fondato sui saggi decreti della natura; che cosa avrete da temere per una così bella impresa? La buona parola del Legislatore delle nozze di Cana? Temete che i nostri legislatori francesi, correttori di questa morale, a lungo aggrappata ai rami della politica, ma che non è più di stagione, vi ripetano: donne, che cosa c'è di comune tra voi e noi? Tutto, dovrete rispondere. Se si ostinano, nella loro debolezza, a mettere questa inconseguenzialità in contraddizione con i loro principi; opponete coraggiosamente la forza della ragione alle vane pretese di superiorità; riunitevi sotto gli standardi della filosofia; dispiegate tutta l'energia del vostro carattere, e vedrete presto questi orgogliosi, non servili, adoratori rampanti ai vostri piedi, ma fieri di dividere con voi i tesori dell'Essere Supremo. Qualunque siano le barriere che vi si oppongono, è in vostro potere di affrancarle; dovete solo volerlo. Passiamo ora al quadro spaventoso di ciò che siete state nella società, e dato che si tratta, in questo momento, di una educazione nazionale, vediamo se i nostri saggi Legislatori penseranno in modo sano sull'educazione delle donne» (trad. Di Donato 2004).



Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina di Olympe De Gouges (trad. Di Donato 2004)

Articolo 1

La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo.

Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

[...]

Articolo 4

La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo cioè, va riformato dalle leggi della natura e della ragione.

[...]

Articolo 10

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, se la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

[...]

Articolo 17

Le proprietà sono di tutti i sessi riuniti o separati; essi hanno per ciascuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno può esserne privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica legalmente constatata, lo esiga in modo evidente e a condizione di una giusta e preliminare indennità.

[...]

Da allora le donne hanno compiuto dei grandi passi avanti. La [Universal Declaration of Human Rights](#) (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) ha affermato l'uguaglianza dei diritti di uomini e donne. Più tardi, la [Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination against Women/CEDAW](#) (Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Contro le Donne) e la [Istanbul Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence](#) (Convenzione di Istanbul contro la Violenza sulle Donne e la Violenza Domestica) sono divenute le carte internazionali dei loro diritti. Esse descrivono la **discriminazione contro le donne** come **qualsiasi distinzione, esclusione o limitazione che avviene sulla base del sesso** ed ha l'effetto o lo scopo di pregiudicare o annullare il godimento o l'esercizio da parte delle donne di diritti e libertà fondamentali nei diversi ambiti della vita. Si tratta di documenti importanti, adottati negli anni da molti Stati ma non da tutti: gli Stati Uniti, considerati la nazione più avanzata del mondo, non hanno mai ratificato la CEDAW.

Minoranze



Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women

Data di adozione

18/12/1979

Data di entrata in vigore

3/9/1981

Adottata dalla UN General Assembly



Istanbul Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence

Data di adozione

07/04/2011

Data di entrata in vigore

01/08/2014

Adottata dal Council of Europe

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

6. Pensare intersezionale

Se una condizione di **parità formale** sembra finalmente raggiunta dalle donne poiché espressamente dichiarata in grandi documenti, l'**uguaglianza sostanziale** pare ancora un traguardo lontano per molte di esse che, nel mondo reale, restano escluse da importanti sfere della società come la politica o l'economia.

C'è di più. La **discriminazione** che le donne subiscono **sulla base del sesso, spesso, si lega a quella razziale e di classe**. Per riferirsi a questo intreccio, la giurista attivista afroamericana Kimberlé Crenshaw (1989) ha coniato l'espressione **intersezionalità**: la discriminazione che colpisce una donna povera e non-bianca è più intensa di quella che colpisce una donna ricca e dalla pelle chiara. La prima, infatti, subisce una disparità legata, simultaneamente, al sesso, alla classe sociale e alla discendenza.

L'**intersezionalità**, tuttavia, **riguarda chiunque poiché ciascun individuo è una sintesi di molte identità sociali** (sessuale, culturale, linguistica, razziale, religiosa, (dis)abile, nazionale, professionale, ecc.). Si tratta di capire quali tra le sue identità siano privilegiate e quali, invece, siano oppresse dalla società in cui vive. Se ciò è vero, allora, ognuno/a di noi è parte di una o più maggioranze (e quindi privilegiato/a o molto privilegiato/a!) oppure è parte di una o più minoranze (e quindi svantaggiato/a o molto svantaggiato/a!) o, infine, è parte di maggioranze e di minoranze. Per aiutarti a comprendere ciò, ti invito a svolgere il seguente esercizio di Medit-azione.

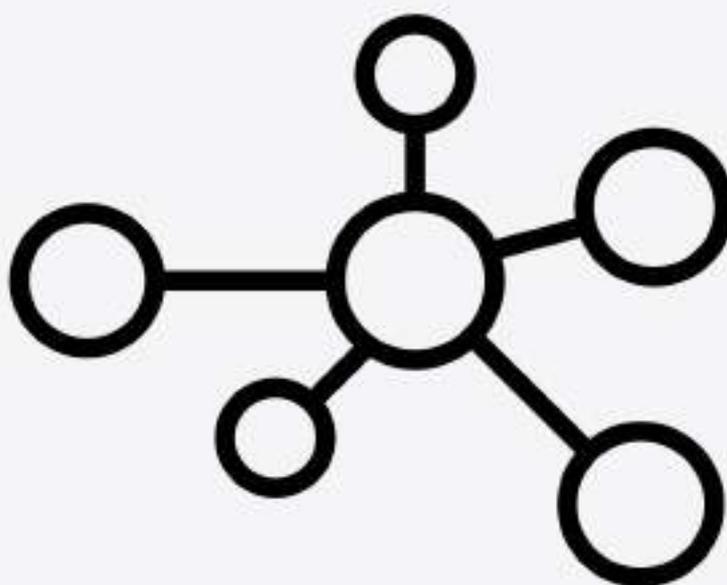


pensa intersezionale pensa intersezionale pensa inte

Minoranze

Medit-azione

Indica il tuo nome al centro della cellula, poi rifletti sulle molte dimensioni della tua identità. Scrivile nelle molecole e se opportuno aggiungine di nuove.



Perché hai scelto queste dimensioni? Quali esperienze positive e/o negative hai attraversato per via di esse? In quale dimensione ti sei sentito/a privilegiato/a e in quale svantaggiato/a? Parlane con la classe e con il/la tuo/a insegnante.

Il potere delle parole

Intersezionalità

Metafora utile per capire come diverse forme di disuguaglianza e discriminazione si mischino tra loro nella vita di un individuo per via delle sue identità sociali. Essa crea una condizione di oppressione non comprensibile se si ricorre ad un modo convenzionale di pensare, cioè, attribuendo alle persone un'identità soltanto.



L'intersezionalità
spiegata da
Kimberlé Crenshaw



Riepilogo

I gruppi socioculturali sono comunità di individui che abbracciano **modi simili di vedere il mondo**, scartandone altri, e sono legati da un forte **sentimento collettivo**. I loro membri si comportano come **storni comuni** secondo le regole dell'angolazione, della distanza e della coesione.

Ogni società si misura con le differenze al suo interno, cioè, con gruppi socioculturali diversi per tratti identitari, dimensioni e potere. Questi ultimi si adeguano a valori, norme e comportamenti elaborati dalla comunità dominante (cioè della maggioranza) ma, al contempo, ne plasmano di propri e, in virtù di ciò, possono **rivendicare un diritto ad essere differenti**.

Tali comunità non si relazionino tra loro su un piano di completa parità. La diversità può essere usata come un **pretesto per creare disuguaglianze**, cioè, disparità di potere politico, giuridico, economico e sociale. Accade in tal modo che alcuni gruppi riescano a conquistarsi una posizione di preminenza, giungendo ad amministrare i poteri statali e a consolidare le proprie culture, e che sotto il loro dominio altri gruppi rischino di soccombere.

Il concetto di minoranza è utile ad orientarsi nella conoscenza di molti gruppi e delle loro relazioni. Non tutte le comunità esistenti possono definirsi minoranze. Deve trattarsi di gruppi **(i)** in possesso di tratti distintivi rispetto alla maggioranza; **(ii)** che hanno sviluppato una coscienza collettiva della propria diversità e un desiderio di tutelarla; **(iii)** che si trovano in una situazione di discriminazione, svantaggio o minorizzazione legata alla propria diversità.

Posto che ancora oggi, sovente, il dibattito sui gruppi minoritari riguarda le **minoranze classiche**, queste **non esauriscono tuttavia l'elenco delle comunità per cui può porsi l'esigenza di un trattamento differenziato**.

La condizione di svantaggio e discriminazione che può opprimere una persona si dice **intersezionale** quando chiama in causa molteplici aspetti della sua identità sociale (sessuale, religioso, etnico, di classe e così via).

Area di ripasso

Parole chiave

Diversità/Differenza

Minorizzazione

Disuguaglianza

Intersezionalità

Per la revisione

- 1) Sapresti spiegare l'analogia tra gli stormi di storni e le società umane?
- 2) Cosa s'intende per diversità socioculturale dei gruppi umani?
- 3) Può la diversità essere strumentalizzata? Con che scopi?
- 4) Le minoranze "classiche" esauriscono l'elenco delle minoranze riconosciute o riconoscibili?
- 5) Sapresti spiegare il concetto di intersezionalità?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sulle minoranze?
- 2) Cosa ho scoperto di errato nelle mie precedenti conoscenze o convinzioni sulle minoranze?
- 3) Cosa ho appreso di me e della realtà che mi circonda? Sono in grado di identificare attorno a me delle maggioranze e delle minoranze?

Diario emotivo

- 1) Mi sento parte di una o più maggioranze?
- 2) Mi sento parte di una o più minoranze?
- 3) So mettermi nei panni di un amico o un'amica in minoranza?
- 4) Mi interessa e ritengo sia utile per me sapere di più su questo argomento?

- Anderson Benedict, 1983, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, London, New York: Verso.
- Bello Barbara Giovanna, 2020, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano: Franco Angeli.
- Cavagna Andrea, Cimarelli Alessio, Giardina Irene, Viale Massimiliano, 2010, Scale-free correlations in starling flocks, *PNAS*, 107(26).
- Crenshaw Kimberlé, 1989, Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, *University of Chicago Legal Forum*, 1(8).
- De Vita Antonietta, (a cura di), 2021, *Fragilità contemporanee. Fenomenologie della violenza e della vulnerabilità*, Udine: Mimesis/Eterotopie
- Di Donato Francesca, 2004, De Gouges, Olympe. Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, *Bollettino telematico di filosofia politica*, ISSN 1591-4305.
- Dogra Ramesh C., Dogra Urmila, 2013, *Sikh Cultural Traditions. Customs Manners and Ceremonies*, New Dehli: Dev Publishers and Distributors.
- Fanon Franz, [1961] 1964, *I dannati della terra*, Milano: Feltrinelli.
- Hubble Edwin Powell, 1925, Cepheids in Spiral Nebulae, *The Observatory*, 48.
- Kant Immanuel, 1755, *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels oder Versuch von der Verfassung und dem mechanischen Ursprunge des ganzen Weltgebäudes nach Newtonschen Grundsätzen abgehandelt*, Frankfurt, Königsberg and Leipzig.
- Mousset Spheie, 2005, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, Lecce: Argo.
- Pan Christoph, Pfeil Beate S., Videsott Paul, 2018 (2nda ed.), *Le minoranze in Europa. Manuale delle minoranze europee, Volume 1*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Palermo Francesco, Woelk Jens, 2021 (ultima ed), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova: CEDAM.
- Pan Christoph, Pfeil Beate S., Videsott Paul, 2018 (2nda ed.), *Le minoranze in Europa. Manuale delle minoranze europee, Volume 1*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Pizzorusso Alessandro, 1993, *Minoranze e maggioranze*, Torino: Einaudi.

La colonna sonora di questa area

- I. Rag'n'Bone Man – Human
- II. Jennifer Lopez – Ain't your Mama
- III. Francesco Guccini – Amerigo
- IV. Aaradhna – *Brown Girl*
- V. Aretha Franklin – Respect
- VI. Ani DiFranco – Amendment
- VII. Mika – Love Today
- VIII. Francesco De Gregori – Sacco e Vanzetti
- IX. The Movement – 4 Wheel City
- X. Joan Baez – Here's to you
- XI. Hozier – Take me to church
- XII. Lady Gaga – Born this way



Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino di uguaglianza e discriminazione.



Stasera andiamo al cinema

- I. Malcolm X (1992) di Spike Lee
- II. Mona Lisa Smile (2003) di Mike Newell
- III. Wonder (2017) di Stephen Chbosky
- IV. La battaglia dei sessi (2017) di J.Dayton e V.Faris
- V. Billy Elliot (2000) di Stephen Daldry
- VI. Io sono Mateusz (2013) di Maciej Pieprzyca
- VII. Sacco e Vanzetti (1971) di Giuliano Montaldo
- VIII. Frida (2003) di Julie Taymor
- IX. Milk (2008) di Gus Van Sant
- X. La vita di Adele (2013) di Abdellatif Kechiche

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino di uguaglianza e discriminazione.



Why New York Times

Visuals by www.unsplash.com

Lo sai che gli italiani e le italiane un tempo non erano 'bianchi'? No, non parlo degli avi e delle ave di una supposta Eva mitocondriale che, secondo la filogenia, sarebbe vissuta in Africa oltre 200 mila anni fa.

Parlo degli **Stati Uniti del XIX secolo** dove italiani e italiane erano **razzialmente sospetti**: esclusi dalle scuole, dai cinema, dai sindacati, assegnati ai banchi delle chiese riservati agli afrodiscendenti, derisi per le strade, appellati con soprannomi come **dago** o **guinea** usati altresì per gli schiavi e le schiave africani oppure **bianco negro** o **negro wop** (Guglielmo, Salerno 2003).

Poteva un'attraversata atlantica trasformare uomini e donne partiti dall'Italia come 'bianchi' e liberi, in 'non-bianchi' e marginalizzati? Poteva il semplice fatto di svolgere gli stessi lavori degli afrodiscendenti nelle piantagioni di zucchero della Louisiana modificare il colore della loro pelle? Evidentemente no. La storia, questa storia, dimostra bene come la **linea del colore** non sia che un'illusione ma possa trasformarsi in un comodo **strumento per giustificare discriminazioni e razzismi**.

Descritti dalla stampa americana come individui dalla carnagione scura, nel Nuovo Mondo italiani e italiane sono stati a lungo considerati una 'razza' **ignorante e criminale per natura** e per questo vittime delle brutalità che hanno colpito anche gli/le afrodiscendenti. Forse perché con questi ultimi, diversamente dalla popolazione di origini inglesi, italiani e italiane hanno sempre fraternizzato e come essi (vuoi per scelta, vuoi per necessità) hanno vissuto in quartieri separati, hanno preservato la lingua madre, la religione cattolica e le usanze native.

Un articolo del **New York Times** del 1887 ha descritto un ragazzo del Mississippi ('Dago Joe') figlio di un siciliano e di una afroamericana, sospettato di omicidio e per questo linciato, come «[having the] worst characteristics of both races in his makeup. He was cunning, treacherous and cruel» (De Lucia 2003, p. 212). Il gran giuri del tempo ha definito quel linciaggio «praiseworthy» (Botein 1979, p. 275), cioè lodevole.



L'ennesimo linciaggio avvenuto a New Orleans (nel quale sono morti undici italiani) ha fatto però temere il governo locale una frattura irreparabile tra Italia e Stati Uniti, capace di condurre persino ad un conflitto. In seguito ad esso, infatti, L'Italia ha interrotto le relazioni diplomatiche chiedendo un'indennità dopo la quale il Presidente Benjamin Harrison ha avviato **un lento processo di riconoscimento e riabilitazione della popolazione italiana**, sancito nel 1892 con la celebrazione nazionale del **Columbus Day**, il viaggio di Colombo dall'Europa al Nuovo Mondo (Battisti 2019). Colombo è divenuto 'il primo immigrato' negli Stati Uniti malgrado in Nord America non abbia mai messo piede e gli Stati Uniti, al tempo, manco esistessero! (Battisti 2019).

Ci è voluto molto tempo prima che le discriminazioni e le violenze contro la comunità italiana cessassero, nel mezzo vi è stata una lunga epoca di **anti-italianismo**. Grazie all' incantesimo di un Presidente, tuttavia, la pelle di italiani e italiane pare aver cominciato a schiarirsi poiché oggi sono considerati 'bianchi'.

Purtroppo non è andata così per la popolazione afrodiscendente. Per essa, invero, il peggio è giunto più tardi quando, dopo la Guerra Civile, tra il 1870 e il 1960, gli Stati del Sud (risentiti per la sconfitta) hanno approvato il **Jim Crow System** (dal nome di uno dei primi personaggi non-bianchi, altamente stereotipati, apparsi negli anni Venti del 1800 negli spettacoli per bianchi dei menestrelli). Il J.C.System è consistito in una **rigida separazione e gerarchia razziale** che ha negato le già scarse tutele conquistate a fatica dagli ex-schiavi (come, ad esempio, il XV Emendamento che garantiva il diritto di voto ai maschi). Alla comunità di origini africane è stato imposto un trattamento diverso da quello previsto per i cittadini e le cittadine bianchi di origini inglesi. **Lentamente è stato negato loro tutto**: la scuola, la proprietà e la libera circolazione. E chi ha provato ad opporsi alle insopportabili ingiustizie ha subito i linciaggi e le uccisioni del **Ku Klux Klan** (un'organizzazione paramilitare segreta, costituita da bianchi degli Stati del Sud ex-confederati). A poco sono serviti i **Reconstruction Amendments** (Emendamenti della Ricostruzione) approvati dal Congresso per frenare la negazione delle loro libertà e diritti fondamentali.

A black and white photograph of a person from behind, holding a large sign that reads "BLACK LIVES MATTER" in bold, hand-drawn capital letters. The person has their hair in a bun and is wearing a light-colored tank top. The background is slightly blurred, showing some foliage and a bright sky.

BLACK
LIVES
MATTER

Ci sono voluti quasi 100 anni perché il Jim Crow System fosse abolito. È accaduto dopo alcune importanti sentenze della Corte Suprema e, soprattutto, dopo la [marcia per i diritti civili a Washington](#) (1963) e lo straordinario discorso di [Martin Luther King Jr.](#) (passato alla storia con il titolo [I have a dream](#)) cui sono seguiti il [Civil Rights Act](#) (1964) e il [Voting Rights Act](#) (1965).

Attraverso il QR code puoi sapere di più sul discorso del Pastore e ascoltarne alcuni estratti



Gli Stati Uniti, tuttavia, non hanno ancora fatto i conti con il loro passato. Gli afroamericani e le afroamericane (cioè le persone che oggi hanno nazionalità statunitense ma origini in parte o del tutto africane) non hanno raggiunto una condizione di piena parità con la popolazione bianca americana: le discriminazioni sono evidenti e il pregiudizio razziale persiste.

Le brutalità delle forze dell'ordine giunte sotto i nostri occhi il 25 maggio 2020 (quando George Floyd, un giovane afroamericano disarmato, è stato soffocato da un poliziotto di fronte ad una cittadina inerme) sono forse l'esempio più loquace.

Il giovane Floyd, tuttavia, non è il solo. Stando ai dati raccolti dal [Washington Post](#), solo nel 2021 in tutto il Paese la polizia ha sparato e ucciso almeno 1.055 individui: le persone afroamericane, che sono il 13% della popolazione degli Stati Uniti, hanno costituito il 27% delle vittime dei colpi sparati quell'anno dalle forze dell'ordine (NBC News 2022). Questo significa che un cittadino afroamericano o una cittadina afroamericana oggi hanno **il doppio delle probabilità**, rispetto ad un bianco o ad una bianca, **di essere colpiti e uccisi** dalla polizia (cioè da rappresentanti di un'istituzione concepita per proteggere la cittadinanza prima che per mantenere l'ordine).

L'indignazione per le vittime afroamericane si è trasformata in un **movimento internazionale**, il **Black Lives Matter**.

Nato nel 2013 per contrastare la violenza inflitta dai vigilantes alle suddette comunità, la missione del movimento si è però ampliata negli anni e oggi esso combatte ogni tipo di ingiustizia contro le persone afroamericane.

La discriminazione, tuttavia, è un **mostro potente, longevo e muta-forma** che, per svantaggiare o aggredire individui o gruppi, non si serve solo della linea del colore ma può usare anche la religione, la cultura, la lingua, il genere, l'orientamento sessuale, la disabilità, il credo politico o altri tratti che (presi uno alla volta o simultaneamente) identificano **gruppi silenti e non dominanti**. Essa si colloca in seno ad un processo conosciuto come **escalation dell'odio** (o pyramid of hate/piramide dell'odio). Secondo l'**Anti-Defamation League** (Lega contro la diffamazione) **l'odio si manifesta in un crescendo di parole e azioni**: inizialmente, queste sembrano poco gravi ma peggiorano progressivamente sino ad arrivare, in casi estremi, allo sterminio del gruppo odiato. Come mostra la **piramide**, la discriminazione è una tappa dell'escalation normalmente anticipata da linguaggi e atteggiamenti in cui l'odio si percepisce sottilmente o di manifesta sotto forma di pregiudizio, e seguita (potenzialmente) da crimini contro la salute e la vita delle persone.



Courtesy of Mik. Offprint. www.unsplash.com



I targets della discriminazione possono essere molti. La storia passata e presente racconta di **numerossime minoranze vittime di diseguaglianze e ingiustizie**.

La popolazione tedescofona e le minoranze linguistiche del Trentino Alto Adige/Südtirol, per anni, sono state bersaglio delle politiche linguistiche fasciste (scoprirai di più, se ti andrà, nelle aree tematiche intitolate *Diritti linguistici* e *Scuola inclusiva*).

I popoli indigeni ancora affrontano innumerevoli sfide nell'accesso e nella preservazione delle risorse naturali cui si legano i loro sistemi culturali. Molti di essi vertono, per questo, in una condizione di forte povertà (lo appurerai, se ti andrà, nell'omonima area tematica).

I gruppi rom e sinti sono da sempre marginalizzati in ambito lavorativo, scolastico e sociale, nel mirino di leggi repressive della vita e dei mestieri itineranti, soggetti ad espulsioni e tentativi di assimilazione forzata (di questo ti parlerà, se lo desideri, una delle schede legate all'area tematica sui popoli indigeni).

La discriminazione, tuttavia, si serve altresì di elementi dell'identità come il sesso, l'orientamento sessuale o il genere delle persone.

Le **donne** rappresentano uno dei bersagli favoriti della discriminazione sessuale e di genere, e sono dunque un gruppo sociale vulnerabile: una minoranza (anche se non in senso numerico).

Le cosiddette **pari opportunità tra donna e uomo** sembrano un lontano miraggio anche in Italia dove i ruoli maschile e femminile sono molto sbilanciati (a favore dei primi). Accade in **ambito professionale** dove le donne guadagnano meno degli uomini a parità di mansioni, lavorano in ambiti meno prestigiosi ed hanno meno possibilità di raggiungere posizioni all'apice.

Accade altresì nell'**educazione scolastica**: gli stereotipi di genere (per cui i maschi sarebbero più abili nelle materie scientifiche) alimentano la carenza di femmine in alcuni ambiti di studio come, ad esempio, le discipline matematiche.

Accade in **ambito domestico** dove le donne sono più soggette a violenza fisica e psicologica.

Accade, infine, anche nel mondo virtuale: da anni, le **Mappe**



dell'Intolleranza pubblicate da Vox mostrano chiaramente che le donne sono le principali vittime dei tweet di odio. Esse, ad esempio, hanno rappresentato il 43,21% dei 583.067 tweet negativi rilevati in Italia tra gennaio e ottobre del 2022 (Vox 2022).

Nelle società che, come riflesso di un'organizzazione sociale binaria, ritengono debba esserci più (o solo) spazio per maschi e femmine con ruoli precisi e, di conseguenza, legittimano solo le relazioni emotive e sessuali che seguono la regola dell'eterosessualità, le vittime dell'odio e della discriminazione divengono le **persone LGBTQ+**.

Le ingiustizie subite da queste ultime provengono dalla comunità e talvolta dalle famiglie ma, in molti casi, sono sancite altresì nelle leggi degli Stati che sanzionano le relazioni tra persone dello stesso sesso e riservano alle persone LGBTQ+ arresti arbitrari e detenzione: ti basti sapere che l'Austria ha criminalizzato l'omosessualità sino al 2001.

Ma che significa discriminare? Come si discrimina?
Come si manifesta la discriminazione?
Se mi seguirai proverò a spiegartelo.

Area 2 - Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

In questa area tematica

La discriminazione negativa è l'esito di tre azioni combinate (semplificare, giudicare e differenziare) che individui e gruppi pongono in essere in modo più o meno consapevole. Essa si rivela essere un mostro muta-forma capace di manifestarsi in molti modi (limitazioni, esclusioni, aggressioni) e cambia il proprio nome a seconda del gruppo discriminato. Si tratta però di un prodotto dell'essere umano (non della natura) e, pertanto, essa può essere contrastata. A tal fine esistono importanti strumenti giuridici (a livello internazionale, europeo, statale e locale) che tutelano la diversità umana senza permettere che si trasformi in disuguaglianza sociale e politica.

Questa corposa area è divisa in tre parti: I. Fare la differenza; II. Un mostro muta-forma; III. Azioni di contrasto.

1. Fare la differenza!

La parola discriminazione non ti è certamente nuova ma sei certo o certa di conoscerla bene?

Deriva dal vocabolo **discriminare** il quale, **in genere, significa fare una differenza**. Si tratta di un'operazione che ciascuno e ciascuna di noi compie di continuo per mettere in ordine ciò che lo/la circonda. Ogni minuto **la mente** recepisce una grande quantità di informazioni ed emozioni: prima, le **smista** cercando di differenziarle l'una dall'altra e, poi, le **deposita** in contenitori che identifica con delle etichette.

Per stabilire in quale contenitore collocare ciascuna informazione, essa compie una **valutazione** e, a tal fine, si serve di **criteri visibili** (ad esempio le caratteristiche fisiche) e **invisibili** (ad esempio le qualità). Nel suo incessante e faticosissimo lavoro di classificazione, però, la nostra mente **può commettere qualche errore**: per questo è opportuno, ogni tanto, chiederle di rallentare e prestare più attenzione!

Differenziare la plastica dal vetro, infatti, può non essere la stessa cosa di differenziare una donna da un uomo. Nel primo caso la valutazione riguarda **oggetti** mentre, nel secondo, riguarda **persone!** E attribuire o sottrarre caratteristiche o qualità ad una persona e a un gruppo di persone può essere pericolosamente lesivo e causare una **discriminazione negativa**.

Quest'ultima risulta da **tre azioni combinate**: **(i)** identificare un gruppo di persone in base ad uno stereotipo, cioè, semplificando la realtà; **(ii)** attribuire a tutte le persone di quel gruppo un giudizio di (dis)valore che prescinde da colpe o meriti individuali; **(iii)** assegnare a quel gruppo uno stato di svantaggio oppure di vantaggio ma a discapito di altri (quindi creare una disuguaglianza).



SONO PAROLE
UTILI AD IMPARARE
COME EVITARE LE
DISUGUAGLIANZE.
SENZA RINUNCIARE
A TUTELARE LA
DIFFERENZA!



STEREOTIPO.
(DIS)VALORE.
SVANTAGGIO.
CHE VUOL DIRE!

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

È meno difficile di quanto sembri!

Guardare da vicino queste tre azioni e comprendere la loro combinazione ti aiuterà a capire quanto bizzarro e pericoloso possa essere fare la differenza senza gli strumenti e le conoscenze necessarie. **Smascherare i tranelli che causano la discriminazione negativa ti renderà capace di fare la differenza ma solo a fin di bene!**

1.1 Stereotipare

La mente umana, talvolta, agisce in modo curioso. Lo fa servendosi di meccanismi chiamati **immagini-schema** o **stereotipi**.

Per comprendere il loro funzionamento senza annoiarti con lunghe e difficili spiegazioni di antropologia, psicologia e linguistica ti invito a metterti in gioco con qualche quiz.

Quiz Time

Scrivi le caratteristiche che ritieni necessarie per descrivere ciascuno dei nove gruppi. Poi, confrontati con la classe e segna con una X i cinque attributi risultati più tipici di ciascun gruppo.

TEDESCO	<hr/> <hr/>
ITALIANO	<hr/> <hr/>
MAROCCHINO	<hr/> <hr/>
EBREO	<hr/> <hr/>
AMERICANO	<hr/> <hr/>
CINESE	<hr/> <hr/>
GIAPPONESE	<hr/> <hr/>
ROM E SINTO	<hr/> <hr/>
NIGERIANO	<hr/> <hr/>

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Medit-azione

Ora guarda alla composizione della tua classe.

Hai compagni e compagne con le tue stesse origini?

Hai compagni e compagne con origini differenti dalle tue?

Questi ultimi hanno indicato caratteristiche diverse da quelle scelte dai compagni e dalle compagne con le tue origini?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante, cercando di individuare le ragioni di somiglianze e differenze nelle caratteristiche attribuite a ciascun gruppo da te, dai tuoi compagni e dalle tue compagne.

Medit-azione

Prima di proseguire fermati a riflettere ancora per un minuto.

Quanti membri di ciascuno dei gruppi sopraccitati hai incontrato nella tua vita?

- Uno o due.
Pensi sia una quantità sufficiente per rappresentare un'intera popolazione?
- Molti o moltissimi. Nell'ordine delle decine? Delle centinaia?
- Nessuno del gruppo _____.
- Come ti sei fatto/a, dunque, un'idea in merito ad esso?
 - Consultando manuali ed esperti/e
 - Attraverso i media



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Di stereotipi si parlava già negli anni Trenta quando due studiosi di nome Daniel Katz and Kenneth Braly definirono lo **stereotipo** come un «**insieme di tratti che più frequentemente viene attribuito ad un determinato gruppo**» (in Arcuri 1985, p. 142). Proprio loro, nel 1933, condussero un interessante esperimento (simile al quiz che hai svolto) con un gruppo di studenti e studentesse dell'Università di Princeton. Chiesero loro di individuare, in un lungo elenco di 84 caratteristiche, quelle che meglio descrivevano dieci diversi gruppi etnici e religiosi. Dal test emerse:

- (i) che vi era un ampio accordo tra studenti e studentesse sui tratti di alcuni gruppi;
- (ii) una somiglianza tra i tratti indicati dai giovani e le immagini di quei gruppi ricorrenti nei media;
- (iii) il fatto che nessuno di quei giovani conoscesse membri di alcuni dei gruppi su cui, nonostante ciò, avevano espresso un giudizio (ad esempio, nessuno aveva mai incontrato una persona di origini turche) e non avesse mai consultato manuali o esperti in materia;
- (iv) che le caratteristiche 'positive' o 'negative' associate ai diversi gruppi (quindi i giudizi di valore) erano stati scelti prevalentemente sulla base di emozioni e credenze relative ai tratti fisici e personali dei loro appartenenti: in assenza di altre informazioni, cioè, quegli studenti e quelle studentesse avevano fatto ricorso a stereotipi (cioè immagini-schema) influenzati soprattutto dai media (Katz, Braly 1933).



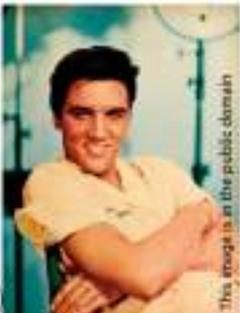
Un altro quiz può aiutarti a comprendere meglio il senso dell'esperimento.

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Quiz Time

Collega la parola alle immagini che la rappresentano.

1  This image is in the public domain.

2  This image is in the public domain.

3  This image is in the public domain.

4  This image is in the public domain of 1957.

5  This image is in the public domain.

6  This image is in the public domain.

7  This image is in the public domain.

8  This image is in the public domain.

9  This image is in the public domain.

ROM

1 ELVIS PRESLEY
2 GIOVANE DONNA
3 DIPLOMA DI LAUREA
4 RITA HAYWORTH
5 VILLA

6 DJANGO REINHARDT
7 PREMIO NOBEL
8 ROULOTTE
9 CHARLIE CHAPLIN

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Ti svelo subito il trucco: tutte le persone rappresentate sono di origini rom e sinte. E le altre illustrazioni rimandano anch'esse a circostanze o eventi legati alle popolazioni rom e sinte.

Eppure, molto probabilmente, tu hai collegato alla parola 'rom' solo le immagini che più si avvicinano all' **idea di rom che hai in mente**: cioè, quelle che soddisfano **le tue «aspettative»** (Arcuri 1985, p. 168) **di come deve essere un rom** (i suoi vestiti, le sue azioni, i tratti del suo viso, la sua condizione sociale e così via). Ebbene: se non hai mai consultato manuali o studiosi/e dei popoli rom, se non hai mai conosciuto una persona rom o se ne hai incontrata qualcuna soltanto (per strada o a scuola), sei certo/a di poter dire chi sia un rom? **In che modo la tua mente ti ha guidato nella scelta delle immagini?** Più o meno com'è accaduto agli studenti e alle studentesse dell'Università di Princeton!



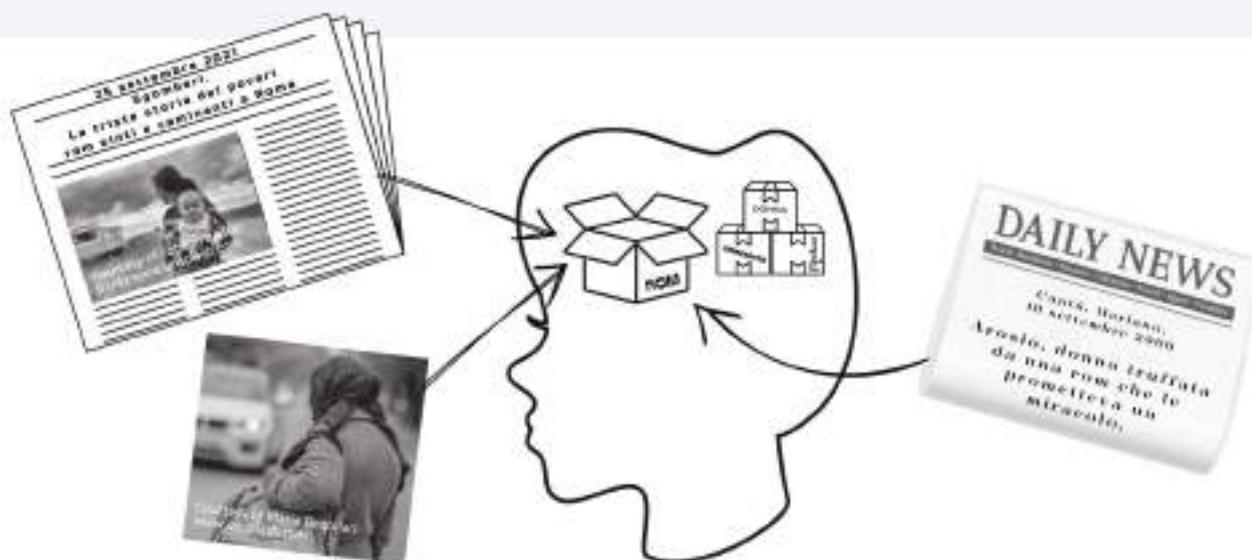
Per saperne di più. Come nasce un'immagine-schema?

È successo che, per colmare il vuoto di informazioni, **il tuo cervello è ricorso all'immagine-schema** della persona rom.

Com'è arrivata quell'immagine-schema nella tua testa?

Essa si è creata **gradualmente**.

Il tuo cervello **(i)** ha afferrato caratteristiche o comportamenti specifici di alcune persone indicate come "rom" (nei quali ti sei imbattuto o imbattuta accidentalmente, attraverso i media o di persona) e **(ii)** le ha unite alle emozioni che esse hanno suscitato in te. A quel punto, **(iii)** le ha depositate nella tua testa, in un contenitore che ha denominato "rom" per poterlo ritrovare in modo immediato all'occorrenza.



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Usando l'**etichetta 'rom'** (invece di 'Signor Tonio Cingano di origini rom residente a Verona' oppure 'coppia rom del quartiere Tiberina di Roma') il tuo cervello ha **esteso ad un intero gruppo** – cioè, tutte le persone indicate come 'rom' – le **caratteristiche e i comportamenti** specifici **di alcuni** rom o di alcune romnja (donne rom) **soltanto**: cioè quelli cui hai assistito o di cui hai avuto notizia (quello del Signor Tonio Cingano oppure della coppia rom).

Non è tutto. Il fatto che sull'etichetta di quel contenitore non ci siano riferimenti più precisi (nomi, date, luoghi) ti induce a pensare che ciò che esso contiene sia **senza tempo** e **senza luogo**, e quindi sia **immutabile**: qualunque cosa finisca là dentro 'è rom', lo 'è ovunque' e lo 'è per sempre'. Ecco: nella tua mente **si è creata l'immagine-schema** della persona rom o il suo **stereotipo**.

Il potere delle parole

Stereotipo – Immagine-schema

Idea estesa ad una collettività di persone, in modo generalizzato, semplicistico e ingiustificato.



1.2 Giudicare

Per via del bizzarro meccanismo poc'anzi spiegato (e definito in latino **pars pro toto** – una parte per l'intero) non solo le caratteristiche fisiche ma anche le virtù e qualità di poche persone si trasformano indistintamente in virtù e qualità di tutta la loro comunità e, viceversa, i vizi e le colpe di pochi divengono indistintamente vizi e colpe di tutto il loro gruppo sociale. E, alla luce di questo, spesso attribuisce **ad interi gruppi** di persone **valore oppure disvalore**.

Ma è davvero **possibile misurare il valore di un gruppo di persone?**



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza



Per saperne di più. L'immagine-schema lacunosa.

Riprendiamo da dove ci siamo fermati, poco sopra.

Quando ti ha offerto l'immagine-schema della persona rom (mentre svolgevi il quiz), **la tua mente** ha agito in buona fede poiché **sa che hai bisogno di immagini-schema per dare ordine** alle cose e agli individui che ti circondano. Essa, tuttavia, **non sa che le poche e disordinate informazioni ricevute dall'esterno non bastano** a descrivere 'tutto il mondo rom' o a descriverlo così come è effettivamente, cioè, molto variegato!

I/le rom (come i membri del tuo stesso gruppo di appartenenza e di ogni altro) possono mostrare delle **somiglianze reciproche** ma anche profonde **differenze interne**. E possono avere molte caratteristiche in comune con i/le non-rom. Chi è costretto a vivere nei tristi 'campi-nomadi' e chi sceglie una vita itinerante dormendo sotto le stelle, chi va ad elemosinare e chi legge i fondi di bottiglia, rappresenta porzioni di una popolazione rom che conta ben 12.000.000 di persone in Europa: una popolazione costituita altresì da persone ricche, intellettuali, dedite alla politica, diplomate e laureate, attiviste, con o senza doti artistiche, impegnate in tutte le mansioni e professioni, alloggiate in casa e pendolari sui mezzi pubblici, amanti della discoteca, devote alla Chiesa evangelica o a quella cattolica. Questi **volti**, tuttavia, difficilmente catturano la tua attenzione poiché **si mescolano con altri a te familiari...** e **per i media non fanno notizia o folklore!** Cosicché essi **restano sconosciuti** o confinati in manuali scientifici poco consultati. Questo, però, significa che **la tua immagine-schema** (che associa alla parola 'rom' solo o prevalentemente persone povere, nomadi o malviventi) **è lacunosa e, quindi, il tuo giudizio di valore è inattendibile** (inaffidabile).

CURIOSITÀ

Possiedi immagini-schema del tuo stesso gruppo di appartenenza!

Anche in tal caso le caratteristiche attribuite ad esso (e che normalmente definisci 'tipiche') non sono condivise da tutti i suoi membri.



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Minori sono la quantità e la qualità delle **informazioni** che circolano, **maggiori** sono i **vuoti di conoscenza** in ciascuno di noi. Essi producono **immagini-schema carenti** che descrivono il mondo in modo fuorviante, cioè, come non è!

Questo rischia di portarci a **giudicare** o **(pre)giudicare** un intero gruppo **in modo arbitrario!**

Se non possiedi una conoscenza adeguata, la tua mente non riceve informazioni sufficienti per arricchire le tue immagini-schema e renderle affidabili. Il rischio è che tu attribuisca valore o disvalore erroneamente. Se il tuo **(pre)giudizio** non resta una semplice convinzione interiore ma si esprime in parole o azioni contro una persona o un gruppo di persone, diviene una **discriminazione negativa**.

Quando questo accade **in massa**, il potere dello stereotipo o immagine-schema si amplifica a dismisura e la discriminazione negativa rischia di espandersi enormemente.



ARBITRARIO

Mera opinione di un singolo, che non ha riscontri oggettivi.



(INDI) MASSA

Insieme della popolazione o un gran numero di persone che presentano comportamenti simili.

Il potere delle parole

(Pre)giudizio

Opinione soggettiva (spesso non legata ad una conoscenza diretta dei fatti, e altresì influenzata dall'ambiente sociale) sulle qualità, il valore, il merito di una persona o di un gruppo di persone.



1.3 Differenziare

La storia passata e presente testimonia quanto possa essere pericoloso (e a volte tragico) il ricorso agli stereotipi accompagnati da giudizi valore o disvalore. Molti gruppi, giudicandosi **migliori** di altri, si sono indebitamente **arrogati** poteri e diritti, mentre altri, considerati **peggiori**, sono stati ingiustamente esclusi o addirittura perseguitati.

Com'è accaduto? Beh, molto dipende dal modo in cui le società si organizzano al loro interno. Ogni società, infatti, possiede delle regole che disciplinano le relazioni sociali e politiche tra i suoi membri ma queste non sono le stesse ovunque.

ARROGARSI

Attribuirsi qualcosa di non dovuto

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Esistono società dove le regole sono usate per mantenere le **relazioni egualitarie**.

Per saperne di più. Il potere nelle società di hunters-gatherers.

È il caso delle società di **hunters-gatherers** (cacciatori-raccoglitori) oggi presenti in alcune regioni dell'Africa sub-sahariana (come, ad esempio, gli **ogiek**), dell'America latina (come gli **awá**) o dell'Australia (come i **worora**).

L'antropologia ha osservato che in esse vi è una forte **tendenza a distribuire il potere sociale e politico in modo eguale** tra tutti i membri della comunità e a riconoscere a ciascuno ampia autonomia di azione, di espressione delle proprie idee e di affermazione delle proprie pretese.

Queste società si definiscono **a potere diffuso** oppure **acefale**. Non si tratta di società anarchiche (dove manca ogni forma di potere) e nemmeno di società che non possiedono delle figure autorevoli di riferimento. Queste ultime, tuttavia, seppur capaci di influenzare le decisioni della collettività, non si sostituiscono mai ad essa per non causare conflitti e fratture. Ogni decisione deve essere **collegiale**.

Tali società vedono nel commercio il rischio che si creino ineguaglianze, soprattutto tra maschi e femmine, e per questo spesso non lo praticano o lo sottopongono a regole di controllo rigidissime. In nome della parità, uomini e donne si scambiano la gran parte delle attività e i loro diritti e doveri si sovrappongono.

Se ti va di sapere di più sulla condizione di queste società (molte delle quali, oggi, sono riconosciute come minoranze) ti invito a leggere l'area tematica intitolata *Popoli Indigeni*.



La minoranza ogiek si divide oggi in circa due dozzine di gruppi socio-linguistici che vivono dentro o vicino alle foreste degli altipiani del Kenya centrale



Attraverso i QR codes puoi scoprire di più sulla minoranza ogiek del Kenya

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Etnoprofilo

Ogiek

Regione: Africa

Nazione: Kenya (Mau Forest)

Popolazione: 52.000 circa

Ambiente: temperato freddo insulare

Forme di sostentamento: dipendono prevalentemente dalle risorse della foresta e praticano soprattutto l'apicoltura. Il miele è prodotto, consumato, usato per produrre la birra tradizionale e scambiato con le comunità vicine.

Organizzazione politica: non concentra il potere nelle mani di un solo capo, ma ne assicura la distribuzione e la rotazione tra diversi gruppi.



Al contrario, altre società (tra cui quella euro-americana) si dividono al loro interno in **sotto-gruppi ordinati in modo gerarchico**. Esse, cioè, dispongono i gruppi su una **scala** ed **attribuiscono ad alcuni meno valore di altri**, sulla base di fattori che possono variare da una società all'altra (il genere, l'età, i tratti somatici, la lingua, la religione, il lavoro o altro). La sociologia si riferisce a questo processo con la difficile espressione **differenziazione sociale**.

GERARCHIA

Rapporto di subordinazione e supremazia che unisce tra loro diversi gruppi

Il potere delle parole

Differenziazione sociale

Divisione della società in gruppi sociali separati, con diverso accesso alle risorse (potere, prestigio e ricchezze), ai diritti e/o ai beni.



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza



Per saperne di più. La differenziazione sociale in India.

Ecco un esempio di differenziazione sociale. Agli inizi degli anni Sessanta un antropologo di nome Alan Beals (1962) durante una ricerca nella città di Gopalpur (India) osservò che la comunità locale (riflesso della più ampia società indiana) era separata in **caste**. La popolazione, cioè, era divisa in **cinque grandi categorie** denominate **varna**. Ogni varna era a sua volta suddiviso in un numero elevato di **jati** (o sottocaste). I membri di ciascuno jati erano accomunati dallo svolgimento di uno stesso mestiere e dalle medesime regole nella consumazione e nella preparazione di alcune tipologie di cibo.

Lavoro e alimentazione avevano (ed hanno ancora) un profondo valore simbolico per la **religione indu** ampiamente professata in seno a quella comunità (e nel resto dell'India). Il sistema delle caste, tuttavia, interessava in modo trasversale tutte le comunità religiose indiane.

Esso qualificava alcune professioni e determinati cibi come **puri** ed altri come **impuri**: questa distinzione determinava, a sua volta, la purezza o la contaminazione dei diversi jati, i quali erano dunque classificati secondo una scala che andava dal **più puro** al **meno puro**. La casta più pura in assoluto (tanto pura da essere considerata quasi divina!) era quella dei **bramini** cioè dei sacerdoti vegetariani; seguivano i fabbri e i carpentieri, anch'essi vegetariani; vi erano quindi gli agricoltori, i salinai e i pastori, i quali mangiavano la carne ma non quella bovina e suina (e per questo potevano essere considerati sufficientemente puri); i cestai, gli scalpellini, i conciatori, i macellai e tutti coloro che per mestiere avevano a che fare con la carne bovina, il pellame, il sangue e altresì con lo sporco, erano ritenuti contaminati e per questo **intoccabili**, e collocati **in fondo alla scala della purezza**.

CURIOSITÀ

Il termine 'casta' deriva dalla lingua portoghese e, similmente all'italiano, significa 'pura'. I primi portoghesi giunti in India, infatti, identificarono nella purezza l'attributo che la popolazione locale sembrava ritenere indispensabile per l'appartenenza ai diversi sottogruppi.

CURIOSITÀ

L'appartenenza a ciascuna casta era attribuita al momento della nascita e rimaneva per tutta la vita.



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

La gerarchia delle caste in India



Attraverso il QR code puoi accedere al reportage del fotografo Marcus Perkins, intitolato *Being Untouchable* e scoprire di più sui gruppi indiani (considerati) 'intoccabili'



CURIOSITÀ

Conosci la humanitarian photography?

Si tratta di una disciplina che usa la fotografia per raccontare storie di vita (di dolore, di gioia, di perdita e di speranza) e per incoraggiare le persone all'empatia e all'azione.

Se ti va, trova una storia da raccontare attraverso le immagini. Potrebbe essere anche la tua.

Nelle società gerarchiche, normalmente, i gruppi collocati ad un **livello più alto della scala** hanno **accesso a potere, ricchezza e prestigio in misura maggiore** (talvolta smisuratamente maggiore!) dei gruppi che si trovano ai gradini inferiori.

Sovente, i primi sono visti (e vedono sé stessi!) altresì come depositari di qualità morali elevate e per questo adatti a svolgere le **azioni più importanti** all'interno dell'organizzazione sociale e politica (prendere

POTERE

Capacità di un individuo/gruppo di esercitare il proprio volere sugli altri per ottenere ciò che desidera

RICCHEZZA

Insieme cospicuo di beni materiali

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

decisioni, parlare pubblicamente o celebrare rituali).

L'**esclusione dalla vita politica, sociale ed economica dei gruppi considerati inferiori fa di questi ultimi delle minoranze**. La loro fragilità spesso dipende anche dalla loro esiguità numerica ma non sempre è così: in India, ad esempio, gli/le intoccabili sono circa 240.000.000!

PRESTIGIO

Rispetto e stima dimostrata ad un individuo/gruppo per le sue qualità o azioni. Può essere utilizzato per ottenere dei vantaggi



Per saperne di più. Gli intoccabili.

Gli/le **intoccabili** chiamano se stessi **dalit** (distrutti): un nome evocativo della loro storia, fatta di oppressioni e ingiustizie.

In anni recenti le regole che per secoli hanno condizionato le relazioni tra jati, e tra jati e dalit, si sono attenuate. È accaduto grazie a un **divieto costituzionale** che **proibisce l'intoccabilità** su tutto il territorio indiano.

Costituzione Indiana 4 ottobre 1950 Parte III Diritti Fondamentali

Art. 17 L' "Intoccabilità" è abolita e la sua pratica è vietata in qualsiasi forma. L'attribuzione di qualsiasi disabilità derivante dall'intoccabilità sarà un reato punito dalla legge.

Quest'ultima, tuttavia, non è sparita e permane informalmente. Così, ancora oggi, soprattutto nelle cerimonie, i membri degli jati inferiori possono mangiare il cibo cucinato da membri degli jati superiori ma non il contrario. Membri di jati differenti possono nutrirsi allo stesso tavolo purché da ciotole diverse e soltanto se siedono di fronte (cioè ad una distanza che limita il rischio di contaminazione). Nella convinzione che anche le unioni sessuali tra membri di caste differenti sia fonte di impurità, ricorre l'**endogamia** (una regola che consente l'accoppiamento e il matrimonio solo all'interno del proprio gruppo di appartenenza).

La purezza non coincide con la ricchezza in senso materiale: una persona pura non è necessariamente benestante e viceversa. Tuttavia, nel corso della propria vita, un bramino nato povero ha maggiori possibilità di arricchirsi di quante ne abbia uno scalpellino, ostacolato dall'opposizione (a volte violenta) degli jati superiori che

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

vedono in lui una persona spregevole, non legata ai valori che le caste alte invece rispettano (almeno in presenza di estranei).

E a poco servirà lo sforzo del povero scalpellino di convertirsi ad una diversa religione o di imitare le pratiche rituali dei temuti jati superiori... poiché la cosiddetta **violenza di casta** in India persiste e difficilmente egli riuscirà ad acquistare un terreno o ad accedere ad un posto pubblico.

Malgrado nella quotidianità le diverse caste necessitino l'una dell'altra (un bramino può aver bisogno del lavoro di un carpentiere o di acquistare cibo da un agricoltore o nuove pentole da un vasaio!) tutto comincia e finisce dentro ciascuna di esse: la responsabilità, la lealtà, la virtù.

Il padre della Costituzione indiana Bhimrao Ramji Ambedkar condannò duramente le caste affermando che esse hanno ucciso il senso della carità e della fratellanza collettiva.

LO SGUARDO SUL MONDO DEL LEADER DEI DALIT E MINISTRO DEL GOVERNO INDIANO BHIMRAO RAMJI AMBEDKAR

Estratto da **Speech prepared for the 1936 Annual Conference of the Jat-Pat-Todak Mandal of Lahore but not delivered** – Owing to the cancellation of the Conference by the Reception Committee on the ground that the views expressed in the Speech would be unbearable to the Conference.

«The tyranny practised by the Hindus upon the Balais, an untouchable community in Central India, will serve my purpose. [...] high caste Hindus [...] in the Indore district (of the Indore State) informed the Balais of their respective villages that if they wished to live among them they must conform to the following rules :

- (1) Balais must not wear gold-lace-bordered pugrees.
- (2) They must not wear dhotis with coloured or fancy borders.
- (3) They must convey intimation of the death of any Hindu to relatives of the deceased—no matter how far away these relatives may be living.
- (4) In all Hindu marriages, Balais must play music before the processions and during the marriage.



Discriminazione

Parte I. Fare la differenza



- (5) Balai women must not wear gold or silver ornaments; they must not wear fancy gowns or jackets.
- (6) Balai women must attend all cases of confinement of Hindu women.
- (7) Balais must render services without demanding remuneration and must accept whatever a Hindu is pleased to give.
- (8) If the Balais do not agree to abide by these terms they must clear out of the villages. The Balais refused to comply; and the Hindu element proceeded against them. Balais were not allowed to get water from the village wells; they were not allowed to let go their cattle to graze. Balais were prohibited from passing through land owned by a Hindu, so that if the field of a Balai was surrounded by fields owned by Hindus, the Balai could have no access to his own field. The Hindus also let their cattle graze down the fields of Balais. The Balais submitted petitions to the Darbar against these persecutions ; but as they could get no timely relief, and the oppression continued, hundreds of Balais with their wives and children were obliged to abandon their homes in which their ancestors lived for generations and to migrate [...]» (Moon 2014, p. 39)

Nelle società gerarchiche, di solito, i raggruppamenti avvengono attribuendo ad un intero gruppo caratteristiche e comportamenti che appartengono (o che, in un lontano passato, sono appartenuti) ad alcuni suoi membri soltanto: avvengono, cioè, sulla base di stereotipi, taluni recenti, altri vecchi di migliaia di anni!

Per legittimare ulteriormente la loro superiorità e conservare i loro privilegi, i gruppi al potere spesso definiscono **naturali** le caratteristiche e i comportamenti attribuiti ai gruppi inferiori, ed anche quelli assegnati a sé stessi. Si crea in tal modo **l'illusione** che essi siano **ereditati biologicamente**, al momento della nascita e quindi siano **immutabili!** Le scienze naturali e quelle sociali, però, hanno insegnato che la natura umana è **ambigua e molto complessa**: nessun essere umano e nessun gruppo di persone può essere descritto con pochi attributi generali e giudicato sulla base di essi.

In quanto prodotte dall'essere umano (questo ora dovrebbe esserti chiaro) **le discriminazioni possono essere attenuate e altresì annientate!**

Discriminazione

Parte I. Fare la differenza

Questo può avvenire in modi differenti: attraverso una ribellione dei gruppi sottomessi o grazie ad un cambiamento della società in senso più democratico. Spesso si tratta di processi difficili e sofferti che possono richiedere tempo ma che meritano di essere intrapresi e ai quali **ciascuno** di noi **può prendere parte**.

In che modo?

QUI DICE...

- (I) RICONOSCI GLI STEREOTIPI,
- (II) RAMMENTA CHE I GIUDIZI DI VALORE SUI GRUPPI DI PERSONE SONO SPESSO INATTENDIBILI,
- (III) TUTELA LA DIVERSITÀ UMANA MA SENZA PERMETTERE CHE SI TRASFORMI IN DISUGUAGLIANZA SOCIALE E POLITICA.

NON SEMBRA COSÌ DIFFICILE... POSSIAMO PROVARCI!



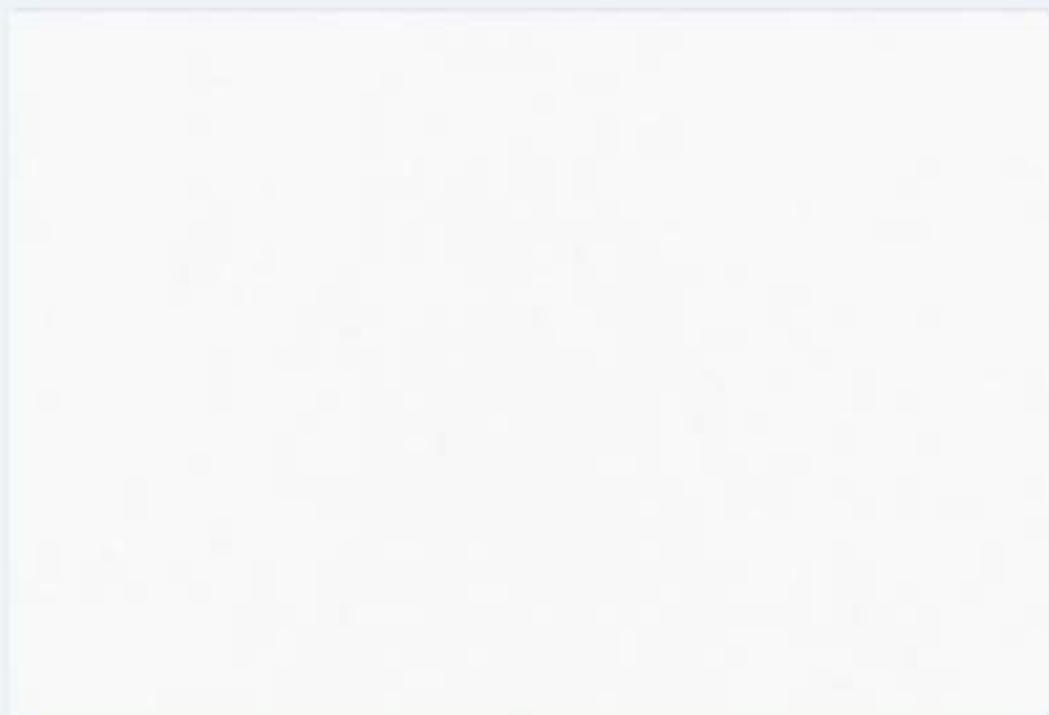
RICONOSCI GLI STEREOTIPI
DIFFIDA DA GIUDIZI SBRIGATIVI
TUTELA LA DIVERSITÀ

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

Ama l'arte

Come immagini un orribile mostro muta-forma?



1. Un mostro muta-forma!

Non pensare che la discriminazione si realizzi solo in Paesi e società distanti dalla tua.

Tutti gli Stati oggi esistenti sono società **divise in gruppi**. Questi ultimi sono **ordinati in modo gerarchico e molti di essi sono discriminati**: hanno cioè un accesso limitato a poteri, diritti, ricchezze e prestigio sulla base di **caratteristiche che possiedono o che altri attribuiscono loro arbitrariamente** trasformandole in colpe e giudicandoli per questo indegni, impuri, incapaci, inferiori o malvagi... perciò, non meritevoli.

Anche se spesso in modo non evidente, questo avviene altresì nei Paesi democratici dove la diversità dovrebbe rappresentare una ricchezza collettiva e, invece, a volte diventa lo **stigma** di alcuni gruppi.

Negli Stati odierni la discriminazione negativa è un **potente mostro muta-forma** che si manifesta in una molteplicità di modi – **restrizione, esclusione, aggressione** – e cambia il proprio nome a seconda del

STIGMA

Marchio distintivo in senso negativo

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

tratto distintivo (arbitrariamente) giudicato dal gruppo dominante come negativo, debole, indesiderabile, nefasto e dunque preso di mira.

La **discriminazione razziale**, quella che forse hai più spesso sentito citare, poggia sui tratti cosiddetti fenotipici.

DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

Poggia su tratti fenotipici

Per saperne di più. Il concetto di 'razza'.

Il concetto di 'razza' fu **inventato** dagli intellettuali europei nella seconda metà del XIX secolo.

Volendo spiegare la diversità umana che i coloni europei avevano incontrato in Africa e nelle Americhe, essi stabilirono che la specie umana, "per natura", fosse divisa in **tipi o razze**. Secondo loro, queste "razze" potevano essere distinte l'una dall'altra in base all'aspetto fisico, cioè, in base ai **fenotipi** (il tono della pelle, la statura, i capelli, i tratti somatici, ecc).

Supposero, in modo arbitrario, che le caratteristiche specifiche di una 'razza' (l'aspetto esteriore ma anche i modi di pensare e agire, le abilità, i gusti e i valori culturali) fossero trasmesse geneticamente. Essi **ignoravano che la diversità nell'aspetto fisico** (essendo questo ampiamente influenzato dall'ambiente e da altri fattori) **non poteva essere usata come indice per distinguere geneticamente e culturalmente le popolazioni!** Se oggi vedessero la riproduzione 3D dell' Uomo di Cheddar (il primo britannico moderno vissuto 10.000 anni fa) probabilmente rivaluterebbero l'affidabilità delle loro teorie.

Quegli intellettuali, peraltro, non si accontentarono di 'aver scoperto le razze' ma le classificarono altresì in ordine gerarchico: stabilirono che la 'razza bianca' (i nordeuropei) fosse all'apice della piramide; che gli indigeni americani (con la pelle un po' più scura) fossero a un livello intermedio; e che gli africani (per via della pelle più scura degli altri gruppi) si trovassero alla base della piramide. Così facendo, gli intellettuali europei pensarono di aver spiegato la diversità umana... e giustificato, al contempo, il dominio bianco sulle comunità colonizzate. Essi, infatti, tentarono di convincere il mondo (riuscendoci per un po') che gli europei avevano conquistato Africa e Americhe perché **la natura** li aveva dotati di geni migliori, mentre gli africani erano stati schiavizzati e deprivati delle loro terre perché biologicamente inferiori.

Questa teoria delle 'razze', però, fu usata per molto tempo anche dopo il periodo coloniale per escludere altri gruppi dalla società e dalla politica, talvolta per opprimerli e ucciderli. Nel tempo essa si è modificata e adattata alle esigenze dei potenti. Gli stessi Nazisti la fecero propria affermando che la 'razza superiore'



Attraverso il QR code puoi scoprire il suo volto.

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

(quella ariana) avesse il diritto e l'obbligo di sterminare quelle 'inferiori', le quali rappresentavano una minaccia per la sua sopravvivenza e purezza biologica e culturale. Conosci le conseguenze di questa ideologia sul destino di ebrei, rom, sinti, afro-tedeschi, disabili, omosessuali e dissidenti politici.

Purtroppo questo accade ancora malgrado la biologia insegni che **ognuno di noi condivide il 99,9% del patrimonio genetico con qualsiasi altro essere umano**. Nella moderna Unione Europea, gli ebrei continuano a subire gravi episodi di discriminazione, aggressione verbale, molestie e atti di violenza fisica. L'avversione razziale nei loro confronti (nota come **antisemitismo**) avviene soprattutto a scuola e sul lavoro dove sono loro negati i servizi base e la possibilità di adempiere a importanti precetti come il rispetto delle festività religiose e dello **Shabbāt** (il giorno del riposo consacrato alla divinità).

Altre volte, tuttavia, la discriminazione ignora le caratteristiche fisiche e genetiche e **poggia invece sulla cultura nelle sue molteplici forme: la lingua, la religione, le usanze, per citarne alcune**. In questi casi prende il nome di **discriminazione etnica**.

Tra gli anziani e le anziane delle **comunità di Lusérn e di Palai en Bersntol** è vivo il ricordo di un passato di umiliazioni, offese ed esclusioni dovute alla loro lingua madre. A lungo, dopo la fine del regime fascista, essi hanno subito una forte pressione sociale per l'abbandono del **cimbro** e del **mocheno** a favore dell'italiano.

Dominava l'idea (e, in parte, è ancora così) che la società dovesse parlare una sola lingua: l'italiano, la lingua nazionale. Si pensava che le lingue locali 'portassero indietro nel passato' invece che avanti verso il progresso e coloro che le parlavano era additati come incolti e selvaggi, e per questo esclusi e maltrattati senza riguardo per i loro diritti linguistici. La bassa considerazione per le due lingue minoritarie condannava i loro parlanti e le loro parlanti all'inferiorità sociale.

Vi sono stati tempi e luoghi, tuttavia, in cui la stessa popolazione italiana è stata discriminata.

Il fenomeno ha preso il nome di **anti-italianismo** ed è stato osservato in Europa, nei Balcani e soprattutto in Nord America dove italiani ed italiane hanno subito decenni di esclusioni, linciaggi e persecuzioni.

DISCRIMINAZIONE ETNICA

Poggia su tratti culturali in senso lato

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

Quello della popolazione americana verso la comunità italiana immigrata negli USA è un (pre)giudizio vecchio: risale già al XVII secolo. Secondo gli studiosi Connel e Gardaphe (2010) esso ha una base (i) culturale (legata alla rappresentazione degli italiani nei classici inglesi e americani), (ii) sociale (per via della loro economica in concorrenza con i locali) e (iii) religiosa (i residenti nel Nuovo Mondo erano calvinisti, non cattolici come i neo-arrivati italiani).



Per saperne di più. Bartolomeo Vanzetti e F.Nicola Sacco.

Bartolomeo e Nicola si incontrarono per la prima volta nel 1916 negli Stati Uniti dove entrambi erano giunti anni prima, emigrando dall'Italia.

Entrarono in un gruppo di anarchici italo-americani del Massachusetts assieme ai quali, allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale, fuggirono in Messico, disertando la chiamata alle armi.

Tornati in Massachusetts, pochi anni più tardi, durante una manifestazione pubblica, i due furono arrestati perché in possesso di armi. Qualche giorno dopo l'arresto, tuttavia, furono accusati di aver commesso una rapina nella quale erano rimaste uccise due persone. Di lì a poco Bartolomeo e Nicola furono condannati a morte per omicidio.

A nulla servirono le loro proclamazioni di innocenza.

A nulla servirono le contestazioni della difesa che, da subito, obiettò sulle dichiarazioni contraddittorie dei testimoni dell'accusa che faticavano a identificare gli uomini come i due banditi della rapina (Sellers, Brown 1997).

A nulla servirono le testimonianze a favore di Bartolomeo e Nicola: il procuratore le considerò poco credibili poiché i testimoni erano conoscenti dei due imputati e tutti italiani, quindi pronti a mentire per proteggerli!

A nulla servirono le dichiarazioni di un altro uomo che confessò la sua partecipazione alla rapina scagionando completamente i due uomini.

A nulla servirono le otto mozioni di riapertura del caso da parte della difesa che chiese di presentare nuovi testimoni e nuovi fatti rilevanti.

A nulla servì la consapevolezza che il governo già da tempo cercasse di espellere i due uomini dal Paese per via delle loro idee sovversive.

A nulla servì il supporto a Bartolomeo e Nicola da parte di un vasto pubblico mondiale (fatto di gente comune, attivisti e attiviste, intellettuali e figure politiche di tutti gli schieramenti) che, venuto a conoscenza del caso, chiese un giusto processo

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

e inviò denaro per pagare la difesa (Ortner 1996).

I due uomini furono giustiziati sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927.

Cinquant'anni più tardi, nel 1977, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconobbe i gravi errori commessi nel caso: ammise l'iniquità del processo e risanò la memoria dei due immigrati italiani (Adducci 2005). Tuttavia, non ammise apertamente i sentimenti di odio razziale contro gli italiani che avevano impregnato il caso.

Bartolomeo e Nicola, certo, furono due uomini audaci e pronti all'azione ma, agli occhi degli Stati Uniti, la loro colpa maggiore fu di essere immigrati italiani.



Courtesy of Associazione culturale Alfa Team, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco. All rights reserved.

CURIOSITÀ

L'anti-italianismo negli Stati Uniti esiste ancora ma è stato particolarmente accentuato sino a quando gli italiani (per passare inosservati) hanno rinunciato completamente, ahimè, alla propria identità per assimilarsi in toto alla popolazione maggioritaria di origini inglesi, alleandosi con questa nel discriminare altri gruppi ritenuti inferiori.



Attraverso i QR codes puoi scoprire di più sulla storia dei due italiani.

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

A volte nei confronti di una stessa comunità si mescolano forme diverse di discriminazione.

In Italia questo accade sovente nei confronti delle persone e delle comunità provenienti dall'Africa subsahariana e da alcune regioni asiatiche come il Pakistan. Frequentemente tali minoranze (definite **nuove minoranze** o gruppi etnici) sono svantaggiate sulla base di una diversità sia fenotipica che culturale, nell'erronea convinzione che dalla prima dipenda la seconda.

Questo in Italia accade anche nei confronti delle comunità rom e sinte. I membri di questi gruppi, infatti, sono spesso percepiti come individui non-bianchi poiché anche per loro il pregiudizio ha portato a tracciare un'immaginaria linea del colore. Leonardo Piasere (2015) cita molte espressioni, reperite in fonti antiche e recenti, che attestano l'idea di 'negritudine' di questo popolo: *nigri ut tartari*, *swartz volk*, *très noirs*, *gens atra*, *nigerrimi*. Essi, tuttavia, sono vittime altresì di una avversione dettata dall'idea erronea che esista una 'cultura zingara' disobbediente o criminale (fatta di nomadismo, elemosina, furto e sfruttamento). Tali immagini stereotipate, nell'arco storico, hanno alimentato l'**antiziganismo**: un sentimento misto di pregiudizio, odio e delirio razziale (Piasere 2015) rafforzato anche dal fatto che la storia di persecuzioni e violenze subite da questi gruppi è tuttora ampiamente taciuta. Questa grave lacuna fa sì che la discriminazione nei loro confronti sia ancora ritenuta accettabile, tutto sommato giustificata o addirittura doverosa.

NUOVE MINORANZE

Nate dalle recenti migrazioni in Europa. Diversamente da molte "vecchie minoranze" (o minoranze storiche) non hanno ancora ottenuto un riconoscimento giuridico da parte degli ordinamenti statali dove sono approdate e, per questo, godono di scarse o nessuna tutela

ANTIZIGANISMO

Poggia su tratti fisici e culturali



LO SGUARDO SUL MONDO DI LILIANA SEGRE

Intervista di Paolo G. Brera a Liliana Segre ("Ricordo quei rom morti nel mio lager. Dirò no finché vivo alle leggi speciali" – La Repubblica 5 giugno 2018)

«Li vedevamo insieme ai loro bambini mentre accendevano fuochi, stendevano i panni. Avevano una vita, mentre noi eravamo scheletri che vagavano. Li guardavamo e ci dicevamo: che fortunati, questi, ma chi sono? C'era spesso il vento, ad Auschwitz, che spazzava il campo. Una mattina vediamo rotolare polvere, stracci e brandelli di vestiti. E dove sono andati a finire, gli zingari? Quelle che sapevano tutto, hanno risposto: li hanno gasati tutti stanotte. Non lo posso dimenticare. Io sono la memoria di quello che è successo».



Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

LO SGUARDO SUL MONDO DEL PASTORE MARTIN NIEMÖLLER

Sermone, data non pervenuta.

«First they came for the Socialists, and I did not speak out - Because I was not a Socialist. Then they came for the Trade Unionists, and I did not speak out - Because I was not a Trade Unionist. Then they came for the Jews, and I did not speak out - Because I was not a Jew. Then they came for me - and there was no one left to speak for me» (Martin Niemöller).

Martin Niemöller (1892-1984), pastore anti-comunista, ha confessato la sua iniziale indifferenza per il destino di molte delle vittime del nazismo. La sua contrarietà a quest'ultimo è iniziata solo quando Adolf Hitler ha dichiarato il suo sostegno al Deutsche Christen che mirava a ritrarre Gesù come un ariano e a rimuovere gli 'elementi ebraici' dal cristianesimo.

La rottura gli è costata otto lunghi anni di prigione.

Criticando il nazismo, egli è giunto infine a condannare sé stesso e chi come lui, nella sua Chiesa protestante, attraverso il silenzio e la non-azione, si è reso inizialmente complice della prigionia, della persecuzione e dell'omicidio di milioni di persone.

Le parole del Pastore oggi chiudono il percorso di chi visita lo [United States Holocaust Memorial Museum \(USHMM\)](#): sono impresse su una parete. Servono da condanna dell'indifferenza verso l'Olocausto ma sono anche un importante monito sulle conseguenze delle azioni e delle non-azioni che ciascuno/a di noi compie ogni giorno.



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web dello United States Holocaust Memorial Museum (USHMM)

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

1.1 Sessi, generi, orientamenti

La **discriminazione** non colpisce solo sulla base di tratti fenotipici o culturali. **All'occorrenza**, infatti, **si serve di altri elementi dell'identità come il sesso, il genere e l'orientamento sessuale delle persone.**

Per **sesso**, in questa circostanza, si intende il sesso biologico o anagrafico stabilito quindi secondo l'aspetto degli organi genitali esterni (maschio o femmina). Dagli anni Cinquanta e Sessanta la psichiatria, la sociologia e l'antropologia hanno però introdotto anche il termine **genere** per distinguere il sesso biologico dal modo in cui una persona percepisce la propria identità sessuale: le due cose, infatti, non necessariamente coincidono. Molti/e credono erroneamente che i tratti biologico-sessuali di una persona determinino sempre il genere, cioè, i comportamenti sociali che ella dovrebbe porre in essere mentre non è sempre così.

Per **orientamento sessuale**, invece, si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi i sessi.

Dentro queste tre aree dell'identità di una persona vi sono **numerossime sfumature** poiché molto dipende dalle diverse esperienze e sensibilità di ciascuno/a, sia in relazione al sesso, che al genere, che all'orientamento.

Si tratta quindi di un tema complesso che qui sarà un po' semplificato.

1.2 Discriminazione sessuale e di genere

Accade sovente che una società distingua i due grandi gruppi biologici dei maschi e delle femmine e li ponga su **livelli differenti della scala sociale**. Sulla base degli stereotipi diffusi in quella società riguardo alle **presunte** caratteristiche di maschi e femmine, essa sceglie di **trattare** i due gruppi in **modo disuguale** assegnando altresì a ciascun sesso differenti comportamenti e compiti (divisione di genere).

Solitamente la discriminazione sessuale e di genere è **a danno delle donne**.

Questo succede frequentemente in ambito lavorativo dove capita sovente che alle donne sia vietato di svolgere lavori permessi invece agli uomini. Così, ad esempio, in Russia, per ordine del Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale, dal 1 gennaio 2021 la partecipazione delle donne è limitata o proibita in ben 21 settori lavorativi e in oltre 100 occupazioni. Prima di allora i mestieri vietati alle donne erano 456!

Tali professioni (legate soprattutto all'industria chimica, metallurgica,

DISCRIMINAZIONE SESSUALE

Poggia sui tratti anatomici

DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Poggia sui ruoli idealmente associati a ciascun sesso

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

petrolifera, del carbone e degli isolanti) sono state precluse alle donne per via dei possibili effetti dannosi di alcuni composti sulla loro salute riproduttiva. La vicepresidente della Commissione per la Famiglia, le Donne e i Bambini della **Duma di Stato**, tuttavia, ha chiesto l'abolizione dell'elenco delle professioni vietate affermando che esso riserva questi lavori ben retribuiti agli uomini e ignora il progresso tecnologico che, oggi, consentirebbe alle anche donne di svolgere quei mestieri senza alcun pericolo (Library of Congress, 2019).

DUMA DI STATO

La Camera Bassa dell'attuale Federazione Russa che, insieme al Consiglio della Federazione, forma il Parlamento o Assemblée Federale

Per saperne di più. Donne e lavoro in Italia.

In Italia non esistono divieti per le donne di svolgere determinate professioni. Al contrario, negli anni i governi italiani hanno adottato **norme a tutela del lavoro femminile**. Già nel 1965 l'Italia firmò la **European Social Charter** (Carta Sociale Europea) la cui versione **Riveduta** (del 1996) all' art. 20 afferma il diritto alle pari opportunità, all'eguale trattamento nelle condizioni di impiego, nella tutela in caso di licenziamento, nella formazione professionale e nelle progressioni di carriera.



European Social Charter

Data di adozione

18/10/1961

Data di entrata in vigore

26/2/1965

Adottata dal Council of Europe

Firmata e ratificata dall'Italia il

21/11/1965

Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Carta Riveduta

Ciononostante oggi le donne italiane partecipano al mercato del lavoro molto meno delle donne dell'Europa settentrionale e orientale.

Una ricerca svolta nel 2017 ha rivelato che solo due anni prima lavoravano soltanto 47 donne italiane su 100. Tredici erano in cerca di lavoro. Circa 30 su 100 avevano

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

smesso di lavorare in giovane età, spinte dalla necessità di accudire figli/e, parenti anziani/e o disabili a causa della scarsa disponibilità di servizi esterni per la loro cura. Molte di loro avevano lasciato il lavoro anche perché costrette a dimettersi dai/le loro superiori al momento della gravidanza malgrado la legge italiana vieti questo tipo di licenziamento (Female Employment & Dynamics of Inequality Research Network, 2017).

Stando alla ricerca, dietro queste discriminazioni vi è lo **stereotipo della famiglia mediterranea chiusa**, che non delega all'esterno i servizi della casa e della cura pensando che le madri e le figlie facciano meglio (Female Employment & Dynamics of Inequality Research Network, 2017). Esso influenza le politiche del lavoro riducendo le opportunità d'impiego delle donne italiane desiderose di realizzarsi professionalmente senza dover rinunciare alla famiglia.

CURIOSITÀ

Dallo stesso studio è emerso che, fino a meno di un decennio fa, lo stipendio mensile lordo delle donne italiane era notevolmente più basso di quello degli uomini: circa 2412 euro a fronte di 3101 euro. Il gap, tuttavia, esiste ancora oggi.



Uno **stereotipo** diffuso in molte società è quello secondo cui le femmine, in quanto tali, non sarebbero in grado di svolgere mansioni che richiedono particolare **forza fisica o abilità manuali**.

La realtà dimostra, tuttavia, che non è così. Alle native americane **hidatsa** del Nord Dakota è tradizionalmente assegnato il compito di costruire le barche utilizzate per attraversare il fiume Missouri. Similmente, le native americane **pawnee** del Nebraska tagliano e lavorano il legno.

Presso le società **mbuti** (della foresta africana dell'Ituri) a cacciare i piccoli e i grossi animali sono le femmine. Presso gli **agta** delle Filippine esse raccolgono frutti e cacciano con i cani, portandosi appresso i/le bambini/e.



Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

CURIOSITÀ

Le donne **arembepe** dello Stato di Bahia (Repubblica Federale del Brasile) percorrono quotidianamente molti chilometri (dalla sorgente a casa) trasportando taniche da 20 litri d'acqua con la sola forza del collo, tenendoli in bilico sulla testa.



Per saperne di più. Genere e preistoria.

L'idea che la femmina non sia portata per la caccia è così forte da avere condizionato molte ricostruzioni della nostra stessa **preistoria**.

L'**immagine prevalente** dei nostri antenati e delle nostre antenate racconta di **maschi dediti alla caccia e femmine impegnate nella raccolta e nella cura dei piccoli**.

Nel 2020, tuttavia, l'equipe del Professor Randall Haas, un archeologo dell'Università della California, ha svelato che le cose potrebbero stare diversamente. Attraverso uno studio svolto sui resti di esseri umani vissuti nelle Americhe circa 9.000 anni fa, l'equipe ha scoperto che quasi il 50% delle persone addette alla caccia di selvaggina grossa possedeva geni femminili (Haas et al, 2020).

L'idea che in passato i maschi cacciassero e le femmine raccogliessero frutti e allevassero i piccoli potrebbe essere stata **influenzata dal presente**: in particolare, dall'organizzazione odierna di molte società (tra cui quella euro-americana) dove è forte la convinzione che i maschi debbano lavorare nella sfera pubblica e le femmine in quella domestica.

Quei resti, tuttavia, dimostrano che immaginare le società preistoriche come luoghi dove maschi e femmine svolgevano lavori differenti (e dove le femmine erano più dedite a casa e famiglia) è una **rischiosa semplificazione**. E che i ruoli di genere presenti nelle società moderne, che molti/e sostengono affondare le radici in un lontano passato, non si estendono davvero così indietro nel tempo!



Attraverso il QR code puoi conoscere la campagna contro gli stereotipi di genere recentemente intrapresa dall'Unione Europea



Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma



Ama l'arte

Facendo shopping ti sei certo imbattuto o imbattuta in t-shirt, stampe e cuscini che la ritraggono. Ma sai di chi si tratta?

Frida Kahlo (1907 - 1954) non è solo un'eccentrica artista messicana, vissuta nella prima metà del Novecento: è una ribelle che ha saputo rompere ogni convenzione sociale del suo tempo.

L'hanno definita una **surrealista** ma la fantasia che ha usato nelle sue opere non è stata una via di fuga dalla realtà quanto, al contrario, un modo variopinto e originale per portare il pubblico nella sua vita concreta (sfortunata e travagliata) e nella cultura messicana. Frida non ha mai nascosto i suoi tratti fisici né alterato i suoi lineamenti.

Anzi, nei suoi autoritratti ha persino esagerato il mono-ciglio e la peluria sopra il labbro superiore etichettati al suo tempo (e ancora oggi) come inappropriati perché 'maschili'. Lo ha fatto in segno di sfida verso una società che voleva la donna costretta dentro rigidi canoni di 'femminilità' e bellezza.

Frida non ha mai avuto paura di essere se stessa!

E ha sempre esibito orgogliosamente la sua personalità adornandola di fiori e arricchendola con abiti audaci. Ha sempre rispettato l'orientamento sessuale altrui e non ha mai celato la propria **bisessualità**.

SURREALISMO

Movimento artistico-letterario che nasce ufficialmente in Francia nel 1924. Tenta di andare al di là di ciò che l'occhio vede, per mostrare una realtà diversa (quella dell'inconscio) che esiste in un universo che non può essere toccato

BISESSUALE

Attrazione emozionale e/o sessuale verso entrambi i sessi o verso più generi. La bisessualità non è esclusiva dell'essere umano ma è stata osservata anche nel resto del regno animale

*Tu hai mai
provato a
ritrarti?*



Ama l'arte

Se ne parla poco ma sono molte le artiste che hanno condannato le discriminazioni: tutte (non solo quelle di genere) poiché quasi mai le donne hanno combattuto solo per sé stesse.

Tra di loro vi sono state pittrici, musiciste, scultrici e altresì letterate. Contrariamente agli stereotipi, infatti, la letteratura non è solo romanticismo e spesso è servita come strumento di protesta e di denuncia sociale. Una ricerca potrebbe sorprenderti e, chissà, forse anche ispirarti a scrivere.

Bury Me in a Free Land

(di Frances Ellen Watkins Harper 1824-1911)

Make me a grave where'er you will,
In a lowly plain, or a lofty hill;
Make it among earth's humblest graves,
But not in a land where men are slaves.

I could not rest if around my grave
I heard the steps of a trembling slave;
His shadow above my silent tomb
Would make it a place of fearful gloom.

I could not rest if I heard the tread
Of a coffle gang to the shambles led,
And the mother's shriek of wild despair
Rise like a curse on the trembling air.

I could not sleep if I saw the lash
Drinking her blood at each fearful gash,
And I saw her babes torn from her breast,
Like trembling doves from their parent nest.

I'd shudder and start if I heard the bay
Of bloodhounds seizing their human prey,
And I heard the captive plead in vain
As they bound afresh his galling chain.

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

HARPER

«I ASK NO MONUMENT,
PROUD AND HIGH,
TO ARREST THE GAZE OF
THE PASSERS-BY,
ALL THAT MY YEARNING
SPIRIT CRAVES,
IS BURY ME NOT IN A
LAND OF SLAVE»

FRANCES ELLEN WATKINS

SEPT 24 1825- FEB 20 1911
NOVELIST, POET,
ABOLITIONIST, UNITARIAN



EDEN CEMETERY
COLLINGDALE, DELAWARE
COUNTY, PENNSYLVANIA,
USA

If I saw young girls from their mother's arms
Bartered and sold for their youthful charms,
My eye would flash with a mournful flame,
My death-paled cheek grow red with shame.

I would sleep, dear friends, where bloated might
Can rob no man of his dearest right;
My rest shall be calm in any grave
Where none can call his brother a slave.

I ask no monument, proud and high,
To arrest the gaze of the passers-by;
All that my yearning spirit craves,
Is bury me not in a land of slaves.

(Pubblicata per la prima volta nel novembre 1858, nel giornale abolizionista
The Anti-Slavery Bugle 14, 13).

1.3 La comunità LGBTQ+

Contrariamente a quanto accade con la lotta alla discriminazione sessuale e di genere, il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale ha ancora **strada da fare**. Le costituzioni, leggi, convenzioni o trattati che vietano espressamente la disuguaglianza o la violenza basata sull'orientamento sessuale sono ad oggi poche e un intervento delle istituzioni si è visto solo a partire dalla fine del 1900.



Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma



Per saperne di più. La comunità LGBTQ+.

LGBTQ+ è l'espressione usata per riferirsi alla comunità delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e queer. Il **più** indica ogni altro orientamento sessuale nel quale può riconoscersi una persona: tutti tranne l'identità eterosessuale. **Perché?** Perché, normalmente, le persone eterosessuali (fisicamente ed emotivamente attratte da individui di un sesso diverso dal proprio) non sperimentano i bisogni, le preoccupazioni e le esperienze delle persone LGBTQ+.

Molte società, per ragioni economiche, politiche, culturali e religiose, si sono date un ordine dove c'è spazio solo per maschi e femmine, dove a questi due gruppi sono assegnati ruoli precisi e dove le loro relazioni emotive e sessuali sono disciplinate secondo la regola dell'eterosessualità (considerata 'la normalità').

In questo 'ordine' delle cose **le persone LGBTQ+ sono spesso** trattate come 'fuori posto' e perciò **escluse, respinte o odiate**. Questo avviene nonostante già dagli anni Settanta varie discipline abbiano ampiamente dimostrato che, nella storia dell'umanità e nelle diverse culture, l'attrazione verso lo stesso sesso e la varietà delle espressioni sessuali sono sempre esistite. Anche studiosi/e dei poemi epici affermano che sin dall'antichità esistevano amori intensi tra maschi come, ad esempio, quello tra i due eroi greci dell'Iliade, Achille e Patroclo.

Penserai che le parole abbracciate dall'espressione LGBTQ+ siano difficili e bizzarre e che non abbiano motivo di esistere ma in verità sono importanti per almeno due motivi. **Da un lato**, esse consentono alle persone che non sono eterosessuali di comprendersi e descriversi. **Dall'altro lato**, servono ad identificare una minoranza, ovvero una comunità di persone che subisce molteplici forme di discriminazione e violenza e che, come molte altre, è vittima dell'escalation dell'odio.

Le discriminazioni che colpiscono le persone LGBTQ+ vanno dal **bullismo a scuola**, agli **ostacoli nella ricerca di una casa**, dalle **difficoltà di accesso alla sanità a quelle di ingresso nel mondo del lavoro**. A titolo di esempio ti basti sapere che, rispetto ai candidati e alle candidate eterosessuali, gli/le omosessuali hanno **1,5 probabilità in meno** di essere ammessi ad un colloquio di lavoro: questo avviene sia quando essi/e dichiarano il loro orientamento sessuale, sia quando quest'ultimo è dedotto (arbitrariamente) dal datore o dalla datrice di lavoro.

Le ingiustizie subite dalle persone LGBTQ+ provengono dalla comunità e talvolta dalle famiglie ma in molti casi sono sancite, altresì, nelle leggi degli Stati che sanzionano le relazioni tra persone dello stesso sesso e

Discriminazione

Parte II. Un mostro muta-forma

riservano alle persone LGBTQ+ arresti arbitrari e detenzione: forse non sai che l'Austria ha criminalizzato l'omosessualità sino al 2001.

Anche per questo è **difficile fare una stima dei numeri**. I dati dicono che, in media, il 2,7% della popolazione di uno Stato ha un orientamento sessuale diverso da quello etero. I calcoli, però, sono poco affidabili poiché molte persone LGBTQ+ **nascondono la propria identità** proprio a causa delle offese, delle discriminazioni e delle violenze che hanno subito o temono di subire. Vi è dunque ragione di pensare che la popolazione della minoranza LGBTQ+ sia maggiore delle stime disponibili.

Quiz Time

Esistono molte altre forme di discriminazione. Conosci i significati delle parole sottostanti? Svolgi una ricerca e completa. Poi, parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

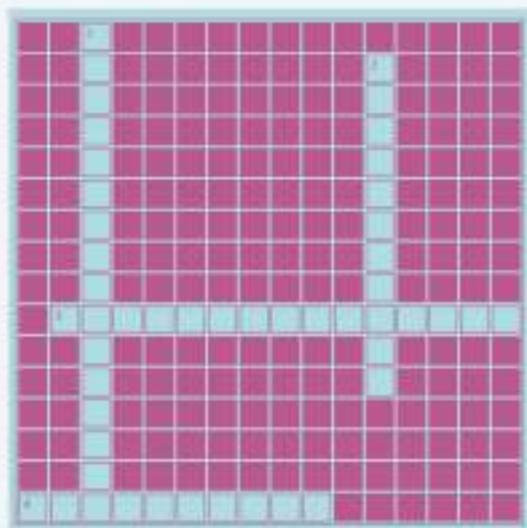
Abilismo	Islamofobia	Ageismo	Sai individuare altre forme?
<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>

Quiz Time

ORIZZONTALI

3. SOMMA DI TRE AZIONI CONGIUNTE. STEREOTIPARE, GIUDICARE, DIFFERENZIARE

4. IDEA GENERALIZZATA SU PERSONE O GRUPPI CHE MANCA DI UN'ESPERIENZA DIRETTA E PRESCINDE DALLA VALUTAZIONE DEI SINGOLI CASI



VERTICALI

1. DIVISIONE DELLA SOCIETÀ IN GRUPPI SOCIALI SEPARATI, CON DIVERSO ACCESSO ALLE RISORSE, AI DIRITTI E/O AI BEN

2. OPINIONE PRECONCETTA SULLE QUALITÀ, IL VALORE, IL MERITO DI UNA PERSONA O DI UN GRUPPO

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

1. Il contrasto sovranazionale della discriminazione

Nel tempo alcuni Stati più di altri hanno preso consapevolezza delle discriminazioni negative – **dirette e indirette** – che si verificano sui loro territori, tra la popolazione e in seno alle istituzioni, sotto forma di **discriminazioni individuali, istituzionali o strutturali**.

Livello sovranazionale



DIRETTA

Norma, azione o criterio in cui è **chiara ed espressa** l'intenzione di voler svantaggiare una persona o un gruppo rispetto ad altri.

INDIRETTA

Norma, azione o criterio apparentemente **neutri** ma che, di fatto, creano uno svantaggio per alcune persone o gruppi rispetto ad altri.



INDIVIDUALE

Comportamento dei **singoli membri di un gruppo** (etnico, religioso o di altra natura) che mira a produrre un **danno** o uno **svantaggio** ai membri di un diverso gruppo (etnico, religioso o di altra natura).

ISTITUZIONALE

Politiche emanate dalle istituzioni di un gruppo (etnico, religioso o di altra natura) **dominante** che producono un **danno** o uno **svantaggio** per delle **minoranze** (etniche, religiose o di altra natura).

STRUTTURALE

Politiche emanate dalle istituzioni di un gruppo (etnico, religioso o di altra natura) **dominante** che, pur sembrando o volendo essere **neutrali**, producono nei fatti un **danno** o uno **svantaggio** per delle **minoranze** (etniche, religiose o di altra natura).



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

Consci del fatto che la **discriminazione** negativa rappresenta **uno dei mali peggiori per la democrazia e i diritti umani** (ed è la base dell'intolleranza, dell'estremismo e della violenza), essi si sono adoperati per contenerla e contrastarla.

In che modo? Rimuovendo leggi, azioni e linguaggi che danneggiano; emanando norme e leggi che tutelano i gruppi svantaggiati; creando istituzioni che monitorano; avviando progetti di sensibilizzazione rivolti a cittadini e cittadine (in fondo ciascun individuo può e deve contribuire agli sforzi collettivi per contrastare le discriminazioni negative).

Le organizzazioni internazionali, europee e regionali svolgono un ruolo importante per questi Stati. Da un lato le loro raccomandazioni sono un'utile guida; dall'altro le loro direttive li impegnano ad adeguare le leggi interne e adottarne di nuove contro la discriminazione.

L'**Unione Europea**, ad esempio, ha segnato un punto di svolta importante per gli Stati membri grazie all'adozione, nel 2000, di due **direttive**: la **Racial Equality Directive** (Direttiva sull'uguaglianza 'razziale') e l' **Employment Equality Directive** (Direttiva sulla parità in materia di occupazione). Esse vietano la discriminazione negativa sulla base dell'origine 'razziale' o etnica, della religione o del credo, dell'età, della disabilità e dell'orientamento sessuale.

DIRETTIVA

Atto che obbliga gli Stati membri dell'Unione Europea a raggiungere uno specifico obiettivo/risultato entro un determinato periodo. Lascia però gli Stati liberi di decidere la forma e i mezzi necessari per conseguirlo.

Per saperne di più. Le due direttive.

La **Racial Equality Directive** (Direttiva sull'uguaglianza razziale) impone agli Stati membri dell'Unione Europea di **vietare alcune specifiche forme di discriminazione** e, in particolare, quella diretta e quella indiretta, le molestie e gli ordini di discriminare per motivi 'razziali' o per l'origine etnica. Essa copre una vasta gamma di aree come l'impiego nella pubblica amministrazione e nei settori privato e autonomo, la formazione professionale, la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso e la fornitura di beni e servizi come l'alloggio.

L' **Employment Equality Directive** (Direttiva sull'uguaglianza nell'occupazione) è invece orientata al **contrasto della discriminazione nel lavoro e nella formazione professionale**. In tali ambiti essa vieta la discriminazione diretta e indiretta nonché le molestie e gli ordini di discriminare sulla base della religione o delle convinzioni personali, dell'età, dell'orientamento sessuale e della disabilità.



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto



Racial Equality Directive

Data di adozione

29/06/2000

Data di entrata in vigore

3/1/1976

Adottato dal Council of the European Union



Employment Equality Directive

Data di adozione

27/11/2000

Adottata dal Council of the European Union

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

L'impegno dell'Unione Europea contro la discriminazione è stato affermato nuovamente, sul finire di quello stesso anno, nella [European Union Charter of Fundamental Rights](#) (Carta Europea dei Diritti Fondamentali).

Il suo articolo 21 afferma che «1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. 2. Nell'ambito d'applicazione dei trattati e fatte salve disposizioni specifiche in essi contenute, è vietata qualsiasi discriminazione in base alla nazionalità». Dall'entrata in vigore del [Treaty of Lisbon](#) (Trattato di Lisbona), nel dicembre 2009, per gli Stati membri dell'Unione Europea, la Carta ha lo stesso valore giuridico vincolante dei trattati.

TRATTATO DI LISBONA

Entrato in vigore il 1/12/2009.

È la base per l'Unione Europea e regola i rapporti fra l'UE e gli Stati membri, inclusi il riparto delle loro competenze nonché le libertà economiche dei singoli.

Rafforza, inoltre, lo status giuridico della Carta dei diritti fondamentali



European Union Charter of Fundamental Rights

Data di adozione

07/12/2000

Adottata dal Council of the European Union

Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale ed integrale del documento citato

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

1.1 La tutela sovranazionale delle donne

Negli anni le istituzioni internazionali, quelle europee e molti Stati hanno elaborato un **quadro di tutela** e numerose strategie di intervento. La discriminazione basata sul sesso e sul genere è vietata da quasi tutti i trattati sui diritti umani, incluso l'articolo 3 del [International Covenant on Civil and Political Rights](#) (Patto internazionale sui diritti civili e politici) e del [International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights](#) (Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali).

«The States Parties to the present Covenant undertake to ensure the equal right of men and women to the enjoyment of all civil and political rights set forth in the present Covenant»



Per saperne di più. La CEDAW.

A livello internazionale esistono, inoltre, importanti documenti e commissioni rivolti esclusivamente alla tutela delle donne.

La [Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women](#) (Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne – CEDAW), in particolare, è considerata la **prima carta internazionale** dei loro diritti ed è giuridicamente **vincolante**.

Adottata a New York nel 1979, essa ha offerto una prima definizione di discriminazione nei confronti delle donne e stabilito un'agenda per l'azione di contrasto che gli Stati firmatari avrebbero dovuto intraprendere.

Secondo la Convenzione la **discriminazione contro le donne consiste in ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso** che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo.

La Convenzione indica numerose misure di contrasto in ambito lavorativo (articolo 11); in ambito sanitario (articolo 12); in ambito domestico e matrimoniale (articolo 16); nell'educazione e nell'istruzione (articoli 5 e 10); in ambito politico (articoli 7 e 8); nella concessione o perdita della nazionalità (articoli 9).

Alla luce degli scarsi risultati ottenuti, tuttavia, nel tempo le sono seguiti altri importanti documenti e strategie di cui, se lo desideri, puoi sapere di più consultando la pagina delle Nazioni Unite sull'uguaglianza di genere.



Attraverso il QR code puoi approfondire gli strumenti di tutela internazionale.

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

Per saperne di più. La Istanbul Convention.

Un secondo strumento internazionale giuridicamente **vincolante** – e applicabile sia in tempo di pace sia nelle situazioni di conflitto armato quando le donne divengono vittime predilette di abusi – è la Istanbul Convention (**Convenzione di Istanbul**) la quale interviene più specificamente nell'ambito della **violenza** sulle donne definendo quest'ultima come una **manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi**.

La Convenzione afferma il **diritto** di ogni persona di **vivere libera dalla violenza** nella dimensione pubblica e in quella privata e chiede agli Stati firmatari di adottare le norme necessarie a **sanzionare la discriminazione di genere** garantendo, al contempo, la applicazione del **principio di parità tra i sessi**.

La Convenzione, inoltre, invita gli Stati ad investire in azioni volte a **promuovere** (attraverso campagne di sensibilizzazione e programmi educativi)

il cambiamento sociale rimuovendo atteggiamenti violenti e altresì **superando gli stereotipi culturali** che favoriscono o giustificano l'esistenza di tali forme di violenza.



Attraverso il QR code puoi sapere di più sulla Istanbul Convention e leggerne il testo

Il potere delle parole

Violenza contro le donne

«È una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano [...] danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata» (Istanbul Convention 2011, art. 3a)



Oltre che a livello internazionale, l'eliminazione delle disuguaglianze e la promozione della parità tra uomini e donne, in tutti gli ambiti, è garantita altresì a livello europeo dagli articoli 2 e 3 del **Treaty on European Union**

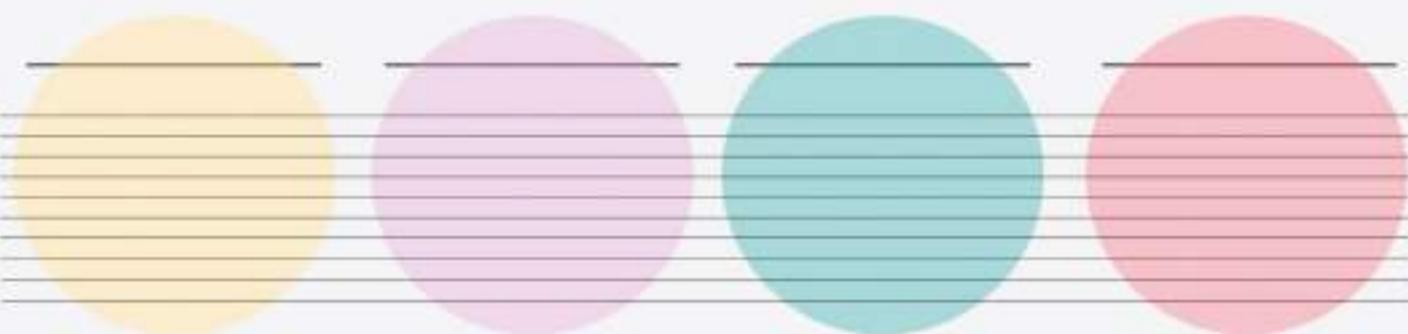
Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

(Trattato sull'Unione europea/TUE), dall'articolo 21 del [Charter of Fundamental Rights of the European Union](#) (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea) e dall'articolo 8 del [Treaty on the Functioning of the European Union](#) (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea/TFUE).

Quiz Time

Ti ho dato fin troppi indizi! Vai tu in cerca degli articoli sopraccitati per conoscerne il contenuto



1.2 La tutela sovranazionale delle comunità LGBTQ+

Per le persone LGBTQ+ **qualcosa sta cambiando**. Dopo secoli si assiste ad una lenta ma inesorabile presa di coscienza collettiva dei loro diritti.

La discriminazione basata sull'orientamento sessuale è oggi **esplicitamente contrastata** da un numero crescente di strumenti internazionali ed europei. E ad essi molti Stati d'Europa si sono adeguati, consapevoli del fatto che le identità sono in costante metamorfosi ed evoluzione e così gli istituti che le società si danno.

Sul piano internazionale hanno svolto un ruolo importante gli [Yogyakarta principles](#) del 2006 ([Principi di Yogyakarta](#)) che fungono da **guida universale non vincolante (ma rilevante)** a cui gli Stati dovrebbero adeguarsi in materia di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'espressione di genere e le caratteristiche sessuali. L'Unione Europea ha anch'essa riconosciuto l'importanza di contrastare



Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale e integrale degli Yogyakarta principles.

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

la discriminazione basata sull'orientamento sessuale mediante le previsioni del [Charter of Fundamental Rights of the European Union](#) (Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea) e attraverso gli articoli 10 e 19 del [Treaty on the Functioning of the European Union](#) (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea) che permette di intervenire opportunamente nel contrasto alle discriminazioni basate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione, le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

In genere, tuttavia, il diritto europeo si è concentrato per lo più sul **settore lavorativo** attraverso la [Employment Equality Directive](#) (Direttiva sull'Uguaglianza nell'occupazione) lasciando ai singoli Stati la facoltà di intervenire **altri importanti ambiti** dell'esistenza come l'istruzione, la sanità, l'accesso ai servizi e la sicurezza sociale. Lo stesso dicasi per l'ordinamento italiano dove, tuttavia, si registrano i casi delle Regioni Toscana e Liguria che attraverso leggi e organi istituiti ad hoc hanno esteso la tutela delle persone LGBTQ+ in settori ulteriori rispetto a quello lavorativo.

Un ambito dove è possibile registrare qualche importante traguardo è quello del **matrimonio tra persone dello stesso sesso**. Oggi in Europa diversi Paesi (tra cui Belgio, Francia, Islanda, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Slovenia, Lussemburgo, Finlandia, Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda) contemplano i matrimoni tra coppie non-eterosessuali. I Paesi che non riconoscono alcuna legislazione per le coppie dello stesso sesso sono Macedonia del Nord, Serbia, Lituania, Romania, Bulgaria, Albania, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Armenia, Azerbaijan, Bosnia ed Erzegovina, Bielorussia, Georgia, Moldavia, Russia, Turchia, Città del Vaticano e Ucraina.

Gli Stati rimanenti riconoscono le **unioni civili** quali istituti giuridici alternativi al matrimonio consentono anche alle coppie non-etero di regolare la vita familiare. Tra di essi vi è l'Italia. Ancora radicalmente legata all'opinione che il matrimonio debba celebrarsi tra un maschio e una femmina e dunque non propensa a riconoscere i matrimoni omosessuali, in tempi recenti essa ha ciò non di meno ammorbidito la propria posizione assegnando valore legale a questa particolare forma di convivenza (prevista dalla Legge 76/2016).

Grazie all'unione civile, una coppia omosessuale assume gli stessi diritti e doveri di una coppia unita in matrimonio, come ad esempio l'obbligo di assistenza morale e materiale reciproca.

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto



DEVI SEGNALARE.
NESSUNO PUÒ
ESCLUDERTI PER IL
TUO ORIENTAMENTO
SESSUALE!

CHIAMA AROIGAY,
LO ABBIAMO FATTO
ANCHE NOI QUANDO
CI È ACCADUTO.

LORO TI
SUPPORTERANNO E
TI SUGGERIRANNO LA
COSA MIGLIORE DA
FARE.

Quiz Time

Dopo una breve ricerca completa la mappa colorando i diversi Paesi europei secondo le soluzioni adottate per tutelare il diritto delle coppie non eterosessuali di regolare giuridicamente la loro vita familiare. Poi, parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

-  MATRIMONIO OMOSESSUALE
-  UNIONE CIVILE
-  NESSUN RICONOSCIMENTO



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

2. Cosa fa l'Italia contro la discriminazione?

Purtroppo anche in Italia, oggi, le discriminazioni persistono.

La diversità tra uomini e donne, persone ricche e povere, omosessuali ed etero, 'gente del nord' e 'gente del sud', persone bianche e non-bianche, cristiane e musulmane, giovani ed anziane, con e senza disabilità, è **tracciata con superficialità** (sulla base stereotipi che raccontano il mondo solo a metà). Essa è usata per creare o alimentare la povertà e le difficoltà di accesso alla scuola, alla giustizia, al lavoro, ai servizi sanitari, assistenziali e abitativi. Talvolta è il pretesto per maleducazione e violenza.

Sul territorio statale e altresì a livello locale, tuttavia, esistono norme, leggi e organizzazioni di contrasto alla discriminazione a cui è possibile ricorrere quando si è vittime o testimoni.

L'Italia deve attuare le già citate direttive europee ma dispone altresì di **tre solidi strumenti giuridici interni**.

Il primo di essi è la **Costituzione**. L'**articolo 3**, in particolare, afferma che nessuno può essere privato dei suoi diritti sulla base della sua diversità.

Livello statale



DIVIETO DI
DISCRIMINAZIONE
NEGATIVA



IERI SERA NON LO HANNO FATTO ENTRARE IN DISCOTECA. HA RAGIONE AD ESSERE ARRABBIATO.

EHI IBRA! CHE SUCCEDER MI SEMBRA GIÙ DI CORDA.



MI HANNO DETTO DI ASPETTARE E DOPO UN'ORA ERO ANCORA FUORI POI MI SONO ACCORTO CHE IN ATTESA C'ERANO SOLO RAGAZZI NON-BIANCHI. HO CAPITO CHE ARIA TRAVA E ME NE SONO ANDATO.

...VUOI SCHERZARE??
MA NON LO POSSONO FARE!

IBRA SIAMO CON TE!
HAI UN'IDEA?
ALTRIMENTI PENSIAMOCI E AGIAMO ASSIEME!

SAPETE CHE VI DICO?
NON VOGLIO LASCIAR PERDERE L'ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE DICE CHE «TUTTI I CITTADINI (E LE CITTADINE) HANNO PARI DIGNITÀ SOCIALE E SONO EGUALI DAVANTI ALLA LEGGE, SENZA DISTINZIONE DI SESSO, DI RAZZA, DI LINGUA, DI RELIGIONE, DI OPINIONI POLITICHE, DI CONDIZIONI PERSONALI E SOCIALI» E IO VOGLIO FAR VALERE QUESTO MIO DIRITTO



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

Il potere delle parole

Discriminazione

Trattamento differenziato sulla base del sesso, del genere, della 'razza', della lingua, della religione, delle opinioni politiche, di condizioni personali e sociali di altra natura, che ha lo scopo (o produce l'effetto) di privare un individuo o un gruppo dei propri diritti umani o libertà fondamentali.



Attraverso l'interpretazione della **giurisprudenza** l'elenco previsto all'art. 3 può estendersi a comprendere anche forme di diversità non espressamente indicate come, ad esempio, l'età o la costituzione corporea.

GIURISPRUDENZA

L'interpretazione della legge che è espressa nelle sentenze e nelle pronunce delle istituzioni giuridiche di uno Stato

Per saperne di più. Dire 'razza' per negare la 'razza'.

Avrai forse notato che i padri e le madri costituenti, nello scrivere questo articolo, utilizzarono il termine **razza** (che nel tempo non è mai stato eliminato).

Lo stesso termine, nella sua versione inglese 'race', compare a volte negli atti europei e internazionali.

Non farti trarre in inganno!

Questo, infatti, non significa che la Costituzione italiana e gli atti europei condividano la teoria sull'esistenza delle razze che fu alla base del colonialismo e del nazismo. Al contrario, vogliono opporsi ad essa dicendo, appunto, che non si possono operare differenze di trattamento sulla base della 'razza'... proprio perché le 'razze' non esistono!



Lo stesso **articolo 3** afferma altresì l'importanza di **intervenire** per aiutare concretamente le persone e i gruppi che, per via della loro diversità, sono svantaggiati rispetto ad altri.

In che modo? Cancellando i tratti che li distinguono? Certo che no!

PROMOZIONE DI
DISCRIMINAZIONE
POSITIVA



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

Utilizzando le risorse e gli strumenti necessari affinché raggiungano la parità **senza dover rinunciare a ciò che sono**.

Il comma 2, infatti, recita che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini [e delle cittadine] impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti [...]».

La **Costituzione italiana**, dunque, **condanna la discriminazione negativa ma incoraggia una discriminazione positiva** (o **azione positiva**) legittimando le iniziative mirate ad annullare le disparità di trattamento che colpiscono determinati gruppi in modo che essi possano accedere alle stesse opportunità, diritti e privilegi che altri già possiedono. Sul tema puoi consultare anche l'area tematica intitolata *Riconoscimento*.

Il potere delle parole

Discriminazione positiva

Trattamento differenziato **a favore** di chi appartiene a una minoranza o ad un gruppo debole per promuoverne l'inclusione o il godimento di diritti e libertà in condizione di parità con altri gruppi.

Rimedia agli effetti della discriminazione negativa.

L'Italia possiede altresì un'**importantissima legge che contrasta la discriminazione: la 205/1993 nota come Legge Mancino** dal nome dell'Ministro dell'Interno che la propose (Nicola Mancino).

Essa punisce con la prigione chi commette violenza (e anche chi incita a commettere violenza) per motivi 'razziali', etnici, nazionali o religiosi.

Sanziona con multe e punisce con la prigione chi diffonde idee a favore dell'odio 'razziale' o etnico, o incita a commettere atti di discriminazione. Questa legge, inoltre, condanna gesti, azioni e slogan legati al fascismo e vieta ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo che abbia tra i propri obiettivi l'incoraggiamento della discriminazione o della violenza per motivi 'razziali', etnici, nazionali o religiosi.

Da qualche anno a questa parte l'Italia si è anche dotata di un **Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)** che, malgrado la



Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Legge 205/1993 Legge Mancino

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

denominazione, si interessa ad **ogni tipo di discriminazione**, la monitora, studia possibili soluzioni, promuove una cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità e fornisce assistenza concreta alle vittime.

Se, nonostante questi validi strumenti, la discriminazione negativa nel nostro bel Paese persiste, possiamo **crearne di nuovi**.

Così, ad esempio, hanno fatto un gruppo di cittadini e cittadine trentini che, per rispondere alla mancanza sul territorio di un servizio idoneo, hanno fondato uno **Sportello Antidiscriminazioni**. Hanno studiato e si sono organizzati per offrire alla cittadinanza le loro competenze ed esperienze professionali su base volontaria. Ascoltano e danno supporto a vittime e testimoni, sostengono le istituzioni che non possiedono gli strumenti e una formazione adeguata. Si occupano di discriminazioni di ogni natura (etnica, religiosa, sessuale, di genere, per disabilità o per età) ma soprattutto dei casi in cui esse si verificano simultaneamente nei confronti di una persona, assumendo la forma della **discriminazione intersezionale**.

2.1 La tutela delle donne in Italia

Malgrado i risultati non siano ancora pienamente soddisfacenti, l'Italia (al pari di altri Paesi) si è impegnata a perseguire **l'uguaglianza sessuale e di genere**. Lo ha fatto in primis nella sua **Costituzione**, la quale (al già citato **articolo 3**) prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini e le cittadine di fronte alle legge.

Dagli anni Settanta e Ottanta in particolare la società italiana ha assistito ad alcune **grandi battaglie coraggiosamente combattute dalle stesse donne**, determinate a non rinunciare ai loro diritti e a cambiare gli stereotipi sul loro ruolo nella società. I risultati raggiunti sono importanti e vanno dalla Legge Merlin (75/1958) sulla chiusura delle case chiuse alla Legge 898/1970 sul divorzio, dalla riforma del diritto di famiglia che (con la Legge 151/1975) ha sancito la parità tra i coniugi alla Legge 442/1981 che ha finalmente cancellato il cosiddetto 'matrimonio riparatore' e il delitto d'onore, dalla Legge 76/2016 sulle unioni civili alla sentenza della Consulta 131/2022 contro la discriminazione di assegnare automaticamente il cognome paterno alla nascita di un/a figlio/a.



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web dell'UNAR



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web dello Sportello Antidiscriminazioni di Trento

Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

La lunga strada verso una piena uguaglianza è oggi alla tappa del **contrasto alla violenza contro le donne** che ha visto l'introduzione del reato di stalking (decreto legge 11/2009), la ratifica della Convenzione di Istanbul del 2011, il Decreto Legge 93/2013 contro il 'femminicidio' e la recente emanazione del **Codice rosso** (Legge 69/2019) che ha inasprito le pene previste per i reati violenti e introdotto nuove fattispecie penali come quella del matrimonio forzato, della revenge porn e della deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, nonché azioni di rieducazione degli autori della violenza.

Importanti traguardi (ma non ancora sufficienti) sono stati raggiunti anche nella sfera politica e lavorativa. Su di essi puoi sapere di più addentrandoti nell'area tematica intitolata *Rappresentanza e partecipazione*.



Discriminazione

Parte III. Azioni di contrasto

Ora che hai capito come stanno le cose, tu che fai? Ti accontenti di stare a guardare?

UN GIORNALINO DI FUMETTI SULLA SCUOLA CHE PARLI DI QUESTO!

ISPIRIAMOCI AD UN GIOCO IN SCATOLA PER CREARNE UNO SU DIVERSITÀ E UGUAGLIANZA!

PROF! CREIAMO UN FLASHMOB SU QUESTO TEMA!

DIPINGIAMO UN MURALE A TEMA SU UNA PARETE DELLA SCUOLA! LASCIAMO UN MESSAGGIO PER CHI VERRÀ

COINVOLGIAMO ALTRE SCUOLE FACCIAMO RETE!

UN FORM ANONIMO PER SEGNALARE LE DISCRIMINAZIONI A SCUOLA!

UN BLOG SULLA NOSTRA VITA DENTRO LA SCUOLA!

PROF! UN RAP CHE DIVENTI VIRALE!

UNA INFLUENCER CAMPAIGN O UN NOSTRO BRAND SULLA DIVERSITÀ!

UNASSEMBLEA D'ISTITUTO PER PARLARE DI (NON)DISCRIMINAZIONE?

PENSIAMO A NUOVI MODI PER SENSIBILIZZARE E DENUNCIARE!

FACCIAMO SEDERE I PROF AI BANCHI E TENIAMO NOI UNA LEZIONE SU QUESTO!



Discriminazione

SPORT
LITRE



Nel 2020 Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto hanno scritto una pagina della storia dello sport italiano conquistando tutto il podio nei cento metri femminili delle Paralimpiadi di Tokyo.

Rientrate in Italia hanno ricevuto il bonus in denaro che lo Stato, di prassi, corrisponde agli atleti e alle atlete olimpici e paralimpici vincitori di una medaglia. In occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Tokyo 2020, però, lo Stato italiano ha discriminato gli azzurri e le azzurre disabili erogando premi impari.

La medaglia d'oro alle Olimpiadi, infatti, è valsa un premio di 180 mila euro ma quella alle Paralimpiadi ne è valsi 75 mila soltanto; la medaglia olimpica d'argento è valsa 90 mila euro contro i 40 mila di quella paralimpica; la medaglia di bronzo alle Olimpiadi è valsa 60 mila euro contro i 25 mila di quella vinta alle Paralimpiadi.

Si tratta di un gesto grave che viola, tra gli altri, la **Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità** (ratificata dall'Italia nel 2009). Assist, l'Associazione Nazionale Atlete che tutela i diritti collettivi delle atlete di tutte le discipline sportive agonistiche, ha scritto al Presidente del Consiglio e ai Ministri, denunciando la situazione e chiedendo che i premi vengano subito equiparati.

La deputata del Partito Democratico Laura Boldrini ha presentato un'interrogazione al governo per fare chiarezza ed ha invitato quest'ultimo a colmare questa disuguaglianza. Atleti ed atlete sono in attesa di sviluppi.



Le tre campionesse al Festival dello Sport di Trento del 2022



Attraverso il QR code puoi sapere di più sulle tre regine della velocità.

Courtesy of Daniele Paternoster. Archivio ufficio stampa PAT. All rights reserved.

Riepilogo

Discriminare, in genere, significa **fare una differenza** e consiste in un'operazione che le persone compiono di continuo per **mettere in ordine** ciò che le circonda ma che implica una valutazione (che si serve di criteri visibili e invisibili).

Valutare oggetti, tuttavia, è cosa diversa da **valutare persone**. E attribuire o sottrarre caratteristiche o qualità ad una persona e a un gruppo di persone, può causare una discriminazione negativa.

Le **discriminazione negativa risulta da tre azioni combinate**:

- (i) identificare un gruppo di persone in base ad uno stereotipo, cioè, (attribuendogli frequentemente un insieme di tratti ma in modo spesso arbitrario) e, quindi, semplificando la realtà;
- (ii) attribuire a tutte le persone di quel gruppo un giudizio di (dis)valore (secondo il principio del pars pro toto) che prescinde da colpe o meriti individuali;
- (iii) assegnare a quel gruppo uno stato di svantaggio o vantaggio ma discapito di altri (quindi creare una disuguaglianza). Questo normalmente avviene nelle società che si dividono al loro interno in sotto-gruppi ordinati in modo gerarchico ed attuano una differenziazione sociale.

La discriminazione negativa è un **mostro muta-forma**: si manifesta in molti modi (restrizione, esclusione, aggressione) e cambia il proprio nome a seconda del gruppo discriminato.

La **discriminazione razziale** poggia su tratti fenotipici; la **discriminazione etnica** poggia su tratti culturali in senso lato (linguistici, religiosi, ecc.). Esistono però molti altri tipi di discriminazione come l'**antiziganismo**, l'**abilismo**, ecc.

Alle dimensioni dell'identità sessuale e di genere si legano altrettante forme di discriminazione. Per **discriminazione sessuale** si intende una condizione di svantaggio o violenza legata al sesso biologico o anagrafico (l'essere maschio o femmina). Per **discriminazione di genere** s'intende lo svantaggio o l'odio rivolti ad una persona i cui comportamenti non corrispondono a quelli che la società idealmente attribuisce ai sessi biologici. La discriminazione legata all'**orientamento sessuale**, invece, colpisce chi prova attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone dello stesso sesso o di entrambi i sessi.

Normalmente, la discriminazione sessuale e di genere colpisce le femmine/donne e non i maschi/uomini ed accade frequentemente (ma non solo) in ambito lavorativo. Nel caso italiano si osserva ancora oggi una **forte influenza dello stereotipo della famiglia-mediterranea-**

Area di ripasso

chiusa che influenza le politiche del lavoro, riduce le opportunità d'impiego delle donne desiderose di realizzarsi professionalmente.

Uno **stereotipo diffuso** in molte società è quello secondo cui le femmine, in quanto tali, non sarebbero in grado di svolgere mansioni che richiedono particolare **forza fisica o abilità manuali**. Esso influenza altresì il modo di interpretare la preistoria. L'antropologia, tuttavia, racconta di gruppi sociali dove le femmine/donne svolgono attività molto impegnative fisicamente al pari dei maschi/uomini.

Nelle società che (come riflesso dell'organizzazione sociale) ritengono debba esserci più (o solo) spazio solo per maschi e femmine, e dove le relazioni emotive e sessuali seguono la regola dell'eterosessualità, **le persone LGBTQ+ sono spesso discriminate, escluse, respinte o odiate sulla base del loro orientamento sessuale non (esclusivamente) etero.**

L'**espressione LGBTQ+** indica una moltitudine di orientamenti sessuali. Grazie ad essa le persone non eterosessuali possono descriversi. Al contempo, essa serve ad identificare una minoranza, ovvero, una comunità che subisce diverse forme di discriminazione e violenza.

Poiché prodotta dall'essere umano (e non dalla natura), **la discriminazione negativa può essere attenuata e annientata**. A tal fine è importante **(i)** saper riconoscere gli stereotipi; **(ii)** rammentare che i giudizi di valore sui gruppi di persone sono spesso inattendibili; **(iii)** tutelare la diversità umana ma senza permettere che si trasformi in disuguaglianza sociale e politica.

Esistono, altresì, importanti strumenti giuridici di contrasto alla discriminazione, a livello internazionale, europeo, statale e locale. L'Italia dispone dell'**articolo 3 della Costituzione**, della **Legge Mancino** e dell'**Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali** (UNAR). A livello locale, inoltre, esistono importanti iniziative come lo **Sportello Antidiscriminazioni di Trento**. Ulteriori strumenti sono stati sviluppati in particolare a tutela delle donne e delle persone LGBTQ+.

Area di ripasso

Parole chiave

Stereotipo/Immagine-schema
Pre(giudizio)

Differenziazione sociale
Violenza contro le donne

Discriminazione
Discriminazione positiva

Per la revisione

- 1) Da quali azioni risulta la discriminazione negativa?
- 2) Come si forma un'immagine-schema o stereotipo?
- 3) È possibile misurare il valore di una persona o di un gruppo di persone?
- 4) Come definiresti una società gerarchica? Che conseguenze ha l'organizzazione gerarchica di una società per i suoi sotto-gruppi?
- 5) Fai alcuni esempi di discriminazione diretta e indiretta, istituzionale e strutturale.
- 6) Quali strumenti di contrasto alla discriminazione ha sviluppato l'Italia nel tempo?
- 7) Cos'è una discriminazione positiva?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sulla discriminazione?
- 2) Sono in grado di individuare delle discriminazioni nella realtà che mi circonda (a scuola, a casa, nelle associazioni che frequento, nella città o nella regione dove vivo)?
- 3) Cosa ho appreso sulle discriminazioni legate all'identità sessuale, di genere e all'orientamento sessuale?

Diario emotivo

- 1) Comprendo di aver discriminato a volte (anche involontariamente)? Ritengo di avere agito (in)giustamente?
- 2) Mi sono mai sentito discriminato o sentita discriminata? Per quali motivi? Cosa ho provato?
- 3) Mi conforta sapere che esistono degli strumenti in mia difesa e che posso fare qualcosa per contrastare la discriminazione che ha colpito me o altri/e?

- Adducci Giovanni, 2005, *Sacco e Vanzetti. Una storia infinita*, Roma: Associate.
- Arcuri Luciano, 1985, *Conoscenza sociale e processi psicologici*, Bologna: Il Mulino.
- Barbujani G, 2006, *L'invenzione delle razze*, Milano: Bompiani.
- Bethencourt Francisco, 2017, *Razzismi, Dalle crociate al XX secolo*, (ed. italiana), Bologna: Il Mulino.
- Battisti Danielle, 2019, *Whom we shall welcome Italian Americans and immigration reform, 1945-1965*, Critical Studies in Italian America, New York: Fordham University Press.
- Beales Alan R, 1962, *Gopalpur: A South Indian Village*, New York: Holt Rinehart & Winston.
- Botein Barbara, 1979, The Hennessy Case: An Episode in Anti-Italian Nativism, *Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association*, 20(3).
- Connell William J., Gardaphé Fred (a cura di), 2010, *Anti-Italianism: Essays on a Prejudice*, New York: Palgrave Macmillan.
- De Lucia Christine, 2003, Getting the Story Straight: Press Coverage of Italian-American Lynchings from 1856- 1910, *Italian Americana*, 21(2).
- Female Employment & Dynamics of Inequality Research Network (Bettio Francesca, Pastore Francesco), 2017, *Overview of Female Employment Issues in Italy*, Country Briefing Paper No. 06.17.7.
- Guglielmo Jennifer, Salerno Salvatore (a cura di), 2003, *How Race is Made in America*, New York: Taylor & Francis Ltd.
- Haas Randal, et al. (2020), Female hunters of the early Americas, *Sciences Advances*, 6(45).
- Katz Daniel, Braly Kenneth, 1933, Racial stereotypes of one hundred college students, *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 28(3).
- Lerner Natan, 2003, *Group rights and discrimination in International law*, Leiden, Boston: Brill-Nijhoff.
- Library of Congress, 2019, Russian Federation: Government Shortens List of Professions in Which Women's Employment Is Restricted, <https://www.loc.gov/item/global-legal-monitor/2019-10-07/russian-federation-government-shortens-list-of-professions-in-which-womens-employment-is-restricted/>.
- Moon Vasant, 2014 (1979), *Babasaheb Ambedkar, Writings and Speeches, Vol. 1*, New Delhi: Dr. Ambedkar Foundation Ed.
- NBC News, 2022, Report: Black people are still killed by police at a higher rate than other groups, <https://www.nbcnews.com/news/nbcblk/report-black-people-are-still-killed-police-higher-rate-groups-rcna17169>.
- Ortner Helmut, 1996, *Sacco e Vanzetti; una tragedia americana*, Frankfurt: Zambon.
- Piasere Leonardo, 2015, *L'antiziganismo*, Macerata: Quodlibert srl.
- Sellers Aldous, Brown Arthur, 1997, *Il caso Sacco e Vanzetti*, Roma: Gherardo Casini Ed.
- Vox, 2022, *La nuova mappa dell'intolleranza 7*, online <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>.

La colonna sonora di questa area

- I. The Clash – Know your rights
- II. Bob Dylan – Blowin' in the wind
- III. Sam Cooke – A Change is Gonna Come'
- IV The Black Eyed Peas – Where Is The Love?
- V. Lenny Kravitz – Are You Gonna Go My Way
- VI. Red Hot Chili Peppers – The Power Of Equality
- VII. Malvina Reynolds – Little Boxes

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino dell'importanza di sentirsi riconosciuti/riconosciute.



Stasera andiamo al cinema

- I. De drai jorzaitn – Le tre stagioni (2013) di Angela Trentini e Marco Girardi
- II. Adriatico. Il mare che unisce – docufilm (2022) di Cristiana Grilli
- III. Sta per piovere (2013) di Haider Rashid
- IV. Invictus - L'invincibile (2009) di Clint Eastwood
- V. Pride (2014) di Matthew Warchus
- VI. My name is Adil (2016) di Adil Azzab, Andrea Pellizzer, Magda Rezene.

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino dell'importanza di sentirsi riconosciuti/riconosciute.



LE MINORANZE RICONOSCIUTE IN ITALIA

Riconoscere un gruppo come **minoranza** è importante. Il suo riconoscimento, infatti, è un atto giuridico essenziale **per garantire** ad una comunità dei **diritti politici, sociali, economici e culturali** che, altrimenti, le sarebbero negati.

In Italia esistono molti gruppi che si distinguono dalla popolazione maggioritaria per via di alcuni tratti culturali ma l'ordinamento ne riconosce solo alcuni e lo fa in modo disomogeneo. Esso, in particolare, tutela le **minoranze linguistiche** e quelle **religiose**.

Diverse comunità radicate da tempo sul territorio statale si riconoscono in lingue differenti dall'italiano e l'ordinamento (attraverso l'**articolo 6 della Costituzione** e la sua **Legge attuativa 482/1999**) prevede che lo Stato le tuteli.

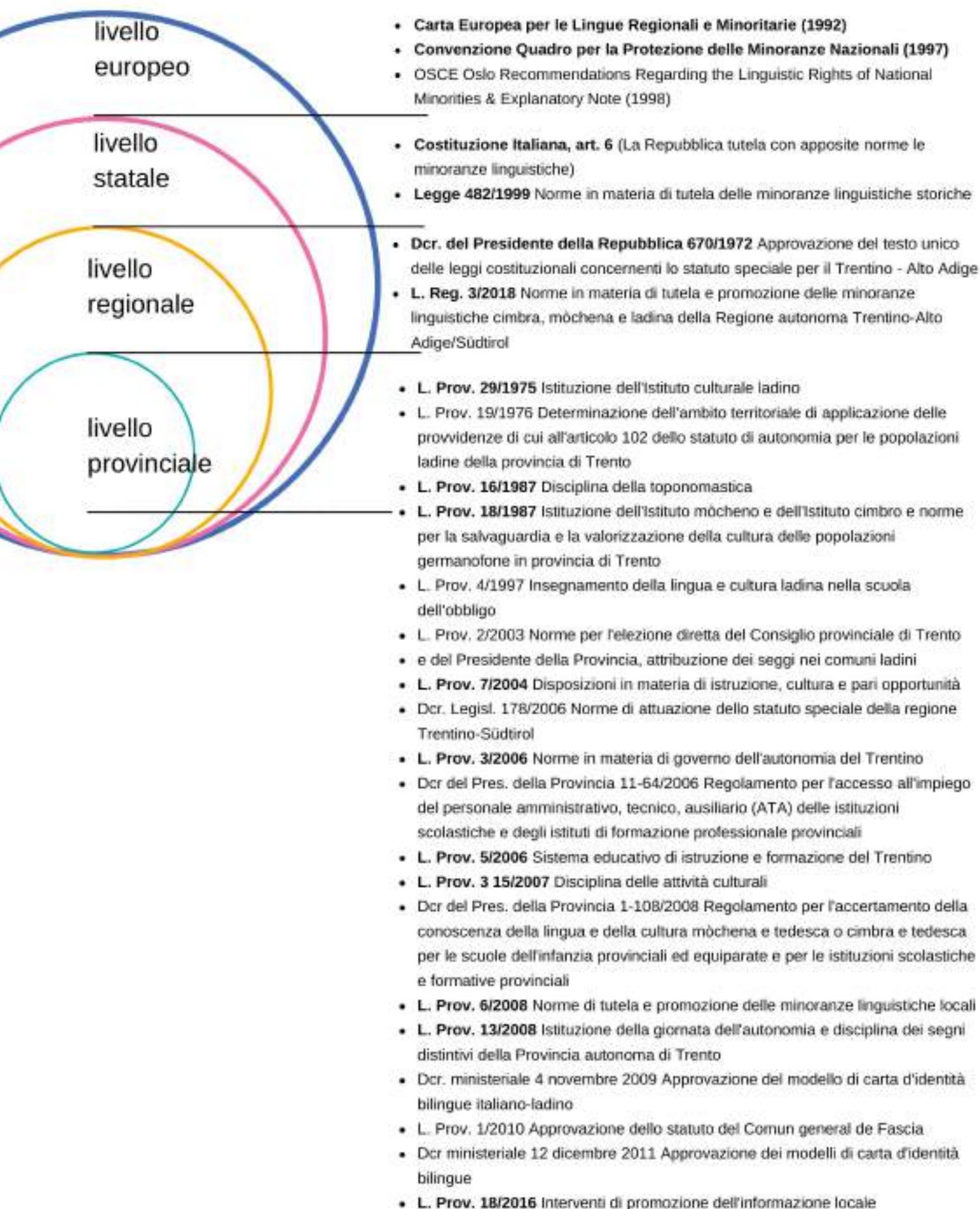
Lo status di minoranza linguistica è attribuito ad alcune comunità che vivono in regioni di confine e che, quindi, partecipano tanto della cultura e della lingua maggioritaria statale, quanto delle culture e delle lingue delle popolazioni dei Paesi confinanti. Altre minoranze linguistiche sono riconosciute in ragione di una esiguità numerica che espone le loro lingue native al rischio di scomparire. Altre lo sono per via dell' insularità.

Si tratta, nello specifico, dei **gruppi germanico, albanese, catalano, greco, sloveno e croato, francese, franco-provenzale, friulano, ladino, occitano e sardo**.

La tutela concessa a questi gruppi minoritari può variare da una regione all'altra e, in virtù del loro riconoscimento, essi possono godere di differenti livelli di autonomia politica ed amministrativa.

Le **minoranze linguistiche del Trentino Alto Adige/Südtirol** (tedesca, cimbra, mochena e ladina) godono di un **quadro di tutela più ampio** di quello statale previsto per gli altri gruppi linguistici. Esso è **multilivello** poiché include fonti europee, statali, regionali e provinciali che, assieme, concorrono a salvaguardare le lingue nei vari domini e a rafforzare le azioni di **rivitalizzazione** avviate dalle comunità. Il declino di una lingua, infatti, è contrastato attraverso interventi legislativi di tutela ma anche attraverso il desiderio dei gruppi linguistici di continuare a produrre le proprie lingue e culture. Se vuoi sapere di più, ti invito a leggere anche le aree tematiche intitolate *Diritti linguistici, Autonomia, Rappresentanza e partecipazione, Scuola inclusiva*.

QUADRO DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE DEL TRENINO



In Italia le **minoranze religiose** non sono espressamente tutelate da una legge specifica che ne prevede un elenco preciso. Tuttavia, la **combinazione di alcuni articoli della Costituzione** (relativi alla libertà di coscienza e di professare la propria Fede) lascia dedurre un desiderio dell'ordinamento italiano di salvaguardare il cosiddetto **pluralismo delle confessioni religiose** e, dunque, la comunità cattolica (cioè del Credo dominante) e, altresì, i gruppi che praticano una religione differente da quest'ultima.

Così i diritti previsti dagli **articoli 2, 3, 8, 19 e 20 della Costituzione** sono oggi ampiamente goduti dai/le seguaci delle religioni ebraica, ortodossa, valdese e protestante, le quali, seppur diverse, condividono le proprie radici con il Cattolicesimo e sono quindi percepite come meno distanti dai valori e dalle pratiche della religione maggioritaria.

È però doveroso ammettere che, al contrario, le confessioni approdate in Italia in tempi (relativamente) più recenti, come l'islam, il sikhismo, scientology e i Testimoni di Geova **ancora faticano a trovare una piena parità** con le altre.

Per esse le attività di proselitismo e di propaganda sono spesso inibite dalla mancanza di spazi idonei e dall'impossibilità di celebrare importanti rituali. I/le fedeli musulmani defunti, ad esempio, beneficerebbero del rito della sepoltura islamica in cimiteri appositamente dedicati ma questo avviene solo per i/le residenti e soltanto nei comuni che dispongono di tali spazi (in Italia si contano solo 58 cimiteri islamici su circa 8 mila comuni). Anche l'uso dei simboli religiosi è in parte limitato: sino al 2016, ai **sikh** e alle sikh era vietato indossare il **kirpan** (il pugnale sacro) sul presupposto che esso rappresentasse un pericolo per la sicurezza e la pacifica convivenza (malgrado il **sikhismo** preveda che esso non possa **mai** essere utilizzato per ferire!).

Persistono, inoltre, delle difficoltà di aggiustamento tra queste confessioni e alcuni trattamenti previsti dal sistema sanitario dominante come, ad esempio, nel caso delle trasfusioni ematiche per i Testimoni di Geova.



Area 3 - Riconoscimento

In questa area tematica

Non tutte le comunità esistenti possono definirsi minoranze e non tutte quelle che ricadono in questa categoria sono uguali. Nell'arco storico si sono sviluppati degli 'indici' di riconoscimento delle minoranze e di essi il legislatore si è servito per assegnare loro dei diritti oppure per negarli. Negli ultimi due secoli, infatti, il trattamento delle minoranze da parte dei diversi ordinamenti statali si è ispirato a modelli differenti che in taluni casi hanno portato alla loro salvaguardia mentre in altri alla loro repressione.

1. Come riconoscere una minoranza?

Il problema di stabilire chi sia una minoranza, quale posto e quali diritti le spettino, accompagna gli Stati del mondo da secoli e, ancora oggi, non trova una risposta esaustiva. Alcuni cenni storici e indicazioni generali, tuttavia, possono aiutare a fare chiarezza.

ALCUNE DEFINIZIONI PROPOSTE DA ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI ED EUROPEE



L' [International Covenant on Civil and Political Rights](#) (Patto internazionale dei diritti Civili e Politici) del 1966 non offre una definizione di "minoranza" ma si riferisce a particolari gruppi etnici, religiosi e linguistici presenti in seno agli Stati. Dice, però, che gli individui che vi appartengono non possono essere privati del diritto ad una vita culturale propria, alla professione della propria fede e all'uso della lingua.

Nel 1977 Francesco Capotorti, relatore speciale della [United Nations Subcommission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities](#) (Sottocommissione ONU sulla non discriminazione e protezione delle minoranze) dice che una minoranza è un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri possiedono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e mostrano, quanto meno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare le loro culture, tradizioni, religioni, lingue.



Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

Riconoscimento



Nel 1991 la **European Commission for Democracy** (Commissione Europea per la Democrazia) definisce una minoranza come un gruppo di numero inferiore rispetto al resto della popolazione di uno Stato, i cui membri, sebbene cittadini di quello Stato, hanno origini etniche, caratteristiche religiose o linguistiche diverse da quelle del resto della popolazione e sono guidati dalla volontà di salvaguardare la loro cultura, tradizione, religione o lingua.

Nel 1993 la **Parliamentary Assembly of the Council of Europe** (Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa) afferma che le minoranze nazionali devono:

- a) risiedere nel territorio dello Stato ed esserne cittadine;
- b) avere legami di lunga data e saldi con lo Stato;
- c) avere elementi etnici, culturali, religiosi o linguistici distinti;
- d) essere rappresentative (anche se in numero inferiore ai resto della popolazione dello stato o di una sua regione),
- e) essere motivate a preservare insieme la loro identità comune, la loro cultura, le loro consuetudini, la loro religione e la loro lingua.



Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

Quiz Time

Sapresti individuare alcuni elementi in comune menzionati dalle definizioni proposte?
Sottolineali.

A seguire li ritroverai commentati



Riconoscimento

Nessun gruppo culturale è una minoranza in sé. Per fare una minoranza servono alcuni 'ingredienti'. Stabilire se una comunità sia una minoranza o meno, cioè, **riconoscere quel gruppo come una minoranza**, è molto importante. Il suo riconoscimento, infatti, **è essenziale per garantire** ad esso dei **diritti economici, politici, sociali e culturali** che, altrimenti, gli **sarebbero negati**. Contribuisce, inoltre, alla pacifica convivenza in seno ad una società.

Il potere delle parole

Riconoscimento (di una minoranza)

È un atto giuridico attraverso il quale un ordinamento statale riconosce come valida e legittima l'esistenza di una comunità, impegnandosi a garantire ai suoi membri un insieme di diritti economici, politici e culturali.



Nel corso del tempo i tentativi di offrire una definizione universalmente valida, di cui possano servirsi gli ordinamenti statali per riconoscere le minoranze, sono stati molti. Il rischio, tuttavia, è sempre stato di trascurare qualche gruppo poiché **le caratteristiche di ciascuno e le combinazioni di motivi storici e politici che possono "fare una minoranza" sono molteplici, potenzialmente infiniti!** È improbabile, dunque, giungere ad una nozione esaustiva.

Nelle svariate definizioni proposte, però, alcuni elementi oggettivi e soggettivi si presentano con una certa continuità e, pertanto, è lecito pensare che su di essi vi sia un consenso generale.

Quelli a seguire si considerano gli **indici di riconoscibilità di una minoranza**: detto più semplicemente, gli ingredienti necessari e, al contempo, sufficienti per attribuire ad un gruppo lo **status** giuridico di minoranza. Proprio come in una ricetta, soltanto se mescolati assieme essi contribuiscono al risultato finale ma è bene ricordare che, all'occorrenza, possono entrare in gioco ulteriori ingredienti.

STATUS
Posizione solitamente associata ad alcuni benefici

Riconoscimento

1.1 Indici di riconoscibilità di una minoranza

Una minoranza è, innanzitutto, un gruppo presente su un territorio da molto o da poco tempo, il quale entra in contatto con (almeno) un altro gruppo. Rispetto ad esso ha dei **tratti distintivi** (come, ad esempio, la fede religiosa, una particolare **cosmologia**, la lingua, determinate consuetudini, l'aspetto fisico o altro). Ciò, tuttavia, non basta. A questi elementi, infatti, devono sommarsi **una scarsità numerica** e una condizione di **non-dominanza**: cioè uno stato di subordinazione o dipendenza da un altro gruppo, che crea uno svantaggio in uno o più aspetti della vita. Questi **elementi** si definiscono **oggettivi** poiché osservabili in modo (quasi) inequivocabile.

COSMOLOGIA

Teoria sul mondo. Ciascuna società organizza la vita collettiva in linea con essa

ELEMENTI OGGETTIVI

Esprimono la specificità e la fragilità di un gruppo



Gli **elementi soggettivi** si riferiscono alla consapevolezza che il gruppo ha di sé e della propria diversità. Un gruppo sa, innanzitutto, di essere tale: i suoi membri, cioè, si riconoscono come parte di una **comunità**. Quest'ultima è **consa di possedere dei tratti distintivi** rispetto al resto della popolazione di uno Stato o di una regione, e **desidera** che tale specificità non vada perduta o assimilata ad altri ma trovi **tutela** e non divenga (o cessi di generare) una condizione di svantaggio.

Ai membri del gruppo, tuttavia, non è richiesta una dichiarazione esplicita di tale volontà in quanto potrebbero sussistere degli impedimenti. Quindi, il desiderio di preservare i propri tratti culturali, religiosi, estetici, sessuali o

ELEMENTI SOGGETTIVI

Esprimono l'auto-identificazione di un gruppo

Riconoscimento

di altra natura si **deduce** dal sentimento di unità manifestato quotidianamente anche in modo implicito e dalle lotte combattute in difesa della propria identità.

VIVIAMO IN
TRENTINO MA
DA SECOLI,
OLTRE ALL'
ITALIANO,
PARLIAMO IL
CIMBRO

QUESTO CI
LEGA E CI
FA SENTIRE
UN GRUPPO,
ANCHE SE
PICCOLO

PER LA
NOSTRA LINGUA,
IN PASSATO,
SIAMO STATE
ESCLUSIVE E
MALTRATTATE
DAL RESTO
DELLA
POPOLAZIONE

CONOSCERE IL
VISSUTO DELLA
NOSTRA
COMUNITÀ CI
AIUTA A CAPIRE
CHI SIAMO
STATE IERI E
CHI SIAMO OGGI

ANCHE PER QUESTO
CHEDIAMO CHE LA
NOSTRA LINGUA E LA
SUA COMUNITÀ DI
PARLANTI SIANO
TUTELATE.
IL CIMBRO È PARTE
DELLA NOSTRA STORIA
E DEL NOSTRO
TERRITORIO.
È UNA PARTE DI NOI



1.2 La democrazia dà i numeri

In alcune circostanze **l'esiguità numerica non è determinante**. Ciò accade o è accaduto, ad esempio, **negli ordinamenti oligarchici**. Durante l'apartheid, il gruppo boero (che costituiva solo il 21% della popolazione complessiva) dominò il Sud Africa privando i gruppi nativi (cioè oltre il 60% della popolazione) di ampia parte dei diritti fondamentali. Svantaggiati in ambito politico, economico e sociale, questi ultimi, sebbene numericamente prevalenti, costituiscono a lungo la minoranza del Paese.

Negli ordinamenti democratici (dove vale il principio maggioritario), tuttavia, **l'esiguità numerica può essere molto rilevante**. Non essendo parte della maggioranza, infatti, un gruppo numericamente inferiore non riesce sempre ad influenzare le decisioni dello Stato in cui risiede poiché non dispone di voti sufficienti per far valere certi diritti, idee, desideri. Nella maggior parte degli Stati democratici, ad esempio, il diritto all'istruzione oggi è garantito solo nella lingua della maggioranza. Per godere di esso, quindi, gli scolari e le scolare che appartengono a comunità linguistiche di minoranza devono prima imparare la lingua dominante e ciò li pone in una condizione di svantaggio rispetto ai/le pari della maggioranza.

OLIGARCHIA

Forma di governo nella quale il potere politico è concentrato nelle mani di una piccola élite

DEMOCRAZIA

Forma di governo basata sulla sovranità popolare dove ogni cittadino/a partecipa all'esercizio del potere pubblico

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE O DIRITTO ALLO STUDIO

Diritto fondamentale dell'essere umano decisivo per lo sviluppo della sua personalità e il rafforzamento delle sue libertà

Riconoscimento

Laddove le volontà della maggioranza e della minoranza non convergono, pertanto, c'è il rischio che nemmeno una democrazia funzioni bene e, dunque, finisca col non soddisfare tutti/e. Per prevenire il **rischio che la democrazia degeneri in una «tirannia della maggioranza»** (De Tocqueville 1848) **alcuni Stati adottano politiche a favore delle minoranze** che mirano a compensarne gli svantaggi e a renderle uguali nei fatti.

Ciò avviene anche in Italia attraverso l'**articolo 3 della Costituzione**, il quale garantisce a cittadini e cittadine l'**uguaglianza formale ma soprattutto quella sostanziale**. In virtù di esso, lo Stato italiano dichiara espressamente il principio di uguaglianza e s'impegna, al contempo, a trattare con particolare attenzione le persone e i gruppi svantaggiati agendo concretamente per **rimuovere gli ostacoli** che impediscono loro di raggiungere una condizione di parità con la maggioranza.

COSTITUZIONE

Documento ufficiale di uno Stato, contenente i principi sull'organizzazione degli organi statali e i diritti e doveri dei cittadini e delle cittadine

Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale e integrale del documento



Quiz Time

Collega i commi dell'art. 3 alle rispettive descrizioni e indica il tipo di uguaglianza sotteso.

COSTITUZIONE ITALIANA, ARTICOLO 3 CO. 1

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Il comma stabilisce che lo Stato preveda leggi speciali a favore delle categorie più deboli. Lo Stato deve intervenire attivamente per fornire ai/lle soggetti più fragili i mezzi per esercitare effettivamente i propri diritti.

COSTITUZIONE ITALIANA ARTICOLO 3 CO. 2

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori [e le lavoratrici] all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il comma stabilisce l'uguaglianza di tutti e tutte davanti alla legge. La legge non deve discriminare in base a qualsivoglia appartenenza o qualità. Le leggi che fanno distinzioni di questo tipo possono essere sottoposte al giudizio della Corte Costituzionale.



Riconoscimento

Medit-azione

Cosa rappresenta l'immagine?
Come la descriveresti alla luce dei principi sopra enunciati?
Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante



1.3. La cittadinanza

Tra gli elementi elencati nelle definizioni di minoranza offerte da alcuni organi internazionali ed europei, compare quello della **cittadinanza**. I due criteri principali usati dagli Stati per attribuire la cittadinanza ad un individuo sono lo **ius sanguinis** e lo **ius soli**.

CITTADINANZA

Appartenenza legale di un individuo ad uno Stato. Comporta l'accesso ad una molteplicità di diritti (soprattutto politici) e doveri che, tuttavia, possono variare da uno Stato all'altro

Per saperne di più. Lo **ius sanguinis** e lo **ius soli**.

Lo **ius sanguinis** è il principio adottato dall'Italia. In virtù di esso, i figli e le figlie di persone che già possiedono la cittadinanza italiana, al momento della nascita divengono cittadini italiani o cittadine italiane. Lo **ius soli** è invece l'approccio seguito, ad esempio, dalla Francia. In base ad esso, chi nasce sul suolo francese ne diviene da subito cittadino o cittadina, a prescindere dallo status dei genitori.



Riconoscimento

CURIOSITÀ

L'insieme dei cittadini e delle cittadine di uno Stato costituiscono il suo **popolo-nazione** mentre la sua **popolazione** include anche stranieri e straniere (cioè individui che hanno la cittadinanza in un diverso Paese) e apolidi (ovvero persone che non hanno alcuna cittadinanza).



Qualche anno fa un filosofo politico canadese di nome **Will Kymlicka** ha descritto una sua idea dei diritti culturali distinguendo le 'minoranze' (nazionali, linguistiche, religiose o di altra natura) dai 'gruppi etnici'. Secondo Kymlicka (1995), le **minoranze** consistevano in **gruppi con culture ampie** che influenzavano una vasta gamma delle attività e dei bisogni umani, e che risiedevano in seno a Stati che non ne portavano i segni (i cui modelli culturali, cioè, differivano). Esse **chiedevano di poter conservare la propria diversità continuando a gestire autonomamente i propri affari** politici, economici, culturali e sociali. Talvolta esse rivendicavano l'indipendenza ma, più spesso, ambivano a tutelare le loro istanze attraverso dei/le **rappresentanti negli organi di governo statali** o regionali.

Sempre secondo Kymlicka (1995), i **gruppi etnici**, invece, erano costituiti da migranti che avevano **lasciato il Paese d'origine in tempi recenti** per entrare in uno Stato dove **chiedevano di essere** inclusi per lo più a titolo individuale, e **trattati senza disparità**. Solo **secondariamente** essi avanzavano istanze collettive, **chiedendo** il riconoscimento e **il rispetto di alcuni tratti delle culture native** cui non volevano rinunciare. Rifacendosi (più o meno consapevolmente) a tale distinzione – ma usandola in modo molto più restrittivo – molti Stati, oggi, sono propensi a tutelare solo le 'minoranze' e a riconoscere come tali soltanto le comunità i cui membri risiedono sui territori statali **in qualità di cittadini/e**. Al contempo, essi prevedono un diverso (e, spesso, più limitato) regime giuridico per i membri di 'gruppi etnici', cioè, di comunità costituite da residenti non cittadini e che si sono create attraverso recenti processi di migrazione.

MINORANZA PER W. KYMLICKA

Agisce collettivamente per la tutela della propria specificità culturale e per un'autonomia



GRUPPO ETNICO PER W. KYMLICKA

Agisce per lo più individualmente e chiede in primis parità di trattamento



Riconoscimento

Per saperne di più. Un'indicazione dallo Human Rights Committee.

Nel 1994 lo **Human Rights Committee** (Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite) aveva raccomandato che le minoranze tutelate dall'**International Covenant on Civil and Political Rights** (Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici) del 1966, **non fossero identificate secondo il principio della cittadinanza**. Stando al Comitato, quindi, in linea di massima era **possibile includere nel novero delle minoranze** anche i membri dei **gruppi di passaggio in uno Stato**, i cui diritti culturali, religiosi e linguistici avrebbero dovuto essere rispettati indipendentemente dalla durata della loro permanenza.

Questo, tuttavia, non garantiva un trattamento paritario! Secondo lo stesso Comitato, infatti, il requisito della cittadinanza doveva restare valido per i diritti che il Patto riservava espressamente ai cittadini e alle cittadine. Ne conseguiva che **diritti di cruciale importanza** come, ad esempio, la partecipazione alla direzione degli affari pubblici, l'accesso alle cariche pubbliche del proprio Paese, il diritto elettorale attivo e passivo **restavano preclusi ai membri delle minoranze non nazionali**.



Visita qui la pagina dello UN Human Rights Committee



1.3.1 United in diversity! La cittadinanza europea

Per circa un trentennio fino a tempi recenti, dunque, la tendenza è stata quella di distinguere due tipologie di minoranze in base al requisito della cittadinanza, prevedendo per loro differenti meccanismi di accoglienza e tutela. Ciononostante, **minoranze nazionali e gruppi etnici** possono considerarsi **condomini di uno stesso palazzo** poiché, da un lato condividono una condizione di diversità e non dominanza, dall'altro tracciare una linea netta di separazione tra 'vecchio' e 'nuovo' è difficile: tutte le vecchie minoranze, un tempo, sono state nuove; tutte le nuove minoranze, prima o dopo, mutano in vecchie. Le comunità linguistiche cimbra, ladina e mochena presenti nella provincia trentina del Tirolo fino al 1918 erano le stesse presenti nel Regno d'Italia a partire dal 1919 quando il confine fu spostato: nell'impero austro-ungarico, però, rappresentavano gruppi linguistici antichi mentre nel Regno erano nuovi gruppi 'alloglotti' e oggi, nella Repubblica italiana, sono minoranze storiche. **Non vi è un parametro capace di stabilire indiscutibilmente l'anzianità e la giovinezza di una comunità.**

A ciò deve aggiungersi che **in Europa qualcosa sta cambiando** riguardo **il concetto di cittadinanza**.

Riconoscimento



L'Unione ambisce a costruire un popolo europeo senza disconoscere, tuttavia, le specificità delle comunità che la costituiscono e il loro diritto all'autodeterminazione. Uno dei motti dell'Unione Europea è proprio **United in Diversity!**

Questo sta portando l'Europa e i suoi Stati a **ripensare ed estendere il concetto di cittadinanza**. Chi appartiene ad uno Stato membro, infatti, non è solo cittadino o cittadina di quel Paese bensì anche cittadino/a europeo/a: in virtù di ciò, i suoi diritti sono potenziati ed includono, tra gli altri, quello alla libera circolazione e al soggiorno sul territorio europeo, e il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione (ad esempio, attraverso il voto alle elezioni del Parlamento europeo).

L'Unione Europea, al contempo, ha ampliato i diritti di coloro i/le quali sono emigrati da Stati non comunitari/e, desiderosi di stabilirsi in Paesi europei. In particolare, a chi soddisfa i requisiti per ottenere una **long-term residency** è concesso un insieme di diritti (come l'accesso al lavoro, all'istruzione e alla sicurezza sociale) in tutto simili a quelli di cui godono i cittadini e le cittadine dell'UE.

A loro volta, gli Stati membri dell'Unione favorevoli ad accogliere persone cittadine di Stati terzi possono rifarsi ai principi che agevolano l'acquisizione della pluri-cittadinanza, previsti dalla **European Convention on Nationality** (Convenzione Europa sulla nazionalità) del 1997.

Questo processo si accompagna all'idea che non solo le comunità nazionali ma altresì i gruppi minoritari (etnici, di genere e di altra natura) possano conservare aspetti significativi delle loro culture e valori, e tuttavia partecipare liberamente alla cultura e alla comunità civica europea.

L'espressione **cittadinanza europea**, oggi ricorrente con sempre maggiore frequenza, è dunque ricchissima di significato. Essa, infatti, rimanda **(i)** all'idea di valorizzare ciascuna persona e i suoi diritti fondamentali a prescindere dall'appartenenza ad uno Stato, e **(ii)** all'importanza di tutelare le sue specificità culturali, le quali rientrano nel **diritto ad una autodeterminazione personale**.

LONG TERM RESIDENCY

Appartenenza legale di un individuo ad uno Stato. Comporta l'accesso ad una molteplicità di diritti (soprattutto politici) e doveri che, tuttavia, possono variare da uno Stato all'altro

cittadinanza europea

Riconoscimento

Il potere delle parole

Cittadinanza europea

Status garantito ad ogni persona appartenente ad un Paese membro dell'Unione Europea. Non sostituisce la cittadinanza nazionale ma la amplia. È stata prevista per rafforzare l'identità dell'Unione e favorire la solidarietà tra i popoli che ne fanno parte.



Il potere delle parole

Autodeterminazione personale

Possibilità di scegliere liberamente (cioè, senza interferenze ed imposizioni esterne) come vivere la propria esistenza e sviluppare la propria personalità/identità.



Riconoscimento

In tal modo accade che **il senso dei confini statali sembri sempre più attenuato** a favore di un più stretto legame di ogni persona con l'Unione Europea: un' Unione dove la differenza tra minoranze nazionali e gruppi etnici si sta affievolendo e dove le distanze geografiche e sociali sembrano ridotte nonostante il territorio europeo sia ampio, molto ampio... così ampio da andare oltre l'Europa stessa!

Quiz Time

Sottolinea i confini corretti dell'Unione Europea poi individua le loro regioni sull'atlante.

Il punto più a nord?

Nuorgam (Finlandia) oppure Capo Fligely, Isola di Rudolf (Russia)

Il punto più a sud?

Isla del Hierro, Canarie (Spagna) oppure Saint-Joseph (Réunion)

Il punto più a ovest?

La Pointe-Noire (Guadalupa) oppure Fajã Grande, Azzorre (Portogallo)

Il punto più a est?

Capo Flissingskij, Isola Severnyj (Russia) oppure Sainte-Rose (Riunione)

Medit-azione

Cosa ti suscitano i confini di questa Europa? Hai mai riflettuto sul fatto che un tuo coetaneo o una tua coetanea di Guadalupa, di Riunione o delle Azzorre, pur vivendo nel suo Paese nativo, sia tuo/a concittadino/a europeo/a?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnate. Se ti va, approfondisci con una ricerca sulle Regioni Ultra-periferiche e sui Territori d'Oltremare dell'Unione Europea.

CURIOSITÀ

Gli europei e le europee che oggi hanno meno di 30 anni sono la prima generazione nella cui memoria non esiste l'immagine dell'Europa divisa dal Muro di Berlino. Per essi/e l'Europa è rappresentata come uno spazio aperto e continuo che può essere attraversato senza passaporti né frontiere, servendosi di un'unica moneta (l'Euro) e parlando una sola lingua (il basic English).



Riconoscimento

1.4 Minoranze by force e minoranze by will

Ad onor del vero l'idea dello Human Rights Committee di non distinguere i gruppi minoritari in base alla cittadinanza non è così recente poiché già negli anni Sessanta lo scienziato politico Jean Laponce aveva proposto di bypassare il requisito della cittadinanza nazionale e di affrontare diversamente la questione delle minoranze in senso lato.

Laponce (1960), in particolare, distinse le **minoranze by force** (cioè tali per forza maggiore) dalle **minoranze by will** (cioè tali per volontà propria) e suggerì che gli strumenti di tutela posti in essere dagli Stati tenessero conto solo di questa diversa natura e non anche dello status giuridico dei loro membri.

Stando a Laponce, nella prima categoria rientravano i gruppi minoritari che, di fronte ad una discriminazione da parte della maggioranza, **rivendicavano la parità** intesa come ripristino di **regole eguali** per tutti/e che non distinguevano gli individui secondo il gruppo di appartenenza. Esempi odierne di minoranze by force sono le persone LGBTQ+ o quelle disabili.

La seconda, invece, includeva le minoranze che si opponevano alla discriminazione ma chiedevano, al contempo, che le loro **specificità culturali** fossero **protette**. Qualunque politica avesse ignorato il valore della diversità, infatti, avrebbe portato ad una assimilazione alla maggioranza finendo col discriminare i gruppi desiderosi di conservare una distinta identità. Questi ultimi, pertanto, non chiedevano un trattamento uniforme ma, al contrario, **una disciplina differenziata** che consentisse di derogare alle norme legate alla cultura, alla lingua o alla religione maggioritarie. Esempi attuali di minoranze by will sono i gruppi linguistici del Trentino-Alto Adige/Südtirol, quelli catalani in Spagna e i quebecchesi in Canada.

Laponce sottolineò quanto le minoranze by will fossero spesso temute dagli Stati poiché il loro desiderio di mantenere la propria diversità e il rifiuto di assimilarsi ai modelli culturali della maggioranza erano percepiti come una minaccia all'uniformità nazionale. Ad uno sguardo più attento, tuttavia, tutelare la loro identità poteva servire a prevenire conflitti interni e a limitare i rischi di **secessione**.

MINORANZE BY FORCE

Chiedono la parità senza distinzioni sulla base del gruppo di appartenenza.



RIVENDICARE

Esigere il riconoscimento e l'attribuzione di un diritto o di un merito, reclamare

MINORANZE BY WILL

Chiedono un trattamento differenziato sulla base del gruppo di appartenenza.



SECESSIONE

Distacco di un gruppo dallo Stato di cui faceva parte, in seguito ad una grave violazione dei diritti fondamentali o di un disaccordo, o ancora come forma di protesta

will force will force will

Riconoscimento

2. Il riconoscimento

La minoranza, come gruppo distinto dalla maggioranza, non ha particolare rilievo pubblico sino a quando il **legislatore** la **riconosce** per assegnarle dei diritti o per negarglieli. È importante, quindi, distinguere tra minoranze che si limitano ad esistere nella società (**riconoscimento sociale**) e minoranze riconosciute ufficialmente dall'ordinamento statale (**riconoscimento giuridico**) per essere tutelate e favorite oppure discriminate e represses.

Il **riconoscimento** è **esplicito** quando il legislatore emana una legge che interessa una minoranza in modo specifico. Così, ad esempio, l'articolo 8 della Costituzione italiana tutela le minoranze religiose, mentre l'articolo 6 salvaguarda espressamente le minoranze linguistiche. Similmente (ma con intento opposto) la legge italiana antiebraica 517/1942 vietava «l'esercizio di qualsiasi attività nel campo dello spettacolo ad italiani ed a stranieri o ad apolidi appartenenti alla razza ebraica».

Il **riconoscimento** è **implicito** quando il legislatore si limita a stabilire che un individuo non può essere discriminato per il fatto di appartenere ad un gruppo minoritario (sulla base della sua lingua, della sua religione, della sua etnia, del suo credo politico, del suo orientamento sessuale o altro).

LEGISLATORE

Organo o insieme di organi a cui è affidato il potere di formare le norme che regolano di vita di uno Stato, di una regione o di una comunità più o meno estesa

**RICONOSCIMENTO
ESPLICITO** di una
minoranza

**RICONOSCIMENTO
IMPLICITO** di una
minoranza

SPORT
L
T
R
E

1972

Il fatto che una minoranza sia ufficialmente riconosciuta non significa che i suoi rapporti con lo Stato nel quale essa risiede siano sempre pacifici. E nemmeno implica che, in circostanze di pace, quella minoranza sia rappresentata pubblicamente insieme al suo Stato.

Nel caso dei Giochi Olimpici o dei mondiali di calcio, ad esempio, le squadre si presentano per Stati con tanto di inni e bandiere nazionali: questo significa che gli atleti e le atlete non presenziano mai rappresentando possibili comunità di minoranza. Questi eventi, invero, sono proprio l'occasione per accentuare la forza di ciascuno Stato rispetto agli altri e per cercare di dimostrare la propria unità agli occhi del mondo.

Riconoscimento

La storia insegna, tuttavia, che l'esistenza di minoranze in seno alle diverse nazioni può influenzare profondamente gli eventi, anche quelli sportivi o il contesto nel quale questi si svolgono. Il caso forse più significativo in tal senso fu l'attacco palestinese alla squadra israeliana nelle Olimpiadi di Monaco del 1972. Un anno prima, durante un congresso di Al-Fatha (un'organizzazione politica palestinese guidata da Yasser Arafat) era nato **Settembre Nero**: un gruppo paramilitare intenzionato a vendicare l'espulsione della minoranza palestinese dalla Giordania ad opera di Re Husayn. In quegli anni, ampie fette della popolazione palestinese si erano rifugiate in Giordania e così era accaduto soprattutto dopo la sconfitta nella Guerra dei Sei Giorni che aveva visto Israele impossessarsi di Cisgiordania e Gaza. Quella guerra aveva tolto al popolo palestinese gli ultimi luoghi in cui vivere nella propria terra cosicché ad esso non era rimasto che emigrare massicciamente rifugiandosi altrove. Re Husayn di Giordania, tuttavia, preoccupato dalla nascita di fortissimi gruppi armati come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e timoroso di perdere il trono, intervenne contro i campi profughi palestinesi uccidendo ed espellendo migliaia di civili. In una stagione di terrore globale, sabotaggi ed uccisioni, Settembre Nero pensò di vendicare il fatto ai giochi olimpici del 1972 quando il gruppo sequestrò la squadra israeliana chiedendo, in cambio del rilascio, la liberazione di centinaia di palestinesi detenuti in Israele. Quel giorno morirono 17 persone e quei giochi passarono alla storia come le Olimpiadi del Terrore.

2.1 Le stagioni del riconoscimento

Gli Stati iniziarono a riflettere sul tema delle differenze e a porsi la questione del 'se e quali' minoranze tutelare, solo a partire dalla metà del 1600. Prima di allora, l'ordine delle cose prevedeva che la struttura delle società europee, come ad esempio quelle feudali, fosse divisa in gruppi ciascuno dei quali trattato diversamente. La diversità era la regola e, anche quando ingiusta, nessuno osava contestarla.

La nascita dello **Stato moderno** cambiò le cose. La diversità si rese poco compatibile dapprima con il desiderio dei nuovi Stati di avere una **popolazione omogenea** (sotto l'aspetto culturale, religioso e linguistico) e, successivamente, con gli ideali di uguaglianza che guidarono la **Rivoluzione Francese**. Le prime minoranze, dunque, nacquero come **eccezioni** rispetto a dei popoli uniformi (...così almeno essi furono immaginati per lungo tempo a partire da quell'epoca).

I stagioni del riconoscimento

STATO MODERNO

Segna la crisi di papato, impero e poteri feudali, e la formazione di grandi Stati monarchici a base dinastica in conflitto per il potere sull'Europa

RIVOLUZIONE FRANCESE

Insieme di eventi sociali e politici che in Francia, tra il 1789 e il 1799, hanno condotto alla formazione della monarchia costituzionale e all'instaurazione della Repubblica

Riconoscimento



Per saperne di più. Primi approcci alle differenze.

Nel rapporto con le minoranze i primi grandi Stati moderni seguirono principalmente **due approcci** a loro volta legati ai modi in cui quegli stessi Stati si erano costituiti. Alcune potenze, come ad **esempio** la **Germania**, avevano individuato le basi della nazione nella (presunta) condivisione del **passato** da parte di certe comunità, e ritenevano che elementi comuni come la lingua, la religione, le tradizioni culturali (ma anche certi tratti fisici che le teorie diffuse a metà '800 riconducevano al concetto di 'razza') fossero la prova di quella antica 'parentela'.

Quel tipo di **nazione** fu definita **etnica** (da **ethnos**, popolo come stirpe). Le nazioni etniche pensarono di risolvere il problema delle differenze culturali e della frammentazione territoriale attraverso l'**unificazione forzata** e l'**imposizione di un'identità nazionale** che trovò nella lingua ufficiale una delle sue massime espressioni. Così, ad esempio, nel 1871 l'Alsazia-Lorena fu annessa alla Germania sulla base del fatto che in quella regione la lingua più diffusa era il tedesco... malgrado ampia parte della popolazione si sentisse francese!

L'approccio di altre nazioni, come ad **esempio** la **Francia**, fu diverso. Esso poggiò sull'idea che l'appartenenza alla nazione non potesse essere imposta e dovesse, invece, risultare da una libera scelta dei cittadini e delle cittadine. Come la Francia, ad abbracciare questo principio furono soprattutto potenze già costituite in forti Stati territoriali e con confini ormai consolidati. Esse videro le radici della nazione soprattutto nel **desiderio condiviso** da cittadini e cittadine **di aderire a un progetto comune**. Di questa **nazione** – detta **civica** – lo storico francese Ernest Renan, nel 1882, disse che si costruiva attraverso «il consenso attuale [...] il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme» come in passato (trad. De Paola 1993, p. 19).

La nazione civica, pertanto, combaciò con l'insieme esistente dei cittadini e delle cittadine che (condividevano un passato ma soprattutto) intendevano condividere il **futuro**. Le nazioni civiche sembrarono non avvertire l'esigenza di interrogarsi su minoranze e **differenze** poiché diedero per scontato che esse fossero **attenuate dalla condivisione del sentimento nazionale**.

L'**Italia** ottocentesca dovette confrontarsi con il problema di riunire sotto un'unica nazione tanti piccoli territori su cui risiedevano **comunità variegata** che non dividevano né una stirpe né un passato di conquiste (la regione nel tempo aveva subito molte colonizzazioni e la popolazione era culturalmente disomogenea). La religione fungeva da collante ma la Chiesa era avversa all'unificazione. Restava l'**unità di cuore**: la volontà condivisa di fare la nazione. Ma da dove partire se in comune non c'era altro? La scelta ricadde sulla lingua e l'unificazione si compì attraverso un **programma politico di assimilazione linguistica**.

Riconoscimento

LO SGUARDO SUL MONDO DI ALESSANDRO MANZONI

Della lingua italiana - saggio incompiuto

«Supponete dunque che ci troviamo cinque o sei milanesi in una casa, dove stiam discorrendo, in milanese, del più e del meno. Capita uno, e presenta un piemontese, o un veneziano, o un bolognese, o un napoletano, o un genovese; e, come vuol la creanza, si smette di parlar milanese, e si parla italiano. Dite voi se il discorso cammina come prima, dite se ci troviamo in bocca quell'abbondanza e sicurezza di termine che avevamo un momento prima; dite se non dovremo, ora servirci d'un vocabolo generico e approssimativo, dove prima s'avrebbe avuto in pronto lo speciale, il proprio; ora aiutarci con una perifrasi, e descrivere, dove prima non s'avrebbe avuto a far altro che nominare; ora tirar a indovinare, dove prima s'era certi del vocabolo che si doveva usare, anzi non ci si pensava; veniva da sé; ora anche adoprar per disperati il vocabolo milanese, correggendolo con un: come si dice da noi» (Stella, Vitale 2000, p. 350-351).



Una seconda importante stagione coincise con il periodo storico compreso tra il **Congresso di Vienna** e la **I Guerra Mondiale**. Ancora impegnata nella difficile costruzione degli Stati nazionali, la coalizione che sconfisse Napoleone (Austria, Russia, Prussia e Gran Bretagna) tentò di **restaurare** i **confini** esistenti prima della sua salita al potere. L'Europa politica fu così ridisegnata attraverso accordi tra Stati che non poterono certo ignorare la questione delle minoranze createsi con il nuovo assetto territoriale, alcune delle quali resistevano violentemente. Il **rischio di conflitti era molto elevato** e gli Stati iniziarono a ricorrere allo strumento del **trattato** per regolare i rapporti reciproci e, di conseguenza, quelli con i gruppi minoritari. Fu in quest'epoca che **la tutela delle minoranze si avviò a divenire una questione mondiale e si sviluppò un primo diritto internazionale delle minoranze**.

In questo periodo anche **la Chiesa** giocò un ruolo importante, anzi, più d'uno. Mentre le Chiese nazionali videro nella guerra un'allettante occasione per riavvicinare al cattolicesimo le nazioni europee che si erano allontanate dalla religione, Papa **Benedetto XV** – in una lettera alle potenze belligeranti del 1917 – condannò la guerra invocando la Pace. Dandosi un ruolo politico e diplomatico (oltre che religioso) sovranazionale, egli **avanzò proposte** concrete: chiese una

Il stagione del riconoscimento

CONGRESSO DI VIENNA (1814 – 15)

Fase di negoziati tra le potenze vincitrici della guerra contro Napoleone e momento di avvio della cd. Restaurazione

I GUERRA MONDIALE (1914 – 18)

Conflitto intercontinentale. Vede contrapposte da un lato Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e alleati, dall'altra Austria-Ungheria, Germania e alleati

TRATTATO

Accordo formale tra due o più Stati (*bilaterale* o *plurilaterale*) su questioni che riguardano i loro rapporti reciproci

Riconoscimento

riduzione degli armamenti fino al silenzio, la risoluzione dei conflitti tra Stati attraverso l'arbitrato (con sanzioni per chi non avesse rispettato le decisioni), chiese che i danni di guerra fossero reciprocamente condonati, che i territori occupati fossero restituiti e, dove vi erano questioni territoriali aperte, chiese che i conflitti fossero sanati **tenendo conto delle aspirazioni dei popoli** (Benedetto XV 1917). Fu il primo a lanciare l'allarme sul **genocidio degli Armeni** perpetrato dall'impero Ottomano.

GENOCIDIO DEGLI ARMENI
Perpetrato tra il 1915 e il 1916 per il timore che gli armeni si alleassero con i russi. Causò circa 1,5 milioni di morti. È commemorato dagli armeni ogni 24 aprile.
La comunità più numerosa presente in Italia è a Milano dove sorge l'unica parrocchia italiana della Chiesa Armena

Il potere delle parole

Confine

In diritto internazionale, la linea che separa lo spazio soggetto al potere di uno Stato dallo spazio soggetto al potere di un altro Stato. In senso figurato, è la linea lungo la quale corre una separazione. È sempre artificiale, cioè, frutto di una decisione umana (anche quando coincide con elementi della natura).



CURIOSITÀ

Gli Stati non accolsero l'appello di Benedetto XV e lo accusarono ciascuno di stare dalla parte del nemico. Secondo i punti di vista, lo chiamarono "il papa crucco" o il "papa francofilo" e la satira italiana lo soprannominò 'Maledetto XV'.

La terza stagione si ebbe nella pausa **tra i due conflitti mondiali**. In quel periodo i confini mutarono nuovamente (quello franco-tedesco, quello dell'Italia nord-orientale, quelli degli Stati nati dal crollo dei tre imperi): ogni Stato parve avere la propria nazione secondo quanto pattuito con la Pace di Parigi del 1919 ma **l'omogeneità interna** ai vecchi e nuovi Stati nazionali **restò sempre una finzione** (e lo è ancora oggi)!

III stagione del
riconoscimento



Riconoscimento

Dietro una facciata uniforme, **la realtà culturale, linguistica e religiosa seguì ad essere multiforme** e la **Lega delle Nazioni**, consapevole di ciò, tentò di sviluppare i **primi strumenti concreti di tutela delle minoranze**. Furono meccanismi **difettosi**, validi soltanto per gli Stati sconfitti nel conflitto e non furono in grado di salvaguardare i gruppi minoritari presenti negli Stati vincitori. Furono nondimeno **importanti**. Grazie ad essi, ad esempio, nel 1919, Danzica (città polacca la cui popolazione era però di lingua e cultura tedesca) ottenne lo status di 'città libera' sotto la protezione della Lega, sottratta sia alla sovranità della Germania sia a quella della Polonia. La Lega delle Nazioni, tuttavia, pagò l'incapacità di far fronte alla crisi internazionale degli anni Trenta e fallì di fronte allo scoppio della II Guerra Mondiale rivelandosi un organismo troppo debole per garantire una tutela effettiva delle minoranze.

LEGA (O SOCIETÀ) DELLE NAZIONI

Organizzazione internazionale istituita dalle potenze vincitrici della I guerra Mondiale per mantenere la pace e cooperare in campo economico e sociale

Per saperne di più. Il caso delle Isole Åland.

Conosci le Isole Åland? Si tratta di un arcipelago del mar Baltico. Inizialmente svedesi, nel 1809 furono annesse alla Russia dopo la sua invasione della Finlandia (allora territorio svedese). Al momento della proclamazione di indipendenza della Finlandia, nel 1917, la popolazione dell'isola, che ancora si sentiva svedese (e che nel tempo aveva mantenuto la lingua originaria), tentò la secessione.

Con l'appoggio della Svezia, i rappresentanti dell'arcipelago chiesero alla Conferenza di Pace di Parigi il permesso di indire un referendum per decidere il futuro della regione. La Conferenza delegò la controversia alla Lega delle Nazioni. Nel frattempo, nel tentativo di placare le richieste del gruppo indipendentista, la Finlandia varò alcune autonomie che, tuttavia, ritirò di lì a poco per via dei toni insoddisfatti del gruppo stesso.

Inizialmente simpatizzanti delle Åland, gli Stati occidentali cominciarono però a minare il principio di autodeterminazione dei popoli, timorosi che esso potesse indebolire l'autorità dello Stato nazionale così come dimostrava la tempra degli/Ile Ålandesi. La questione si risolse nel 1921 quando la Lega delle Nazioni invitò la Finlandia ad approvare delle **garanzie a tutela della specificità culturale delle isole Åland**, le quali divennero un territorio neutrale e demilitarizzato. Nel 1951 il parlamento finlandese promulgò **una legge sull'autonomia** dell'arcipelago e introdusse il concetto di **cittadinanza regionale** con lo svedese come unica lingua ufficiale.

Per esplorare il tema dell'autonomia delle minoranze, ti invito a leggere l'omonima area tematica.



Riconoscimento

Etnoprofilo

Åland

Regione: Europa

Nazione: Finlandia

Popolazione: 29.800 circa

Ambiente: temperato freddo insulare

Forme di sostentamento: servizi di navigazione e traghetti, turismo e lavorazione dei prodotti agricoli e della pesca.

Organizzazione politica: fa parte della Rep. di Finlandia ma ha un Parlamento (Lagting) parzialmente autonomo che è la massima autorità. L'arcipelago è membro dell'UE ma il rapporto con l'Unione è regolato da un protocollo speciale.



Google maps personalized under principles of fair use.

Seguì la stagione compresa tra la **II Guerra Mondiale** e la **Guerra Fredda**. Le devastazioni e violenze di massa tristemente note ebbero un impatto **decisivo sulla tutela delle minoranze**. Al termine dei due conflitti, il nuovo ordine mondiale si volle fondato sui **diritti individuali della persona** considerati come la miglior garanzia perché gli Stati non ripiombassero nelle barbarie delle leggi naziste e delle pulizie etniche. Si costituì la **United Nations Organization** (Organizzazione delle Nazioni Unite/ONU), cioè, la prima organizzazione mondiale a difesa della pace e dei diritti fondamentali dell'essere umano. Furono emanati i primi grandi documenti internazionali in materia come la **Universal Declaration on Human Rights** (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani/DUDU) e la **EU Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms** (Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali/CEDU). La **DUDU stabilì dei principi generali di valore morale** che esercitarono una forte influenza sul mondo ed ispirano costituzioni, leggi nazionali ed

IV stagione del riconoscimento



II GUERRA MONDIALE (1939 - 45)

Conflitto intercontinentale. Vide contrapposte da un lato Gran Bretagna, Francia, USA e URSS, dall'altra Germania, Italia e Giappone

GUERRA FREDDA (1947 - 91)

Confronto mondiale tra USA e URSS. La sua conclusione fu celebrata con l'abbattimento del Muro di Berlino avvenuto il 9 novembre 1989

Riconoscimento

altre convenzioni. Essa, tuttavia, non aveva forza cogente. Per trasformare i suoi principi in obblighi, quindi, circa un ventennio più tardi furono emanati l'[International Covenant on Civil and Political Rights](#) (Patto Internazionale sui diritti civili e politici) e l'[International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights](#) (Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali) vincolanti per gli Stati che li ratificarono. La **CEDU** fu invece il **primo trattato di tutela dei diritti umani ad avere estensione regionale**. Essa istituì altresì la [European Court of Human Rights](#) (Corte europea dei diritti dell'uomo) grazie alla quale, ancora oggi, ogni persona, i cui diritti o libertà fondamentali siano stati violati da uno Stato firmatario della Convenzione, può avere giustizia e le cui sentenze sono vincolanti per gli Stati interessati.

I diritti dell'essere umano diventarono prominenti nell'Agenda internazionale ma non oscurarono completamente la dimensione sociale e collettiva in seno alla quale ciascun individuo trascorreva la propria esistenza. Il Patto Internazionale sui diritti civili e politici, in particolare, introdusse una **disposizione di straordinaria importanza ovvero il diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione** e al pieno e libero utilizzo delle proprie ricchezze e risorse naturali. Se lo vorrai, troverai un approfondimento di questo argomento nell'area tematica intitolata *Popoli Indigeni*.



Visita qui la pagina della
European Court of Human
Right



Il potere delle parole

Autodeterminazione dei popoli

Principio che garantisce ai popoli il diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e di essere liberi da ogni dominazione (autodeterminazione esterna).



autodeterminazione
dei popoli

Riconoscimento



Universal Declaration of Human Rights

Data di adozione

10/12/1948

Adottata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 217A (III) del 10 dicembre 1948, con 48 voti a favore e otto astensioni (Arabia Saudita, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Repubblica del Sudafrica, Ucraina, Unione Sovietica.)

Adottata dalla ONU General Assembly



EU Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms

Data di adozione

4/11/1950

Data di entrata in vigore

3/9/1953

Adottata dal Committee of Ministers of the Council of Europe



International Covenant on Civil and Political Rights

Data di adozione

16/12/1966

Data di entrata in vigore

23/3/1976

Adottato dalla ONU General Assembly



International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights

Data di adozione

16/12/1966

Data di entrata in vigore

3/1/1976

Adottato dalla ONU General Assembly

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

A dichiarazioni, convenzioni e patti internazionali o europei si affiancarono importanti trattati tra Stati come, ad esempio, l'**Accordo De Gasperi – Gruber del 1946** per la tutela della minoranza di lingua tedesca residente nella Provincia di Bolzano.



Stipula dell'Accordo De Gasperi - Gruber, 1946. Immagine di pubblico dominio.

I ministri degli esteri austriaco e italiano – Karl Gruber a destra ed Alcide De Gasperi a sinistra – durante la stipula del trattato omonimo avvenuta il 5/09/1946 a Parigi



Attraverso il QR code puoi consultare la traduzione italiana del testo dell'Accordo di Parigi.

Riconoscimento



Per saperne di più. Il caso del Trentino Alto Adige/Südtirol.

Dopo la I Guerra Mondiale, con il Trattato di Saint-Germain, il Trentino Alto Adige/Südtirol (popolato in prevalenza da abitanti di lingua tedesca) fu assegnato all'Italia, uscita dal conflitto vincitrice. Così come fecero altri governi in Europa con le lingue nazionali, anche quello **fascista**, salito al potere di lì a poco, intraprese un **processo di italianizzazione** della popolazione locale, vietando l'uso e l'insegnamento della lingua tedesca, trasferendo in Trentino Alto Adige/Südtirol quanti più italiani possibile e spingendo molti cittadini e cittadine di lingua o di origini tedesche ad abbandonare le terre native.

Nel settembre del 1943 in Trentino Alto Adige/Südtirol giunsero le truppe tedesche. La regione fu ceduta alla Germania dalla neonata Repubblica Sociale Italiana. Iniziò il tragico capitolo dell'occupazione nazista.

Finita la guerra, le popolazioni altoatesine/sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, e anche una parte della popolazione trentina, confidarono in una riannessione all'Austria chiesta attraverso una raccolta di oltre 150.000 firme presentate al governo austriaco. La proposta fu respinta ma, nel frattempo, giunse la stipula di un **accordo** fra Italia e Austria: il **De Gasperi - Gruber**. Esso fu **parte del Trattato di Pace** concluso a **Parigi** il 10 febbraio **1947** tra l'Italia e le potenze vincitrici. Il suo contenuto era stato definito nei mesi precedenti di lavoro della Conferenza di Pace. In virtù di esso, il governo italiano **ripristinò l'uso del tedesco nelle scuole e nei luoghi pubblici**, reintrodusse i **toponimi tedeschi** e consentì il **rientro** di chi era stato allontanato in Germania o aveva *optato* (il tema delle 'opzioni' è approfondito nelle schede sulle minoranze linguistiche trentine e altoatesine/sudtirolesi).

Una parte della popolazione, però, non approvò l'accordo, contraria al fatto che il Trentino Alto Adige/Südtirol restasse assegnato all'Italia. Le Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1960/1961 non riportarono la serenità auspicata e presto si manifestò il fenomeno del terrorismo separatista altoatesino/sudtirolese.

L' accordo fu allora reinterpretato e contribuì a fare del Trentino Alto Adige/Südtirol un buon esempio di **regione autonoma** e un **laboratorio di pluralismo culturale e linguistico** al quale, oggi in Europa, molti guardano con interesse.

Al momento, accanto al **gruppo linguistico tedesco** (prevalente in Alto Adige/Südtirol) vi è quello **ladino** (presente in Alto Adige/Südtirol e Trentino) e vi sono le **comunità linguistiche mochena e cimbra** (anch'esse di origine e lingua tedesca ma concentrate in Trentino). A questi gruppi linguistici sono garantite **forme particolari di tutela** che variano in ragione del loro riconoscimento a livello statutario. Per approfondire, se lo desideri, puoi consultare le altre aree tematiche.

Riconoscimento

Etnoprofilo

Trentino – Alto Adige/Südtirol

Regione: Europa

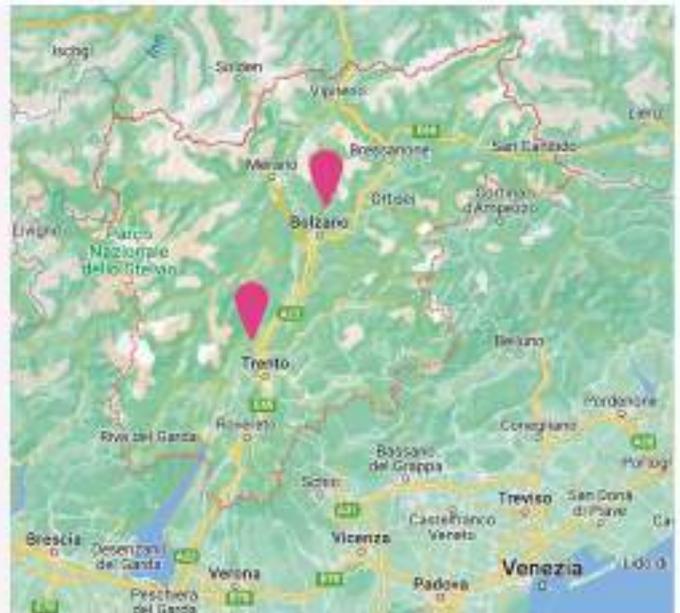
Nazione: Italia

Popolazione: 1.070.000 circa

Ambiente: continentale alpino di alta montagna

Forme di sostentamento: produzione di mele e vini pregiati; allevamento bovino e ovino; artigianato legato al legno; turismo.

Organizzazione politica: costituito da tre enti autonomi, fra loro collegati: le due Province di Trento e Bolzano e la Regione. Hanno competenze differenti ma poteri politici e legislativi di pari forza. Assieme hanno partecipato alla fondazione del Gruppo Europeo di Collaborazione Transfrontaliera dell'Euregio.



Google maps personalized under principles of fair use

La quinta e ultima stagione è quella attuale: parte dalla caduta del **Muro di Berlino** e giunge sino ad oggi. Furono i conflitti in Jugoslavia e poi nel Caucaso e nelle repubbliche baltiche (con le tensioni tra minoranza russa e nuove maggioranze lituane, lettoni ed estoni), seguiti da quelli scoppiati con il crollo dell'Unione Sovietica, a richiamare nuovamente l'attenzione sulle relazioni tra maggioranze e minoranze nel vecchio continente.

L'Europa realizzò di non avere ancora mezzi sufficienti per intervenire a tutela della pace e delle vecchie e nuove minoranze.

Il problema, peraltro, interessò anche altri Paesi del globo come, ad esempio, il Rwanda dove nel 1994, in soli cento giorni, morirono circa un milione di persone appartenenti, prevalentemente, alla minoranza tutsi che a lungo aveva costituito l'élite sociale e culturale del Paese.

Il mondo in genere comprese che la salvaguardia dei diritti individuali era cruciale ma non bastava a garantire pace e stabilità ovunque.

V stagione del riconoscimento

MURO DI BERLINO

Cinta muraria che divide Berlino dal 1961 al 1989 durante gli anni della Guerra Fredda. Diviene il simbolo della divisione del mondo in due blocchi: i regimi comunisti a Est e i paesi democratici a Ovest



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina del Berlin Wall Memorial

Riconoscimento

Servivano nuovi strumenti per proteggere i popoli non dominanti.

La UN Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities (Sotto-commissione ONU per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze) istituì allora un **Working group on minorities** (Gruppo di lavoro sulle minoranze).

Negli stessi anni, il Consiglio d'Europa approvò due importanti documenti: la **European Charter for Regional or Minority Languages** (Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie) e la **Framework Convention for the Protection of National Minorities** (Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali).

L'**Organization for Security and Co-operation in Europe** (Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa – OSCE) costituì l'**High Commissioner on National Minorities** (l'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali).

HIGH COMMISSIONER ON NATIONAL MINORITIES
Istituito nel 1992, promuove i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali cercando di prevenire conflitti e tensioni

Attraverso il QR code puoi visitare la pagina dell' High Commissioner on National Minorities



European Charter for Regional or Minority Languages

Data di adozione

25/06/1992

Data di entrata in vigore

01/03/1998

Adottato dal Council of Europe



Framework Convention for the Protection of National Minorities

Data di adozione

1/2/1995

Data di entrata in vigore

1/2/1998

Adottata dal Council of Europe

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

Il trattamento delle minoranze smise di essere una questione sulla quale gli Stati potevano decidere autonomamente e divenne trasversale a tutte le persone, le organizzazioni e i livelli di governo.

Fu introdotto il **meccanismo della condizionalità** in virtù del quale, ancora oggi, le **nazioni che vogliono** conquistarsi l'**indipendenza** e i Paesi che desiderino **un posto** a sedere in seno ai grandi **organismi europei** (nell'OSCE, nel Consiglio d'Europa, nell'Unione) **devono prevedere** nelle loro Costituzioni (o predisporre attraverso la legislazione) strumenti di **salvaguardia delle minoranze**.

L'intervento di regole internazionali ed europee fu dunque cruciale malgrado, tuttora, esse necessitino di aggiustamenti. Si auspica, ad

Riconoscimento

esempio, l'abbandono di un approccio standardizzato a favore di una **maggior attenzione** alle specificità del conflitto da risolvere in ciascuno Stato (in termini storici, politici e culturali).

Le cinque stagioni in linea



3. Come gestire la diversità?

La relazione tra Stati e minoranze (siano esse minoranze nazionali o gruppi etnici, minoranze by will o by force, classiche o di altra natura) è **mutevole**. Può variare sensibilmente da un Paese all'altro oppure in seno al medesimo Paese nel corso del tempo, in risposta ad eventi storici, ad interessi politici o economici, alle influenze esercitate dall'esterno o dall'interno, alla scelta di adeguarsi o meno agli standard europei e internazionali.

Le modalità di trattamento delle differenze adottate dai diversi Stati nell'ultimo secolo, però, possono essere indicativamente raggruppate in **quattro modelli: repressivo, liberale, promozionale e multinazionale** (Toniatti 1994; Palermo, Woelk 2021).

3.1 Approccio repressivo

Gli Stati che adottano un approccio repressivo negano alle minoranze la possibilità di esistere. A tal fine adottano **politiche oppressive e punitive che proibiscono** ai gruppi di minoranza **di esprimere** o manifestare le **proprie specificità** culturali, linguistiche o religiose, e – in casi estremi – ricorrono a violente forme di **pulizia etnica** o **genocidio**. Lo Stato repressivo esalta l'identità nazionale e vede nelle minoranze una pericolosa minaccia all'omogeneità della sua popolazione che, sovente, reputa essere superiore a qualunque altra.

APPROCCIO REPRESSIVO

Annienta la differenza

PULIZIA ETNICA

Eliminazione di una minoranza attraverso l'allontanamento coatto o l'aggressione violenta

GENOCIDIO

Distruzione fisica di una minoranza

Riconoscimento



Per saperne di più. Il genocidio del popolo armeno.

Sino alla fine dell'Ottocento, la minoranza cristiana armena visse nel cuore dell'impero ottomano fianco a fianco ad altri gruppi religiosi e, in virtù delle politiche tolleranti dei sultani, alcuni suoi rappresentanti ricoprirono importanti ruoli politici ed intellettuali.

Sul finire del 1800, tuttavia, la popolazione armena stanziata sul confine tra Russia e Turchia cominciò ad essere **maltrattata**. Le violenze si intensificarono quando, nel 1909, i partiti armeni rifiutarono di organizzare una rivolta contro la Russia, nemica dei Giovani nazionalisti Turchi al potere.

Interpretando il loro rifiuto come un atto di fedeltà alla potenza russa, i Giovani Turchi attuarono una strategia di persecuzione e **pulizia etnica** di uomini e donne, giovani ed anziani armeni presenti sul territorio: prima li disarmarono, poi li obbligarono ai lavori forzati, quindi confiscarono loro terre e beni e arrestarono i loro leader politici e religiosi.

Avviarono, infine, una campagna di **sterminio** che vide gli uomini morire fucilati, decapitati o picchiati selvaggiamente, e le donne, i bambini e le bambine spinti verso il deserto siriano e sulle montagne, e lì lasciati perire di fame e di sete.

Le vittime furono più di 1.000.000.

Malgrado in tempi recenti il papa e numerosi Paesi abbiano formalmente riconosciuto il genocidio contro il popolo armeno, le pagine della storia hanno a lungo taciuto il suo sterminio che per questo, oggi, è detto il **genocidio dimenticato**.

La Turchia non lo ha mai ammesso e non vi è mai stato alcun risarcimento per le famiglie delle vittime.

LO SGUARDO SUL MONDO DELL' AMBASCIATORE AMERICANO A COSTANTINOPOLI HENRY MORGENTHAU

Diario 1913-1916: memorie [...] del genocidio degli Armeni.

«Praticamente nessun armeno, indipendentemente dalla ricchezza, dal livello culturale o dalla classe sociale, scampò al provvedimento [...] I gendarmi comparivano davanti alle case abitate dagli armeni e ordinavano ai residenti

Riconoscimento



di seguirli. Catturavano le donne impegnate nelle faccende domestiche senza nemmeno dare il tempo di cambiarsi.

La polizia piombava sugli sventurati come l'eruzione del Vesuvio su Pompei; le donne venivano portate via dalle vasche da bagno, i piccoli venivano strappati dal letto, il pane veniva lasciato a cuocere nei forni, il pranzo familiare abbandonato a metà, i bambini portati via dall'aula scolastica lasciando il compito sul banco e gli uomini costretti ad abbandonare l'aratro nei campi e le bestie sulle pendici dei monti. I sopravvissuti alle persecuzioni che ho appena descritto venivano adesso eliminati fisicamente.

Alla partenza delle carovane divenne prassi comune separare gli uomini giovani dalle loro famiglie, legarli a gruppi di quattro, condurli in luoghi appartati per poi finirli a colpi di fucile. Le pubbliche impiccagioni erano un evento quotidiano, l'unico reato essendo quello di essere di nazionalità armena [...]

Quando finalmente la carovana riceveva l'ordine di partire, comprendeva solo donne, vecchi e bambini. Quelli che avrebbero potuto proteggerli dal destino che li attendeva erano stati tutti eliminati. Alla partenza della carovana non era insolito che il prefetto della città augurasse un ironico «buon viaggio». Alle donne veniva a volte offerto di diventare musulmane. Le poche che accettavano non vedevano però la conclusione delle loro miserie. Le convertite dovevano consegnare i loro bambini» (Morgenthau 2010 p. 221-223).



American Committee for Relief in the Near East, immagine di pubblico dominio.

La minoranza armena e il genocidio taciuto.



Attraverso il QR code puoi approfondire leggendo un articolo recentemente pubblicato su BBC News e intitolato Q&A: *Armenian genocide dispute*.

Riconoscimento



Per saperne di più. Fascismo e minoranze in Italia.

Dal 1922 al 1943 l'Italia fu retta da una **dittatura fascista**: un ordinamento fortemente repressivo guidato da Benito Mussolini. Il regime impedì il ricorso alle parole straniere (nelle insegne dei negozi, nella pubblicità, nei nomi delle strade o degli alberghi), ai dialetti regionali e alle lingue minoritarie. Inizialmente semi-tollerate, dal 1923 queste ultime subirono un **processo coatto di assimilazione alla lingua nazionale** (l'italiano). Sotto il magistero Fedele, nelle scuole fu abolito l'insegnamento delle lingue minoritarie. Furono italianizzati i nomi di battesimo, i cognomi e i titoli nobiliari: prima in Trentino Alto Adige/Südtirol poi nel Venezia Giulia. Fu imposto il divieto di chiamare con nomi stranieri bambini e bambine con cittadinanza italiana. Anche la toponomastica fu italianizzata: in Alto Adige/Südtirol ben 116 comuni furono costretti a modificare il proprio nome.

Il rapporto con i gruppi religiosi minoritari fu altrettanto drammatico. La volontà di riunire l'Italia sotto un'unica fede religiosa, quella cattolica, condusse alla **vigilanza nei confronti dei gruppi evangelici e protestanti**, e alla nota **persecuzione delle persone di fede ebraica** non battezzate. Nel caso degli ebrei e delle ebee, l'elemento della 'razza' si legò indissolubilmente a quello religioso per via dell'influenza tedesca-nazista: attraverso le leggi razziali del 1938, infatti, la discendenza razziale fu connessa all'appartenenza alla comunità giudaica.

Il potere delle parole

Assimilazione

Processo di assorbimento, da parte di un individuo o di un gruppo, del modello culturale, sociale e politico di un altro gruppo, spesso indotto o imposto da quest'ultimo.



Volontaria

Scelta di rinunciare alla propria cultura e integrarsi in una dominante.

Forzata

Rinuncia alla propria cultura sotto una minaccia di violenza, per adeguarsi obbligatoriamente ad una dominante.

CURIOSITÀ

L'articolo 1 del Decreto Legge 10 gennaio 1926 n. 17 (intitolato Restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie in Provincia di Trento) recitava: «Le famiglie della provincia di Trento che portano un cognome originario italiano o latino tradotto in altre lingue o deformato con grafia straniera o con l'aggiunta di suffisso straniero, riassumeranno il cognome originario nelle forme originarie [...] Chiunque, dopo la restituzione avvenuta, fa uso del cognome o del predicato nobiliare nella forma straniera, e' punito con la multa da lire cinquecento a lire cinquemila».

Cinquemila lire nel 1926 equivalevano a circa 3.800 € odierni.



È errato pensare che gli Stati repressivi siano realtà appartenenti al passato. Il presente, purtroppo, ci offre anch'esso molti esempi. Oggi, in Myanmar (Stato a maggioranza buddista), i **rohingya** e le rohingya non sono riconosciuti come cittadini e cittadine birmani. Di religione musulmana e parlanti la lingua **rohingya** o **ruaingga** (distinta dagli altri idiomi del Paese) essi si vedono negare diritti di cittadinanza e libertà fondamentali, e sono vittime di violenti attacchi. L'ONU ha recentemente condannato l'azione di **pulizia etnica** risalente all'agosto 2017, la quale ha mietuto vittime, distrutto case e spinto centinaia di rohingya verso il confine con il Bangladesh.

Courtesy of John Stanmeyer, Hundreds of Rohingya children struggle for food at Balukhali refugee camp in southern Bangladesh, in Nat Geo Image Collection (all rights reserved).



La minoranza rohingya è definita come la più perseguitata al mondo.



Attraverso il QR code puoi accedere all'articolo *Who are the Rohingya people?* (di Erin Blakemore) e scoprire di più sulla minoranza rohingya in Myanmar

Riconoscimento

Etnoprofilo

Rohingya

Regione: Asia

Nazione: Myanmar, Stato costiero occidentale del Rakhine. In parte rifugiati/e nel Cox's Bazar District.

Popolazione: 1.100.000 circa

Ambiente: monsonico tropicale

Forme di sostentamento: Artigianato e arti musicali, letterarie e culinarie.

Situazione politica: Sono esclusi dai 135 gruppi etnici ufficiali del Myanmar e dal 1982 è stata loro negata la cittadinanza: ciò li ha resi apolidi.



Google maps personalized under principles of fair use

La **repressione** può essere palese (quando un governo prende espressamente di mira uno o più gruppi di minoranza) ma altresì **latente**. Così, ad esempio, la legge fondamentale israeliana del 2018, che definisce Israele come la patria del popolo ebraico, è usata indirettamente per negare i diritti di cittadinanza alle comunità di minoranza arabo-palestinesi. **Anche leggi apparentemente favorevoli alla tutela possono celare un subdolo approccio repressivo**. Così, la Costituzione del Kosovo (la cui popolazione è in maggioranza albanese) riserva dei posti ai membri della comunità di minoranza serba nei settori della politica e dell'amministrazione, ma la previsione è ad oggi inattuata. Spesso, la cosiddetta **law in the books** (cioè il testo di una legge) **differisce dalla law in action** (il modo in cui una legge si applica). Il testo della legge può rappresentare soltanto una **situazione di facciata** dietro la quale le cose vanno diversamente. Per questo, nel valutare l'atteggiamento di un Stato verso le minoranze e le diversità, è importante porre pari attenzione a ciò che le sue leggi dicono e agli effetti che esse concretamente producono.

Riconoscimento

3.2 Approccio liberale

Gli Stati che adottano un approccio liberale riconoscono e **garantiscono l'uguaglianza formale** dei loro cittadini e delle loro cittadine ma **non si preoccupano di quella sostanziale**. Dedicano grande attenzione ai diritti e alle libertà individuali restando però incuranti delle specificità socioculturali. Essi impongono un fermo divieto di discriminare le persone sulla base dei tratti culturali (come la lingua, la religione, le consuetudini, l'etnia, ecc.) ma, al contempo, rifiutano l'idea di tutelare con azioni positive i gruppi intermedi tra Stato e cittadini/e.

APPROCCIO LIBERALE

Garantisce il diritto ad essere uguali



Per saperne di più. Il modello francese.

Quello francese è un modello liberale, ovvero, un modello d'integrazione che non si interessa di tutelare le specificità culturali.

Il desiderio francese di sottomettere tutti e tutte, indistintamente, ad una legge unica ed eguale è una conseguenza della **Rivoluzione Francese** il cui intento principale fu di abolire tutti i diritti speciali e i privilegi attribuiti a poche minoranze – la signoria e il clero – e **agire verso la popolazione secondo criteri universali** (...o quasi! È bene non dimenticare, infatti, che la nota Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino sancì diritti validi soltanto per le persone di sesso maschile e pelle chiara, tralasciando di affermare i diritti dei non-bianchi e delle donne, considerati allora gruppi inferiori).

Da allora sino a tempi recentissimi, **la Francia ha rifiutato un trattamento differenziato per gruppi con specificità culturali, etniche o religiose**. Nel 2002, ed esempio, il governo ha bocciato la proposta di autonomia avanzata dalla popolazione corsa ritenendo che esista un solo popolo, cioè, quello francese: indiviso e (che si presume) omogeneo.

Al contempo, tuttavia, la Francia ha **imposto senza compromessi i valori nazionali repubblicani**, richiamati altresì nei primi due articoli della Costituzione del 1958 attualmente in vigore. Tale approccio è valso sia verso le minoranze nazionali sia verso i gruppi etnici. Le culture, lingue e consuetudini di molte comunità rurali e regionali da sempre presenti sul territorio sono state **assimilate alla cultura nazionale** sul presupposto che quest'ultima sia la sola in grado di realizzare una società civilizzata dove cittadini e cittadine sono trattati ugualmente.



LO SGUARDO SUL MONDO DEL DEPUTATO FRANCESE STANISLAS MARIE ADELAIDE DE CLERMONT – TONNERRE

Speech on Religious Minorities and Questionable Professions (23 December 1789)



«We must refuse everything to the Jews as a nation and accord everything to Jews as individuals. We must withdraw recognition from their judges; they should only have our judges. We must refuse legal protection to the maintenance of the so-called laws of their Judaic organization; they should not be allowed to form in the state either a political body or an order. They must be citizens individually. But, some will say to me, they do not want to be citizens. Well then! If they do not want to be citizens, they should say so, and then, we should banish them. It is repugnant to have in the state an association of non-citizens, and a nation within the nation. . . . In short, Sirs, the presumed status of every man resident in a country is to be a citizen» (in Hunt 1996, p. 88).

Similmente, le comunità di recente insediamento hanno dovuto 'francesizzarsi', cioè riconoscersi solo nelle norme, nei valori, nella lingua e nella cultura nazionali. Sin dall'Ottocento e ancor più dalla fine della II Guerra Mondiale, la Francia ha ammesso entro i suoi confini molti gruppi non autoctoni. Il boom economico ha attirato milioni di migranti da altri Paesi europei, dalle ex- colonie dell'Africa, del sud-est asiatico e dai dipartimenti francesi di oltremare. Le istituzioni francesi, da Napoleone sino agli anni Cinquanta del 1900, non hanno ostacolato l'immigrazione e, anzi, la hanno incentivata con leggi molto favorevoli per l'acquisizione della cittadinanza. L'obiettivo è stato di ripopolare il Paese colpito dalle perdite causate da campagne, guerre ed epidemie (Grosso 2017). L'attività di ripopolamento delle aree depresse, tuttavia, ha mirato a **trasformare** i nuovi arrivati e le nuove arrivate **in cittadini e cittadine francesi**, al pari della popolazione autoctona rurale e urbana.

Riconoscimento

Costituzione francese 4 ottobre 1958

1. La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale.

Essa assicura l'eguaglianza dinanzi alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza o di religione. Essa rispetta tutte le convinzioni religiose e filosofiche. La sua organizzazione è decentrata. La legge promuove l'uguaglianza di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive, nonché alle responsabilità professionali e sociali.

[...]

2. Lingua ufficiale della Repubblica è il francese.

L'emblema nazionale è la bandiera tricolore, blu, bianca e rossa. L'inno nazionale è "La Marseillaise".

Il motto della Repubblica è "Libertà, Eguaglianza, Fraternità". Il suo principio è: governo del popolo, dal popolo e per il popolo.

L'approccio francese, pertanto, da un lato **garantisce la parità** di trattamento ad ogni cittadino e cittadina (indipendentemente dall'appartenenza ad un particolare gruppo culturale, religioso o sociale, di vecchia o nuova data), dall'altro, **confina le specificità** culturali e religiose degli individui all'**ambito domestico o ai luoghi** specificatamente **preposti** (come le chiese e le moschee).

Esse non trovano posto nella **sfera pubblica**, la quale è considerata 'neutrale' ma, nei fatti, è **impregnata dei valori** che, dalla fine del 1700, le istituzioni repubblicane francesi hanno sempre considerato irrinunciabili e **connaturati al popolo francese** (cioè alla sua maggioranza).

L'**approccio** della Francia alle differenze si è **mitigato solo in anni recenti** quando, ad esempio, nel 2008 ha deciso di modificare la sua Costituzione per riconoscere che 'le lingue di Francia' sono patrimonio della nazione. La strada da percorrere per giungere ad un approccio più moderato alle differenze (capace di equilibrare i diritti individuali con quelli collettivi dei gruppi di minoranza) sembra, tuttavia, ancora lunga.

In termini generali, lo Stato che s'ispira ad un modello puramente liberale sposa l'idea che la legge debba essere la stessa per tutti e per tutte... malgrado essa rifletta, nei fatti, gli ideali di un gruppo dominante (il quale li ritiene in fondo condivisi o condivisibili). Mentre limita o nega ogni altra forma di specificità culturale e la possibilità di esprimerla in pubblico,

Riconoscimento

infatti, **induce** (più o meno celatamente) **all'immersione di tutti e tutte indistintamente nella cultura maggioritaria**. Un modello 'cieco' alle differenze, tuttavia, può non essere realmente in grado di garantire un'effettiva uguaglianza per tutti e tutte, poiché in esso un gruppo finisce col prevalere: cioè, quello sul cui modello è costruito tutto l'ordinamento.

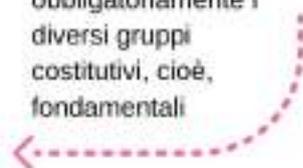
3.3 Approccio multinazionale

Gli Stati che adottano un approccio multinazionale si compongono di una **varietà di gruppi**. In essi le comunità (o nazioni) costitutive **godono** dei medesimi poteri, secondo il principio del **power-sharing** che può essere esteso a tutto il territorio dello Stato o soltanto ad alcune parti di esso. La **partecipazione al potere** può essere **paritaria** come in Irlanda del Nord (dove entrambi i gruppi, cattolico e protestante, partecipano al governo con lo stesso numero di rappresentanti) **oppure proporzionale** come in Alto Adige/Südtirol, in Svizzera e Canada (dove i gruppi sono rappresentati nelle istituzioni governative in proporzione alla consistenza numerica). Di norma, a garanzia di materie fondamentali per ciascun gruppo, la partecipazione prevede le regole del consenso e del veto. Spesso, negli Stati multinazionali **ciascun gruppo** è fatto **coincidere con un territorio** precisamente **delimitato**: così, ad esempio, in Belgio, le due grandi comunità belga-fiamminga e francofona coincidono con le regioni monolingui delle Fiandre e della Vallonia malgrado Bruxelles sia formalmente bilingue e nella Vallonia francofona esista una piccola comunità germanofona.

Questa tipologia di approccio, pertanto, non prevede azioni di tutela o legislazioni speciali per la salvaguardia di un gruppo minoritario (o dei suoi membri) in quanto **in esso - formalmente - non esistono maggioranze e minoranze**. In verità, tuttavia, in esso **sopravvivono le minoranze non costitutive** (composte, ad esempio, dai/lle migranti di recente insediamento) delle quali (salvo poche eccezioni come il Canada) lo Stato **si occupa poco** anche quando rappresentano una fetta sostanziosa della collettività: in Svizzera esse costituiscono il 25% della popolazione complessiva.

APPROCCIO MULTINAZIONALE

Riconoscono e rappresentano obbligatoriamente i diversi gruppi costitutivi, cioè, fondamentali



Riconoscimento

3.4 Approccio promozionale

Vi sono infine gli Stati che adottano un approccio promozionale. A questa tipologia, d'ora in poi, dedicheremo particolare attenzione in quanto essa rappresenta il modello forse più diffuso e quello cui si ispira l'ordinamento italiano. Gli Stati promozionali riconoscono la presenza di **un gruppo dominante o di maggioranza** ma **affiancato da uno o vari gruppi di minoranza**. Le loro Costituzioni o le loro legislazioni nazionali considerano la tutela di questi ultimi un valore fondamentale. In tali ordinamenti, oltre ad un generale diritto di non discriminazione valido per ciascun individuo, è **prevista una tutela ad hoc per le comunità di minoranza** che, normalmente, si traduce nell'attribuzione di **garanzie e diritti speciali** (per il cui approfondimento ti rimando alle successive aree tematiche). La legge italiana, ad esempio, prevede che, su richiesta di almeno il 15% dei cittadini e delle cittadine residenti nei comuni di insediamento di una minoranza linguistica, l'educazione alle lingue e l'insegnamento delle altre discipline includano, accanto all'uso dell'italiano, anche quello della lingua del gruppo minoritario. Similmente, la Costituzione finlandese prevede la possibilità di ricorrere al bilinguismo (finlandese/svedese) nelle aree in cui la minoranza svedese rappresenta almeno l'8% della popolazione locale.

APPROCCIO PROMOZIONALE
Garantisce il diritto ad essere differenti



Il potere delle parole

Diritti speciali

L'insieme dei diritti che afferiscono ai membri di un gruppo, a titolo individuale, collettivo o ad esercizio collettivo.

Il loro obiettivo è di proteggere interessi che non sono meramente individuali ed ineriscono, invece, l'appartenenza ad una comunità.



La **partecipazione effettiva alla vita pubblica e politica** costituisce altresì un importante diritto garantito alle minoranze e consiste nella possibilità di **essere consultate e coinvolte nelle materie di loro interesse** attraverso la nomina di rappresentanti, referenti o la costituzione

Riconoscimento

di associazioni.

In virtù di tale diritto le leggi provinciali sulle minoranze linguistiche in Trentino (e, dal 2017, anche lo Statuto Speciale d'Autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol) riconosce il **Comun general de Fascia** (costituito dai sei Comuni ladini della valle), il **Consiglio Mocheno** (costituito dai Comuni di Vlarotz, Garait e Palai en Bersntol) e il **Comune di Lusérn** come i tre soggetti rappresentativi, rispettivamente, della minoranza ladina, della minoranza mochena e della minoranza cimbra. Garantisce, inoltre, a queste ultime il diritto di essere rappresentate, proporzionalmente alla propria consistenza numerica, negli organi elettivi, nel pubblico impiego e nella magistratura.



CURIOSITÀ

L'articolo 19 dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige/Südtirol riconosce nella Provincia di Bolzano tre distinti sistemi scolastici (riflesso dei gruppi tedesco, italiano e ladino) e consente loro di organizzarsi autonomamente. La popolazione scolastica è così distribuita: 72% nella scuola tedesca, 25% in quella italiana e 3% in quella ladina.



Per saperne di più. Il modello inglese.

L'Inghilterra è un esempio di ordinamento promozionale.

Come nel caso della Francia, anche l'approccio inglese affonda le radici nel periodo coloniale ma è l'esito di esperienze storiche e politiche differenti. In quell'epoca, infatti, il Regno Unito optò per un **governo** cosiddetto **indiretto sulle molte società presenti** nel suo vastissimo impero d'**oltremare**. In virtù di esso, la Corona inglese accettò che piccole società e grandi regni africani e indiani continuassero ad esistere **senza rigide restrizioni** ma a **patto che riconoscessero l'autorità britannica**, soprattutto in ambito commerciale.

Nel tempo, l'organizzazione gerarchica imperiale sui commerci cedette il passo al

Riconoscimento

Commonwealth: un'associazione di sviluppo economico, democratico e pacifico, nella quale i precedenti dominion (divenuti Stati indipendenti) non agivano più da sudditi ma da interlocutori alla pari.

I primi importanti flussi migratori in Inghilterra seguirono all'attuazione del **Nationality Act** (1948) che **estese** i diritti di **cittadinanza britannica a tutti gli abitanti e le abitanti del Commonwealth**, i/le quali (spinti dal desiderio di migliorare la propria condizione economica e sociale) presto lasciarono le terre native per trasferirsi.

Questi **gruppi di recente insediamento affiancarono i British natives** (la popolazione maggioritaria autoctona) **e i gruppi di antico insediamento** presenti soprattutto sulle isole britanniche (come i gaelici, i cornici e i mannesi).

Similmente a quanto avvenuto nelle terre d'oltremare (ma con tono meno solenne), l'attuale relazione tra le istituzioni inglesi e le comunità presenti in Inghilterra prevede **il riconoscimento e la promozione delle tradizioni comuni e, al contempo, delle specificità culturali** di ciascuno.

All'opposto di quello francese, nell'approccio inglese **la cultura nazionale**, seppur esistente, **non prevale radicalmente su quelle locali** di vecchia o nuova data. Esso protegge i gruppi culturali stanziati sul territorio, favorisce l'espressione degli stili di vita e delle norme religiose e consuetudinarie. A livello distrettuale, concede risorse economiche ad associazioni culturali e confessioni religiose considerate **soggetti attivi della società inglese pluralista**.

Il potere delle parole

Pluralismo

Condizione di uno Stato o di una società in seno a cui individui e gruppi diversi sul piano etnico, religioso, culturale, politico e sociale, convivono nel rispetto reciproco. Ciascuno partecipa alle decisioni inerenti la vita pubblica e il bene comune ma, al contempo, può sviluppare la propria cultura o ideologia e veder tutelati i propri interessi.



Riconoscimento

Il riconoscimento dei gruppi minoritari avviene in diversi ambiti della sfera pubblica. In quello scolastico i programmi valorizzano il contributo che le varie culture hanno dato alla storia del Regno Unito e i curricula sono pensati in senso multiculturale. In quello abitativo la distribuzione degli alloggi popolari avviene secondo le esigenze di ciascuna comunità. In quello lavorativo le specificità culturali rilevano, ad esempio, nella scansione dei giorni di riposo o delle pause per la preghiera. Nei media è incoraggiato l'uso di immagini positive e prive di cliché sulle culture dei gruppi.

LO SGUARDO SUL MONDO DEL SEGRETARIO DEGLI INTERNI LABURISTA ROY JENKINS

L' integrazione secondo Roy Jenkins, presto definita la 'Jenkin's Formula'.

«I do not regard it [integration] as meaning the loss, by immigrants, of their own national characteristics and culture.

I do not think that we need in this country a 'melting pot', which will turn everybody out in a common mould, as one of a series of carbon copies of someone's misplaced vision of the stereotyped Englishman . . . I define integration, therefore, not a flattening process of assimilation but as equal opportunity, accompanied by cultural diversity, in an atmosphere of mutual tolerance» (Jenkins 1967, p. 267).



CURIOSITÀ

Sai che soltanto a Londra oggi si contano più di 300 lingue parlate e oltre 50 comunità non indigene, ognuna delle quali accoglie più di 10.000 persone?



Riconoscimento

Il modello inglese ispira le politiche di altri Paesi per lo più anglofoni come l'Australia ma, similmente al modello francese, ha dei **punti fragili**: in particolare, lo zelo di rispettare e garantire le differenze **rischia di ghettizzare le comunità** e fossilizzarne i tratti culturali, i quali – al contrario – necessitano dell'incontro per arricchirsi e trasformarsi.

3.5 La fluidità degli approcci alla diversità

Ricorrere a dei modelli per comprendere i possibili modi attraverso cui gli Stati possono gestire le differenze è molto utile ma non deve indurre nell'errore di pensare che i modelli siano fissi e, soprattutto, che ciascuno Stato si rifaccia ad uno di essi in via esclusiva. Le cose cambiano nel tempo e nello spazio, e le società variano adeguandosi agli eventi. **Gli strumenti a disposizione degli Stati**, pertanto, **devono essere pensati come molteplici e malleabili**.

In virtù di tale flessibilità, l'Italia è passata da un approccio repressivo adottato durante il periodo fascista ad uno promozionale avviato a partire dalla fine della II Guerra Mondiale. In Francia, nei diversi momenti storici, il modello liberale prevalente ha mostrato tendenze assimilazioniste o, al contrario, in tempi recenti, un'apertura verso le minoranze linguistiche. Il Canada (che figura tra gli Stati multinazionali per le sue due componenti francofona e anglofona) insieme ad Inghilterra e Australia è stato uno dei primi Paesi dove si è avviato il dibattito pubblico sul multiculturalismo e fin dal 1971 il multiculturalismo è ufficialmente parte dell'indirizzo politico del governo federale.



Il Canada è stato il primo Paese al mondo ad adottare una politica di promozione del multiculturalismo. Lo ha fatto nel 1971. Nel 2021 essa ha festeggiato il suo 50° anniversario. Ogni 27 giugno in Canada si celebra il Multiculturalism Day.

Riepilogo

Gli **indici di riconoscibilità giuridica delle minoranze** consistono in un mix di elementi **oggettivi** (tratti distintivi, non dominanza, scarsità numerica) e **soggettivi** (sentimento di comunità, consapevolezza della propria specificità, desiderio condiviso di tutela).

L'**esiguità numerica** rileva soprattutto negli ordinamenti democratici dove vale il principio della maggioranza e servono, perciò, strumenti compensativi ed azioni concrete per prevenire una **tirannia della maggioranza** e garantire l'uguaglianza sostanziale (oltre a quella formale).

Il requisito della **cittadinanza** rileva nella distinzione 'kymlickiana' tra **minoranze nazionali** e **gruppi etnici** (o nuove minoranze) le cui rivendicazioni sono parzialmente differenti e per le quali, sovente, vigono regimi di tutela diversi.

L'Europa si è avviata, però, verso un superamento del concetto classico di cittadinanza e mira ad **affievolire** la distinzione tra minoranze nazionali e gruppi etnici. La **cittadinanza europea** rimanda all'idea di una valorizzazione della persona, dei suoi diritti imprescindibili e, al contempo, del suo profilo culturale, il quale rappresenta anch'esso un diritto fondamentale a prescindere dall'appartenenza ad uno Stato.

Già **Laponce**, negli anni Sessanta, aveva indicato questa via suggerendo di identificare le minoranze (non secondo il requisito della cittadinanza ma) guardando alle **cause** che avevano contribuito alla loro condizione. Egli, in particolare, distinse le **minoranze by force** (cioè tali per forza maggiore) dalle **minoranze by will** (cioè tali per volontà propria) e suggerì che gli strumenti di tutela posti in essere dagli Stati tenessero conto solo di questa diversa natura.

La minoranza, come gruppo distinto dalla maggioranza, non ha particolare rilievo pubblico sino a quando il legislatore la **riconosce ufficialmente** per assegnarle dei diritti o per negarglieli. È importante quindi distinguere tra minoranze che si limitano ad esistere nella società e minoranze riconosciute formalmente, che il legislatore tutela e favorisce oppure discrimina e reprime.

Le **cinque stagioni del riconoscimento** si sviluppano a partire dalla nascita dello Stato moderno fino agli strumenti di tutela attuali passando per il Congresso di Vienna, i due conflitti mondiali, la Guerra Fredda e la caduta del Muro di Berlino.

Le **modalità di trattamento delle differenze** adottate dai diversi Stati nell'ultimo secolo possono essere indicativamente raggruppate in **quattro grandi modelli (flessibili)**: repressivo, liberale, multinazionale e promozionale.

Area di ripasso

Parole chiave

Riconoscimento

Autodeterminazione
personale

Autodeterminazione
dei popoli

Diritti speciali

Cittadinanza
Europea

Confine

Assimilazione

Pluralismo

Per la revisione

- 1) Quali possono dirsi gli indici di riconoscibilità giuridica di una minoranza?
- 2) Quando rileva l'esiguità numerica di un gruppo di minoranza? È sempre necessaria per determinare una minoranza?
- 3) Che differenza c'è tra uguaglianza formale ed uguaglianza sostanziale?
- 4) Che differenza c'è tra minoranze nazionali e gruppi etnici?
- 5) Che differenza c'è tra minoranze by will e by force?
- 6) Elenca e descrivi brevemente le 5 stagioni del riconoscimento delle minoranze.
- 7) Descrivi il modello liberale di trattamento delle differenze.
- 8) Descrivi il modello promozionale di trattamento delle differenze.

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Conoscere la differenza tra uguaglianza formale ed uguaglianza sostanziale, mi aiuta a meglio comprendere la condizione di chi è membro di una minoranza?
- 2) Cosa ho appreso dell'ordinamento in cui vivo?

Diario emotivo

- 1) Appartengo ad una o più minoranze. Il mio ordinamento mi tutela come vorrei?
- 2) Sono felice di essere parte di un ordinamento che adotta un approccio promozionale?
- 3) Preferirei essere parte di un diverso ordinamento? Quale e perché?

Benedetto XV, 1917, *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*, AAS IX (1917) p. 421-423.

Boulden Jane, Kymlicka Will, (eds), 2015, *International approaches to governing ethnic diversity*, Oxford: Oxford University Press.

De Clermont-Tonnerre Stanislas-Marie-Adelaide, "Speech on Religious Minorities and Questionable Professions" December 23, 1789, in Hunt Lynn (a cura di), 1996, *The French Revolution and Human Rights: a Brief Documentary History*, New York: Bedford/St. Martin's.

De Tocqueville Alexis, 1848, *De la démocratie en Amérique (1835 - 1840)*, Paris: Pagnerre.

Favole Adriano, (a cura di), 2020, *L'Europa d'Oltremare*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Grosso Enrico, 2017, "L'integrazione alla francese: tra assimilazione e differenza", in Cerrina Feroni Ginevra, Federico Veronica (a cura di), *Società multiculturali e percorsi di integrazione*, Firenze: Firenze University Press.

Jackson Preece Jennifer, 1998, *National Minorities and the European Nation-States System*, Oxford: Clarendon.

Jenkins Roy, 1967, *Essays and speeches by Roy Jenkins*, London: Collins.

Kymlicka Will, 1995, *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford: Oxford University Press.

Laponce Jean A., 1960, *The Protection of Minorities*, Berkeley: University of California Press.

Marko Joseph, 2008, The law and politics of diversity management: a neo-institutional approach, *European Yearbook of Minority Issues*, 6.

Marko Joseph, Constantin Sergiu (a cura di) 2019, *Human and minority rights protection by multiple diversity governance. History, law, ideology and politics in European perspective*, London, New York: Routledge.

Morgenthau Henry, 2010, *Diario. 1913-1916. Le memorie dell'ambasciatore americano a Costantinopoli negli anni dello sterminio degli Armeni*, Berti Francesco, Cortese Fulvio (a cura di), Milano: Guerini e Associati.

Palermo Francesco, Woelk Jens, 2021 (ultima ed), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova: CEDAM.

Renan Ernest, 1993, *Che cos'è una nazione? E altri saggi* (trad. it di Gregorio De Paola), Roma: Donzelli.

Stella Angelo, Vitale Maurizio, (a cura di), 2000, *Scritti linguistici inediti di Alessandro Manzoni*, Milano: Centro nazionale di studi Manzoniani.

Toniatti Roberto, 1994, "Minoranze e minoranze protette. Modelli costituzionali comparati", in Bonazzi Tiziano, Dunne Michael, (a cura di), *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Bologna: Il Mulino.

Volpato Chiara, 2011, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Bari: Gius. Laterza e Figli.

La colonna sonora di questa area



- I. Martina Iori – Ló che i pré/La cianzon de la Val de Fascia
- II. Brother Sea – Triskele (in lingua inglese e cornica)
- III. Miriam Makeba – pata pata (in lingua Xhosa)
- IV. Sofi & the Baladis – The sea of Mercy (preghiera ebraica in lingua inglese)
- V. Sigur Rós - Hoppípolla (in lingua islandese e in volenka, una lingua inventata dal gruppo)
- VI. Noa e Paolo Fresu (Feat.) – Due Cuori - Andimironnai (in lingua sarda)
- VII. Mo'Ju / Mojo Juju – Native Tongue
- VIII. S.G. Goodman – The Way I Talk

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino di lingue e linguaggi.



Stasera andiamo al cinema

- I. Io sono Lì (2011) di Andrea Segre
- II. Evò ce esù - io e te (2013) di Christian Manno e Pantaleo Rielli
- III. Atanarjuat: The Fast Runner (2001) di Zacharias Kunuk (con sottotitoli)
- IV. Il Professore e il Pazzo (2019) di P.B. Shemran

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino di lingue e linguaggi.



LA MINORANZA LINGUISTICA CIMBRA DI LUSÉRN/LUSERNA

EUROPA - ITALIA

TRENTINO ALTO
ADIGE/SÜDTIROL

POPOLAZIONE 270 C.A.



La parola 'cimbro' è la traduzione italiana di **zimbar**, termine con cui la comunità di Lusérn indica la lingua autoctona alternando l'espressione con **azpe biar** (così come noi).

Si tratta di un idioma antico di origini bavaresi. Contrariamente a ciò che molti pensano, infatti, le persone cimbre presenti in Trentino non hanno legami storici con le comunità omonime di epoca romana, provenienti dall'attuale Danimarca, bensì con i coloni bavaresi che tra il 1053 e il 1063 lasciarono le terre native stanziandosi prima nei Tredici Comuni Veronesi e poi sull'Altopiano di Folgaria, Lavarone e Lusérn. Inizialmente molto densa, la popolazione cimbra sparsa in quella regione si ridusse notevolmente nel tempo e, oggi, conta poche centinaia di parlanti, residenti prevalentemente a Lusérn.

Furono soprattutto i due conflitti mondiali a segnare il destino dei parlanti e delle parlanti cimbro.

Dapprima – quando l'Altipiano divenne uno dei fronti militari della I Guerra Mondiale – essi furono costretti a sfollare in Boemia. Successivamente, all'inizio della II Guerra Mondiale, i luseman e le lusernan (come la comunità altoatesina/sudtirolese) si trovarono davanti al dilemma di **optare**, cioè, di decidere se restare sull'Altipiano ma a patto di assimilarsi alla popolazione italiana, oppure di acquisire la cittadinanza tedesca e trasferirsi nella Germania nazista rinunciando a case, terre, pascoli e amicizie faticosamente costruite sul plateau nei secoli.

Nel dopoguerra, la comunità si disperse ulteriormente a causa dell'emigrazione lavorativa e per motivi di studio.

Al termine del II Conflitto Mondiale, il Trentino Alto Adige/Südtirol fu annesso definitivamente all'Italia ma gli fu concordata una **autonomia**



Courtesy of Dokumental-Institut für die Dokumentation des Südtiroler Erbes. All rights reserved.

speciale (sancita nell'**Accordo De Gasperi-Gruber**) a tutela delle popolazioni di ceppo germanico: essa doveva garantire il superamento della pesante politica assimilatoria fascista, il rispetto del pluralismo culturale che aveva storicamente segnato il territorio, e pacifici rapporti di convivenza tra i gruppi etnico-linguistici confinanti. Se desideri approfondire il tema dell'autonomia ti invito a leggere l'omonima area tematica.

Malgrado l'Accordo De Gasperi-Gruber non accennasse alla minoranza cimbra (né a quelle mochena e ladina che potrai conoscere leggendo le rispettive schede), nel **corso degli anni** – sulla base del principio di uguaglianza sancito nello Statuto di Autonomia del 1948 e grazie all'evoluzione dell'autonomia medesima che portò a maggiori diritti anche per i gruppi linguistici del Trentino – **ad essa fu concesso un crescendo di prerogative.**

Il gruppo linguistico cimbri, oggi, è destinatario di un **quadro di tutela multilivello** che deriva da una combinazione di fonti europee, statali, regionali e provinciali. Queste concorrono a valorizzare e salvaguardare la lingua e la cultura cimbri in una molteplicità di domini, rafforzando al contempo le azioni di **rivitalizzazione** di cui la comunità si è fatta soggetto attivo negli anni.

La comunità cimbra è custode di un **preziosissimo patrimonio linguistico-culturale e folkloristico.**

La linguistica ci dice che il cimbri corrisponde a un tedesco medio alto con influssi di tedesco antico nella versione bavarese. A chi non mastichi la scienza delle strutture linguistiche, tuttavia, lo sguardo ampio della storia dice qualcosa di maggiormente comprensibile. Esso spiega che il fatto di parlare una lingua tedescofona, per il popolo cimbri, non significa tout court essere tedeschi. I parlanti e le parlanti cimbri non si definiscono 'tedeschi'. Parlare una lingua tedescofona significa per loro **mantenere dei legami culturali e affettivi con le proprie origini**, con i propri avi e le proprie ave (Filippi 1982). Questa specificità non è vissuta dalla comunità cimbri come una contrapposizione con la popolazione maggioritaria italiana ma più semplicemente come una valorizzazione del pluralismo che da sempre denota il territorio.



Courtesy of Dokumentationszentrum (Centro di Documentazione) di Lusérn. Frau Pertega. Estratto. All rights reserved.

Il patrimonio folkloristico racchiude elementi e figure delle culture nordiche e di quelle romanze.

A ciascun mese dell'anno è associata un'usanza o un rituale di memoria antica nei quali sono sempre attivamente coinvolti bambini e bambine. Così avviene, ad esempio, nella tradizione dei Tre Re (*Die drai Khönig*) tre bimbi vestiti da Re Magi visitano le case del Paese, rappresentando simbolicamente il lungo viaggio dei Magi fino a Nazareth. Essi portano con sé un bastone a forma di stella e ricevono in cambio piccoli doni (Lenzi, 2021).

Bimbi e bimbe sono altresì protagonisti delle leggende e dei miti della comunità. Questi ultimi conservano valori e credenze del passato e rivelano il **rapporto simbiotico tra la comunità e l'ambiente naturale circostante**, popolato di spiriti dall'animo buono o malvagio, tenero o scaltro.

Così nei boschi prossimi a Lusérn è possibile incontrare il **Salvanell** o **Sambinélo**, un piccolo spirito veloce e dispettoso. Ghiotto di latte esso vaga tra le malghe divertendosi a far smarrire i bambini nella nebbia o a rapire le bambine per portarle nella sua caverna e, ancora, a leccare la fronte degli uomini per scompigliarne i capelli. Negli stessi boschi vive anche **Frau Pertega**, colei che, nelle sue botti piene d'acqua, custodisce i bimbi e le bimbe non ancora nati. Quando una botte si svuota perché un/a bebè sta nascendo, Frau Pertega la risciacqua urtando contro le rocce della sua grotta e provocando i tuoni del temporale che provengono da Est.



Il Sambinelo.
Opera di Walter Codato
(all rights reserved) in
Bacher (1905 riedito nel
2006).



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web del Dokumentationszentrum Lusérn (Centro di documentazione di Lusérn).



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web del Kultuinstitut Lusérn (Centro Culturale di Lusérn)

I protagonisti e le protagoniste delle leggende cimbre sono oggi raccontati in molti libri conservati presso il **Dokumentationszentrum (Centro di Documentazione)** e il **Kultuinstitut (Istituto culturale)** di Lusérn. Tuttavia, è possibile conoscerli, altresì, percorrendo il **Sentiero (tematico) dell'Immaginario** tra i boschi e i pascoli del villaggio.

Area 4 - Diritti linguistici

In questa area tematica

L'area tematica affronta il tema della lingua quale tratto fondamentale dell'identità personale e collettiva. Lungi dall'essere un semplice mezzo di comunicazione, essa è uno strumento a disposizione di ciascun individuo e di ogni comunità di parlanti per esprimere pensieri, visioni, diritti, necessità e poteri, insomma, aspetti profondamente significativi dell'esistenza. Le parole (non)usate e i modi in cui sono pronunciate nelle diverse occasioni offrono il loro punto di vista sul mondo e sull'essere umano. Per questo le lingue sono preziosi patrimoni da conoscere e proteggere con progetti di rivitalizzazione e misure di tutela che ne contrastino il declino.

1. Il Trentino Alto Adige/Südtirol e le sue lingue

Se pensi che in Trentino Alto Adige/Südtirol si parlino solo l'italiano e il tedesco ti sbagli.

I **gruppi linguistici**, infatti, sono ben **cinque**. In verità sono ancora di più ma cinque sono quelli **ufficialmente riconosciuti** e **tre** di essi sono espressamente tutelati dalla legge come **minoranze** linguistiche: si tratta del gruppo ladino, di quello cimbro e di quello mocheno.

Quiz Time

Quanto conosci il tuo territorio?

Sapresti individuare, sulla mappa, le aree tradizionali di insediamento delle comunità linguistiche sopraccitate?



TEDESCO

CIMBRO

LADINO

MOCHENO

ITALIANO

Diritti linguistici

Cimbri e mocheni sono due minoranze in seno ad una minoranza, ovvero quella di lingua tedesca, presente (anche) in Italia e costituita da circa 300.000 persone. Ampia parte di queste ultime risiedono nella provincia di Bolzano e vanno sotto il nome di **sudtirolesi** ma circa 4.000 sono distribuite in piccole località montane del Nord Italia e formano **comunità linguistiche minori, marginalizzate e meno tutelate** della minoranza nazionale sudtirolese dotata (come vedremo oltre) della forma più articolata di salvaguardia legislativa in Italia e tra le più garantite in Europa.

La comunità **cimbra** si insediò nell'ampia regione delimitata dalle province di Trento, Verona e Vicenza nel XII secolo, ivi inviata da vescovi bavaresi che intendevano popolare quei territori quasi deserti. I coloni e le colone si dedicarono principalmente all'allevamento e alle attività legate all'alpeggio divenendo abili nella pastorizia ma altresì nella falegnameria e nell'estrazione del carbone.

La comunità cimbra oggi si concentra principalmente a Lusérn (in provincia di Trento) dove il 96% circa degli abitanti e delle abitanti usa correntemente il cimbro accanto all'italiano. Nelle località di Mezzaselva (in provincia di Vicenza) e di Giazza (in provincia di Verona) l'idioma, una volta molto diffuso, è parlato solo da poche decine di persone, altrove è definitivamente scomparso.

Quella **mochena**, invece, è una piccola comunità nella Valle omonima attraversata dal torrente Fèrsina, cioè l'affluente sinistro del fiume Adige. In origine composta da minatori provenienti dalla Baviera, stabilitesi in questa zona tra il XIII e il XV secolo sotto la pressione della nobiltà feudale locale, la sua popolazione crebbe lentamente radicandosi sul territorio. Oggi il 75% circa degli abitanti e delle abitanti dei **Comuni di Vlarotz** (Fierozzo), **Garait** (Frassilongo) e **Palai en Bersntol** (Palù del Fèrsina) parla la lingua di minoranza assieme all'italiano e al dialetto trentino. La popolazione del Comune di Sant'Orsola, malgrado quest'ultimo sia parte della Valle, nel tempo ha perso l'uso del tedesco e oggi parla solo la lingua italiana.

La comunità di lingua **ladina**, oggi costituita da circa 40.000 persone, fu invece l'esito di un più antico processo di fusione tra la cultura celtica-reta con quella romana, risalente all'inizio del I secolo a.C. La sua, dunque, è una lingua retoromanza.

Inizialmente sparsa in tutte le regioni dell'arco alpino (dal Danubio al Lago di Garda, dal Passo San Gottardo fino a Trieste) la comunità si ridusse drasticamente e progressivamente dall'XI secolo in poi, con le invasioni longobarde che ne influenzarono lingua e cultura in senso germanico.

Comunità
cimbra

Comunità
mochena

Comunità
ladina

Diritti linguistici

Oggi essa sopravvive solo in alcune valli dell'Alto Adige/Südtirol, del Trentino (Val Gardena, Val Badia, Val di Fassa), del Veneto (nel bellunese), del Friuli e nel cantone svizzero dei Grigioni.

Se vuoi approfondire ulteriormente la conoscenza di queste tre minoranze, ti invito a leggere, altresì, le aree tematiche intitolate *Riconoscimento*, *Rappresentanza e Partecipazione*, *Scuola inclusiva* (e schede annesse).

CURIOSITÀ

Il termine Ladinia indica l'area di lingua ladina a cavallo tra Trentino, Alto Adige/Südtirol e Veneto. La regione non è identificata a livello amministrativo ma ha un'identità storica e sociale comunemente riconosciuta dai parlanti e dalle parlanti del gruppo linguistico ladino.



CURIOSITÀ

A seconda della variante linguistica e dell'origine, le comunità tedescofone minori dell'arco alpino sono normalmente suddivise in bavaresi ed alemanniche. I gruppi cimbro, mocheno e carinziano (presenti in Veneto, Trentino e Friuli) hanno come riferimento i dialetti del bavarese del sud-est della Germania, mentre il gruppo walser (stanziano tra Piemonte e Valle d'Aosta) ha come riferimento i dialetti della Svizzera (tedesca), del Vorarlberg e della Germania sud-occidentale.

2. Siamo parte di un arcipelago linguistico

Qualche cenno all'**arcipelago linguistico** di cui tutti e tutte siamo parte, ad alcuni eventi storici che hanno interessato le comunità linguistiche e al ruolo della lingua nella vita di ciascun individuo, aiuterà a comprendere perché oggi molti idiomi siano protetti e perché i diritti linguistici siano uno degli elementi alla base della società inclusiva.

Il Trentino Alto Adige/Südtirol, con i suoi gruppi linguistici, non è certo un unicum. S'inserisce in un più ampio contesto plurilingue, cioè, l'Italia, la quale è a sua volta parte di una ricchissima **ecologia linguistica** che è quella europea e mondiale.

Diritti linguistici

MIA CARA NIPOTE
LA NOSTRE MINORANZE POSSONO DIRSI
"ISOLE LINGUISTICHE"
SOLO A PATTO DI IMMAGINARLE
COME ISOLE DI UN ARCIPELAGO
GRANDE QUANTO TUTTO IL PIANETA!



Provando ad ampliare lo sguardo al **territorio italiano** vediamo che ivi non si parla una lingua soltanto e che le eccezioni alla lingua nazionale non sono solo il tedesco, il cimbri, il mocheno, il ladino e qualche dialetto. Il plurilinguismo della penisola contempla un **ventaglio di lingue molto più ampio**. Lingue che, tuttavia, non godono tutte del medesimo potere e dello stesso prestigio sociale e culturale.

Come altrove, gli idiomi presenti in Italia si dispongono su una **linea verticale** che vede alla **sommità l'italiano**, cioè la varietà cui è attribuita maggiore autorevolezza e alla quale è riservato un 'posto d'onore' negli spazi pubblici e formali di tutto il Paese (la scuola, l'università, la Chiesa, gli uffici della pubblica amministrazione, i media, la giustizia...).

All'**estremità inferiore** si collocano **tutti gli altri idiomi**: lingue **non dominanti**, escluse dai contesti formali e a cui (salvo poche eccezioni) è riservato uno spazio ristretto e limitato al dominio domestico o a poche manifestazioni culturali.

Si tratta di un'ampia varietà di idiomi che includono, da un lato, un ricchissimo **patrimonio dialettale** (testimone di preziose culture e tradizioni popolari) e, dall'altro, un folto gruppo di **lingue definite di minoranza** variamente distribuite sul territorio e legate a comunità connotate da peculiarità storiche, etniche o culturali.

In questa area scoprirai che alcuni gruppi linguistici di minoranza godono oggi di una **tutela normativa**. Il loro riconoscimento giuridico è avvenuto, però, secondo **due criteri molto selettivi** (cioè, quello della diversità e quello della presenza storica sul territorio statale) la cui carenza è costata ad altri gruppi una mancata tutela ma in modo non sempre giustificato.

LINGUA ITALIANA



DIALETTI
E LINGUE DI
MINORANZA

Diritti linguistici

3. Perché la lingua è tanto importante?

È possibile che, sino ad oggi, tu non ti sia mai preso o presa il tempo di **riflettere sulla lingua che parli**.

Contrariamente a ciò che pensi, essa non rappresenta soltanto uno strumento che ti permette di comunicare e interagire con chi ti circonda... e già non sarebbe poco!

Essa è una facoltà che, a partire dalla nascita, ha **modificato l'anatomia del tuo corpo** (la bocca e la gola in particolare) e, al contempo, ha **modellato il tuo modo di vedere il mondo**, di rappresentarlo e di starci.

Si tratta, cioè, di una facoltà che riguarda, simultaneamente, la **tua biologia** e la **tua cultura**: essa è **bioculturale**! E racconta molto di come sei e di ciò che sei.



Medit-azione

Per capire come la tua lingua madre modelli il tuo corpo (detto in altre parole, come tu abbia **incorporato** un tratto culturale della tua comunità) prova a pronunciare alcune parole della lingua cimbra collegandoti alla pagina web del **Kulturinstitut Lusérn** (Istituto culturale cimbro di Luserna), dove troverai un audio-vocabolario.

Cerca le parole **favola** (*stördjele*), **ragno** (*vèschangesprünst*) e **nevischio** (*gefrössla*). Ascoltale e ripetile. Fallo, se ti va, con la classe e con la tua/il tuo insegnante.



Ti accorgerai di non riuscire (o di faticare!) ad emettere certi suoni che i tuoi amici cimbri e le tue amiche cimbre pronunciano invece senza alcuna difficoltà.

Questo accade perché sin dai tuoi vagiti e dai primi tentativi di pronunciare delle parole tu (inconsapevolmente) **hai allenato il tuo apparato vocale e uditivo ad emettere e recepire alcuni suoni** (e non altri), cioè quelli utili a dire **qualcosa di significativo per la tua famiglia o per la cerchia di persone a te più vicine** (cioè la tua comunità).

Quando ancora eri nella culla hai imparato che emettere il suono 'aah!' non produceva grandi effetti e per questo eri facilmente ignorato o ignorata.

Emettendo, invece, il suono 'ma' (tentando di imitare chi ti invogliava a dire 'mamma') qualcuno accorreva festeggiandoti, coccolandoti o allattandoti.

Tu non lo ricordi ma, osservando come gli adulti e le adulte circostanti rispondevano ad un suono

Diritti linguistici

particolare, hai appreso che 'aah!' era solo **rumore** mentre 'ma' era un **suono** dal preciso valore, poiché alla sua emissione corrispondevano delle reazioni del mondo più prossimo a te.

Ma non è tutto!

Mentre imparavi la lingua della tua comunità, simultaneamente modellavi il tuo corpo allenando l'apparato vocale a riprodurre facilmente e automaticamente i suoni significativi. Ciò ha avuto degli effetti: una volta cresciuto o cresciuta, infatti, quando hai cercato di imparare una diversa lingua, è stato faticoso per te riprodurre vocalmente alcuni suoni come la 'R' francese, tedesca, albanese o inglese, la 'H' araba o olandese, suoni che difficilmente riesci ad emettere in modo identico ad un/a madrelingua.

Malgrado tu abbia a disposizione le stesse capacità fisiche di qualsiasi altro essere umano, il tuo corpo è stato allenato per privilegiare alcuni suoni rispetto ad altri e li ha fatti propri a tal punto che (pur essendo essi frutto della tua cultura) ti sembrano 'naturali' poiché, in un certo senso, sono divenuti parte della tua biologia.

La lingua che usi quotidianamente per esprimerti è **parte di un linguaggio più ampio** che include **gestualità, simboli e idee** relative al 'modo in cui si parla' nella tua comunità di riferimento (la famiglia, la cerchia di amici e amiche, l'ufficio, la scuola, la fabbrica, la chiesa, il tribunale, le istituzioni).

La familiarità con il contesto culturale dove vivi e dove ogni giorno parli, infatti, è importante tanto quanto la tua conoscenza del lessico e della grammatica.

LINGUAGGIO

Trasferimento di informazioni da persona a persona. Esso può avvenire in una molteplicità di modi: attraverso l'uso di parole, parlate o scritte, attraverso il linguaggio dei segni o il Morse, tramite determinate azioni o un certo tipo di abbigliamento

4. Relazioni tra lingue e tra comunità linguistiche

Come ogni altra, la tua lingua è associata ad una collettività di persone che prende il nome di **comunità linguistica**.

Non devi però pensare (o aspettarti) che i parlanti e le parlanti di quest'ultima possiedano tutti e tutte esattamente la stessa familiarità e conoscenza di quell'idioma (malgrado conoscano le regole base in cui esso si articola). Esistono, infatti, **molti modi diversi di parlare una stessa lingua** poiché nessuna possiede standard assoluti né è mai uguale a sé stessa: tu oggi non parli l'italiano di Dante Alighieri o di Alessandro Manzoni e, forse, nemmeno parli come un italiano nativo di Vipiteno o un'italiana nativa di Ragusa. Alcune persone preferiscono una forma pura mentre altre la mescolano con le inflessioni dialettali della regione in cui vivono o delle diverse provenienze degli avi.

Diritti linguistici

Spesso la tua comunicazione linguistica con amici e amiche della tua età non è la medesima cui ricorri con i nonni e le nonne o con altre persone anziane; quella tra i maschi della tua comunità può differire da quella tra femmine; quella dei quartieri urbani da quella delle aree periferiche o extra-urbane; quella delle persone ricche da quella delle persone povere. Non è tutto. Può accadere altresì che, attorno a te, alcune persone usino sempre la tua stessa comunicazione linguistica mentre altre la usino solo in casa, solo al lavoro, solo con con determinati individui o personalità. Detto in altre parole, **ogni comunità linguistica è eterogenea al suo interno, variabile, dinamica e sensibile a diversi fattori e circostanze.** È costituita da **molteplici gruppi di parlanti che si avvicinano all'idioma condiviso in modi differenti** e si mantiene nel tempo attraverso molteplici reti di interazione tra questi gruppi (gruppi che, oltre alla lingua, possono condividere altri tratti identitari e desideri).



Per saperne di più. La diglossia.

In alcune regioni del mondo s'incontrano comunità con un **repertorio linguistico composto da più lingue**, le quali tuttavia sono **usate in modo disuguale**: in un dato contesto d'uso, l'una esclude l'altra o la subordina.

Questo fenomeno, noto come **diglossia**, si manifesta quando una comunità ricorre ad una lingua cosiddetta **alta** in alcuni ambiti come quello accademico, professionale, mediatico o nei testi scritti, ed usa invece una lingua cosiddetta **bassa** nelle situazioni domestiche o meno formali.

Il potere delle parole

Diglossia

Coesistenza in una comunità linguistica di due o più codici linguistici, di cui uno è percepito come superiore e all'altro e per questo dotato di maggiore prestigio o potere politico, sociale e culturale.



Diritti linguistici



„BEH SUCCEDDE ANCHE IN ITALIA DOVE L'ITALIANO POSSEDE UNO STATUS PIÙ "ALTO" RISPETTO A QUELLO DEI DIALETTI E ANCHE DI MOLTE LINGUE DI MINORANZA, COME LA MIA, IL MOCHENO

GIÀ MOLTO SPESSO I DIALETTI E LE LINGUE DI MINORANZA SONO TRATTATI COME LINGUE "DI SERIE B" E RELEGATE AD AMBITI INFORMALI CONSIDERATI MENO IMPORTANTI, COME QUELLO DOMESTICO

Per saperne di più. Il bilinguismo.

La diglossia è cosa diversa dal **bilinguismo** presente, invece, nelle comunità linguistiche dove **due o più lingue** svolgono **pari funzioni** e godono di **uguale prestigio**.

In Val d'Aosta, ad esempio, italiano, francese (nella sua forma locale del **patois**) e dialetto valdostano convivono in seno alla stessa comunità, sono diffuse in modo abbastanza omogeneo e padroneggiate da tutti e tutte.

Lo stesso dicasi per il tedesco e l'italiano in Alto Adige/Südtirol le quali sono parificate come lingue ufficiali.



Ciò previsto anche dall'articolo 99 dello **Statuto Speciale per il Trentino Alto Adige/Südtirol**. Stando ad esso, infatti, «Nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato. La lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali dal presente statuto è prevista la redazione bilingue».



Diritti linguistici

Il potere delle parole

Bilinguismo

Compresenza in una comunità di due diversi codici linguistici che, anche se usati, potenzialmente, in ambiti differenti, godono di uguale status.



L'esperienza suggerisce che **tracciare i confini tra le diverse comunità linguistiche non è semplice.**

In Scandinavia, il norvegese, lo svedese e il danese sono riconosciute come lingue distinte parlate in tre diversi Paesi, eppure, linguisticamente formano un **continuum dialettale di varianti** che sono mutualmente comprensibili.

Questo perché i tre gruppi linguistico-culturali, così come ogni altro esistente, non sono entità impermeabili e precisamente delimitabili.

La porosità dei confini delle comunità linguistiche spiega anche perché nell'**italiano** standard vi siano molti **arabismi**: gli intensi scambi commerciali intrattenuti dalle società marinare italiane con il mondo arabo hanno nutrito con parole di derivazione araba (poi adeguate alle strutture della lingua italiana) il gergo italiano legato al mare, alla mercanzia e ai prodotti oggetto di scambio.



Diritti linguistici



Per saperne di più. Le lingue pidgin.

Ad abbattere i confini tra le comunità linguistiche, tuttavia, sono soprattutto le **lingue pidgin e creole** nate dall'incontro forzoso tra gruppi con tradizioni linguistiche radicalmente diverse, i quali, costretti a comunicare, hanno dovuto **negoziare un linguaggio nuovo**. Quest'ultimo, in molti casi (così è stato, ad esempio, nei pidgin derivati dall'esperienza coloniale) ha utilizzato il vocabolario del gruppo linguistico dominante e i suoni (la fonetica) dalla lingua del gruppo subalterno.



DURANTE E DOPO L'ESPANSIONE COLONIALE DELL'IMPERO BRITANNICO, ALCUNE NAZIONI AFRICANE HANNO ADOTTATO L'INGLESE COME LINGUA UFFICIALE O COME SECONDA LINGUA OPPURE COME "LINGUA FRANCA" TRA GRUPPI ETNICI CHE PARLAVANO LINGUE INDIGENE DIVERSE.



L'INGLESE, COSÌ, È STATO ADATTATO ALLE LINGUE E ALLE CULTURE LOCALI E HA ASSUNTO UNA NUOVA FORMA E IDENTITÀ

NOI A CASA PARLIAMO IL NIGERIAN PIDGIN. MA CE NE SONO MOLTE VARIANTI. C'È ANCHE IL CHINGLISH, DERIVATO DAL CONTATTO CON LE LINGUE CINESI.

Diritti linguistici

Nel trattare di lingue e comunità linguistiche, quindi, dobbiamo essere sensibili a cogliere le complessità e le sfumature di ciascuna nonché preparati ad un'enorme varietà.

Questo vale anche per il panorama delle minoranze linguistiche.

Esso, infatti, contempla tanto gruppi **eterogenei** molto **piccoli** che fanno un uso limitato della lingua minoritaria (come nel caso della manciata di **kiliwa** rimasti tra California e Messico), quanto gruppi **con** quasi **un milione di parlanti** che fanno un uso massiccio dell'idioma (è il caso degli **yucatechi maya**, sempre in Messico); tanto comunità molto **isolate**, quanto comunità che si sono formate **nei cuori di grandi metropoli** e sono esposte ad un intenso contatto con altri gruppi linguistici; tanto comunità **apprezzate, riconosciute e tutelate**, quanto comunità che hanno subito traumi, sono state **mortificate, impoverite o aggredite**.

Tutte le lingue, tuttavia, possiedono un **tratto** che potremmo definire **universale**, cioè, l'idoneità a rispondere ai molti bisogni dei/le loro parlanti.

Più o meno direttamente, la tua lingua (come ciascuna lingua) indica cosa è significativo per la tua comunità, a cosa essa presta maggiore attenzione e quali sono i suoi scopi.

Le comunità linguistiche, infatti, **tendono a conservare, arricchire e rafforzare il proprio idioma con i termini relativi agli aspetti della vita che esse ritengono maggiormente importanti**.

Il dialetto locale parlato dalla comunità linguistica trentina, che è una comunità **alpina**, contempla non a caso un'ampia varietà di termini appropriati per descrivere differenti tipi di nevicata (**el nevega, el sfaliva, el smigola, el slinza...**) che non hanno un equivalente nel più vago italiano standard ma la cui conoscenza è di grande importanza per gestire le diverse attività o i vari pericoli legati alla neve.



CURIOSITÀ

Nel vocabolario della lingua dei **sami** (un variegato popolo indigeno della calotta artica), si contano tra le quaranta e cinquanta parole riferite alla neve o accumulate dalla stessa radice.

Diritti linguistici

Similmente, la comunità **aymara** delle Ande ha decine di vocaboli per descrivere le varietà di patate che sono alla base della sua alimentazione (**choque, kea, apharu, amqa...**) e per le quali sono previsti differenti tipi di colture e consuetudini.

La lingua inglese contempla due parole per dire **casa**: **house** (la costruzione architettonica) e **home** (il sentirsi a casa) a cui sono attribuiti differenti significati forse legati alla storia di viaggi e conquiste d'oltremare del popolo britannico. Pare, in verità, che quest'ultimo abbia (almeno) due parole per indicare qualsiasi cosa: una con radici anglosassoni e una, invece, di origine francese-latina (legata all'occupazione dei normanni del 1066). Ancora oggi questa seconda opzione sembra essere considerata quella più prestigiosa e formale come riflesso del maggior prestigio attribuito agli invasori (signori rispetto alla popolazione autoctona).

La lingua, quindi, **non** rappresenta **solo un insieme di etichette** utili ad indicare delle cose. Le parole usate (e quelle non usate) dalle persone (e i modi in cui esse le pronunciano nelle varie occasioni) **rivelano** importanti informazioni su di esse e sulla loro comunità, sui i loro antenati e le loro antenate, sulle loro priorità, sul loro modo di concepire il prestigio e il potere ma anche lo spazio, il tempo, le attività: insomma **il loro punto di vista sul mondo e sull'essere umano!** Questo, ovviamente, vale anche per te.

5. I poteri della lingua

La lingua esercita una forte influenza nella vita presente, anche nella tua e in quella di chi ti circonda: sul vostro modo di pensare e di agire ora.

Le parole (e i modi in cui esse sono usate e pronunciate oppure omesse) producono **alleanze**, alimentano **poteri** o si oppongono ad essi, segnano **differenze** e **disuguaglianze**, stabiliscono **ruoli**, danno **ordini**... hanno cioè delle conseguenze dirette sul modo in cui le persone stanno al mondo e ciò vale anche per te. Il tuo accesso a determinati impieghi o ad altre risorse materiali può dipendere anche dalle abitudini che adotti quando parli: un linguaggio appropriato e decoroso può consentirti di acquisire prestigio e ricchezza.

Pensa, altresì, alle **abilità verbali e oratorie** di coloro i/le quali giungono a ricoprire **ruoli politici** importanti e pensa al potere acquisito dai **messaggi** che, dalle loro posizioni, essi/e inviano ai loro uditori e alle loro uditrici.



«La lingua è come un paio di occhiali colorati con cui guardiamo le cose che ci stanno attorno. Se cambiamo occhiali le vediamo di colore diverso»

(Aime 2009 p. 29)

Diritti linguistici

Un antropologo francese di nome **Pierre Bourdieu** (1994) ha definito le pratiche comunicative dei **capitali simbolici** che gli individui preparati possono trasformare in capitali economici, sociali e politici.

La lingua, insomma, racconta la cultura della tua comunità e al contempo, almeno in parte, la produce: essa, quindi, ha potere.

Per saperne di più. I titoli onorifici.

Mr. Mrs. Dr. President, Sir, Signora, Signorina, Onorevole... sono **titoli onorifici**. Sono utilizzati da molte comunità linguistiche per onorare i nomi che accompagnano. In alcuni casi, tuttavia, essi sono usati per stabilire (e rinnovare continuamente attraverso la lingua) differenze di status sociale sulla base dei gradi nobiliari di appartenenza.

Così, nella **lingua giapponese** per rivolgersi alle persone di una **classe sociale superiore** è necessario usare il suffisso **-sama** in aggiunta al nome. Lo stesso può essere usato anche dalle mogli con i loro mariti ma non il contrario.

Il suffisso **-kun** unito al nome proprio è invece usato per rivolgersi alle persone subalterne, cioè alle persone con uno **status sociale inferiore**, soprattutto se di sesso femminile. In questo caso, quindi, il titolo onorifico funziona al contrario!

Il suffisso **-chan** vale per le persone della stessa età, per gli amici, le amiche, i fratelli e le sorelle, e ricorre quindi per persone con uno **status equivalente** a quello di chi parla.



Per saperne di più. Lingua e ruoli nella comunità weyéwa.

I rituali **weyéwa** (una comunità insediata sugli altipiani dell'Isola di Sumba, in Indonesia) sono eventi particolari in occasione dei quali la collettività usa un parlato diverso e molto più sofisticato di quello colloquiale usato, invece, nella quotidianità. Soprattutto nei riti post-calamità (celebrati per placare l'ira degli spiriti, considerati responsabili dell'accaduto) si osservano **importanti differenze nei ruoli e nei modi in cui si esprimono uomini e donne** (Kuipers 1986).

Agli uomini spetta il ruolo di chiedere agli spiriti quali eventi potrebbero aver scatenato la loro rabbia, e di mediare con loro per giungere alla riconciliazione:



Diritti linguistici

questo dialogo con il mondo invisibile avviene attraverso una forma poetica divisa in strofe formate da coppie di versi.

Le donne restano in silenzio durante la fase di divinazione e accompagnano, invece, quella di pacificazione con ululati molto acuti e vigorosi il cui fine è di provocare una reazione motiva nell'uditorio.

Dopo avere escluso molte ipotesi, gli antropologi e le antropologhe del linguaggio sono giunti alla conclusione che **le differenze nei modi in cui uomini e donne weyéwa partecipano al rito post-calamità riflettano le diversità esistenti nell'ordine sociale della comunità.**

Al momento del matrimonio il legame delle donne con gli spiriti dei loro antenati e delle loro antenate si spezza poiché esse escono dalla famiglia del padre per entrare in quella del marito. Gli uomini, al contrario, non dovendo abbandonare la famiglia paterna, mantengono quel legame intatto e per questo sono i soli ammessi a comunicare con gli spiriti (attraverso un linguaggio che, ovviamente, deve essere elevato al loro importante status).

Etnoprofilo

Weyéwa

Regione: Asia

Nazione: Indonesia

Popolazione: 85.000 circa

Ambiente: tropicale

Forme di sostentamento: coltivazione di riso, mais e miglio; allevamento di bufali d'acqua, maiali, cavalli e bovini; decorazione e ricamo di tessuti..

Organizzazione politica: basata su lignaggi tracciati in via maschile. Ogni aspetto della vita è connesso con gli spiriti degli antenati..



Google maps personalized under principles of fair use

Diritti linguistici

Medit-azione

Per comprendere il ruolo della lingua nella tua vita e nella tua comunità, prova a riflettere sulle seguenti frasi con la tua classe e con l'aiuto della tua o del tuo insegnante.

Cosa raccontano della realtà in cui vivi?

L'Onorevole Andrea Bianchi

L'Avvocato Giulia Rossi

Un Paese del terzo mondo

Ti comporti come una femminuccia!

Un vecchio inutile...

Sceso dai monti

Dell'altra sponda

Che mocheno!

6. Il declino di una lingua

Gli idiomi parlati oggi nel mondo sono circa 7.000 ma l'ampiezza delle rispettive comunità linguistiche e la loro distribuzione non sono uniformi. Al contrario vi sono poche comunità linguistiche molto ampie (con decine o centinaia di migliaia di parlanti) e moltissime comunità di piccole dimensioni che contano poche centinaia di parlanti (Pan, Pfeil, Videsott, 2018).

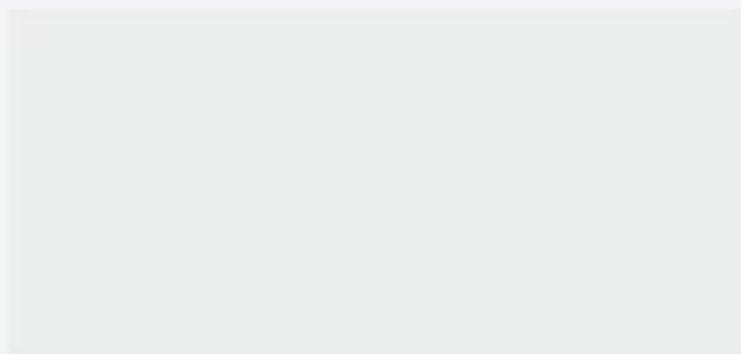
Il linguista David Crystal (2004) spiega questo servendosi dei numeri: il **96%** della **popolazione mondiale** parla il **4%** delle **lingue esistenti** (e queste sono per lo più le lingue stabili ovvero quelle nazionali, protette da leggi, istituzioni o altre infrastrutture come il mercato globale) mentre il restante **4%** della **popolazione** parla il **96%** degli **altri idiomi** esistenti.



Diritti linguistici

Quiz Time

Rappresenta in un grafico i dati sopraccitati.



È stimato che almeno la metà delle lingue oggi parlate siano **a rischio** e potrebbero scomparire definitivamente nel corso del Ventunesimo secolo con una media di una lingua persa ogni tre mesi. Malgrado non siano degli organismi biologici, dunque, **le lingue si estinguono**: muoiono di morte naturale oppure sono uccise (anche a seguito di vicende che riguardano le comunità dei loro parlanti e non direttamente gli idiomi).

La drastica riduzione della diversità linguistica cui sta assistendo il mondo è provocata da una **molteplicità di cause** come morti linguistiche improvvise (determinate da guerre, calamità o genocidi che hanno estinto intere collettività di parlanti come nel caso della comunità **nawat/pipil** a Salvador) oppure evoluzioni di idiomi in lingue nuove e diverse.

Sono, tuttavia, soprattutto l'**assimilazione linguistica** (o **linguicidio**) e l'**abbandono spontaneo** ad alimentare il triste declino di molte lingue.

Il caso storico forse più massiccio di assimilazione cui l'umanità ha assistito fu quello compiuto dai coloni spagnoli e inglesi nei confronti delle comunità native americane ma gli esempi offerti dalla storia sono molti e non troppo distanti nel tempo e nello spazio.

In Europa (e così anche in Italia e in Trentino Alto Adige/Südtirol) furono soprattutto i processi ottocenteschi di formazione degli Stati e i conseguenti nazionalismi ad aumentare le differenze di potere e prestigio tra maggioranze e comunità linguistiche di minoranza portando alla delegittimazione (o addirittura alla soppressione) degli idiomi minoritari a favore di quelli dominanti.

ASSIMILAZIONE
LINGUISTICA



Diritti linguistici

Per saperne di più. L'assimilazione fascista.

Il Trentino Alto Adige/Südtirol ha una **storia millenaria di pluralismo linguistico e culturale** e di convivenza pacifica tra gruppi di lingua diversa.

La diffusione delle idee risorgimentali e i moti nazionalisti incrinarono questo equilibrio ma fu la **politica assimilazionista fascista** a romperlo definitivamente.

Durante il fascismo nessuna diversità fu accettata.

Esso fece del **sentirsi italiani** e della **lingua italiana il solo motivo di orgoglio e una ragione fondata per discriminare chi italiano/a non era o non si sentiva.**

In quel periodo, le teorie del nazionalista Ettore Tolomei, sulla necessità di italianizzare la regione, ottennero credito.

Tra i molti punti del suo programma, attuato tra il 1923 e il 1925, spiccarono il **divieto di usare il nome Südtirol** (sostituito da Alto Adige); la **chiusura delle scuole in lingua tedesca**; l'**obbligo della lingua italiana negli uffici pubblici**; il **licenziamento** o il **trasferimento delle persone di lingua tedesca impiegate negli uffici pubblici** e la loro **sostituzione con persone di cultura e lingua italiana**; la **chiusura delle associazioni** culturali, sociali, economiche e sportive tirolesi; la **censura della stampa** di lingua tedesca; lo **scioglimento dei partiti** politici locali; l'**italianizzazione della toponomastica**; la **riduzione dei comuni tirolesi**; il **divieto di commemorare i caduti** tirolesi della I Guerra Mondiale.

Nel gennaio del 1926 fu emanato il regio decreto sull'italianizzazione dei cognomi tedeschi, tradotti o deformati in altre lingue, e costituito il registro di tutti i nomi di famiglia da ricondurre alla forma italiana. Anche i nomi sulle lapidi nei cimiteri dovettero essere riscritti in italiano.



Il potere delle parole

Assimilazione linguistica (o linguicidio)

Estinzione forzata di una lingua.

Può attuarsi in una molteplicità di forme, più o meno riconoscibili.

Avviene quando in una comunità non vi sono più parlanti madrelingua dell'idioma autoctono.



Diritti linguistici

CURIOSITÀ

Nel 1923 il prefetto di Trento Giuseppe Guadagnini stabilì che l'italiano fosse lingua d'ufficio e che insegne e avvisi pubblici fossero scritti esclusivamente nella lingua ufficiale nazionale. Lo stesso (già prima di Tolomei) ordinò che i toponimi tedeschi fossero trasformati in italiani secondo la nomenclatura latina o secondo assonanze (Auer divenne Ora, Karersee divenne Carezza).



Per saperne di più. Le 'opzioni'.

Nel 1939 l'Italia fascista (d'accordo con l'alleata Germania nazista) attuò un programma politico di **concessione della cittadinanza tedesca ai sudtirolesi e alle sudtirolesi non disposti/e ad abbandonare la propria lingua e le proprie consuetudini culturali**. La cd. **opzione**, tuttavia, aveva un costo altissimo.

In cambio, infatti, essi/e avrebbero dovuto vendere i propri beni, abbandonare la propria casa e trasferirsi definitivamente in Germania.

Inizialmente pensato per le comunità dell'Alto Adige/Südtirol, l'accordo sulle opzioni fu **poi esteso anche ai gruppi linguistici non italiani del Trentino**.

Di fronte ad una scelta tanto drammatica, la popolazione di lingua tedesca si divise tra **Optanten (optanti)** e **Dableiber (coloro che restano)** ma, infine, le promesse del Terzo Reich (di terre e bestiame, e di una vita priva di discriminazioni linguistiche) convinsero più dell'80% della comunità sudtirolese ed ampia parte di quella trentina tedescofona a scegliere la Germania: stando alle stime, solo in Trentino optarono 830 mocheni/e (un terzo del gruppo linguistico) e circa metà membri della comunità cimbra per un totale di 408 lusernan/cimbri/e (Prezzi 2004).

La **propaganda nazista**, tuttavia, fu **ingannevole**: le terre promesse erano in pessime condizioni e gran parte degli optanti di sesso maschile furono presto arruolati nell'esercito tedesco per combattere nel II Conflitto Mondiale.

Finita la guerra molti dei sopravvissuti e delle sopravvissute tornarono ai paesi trentini nativi ma in una condizione di profonda incertezza e miseria: quale futuro per questi gruppi allogolotti e decimati da guerre, diaspore e fame?

Ama l'arte

La **drammaticità delle opzioni** segnò l'arte di molti artisti ed artiste trentini e sudtirolesi, alcuni dei quali ottennero fama internazionale. La ferita profonda e dolorosa della diaspora e dell'emigrazione verso luoghi sconosciuti si ritrovano nelle opere di **Rheo Martin Pedrazza** nato e vissuto a Lusérn sino all'età di tredici anni, poi trasferitosi con la famiglia optante a Stams (vicino ad Innsbruck) e lì, pochi anni più tardi, arruolato nella Wehrmacht.

Per Rheo Martin partire significò perdere gran parte della propria identità, fatta di conoscenze locali, dell'ambiente naturale che abbracciava Lusérn, delle fantasie, delle illusioni e delle credenze ad esso legate, e della lingua. Quest'ultima, infatti, restava lì, radicata in quella terra di confine, assieme alla stella di Lucifero (Venere, la stella del mattino che i pastori di Lusérn ritrovavano ad ogni alba alzandosi per accudire i pascoli).



Rheo Martin Pedrazza,
Verlorene Heimat
[Patria perduta] 1950,
Pinacoteca Rheo Martin
Pedrazza.

Courtesy of
Dokumentationszentrum
Lusérn, Centro
Documentazione di Luserna
(all rights reserved).



Attraverso il QR code puoi
conoscere un po' di più
sulla vita di Rheo Martin
Pedrazza

Diritti linguistici

Medit-azione

Prova ad immedesimarti nel membro di una famiglia optante: in un ragazzo o in una ragazza la cui famiglia è costretta a scegliere tra restare ma rinunciare a parlare la propria lingua, a trasmettere tradizioni e riti, oppure, partire per conservare la propria identità ma abbandonando affetti, casa e terre.

Descrivi la situazione e le tue emozioni attraverso un disegno. Potrai utilizzare qualunque tecnica e colore.

Presenta quindi il tuo lavoro alla classe e alla tua/il tuo insegnante. Parlane con loro.

Le cause di morte o declino di un idioma contemplano altresì l' **abbandono spontaneo** della lingua nativa a favore di lingue considerate più prestigiose o più utili economicamente, politicamente, socialmente e tecnologicamente.

Questo fenomeno, innescato anch'esso con i nazionalismi, si è ampliato con la recente globalizzazione. Ad essa deve imputarsi la crisi attuale delle lingue: la peggiore che il mondo abbia mai sperimentato e che prosegue inesorabile, ahimè, anche adesso che molte lingue di minoranza sono ampiamente riconosciute come parte del patrimonio culturale europeo e mondiale.

Il fenomeno va sotto il nome di **language shift**.

Malgrado l'abbandono sia definito 'spontaneo' e sia presentato come il frutto di una libera scelta delle comunità linguistiche interessate, **in molti casi esso è indotto**. Capita, cioè, che anche laddove non si verifichi un'assimilazione forzata, la situazione sia tale per cui la comunità linguistica di minoranza, per sopravvivere economicamente e politicamente, **non abbia alternativa** se non quella di adottare una lingua standard.

Nella maggior parte degli Stati oggi esistenti, infatti, la comunicazione nei principali domini della vita (la scuola, i media, gli uffici pubblici) avviene nella lingua ufficiale (ovvero quella della maggioranza nazionale) o nelle lingue del mercato globale e non lascia alcuno spazio alle lingue di minoranza.

ABBANDONO
(QUASI)
SPONTANEO



Diritti linguistici

Queste ultime, così, imboccano la via dell'estinzione.

Di fronte al potere delle lingue nazionali e globali, a poco servono gli sforzi compiuti da anziani ed anziane di trasmettere gli idiomi minoritari ai nuovi nati e alle nuove nate. Alcuni giovani stanno perdendo interesse, altri competenza: la trasmissione di queste lingue è così indebolita o interrotta ed esse finiscono col morire assieme all'ultima preziosa generazione di parlanti.



Per saperne di più. Language shift e minoranza cimbra.

Casi di **language shift** si stanno registrando pressoché ovunque nei cinque continenti, malgrado le ragioni dell'abbandono e le strategie di resilienza varino da una comunità all'altra. Non occorre, tuttavia, andare in Africa o in Oceania per osservarne qualcuno. **Ne abbiamo sotto gli occhi!**

A partire dagli anni Venti del 1900 la **comunità cimbra** ha sperimentato una perdita linguistica drammatica, passando da oltre 3.500 parlanti a poche centinaia (è oggi la minoranza linguistica più piccola d'Italia).

Le cause di questo shift, tuttavia, non risiedono unicamente nelle **ostilità fasciste** ma altresì nello **scarso sostegno istituzionale** che la comunità linguistica cimbra e la sua lingua hanno sperimentato negli anni a seguire, ovvero nell'ultimo cinquantennio. Salvo recentissimi interventi in direzione opposta, la comunità ha a lungo sofferto una sostanziale **mancanza di investimenti** in azioni **capaci di creare opportunità economiche ed educative nel piccolo e isolato comune di Lusérn**, che ha spinto molti/e abitanti ad una massiccia emigrazione verso i centri urbani maggiori dove la lingua di minoranza non si usa, non si insegna, non si conosce in alcun dominio dell'esistenza e dove dominano le lingue di maggioranza e della globalizzazione. Malgrado la comunità cimbra non abbia mai perso coscienza dell'importanza storica e culturale della lingua-madre, in simili circostanze le occasioni e gli strumenti per usarla, coltivarla e condividerla con la popolazione più ampia sono stati ridotti al minimo.

Nonostante il cimbro sia una lingua tutelata dalla legge, le azioni (e i finanziamenti) per la sua salvaguardia e rivitalizzazione sono fragili. I piani per garantirle sopravvivenza e visibilità sono carenti e, spesso, limitati alla sola area di insediamento tradizionale della comunità linguistica. Fuori da Lusérn (nelle scuole di tutta la provincia, nella toponomastica regionale, nelle professioni) essi scarseggiano o sono completamente assenti.

Diritti linguistici

Eppure, questa lingua (come altre sul territorio) non è preziosa soltanto perché riflette uno tra infiniti modi di vedere e descrivere il mondo ma anche perché (attraverso le vicende della sua comunità) **ha partecipato alla storia del Trentino, ha giocato un ruolo nella sua autonomia, ha concorso a fare della regione un laboratorio di pluralismo linguistico e culturale** oggi osservato con interesse dall'Europa. **È patrimonio di tutta la popolazione.**

I **governi di oggi** si confrontano con una situazione solo in parte simile al passato e certamente più complessa poiché si trovano a conciliare esigenze vecchie e nuove, e in una certa misura contrastanti.

Non possono, infatti, ignorare l'interesse generale per la salvaguardia delle minoranze linguistiche e le azioni di contrasto del language shift sviluppatesi a partire dagli anni Ottanta del 1900 grazie soprattutto all'impegno dei **maori** della Nuova Zelanda (poi seguiti da altre comunità di minoranza del Pacifico, dell'Australia, delle Americhe e dell'Europa preoccupate per il declino delle loro lingue e intenzionate ad arrestarlo). Gli stessi governi, però, **ritengono** altresì **che l'apprendimento delle lingue della globalizzazione sia uno strumento necessario** per raggiungere posizioni di potere economico e politico al di fuori dei propri confini, e si mostrano spesso più favorevoli ad investire in questa direzione anziché nella promozione di idiomi di minoranza che non possono concorrere in tal senso.

Al contempo, essi sono **ancora molto legati all'idea che l'omogeneità linguistica della popolazione rafforzi l'identità e l'unità nazionali**, due dimensioni che molti governi ritengono irrinunciabili ma incompatibili con la salvaguardia delle lingue di minoranza se non a fronte di un grosso investimento di idee, azioni e denaro nonché di un cambio sostanziale del modello di Stato da realizzare che non tutti accolgono favorevolmente. Accade così che, nonostante l'adozione di politiche e strategie di **tutela delle lingue minoritarie**, molti di loro non arretrino su **politiche di promozione di poche ma potenti lingue standard** (ad esempio l'inglese) e di **preservazione della loro lingua ufficiale** nell'istruzione scolastica, nei media e nell'amministrazione, cioè, in domini di importanza strategica per conservare potere e controllo sulla cultura.

Insomma, c'è molta strada da fare a favore delle lingue minoritarie. Eppure uno sguardo a cosa sta accadendo nel mondo lascia ben sperare.

Diritti linguistici

7. Resistenze indigene

Esistono **casi interessanti di resistenza e resilienza al language shift** nel folklore, nei rituali religiosi, nelle piazze dei mercati e in altri domini. Queste situazioni rappresentano terreno fertile per azioni formali e per progetti di **rivitalizzazione** delle lingue a rischio di estinzione.

Abbiamo già assistito a casi emblematici di recupero linguistico come l'**euskara** (basco) e il **catalano**, proibiti nella Spagna dittatoriale franchista fino a metà degli anni Settanta e ora lingue co-ufficiali nelle rispettive regioni autonome! Non tutte le comunità poste di fronte a minacce e sfide riescono a raggiungere simili risultati ma avviando autonomamente delle iniziative di contrasto possono favorire alcuni importanti interventi legislativi come è stato nel caso di maori.

RESILIENZA

Capacità di una persona o gruppo di reagire di fronte a traumi o difficoltà

RIVITALIZZAZIONE

Processo volto a contrastare il declino di una lingua. Può essere innescato dal basso (bottom-up) cioè dalla comunità interessata o dall'alto (top-down) cioè a livello politico e legislativo

Per saperne di più. Il movimento maori dei nidi linguistici.

La comunità linguistica **maori** della Nuova Zelanda è stata una delle prime ad adottare delle iniziative di recupero e rivitalizzazione della lingua indigena: erano gli Ottanta del 1900 quando avviarono il movimento **kōhanga reo** (nidi linguistici) consistente nel **parlare la lingua indigena ai piccoli e alle piccole della comunità già dal grembo materno e durante tutta l'infanzia**.

Il movimento si sviluppò in seno ad un generale cambio di direzione del Dipartimento degli Affari Maori intenzionato a promuovere il benessere sociale, culturale ed economico del popolo maori, soprattutto nei quartieri urbani più disagiati.

L'**empowerment** delle comunità maori andava raggiunto con un loro **coinvolgimento attivo**. Furono così istituite tre unità operative chiamate **kōkiri** che lavorarono gomito a gomito con esse per sviluppare un programma culturale, sociale ed economico (denominato **Tū Tangata**) che rispondesse ai loro bisogni concreti.

La filosofia del **Tū Tangata** fu di capovolgere l'approccio **top-down** sempre seguito dai governi neozelandesi e **incoraggiare l'agency della comunità maori sollecitandola a guardarsi 'com'era' e non a vedersi attraverso lo sguardo della maggioranza deformato da stereotipi e pregiudizi** (Department of Maori Affairs 1979).



TOP-DOWN

Progetto pianificato al vertice di un'organizzazione e trasmesso alle persone destinatarie. Si oppone alla strategia bottom-up che coinvolge queste ultime

AGENCY

Esercizio da parte di una persona o di un gruppo di persone del controllo sulla propria vita e dell'azione autonoma



Diritti linguistici

Etnoprofilo

Maori

Regione: Oceania

Nazione: Nuova Zelanda

Popolazione: 800.000 circa

Ambiente: tropicale

Forme di sostentamento: possiedono una percentuale significativa di attività nei settori della pesca, della silvicoltura, nell'allevamento di ovini e bovini, nella produzione lattiero-casearia e nella coltivazione di kiwi.

Organizzazione politica: è strutturata su quattro livelli strutturali: la whānau o famiglia allargata; gli hapu o lignaggi; i iwi o clan; e il waka o comunità.



LO SGUARDO SUL MONDO DI IRITANA TĀWHIWHIRANGI, LEADER DEL MOVIMENTO KŌHANGA REO

Il movimento

«We said, from now on don't anybody talk about māori problems in front of us, we're going to talk about how wonderful is to be māori. [John] Rangihau said, 'e kōrero nei tātou mō te tū tangata' ['we're talking about people standing tall'], and wrote 'tū tangata' on the board. Then, we agreed that, if we could touch the lives of our people in a positive way to say 'you're okay', we could harness their talents» (Tāwhiwhirangi in Diamond 2003, p. 97).

Diritti linguistici

8. La tutela giuridica delle lingue di minoranza

Come emerso nei paragrafi precedenti, l'**assimilazione** di molte comunità linguistiche è un'azione avviata e guidata soprattutto dalle **autorità statali** (malgrado, talvolta, vi partecipino anche membri degli stessi gruppi linguistici sostenendo inconsapevolmente le politiche ufficiali).

La **rivitalizzazione**, al contrario, è quasi sempre un processo intrapreso dalle **comunità** malgrado non manchino casi in cui (almeno in una certa misura) le istituzioni centrali finiscono con l'abbracciare la causa delle minoranze linguistiche. Talvolta lo fanno dopo aver compreso la **reale importanza di tutelare** le lingue minoritarie (com'è stato per i maori della Nuova Zelanda), talaltra, tuttavia, lo fanno perché non più in grado di frenare il **risveglio etnico delle comunità** più determinate a non soccombere ulteriormente al potere degli Stati nazionali.

Ciò dimostra, però, che il **declino di una lingua** (causato da qualsivoglia evento) **può essere contrastato anche grazie all'intervento del legislatore e delle organizzazioni e istituzioni europee** (il Consiglio d'Europa, l'OSCE, il Parlamento europeo solo per citarne alcuni), **i quali possono riconoscere ufficialmente un diritto alla sua salvaguardia e predisporre degli strumenti cui attingere a tal fine.**

Di norma l'intervento di questi organismi a favore delle comunità linguistiche di minoranza prevede la possibilità di utilizzare i propri idiomi nella sfera pubblica, cioè, nell'educazione scolastica, nei media, nell'amministrazione e in altri **domini alti** cui normalmente essi non hanno accesso. Ciò rappresenta un **grande aiuto** ed un forte stimolo per le azioni spontaneamente promosse dal basso.

Quiz Time

Per agevolare la comprensione di quanto seguirà è utile che tu conosca gli organismi sottostanti. Aiutati con una veloce ricerca cartacea o digitale (scegliendo accuratamente le tue fonti!)

CONSIGLIO D'EUROPA

CONSIGLIO EUROPEO

UNIONE EUROPEA

ORGANIZZAZIONE PER LA
SICUREZZA E LA
COOPERAZIONE IN EUROPA
(OSCE)

Diritti linguistici

8.1 Consiglio d'Europa e minoranze linguistiche

A partire dagli anni Sessanta, diversi partiti e movimenti separatisti (in Catalonia, nei Paesi Baschi, in Alto Adige/Südtirol, in Irlanda, in Galles) iniziarono ad esercitare **forti pressioni** sui governi statali per ottenere una maggiore autonomia nelle regioni da essi rappresentate, motivando le proprie istanze con un richiamo alle peculiari identità linguistico-culturali. Essi trovarono dei validi alleati in alcuni importanti attori europei (come il Consiglio d'Europa, l'OSCE e il Parlamento europeo). Questi, infatti, non potevano restare indifferenti alla questione delle minoranze, vuoi perché il **rispetto dei diritti fondamentali dell'essere umano implicava altresì quello della sua identità culturale**, vuoi perché non occuparsi dei problemi delle minoranze rischiava di **sconvolgere** nuovamente **gli equilibri tra Paesi** reduci da due conflitti mondiali e da una guerra nei Balcani.

Il Consiglio d'Europa, in particolare, si apprestò a redigere alcuni importanti documenti che videro la luce nel corso degli anni Novanta: la *European Charter for Regional or Minority Languages* (Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie) del 1992 e la *Framework Convention for the Protection of National Minorities* (Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali) del 1997 (Palermo, Woelk 2021).



Per saperne di più. EU Charter for Regional or Minority Languages.

La Carta delle lingue è un documento di indubbia importanza per le comunità linguistiche che desiderino preservare i propri tratti culturali ed è espressione del fatto che le lingue regionali o minoritarie sono una questione importante che, se opportuno, deve essere affrontata con strumenti di portata europea.

Essa fornisce un **significativo sostegno istituzionale per la sopravvivenza di molte comunità linguistiche minoritarie**, senza il quale difficilmente si salverebbero.

Prende ispirazione da alcuni documenti che l'hanno preceduta e, in particolare, dall'articolo 14 della *European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms* (Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali – 1950) e dall'articolo 3 della *Declaration of fundamental rights and freedoms* (Dichiarazione dei Diritti e delle Libertà Fondamentali – 1989) che vietano ogni discriminazione basata sulla 'razza', sulla

Diritti linguistici

lingua, sulla religione, sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, e ogni discriminazione fra cittadini europei basata sulla nazionalità.

Firmandola, **gli Stati si impegnano ad armonizzare le loro politiche, legislazioni e prassi con la tutela e la promozione delle lingue regionali o minoritarie** nonché ad **incoraggiare l'uso** di queste ultime **nella vita privata e altresì in quella pubblica** nei settori dell'istruzione, della giustizia, dell'amministrazione, dei media, della cultura, della vita economica e sociale e della cooperazione transfrontaliera. La Carta pone in capo ai firmatari importanti obblighi tra cui quello di attuare un **minimo di 35 misure di promozione** per ciascuna delle lingue da loro indicate al momento della ratifica.

Nel complesso essa **agevola il raggiungimento di tre condizioni** che di norma consentono di definire 'positivo' l'approccio di un ordinamento alle lingue di minoranza e potenzialmente capace di garantirne la sopravvivenza, ovvero: **(i) capacity** (il conseguimento di un'adeguata competenza linguistica soprattutto attraverso l'apprendimento scolastico); **(ii) opportunities** (la possibilità di usare la lingua in alcuni domini pubblici come, ad esempio, nella pubblica amministrazione, nei media, nei tribunali, nelle attività culturali); **(iii) desire** (l'accrescimento del senso di orgoglio della comunità di minoranza verso la lingua-madre favorito soprattutto quando la sua lingua è promossa in settori che la rendono prestigiosa, come quello economico).

La Carta presenta, però, alcune **fragilità**, la prima delle quali legata alle **definizioni**. Per **lingue regionali o di minoranza** essa intende quelle **(i)** diverse dall'idioma ufficiale di uno Stato e **(ii)** tradizionalmente utilizzate in una particolare porzione del territorio statale da cittadini e cittadine che formano un gruppo più piccolo numericamente del resto della popolazione. Non offrendo indicazioni ulteriori, la Carta concede agli Stati firmatari un'ampia discrezionalità di cui essi possono facilmente abusare negando tutela a gruppi che la meriterebbero.

La Carta, al contempo, afferma che **i suoi principi non valgono per le forme dialettali** della lingua nazionale **né per le lingue delle migranti** di recente insediamento, escludendo quindi dalla tutela molte comunità linguistiche.

Le lingue tutelate dalla Carta, inoltre, **restano un gradino sotto le quelle ufficiali**. Il Consiglio d'Europa, infatti, obbligato al rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale di ciascuno Stato firmatario, **non è mai giunto ad affermare la piena parità tra lingue ufficiali/nazionali e lingue regionali o minoritarie**.

Il documento emanato dal Consiglio, infine, nulla prevede contro i firmatari che mostrano scarsa volontà o mala fede nella sua attuazione.



Diritti linguistici



European Charter for Regional or Minority Languages

Data di adozione

05/22/1992

Data di entrata in vigore

01/03/1998

Adottato dal Consiglio d'Europa

Firmata dall'Italia il 27/06/2000 ma non ancora ratificata (nonostante alcune recenti aperture)

Attraverso il QR code puoi consultare la traduzione del documento citato

Per saperne di più. *Convention for the Protection of National Minorities.*

Accanto alla Carta delle lingue vi è l'importante Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali sorta dalle ceneri della guerra che sconvolse le regioni balcaniche negli anni Novanta, e per rispondere alle pericolose tensioni tra i nuovi Stati della regione e le molte minoranze nazionali al loro interno.

Si trattò del **primo trattato internazionale multilaterale sui diritti delle minoranze** e fu ratificato da 39 Stati.

È definita **Convenzione Quadro poiché vincola gli Stati firmatari agli obiettivi da perseguire ma li lascia liberi nello stabilire le modalità per conseguirli.**

Così come la sopraccitata Carta, nemmeno questa Convenzione è precisa nella definizione di **minoranza (nazionale)** la quale è solo deducibile da elementi presenti nel testo che rimandano a tratti distintivi come la **lingua**, la religione, le consuetudini e l'eredità culturale.

La Convenzione estende il diritto di uguaglianza di fronte alla legge ai membri delle minoranze nazionali, tutelandoli da qualsiasi discriminazione e mettendoli al riparo da potenziali emarginazioni legate alle loro specificità.

Al contempo, però, impegna gli Stati firmatari **(i)** ad adottare misure adeguate a consentire alle minoranze nazionali di sviluppare le loro culture, preservando i loro tratti identitari (linguistici, religiosi o culturali in senso lato) e **(ii)** a promuovere l'uguaglianza effettiva tra i membri delle minoranze e quelli della società maggioritaria in tutte le aree della vita politica, sociale, economica e culturale del Paese.

La Convenzione, dunque, **non si limita ad asserire il diritto di uguaglianza formale ma**, laddove richiama la necessità di adottare misure di concreta



Diritti linguistici

promozione dell'uguaglianza ed eliminazione della disparità, **afferma il diritto delle minoranze all'uguaglianza sostanziale**. Se lo desideri l'area intitolata *Riconoscimento* ti offre un approfondimento su questo concetto.

Per prevenire il rischio di contestazioni, l'articolo 4.3 chiarisce che **le misure positive di promozione dell'uguaglianza adottate dagli Stati firmatari a favore delle minoranze** (e in conformità con la Convenzione) **non possono essere considerate un atto di discriminazione nei confronti della popolazione maggioritaria**.

Quest'ultima, quindi, è invitata ad **accoglierle pacificamente** poiché esse sono giustificate dallo **svantaggio** in cui si trovano le minoranze, il quale deve essere compensato.

Questo documento presenta anch'esso due **fragilità**.

La prima consiste in una **eccessiva discrezionalità** concessa agli Stati firmatari riguardo l'attuazione delle disposizioni, le quali sono spesso formulate con espressioni difficilmente misurabili come *as far as possible* o *sufficient numbers*.

La seconda è legata all'**incapacità di sanzionare** gli Stati firmatari che non osservano quanto da essa disposto. Il Consiglio d'Europa, infatti, dispone solo di **dispositivi di sollecitazione** come la raccomandazione (cioè l'invito a conformarsi al contenuto della Convenzione) e il monitoraggio attraverso il quale gli Stati s'impegnano a fornire dei rapporti periodici sul loro operato che, spesso, il Consiglio utilizza a sua volta come relazioni attestanti la sua supervisione.



Framework Convention for the Protection of National Minorities

Data di adozione

01/02/1995

Data di entrata in vigore

01/02/1998

Adottato dal Consiglio d'Europa

Firmata e ratificata dall'Italia il 3/11/1997

Entrata in vigore l' 1/3/1998.

Attraverso il QR code puoi consultare la traduzione del documento citato

Diritti linguistici

8.2 Unione Europea e minoranze linguistiche

Inizialmente l'Unione Europea mostrò poco interesse per la questione delle minoranze.

Il processo di integrazione cui essa ambiva era più economico che politico o culturale: tanto che nemmeno nel suo trattato istitutivo essa formulò alcun principio di salvaguardia dei gruppi minoritari.

Iniziò ad occuparsi di questi (con una **backdoor legislation**, cioè una legislazione che entra dalla porta sul retro) nel 1993 quando, in occasione del vertice di Copenhagen, il Consiglio Europeo incluse la tutela delle minoranze tra i criteri di accesso dei nuovi Stati all'Unione.

Da allora, in accordo a questo meccanismo meglio noto come **conditionality, per poter divenire membri dell'Unione, gli Stati candidati devono impegnarsi ad includere la protezione delle minoranze tra i loro principi costituzionali** e ad adottare alcune misure legislative specifiche a favore di esse.

L'Unione non offre in merito soluzioni standard ma **incoraggia** i candidati ad avanzare delle proposte che passano al vaglio della Commissione Europea. Godendo di ampia discrezionalità, tuttavia, quest'ultima ha usato talvolta diversi pesi e diverse misure: con la Romania e la Slovacchia, ad esempio, ha dimostrato un atteggiamento più esigente di quello invece avuto con Estonia e Lettonia. E ciò le è costato pensati critiche.

Il meccanismo della conditionality ha un **grosso limite**: una volta ammessi gli Stati nell'Unione, infatti, quest'ultima non può indirizzare le loro politiche e strategie in materia di minoranze poiché tale potere non rientra tra quelli previsti dal suo Trattato istitutivo.

Vengono però in aiuto **altri strumenti** come, ad esempio, la **European Parliament resolution of 11 September 2013 on endangered European languages and linguistic diversity in the European Union** (Risoluzione del Parlamento Europeo dell' 11 settembre 2013 sulle lingue europee a rischio di estinzione e la diversità linguistica nell'UE). Essa tiene alta l'attenzione degli Stati membri, della Commissione Europea e delle stesse autorità dell'Unione sugli orientamenti e sulle raccomandazioni in materia di diritti delle minoranze già formulati dal **Council of Europe** (Consiglio d'Europa), dall'OSCE, dall'ONU e da altri attori sulla scena europea e internazionale invitandoli alla loro applicazione.



Conditionality

Diritti linguistici

8.3 OSCE e minoranze linguistiche

Proprio in virtù del suo obiettivo principale, cioè garantire la **sicurezza generale**, l'OSCE ha un importante compito di promozione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali. La tutela di queste ultime, infatti, è un imperativo etico, morale e giuridico.

L'OSCE osserva, tuttavia, che l'impegno verso le minoranze è altresì **nell'interesse degli Stati e delle maggioranze**. Se i diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali sono rispettati, se queste possono partecipare effettivamente alla vita politica, economica e sociale del Paese, se possono raggiungere i propri obiettivi attraverso le istituzioni, sono più propense a garantire fedeltà allo Stato e a rispettare le proprie responsabilità nei suoi confronti. **Tutelare questi gruppi, dunque, contribuisce alla realizzazione della società inclusiva e, al contempo, alla stabilità della società nel suo insieme.**

Il compito di prevenire le ostilità su questioni relative alle minoranze nazionali è assolto, in particolare, dall'**OSCE High Commissioner on National Minorities/HCNM** (Alto Commissariato per le minoranze nazionali) istituito nel 1992 durante i conflitti bellici nei Balcani che si temeva avrebbero potuto replicarsi altrove in Europa (soprattutto nei Paesi in transizione verso la democrazia) rischiando di compromettere la promessa di pace firmata nel 1990 con il **Charter of Paris for a New Europe** (Carta di Parigi per una Nuova Europa).

Il Commissariato opera in modo indipendente, imparziale e cooperativo ed ha facoltà di intervenire in una molteplicità di ruoli.

Esso agisce come **vigile** e allerta l'OSCE quando una situazione particolarmente tesa rischia di non poter più essere gestita con la sua **diplomazia silenziosa**. Agisce anche come **mediatore** subentrando nelle situazioni in cui, a suo giudizio, sussistono tensioni che coinvolgono minoranze nazionali e che potrebbero sfociare in un conflitto.

Agisce inoltre da **garante** emettendo raccomandazioni dirette agli Stati dell'OSCE che non rispettano gli impegni politici presi o le norme internazionali cui ciascuno di essi è soggetto.

L'Alto Commissariato, infine, svolge un ruolo di **indirizzo** pubblicando importanti linee guida tematiche utili a sviluppare buone pratiche.

Il suo preziosissimo operato risalta in una molteplicità di ambiti legati alla tutela delle minoranze tra cui quello **linguistico** che esso stesso identifica come un settore di particolare interesse per molti Stati in quanto potenzialmente capace di scatenare forti tensioni inter-etniche.



Atraverso il QR code puoi visitare la pagina web dell' OSCE High Commissioner on National Minorities

Diritti linguistici

Nel 1998 l'Alto Commissariato ha pubblicato le [Oslo Recommendations Regarding the Linguistic Rights of National Minorities](#) (Raccomandazioni di Oslo sui diritti linguistici delle minoranze nazionali).

Stando ad esso, le politiche linguistiche di maggior successo sono quelle **equilibrate** che, da un lato, **garantiscono alle minoranze nazionali di preservare e usare le loro lingue** e, dall'altro, **invogliano i membri delle comunità medesime** (ed offrono loro gli strumenti idonei) **a imparare le lingue ufficiali** essendo queste ultime di vitale importanza per garantire un'effettiva partecipazione di tutte le persone alla vita politica e sociale del Paese, e per rafforzare un'altro sentimento di appartenenza: cioè, quello alla più ampia popolazione dello Stato.

Le sue linee guida illustrano i modi in cui le lingue di minoranza possono essere tutelate in alcune aree-chiave della vita pubblica di un Paese come i media, il settore economico, le attività culturali, il servizio civile e la giustizia.



Attraverso il QR code puoi consultare le Oslo Recommendations Regarding the Linguistic Rights of National Minorities & Explanatory Note

8.4 Italia e minoranze linguistiche

I singoli Stati possono sviluppare dei meccanismi di tutela delle minoranze linguistiche sia in conformità agli impegni assunti con gli organismi sovranazionali, sia in modo autonomo.

Questo è il caso dell'Italia dove **la salvaguardia dei gruppi linguistici fu prevista già nel 1948** indipendentemente e ben prima degli accordi presi con le istituzioni europee nel corso degli anni a seguire.

La scelta di valorizzare il **pluralismo linguistico in seno alla Costituzione italiana** (scelta condivisa dalle diverse forze politiche, cattoliche, liberali e di sinistra, presenti nell'Assemblea Costituente) fu una **reazione alle violente politiche linguistiche della dittatura fascista**.

Le intenzioni iniziali dell'Assemblea Costituente, per la verità, erano di promuovere un **pluralismo ben più ampio** e rivolto altresì alle confessioni religiose, alle culture, alle formazioni sociali, alle autonomie territoriali e ai partiti politici. Le sole **minoranze definite tali dalla Costituzione**, tuttavia, furono infine **quelle linguistiche**.

Diritti linguistici



Per saperne di più. Le minoranze linguistiche nella Costituzione italiana.

La proposta di tutelare queste minoranze giunse dall'On. Tristano Codignola, il quale riteneva che, in tal modo, non si sarebbe più resa necessaria l'istituzione delle **Regioni a Statuto Speciale**. Una previsione espressamente dedicata alle minoranze nel Titolo V della Costituzione (sulle Regioni), infatti, sarebbe stata idonea e sufficiente a salvaguardarle nei territori italo-austriaci, italo-slavi e italo-francesi, nel Mezzogiorno e in Sardegna.

L'Assemblea Costituente non rinunciò ad istituire le Regioni a Statuto Speciale ma condivise il pensiero di Codignola secondo cui la tutela delle minoranze linguistiche era una questione di grande rilevanza: tanto importante da avere **carattere nazionale e non solo regionale**. Per questo essa decise (su proposta dell'On. Egidio Tosato) di non inserirla nel Titolo V bensì tra i **principi fondamentali della Costituzione** dove oggi si legge che «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche» (articolo 6).

REGIONI A STATUTO SPECIALE

Regioni italiane a cui l'Assemblea Costituente riconosce maggiori margini di autonomia (rispetto alle altre regioni) in virtù di elementi di specialità storico-culturali (come la presenza di minoranze linguistiche o desideri separatisti) che avrebbero potuto mettere a rischio la coesione nazionale

Mini Quiz



Hai 5 secondi di tempo (o poco più!) per elencare le regioni italiane a statuto speciale

Fino al 1999 le minoranze linguistiche riconosciute in Italia erano soltanto quella **francofona** della Val d'Aosta, quella **tedescofona** dell'Alto Adige/Südtirol e quella **slovena** di Trieste e Gorizia: ad esse era garantita una **tutela giuridica forte** in virtù di accordi internazionali ed atti statali e regionali (una tutela che si legava al riconoscimento dell'autonomia speciale del Trentino Alto Adige/Südtirol e della Valle d'Aosta).

Sul territorio statale vi erano, però, altri gruppi linguistici, i quali non essendo ufficialmente riconosciuti non godevano di alcuna misura concreta di salvaguardia ed erano percepiti più come comunità folkloristiche che linguistiche in senso proprio.

Diritti linguistici

Essi avevano scarsa attenzione da parte del legislatore statale e potevano contare solo sulla sensibilità di quello locale.

Si trattava di una **situazione molto sbilanciata** a favore di alcune comunità linguistiche soltanto, la quale fu risolta – in parte – attraverso l’emanazione della **Legge italiana 482/1999** (intitolata **Norme in Materia di Tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche**) che diede finalmente concreta attuazione all’articolo 6 della Costituzione creando un’unica disciplina quadro di riferimento e ampliando la rosa dei gruppi linguistici tutelati sul territorio.

Il documento sgomberò subito il campo da possibili dubbi sulla relazione tra le lingue di minoranza e l’italiano chiarendo che quest’ultimo era la **lingua ufficiale della Repubblica seguita dagli idiomi minoritari**, i quali andavano cioè non di meno valorizzati. La legge italiana, pertanto, si adeguò al **modello della linea verticale**.

Le lingue da tutelare furono elencate in una lista che abbracciò quelle al tempo già riconosciute (tedescofone, francofone e slovene) ed altre presenti in Italia ma sino ad allora escluse dalla salvaguardia (ovvero le lingue albanese, catalana, greca, croata, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda).

Tale estensione fu un riflesso delle diverse iniziative internazionali (promosse soprattutto dal **Council of Europe**) che negli anni Novanta avevano mirato ad un crescente riconoscimento dei diritti fondamentali dell’essere umano e della sua dimensione linguistico-culturale.

Le **comunità linguistiche da salvaguardare** furono **individuate sulla base di tre requisiti** senza i quali, ancora oggi, nessun idioma può accedere alla tutela: **(i)** un’origine linguistico-culturale nettamente distinta da quella italiana, con una lingua dotata di regole proprie; **(ii)** una presenza storica sulla penisola ampiamente documentata; **(iii)** l’insediamento su una porzione di territorio ben identificata.

L’applicazione di questi criteri per il riconoscimento dei gruppi linguistici da tutelare ha prodotto l’effetto di escludere dalla salvaguardia sia le comunità dialettofone il cui dialetto aveva radici **italoromanze** (ed era quindi considerato troppo simile all’italiano), sia i gruppi **alloglotti** di recente insediamento come i migranti dall’Europa orientale o dall’Africa, sia i gruppi non prevalentemente concentrati in un luogo (o almeno presunti tali) come, ad esempio, le comunità sinte e rom.

Si tratta, è facile capirlo, di requisiti controversi essendo l’**origine linguistica**, la **storicità** e l’**ampiezza** di un’area tradizionale, spesso, molto difficili da stabilire.



Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Legge 482/1999

Nini Quiz

Dopo una breve ricerca indica su una mappa dell’Italia dove si trovano i gruppi linguistici riconosciuti dalla L. 482/1999



LINGUE ITALOROMANZE

Insieme di lingue di origine latina delle quali l’italiano è la ‘lingua tetto’

ALLOGLOTTOIA

Persona di lingua diversa da quella prevalente nel resto di uno Stato nazionale

Diritti linguistici

Gruppi linguistici riconosciuti e tutelati (minoranze di diritto)

- 1) hanno origini diverse dall'italiano;
- 2) sono presenti sul territorio italiano da molto tempo;
- 3) sono presenti su una porzione di territorio ben identificata.

Gruppi linguistici non riconosciuti e non tutelati (minoranze di fatto)

Non possiedono uno (o più d'uno) dei tre requisiti qui a fianco elencati.

Malgrado questa fragilità, la Legge 482/1999 introdusse importanti diritti a favore delle minoranze riconosciute: il **diritto alla lingua minoritaria** sia come veicolo di insegnamento che come materia curricolare **nelle scuole** dell'infanzia, primarie e secondarie (nonché lo sviluppo di iniziative per la valorizzazione e la ricerca a livello universitario); **l'uso della madrelingua nelle riunioni degli organi amministrativi**, fatto salvo il diritto alla traduzione in italiano; la **traduzione** nell'idioma di minoranza **degli atti ufficiali dello Stato, delle Regioni e degli enti locali** (non)territoriali; l'impiego della **lingua minoritaria nei rapporti con l'amministrazione locale**, davanti all'**autorità giudiziaria** e nelle **indicazioni topografiche**; il **ripristino** alla forma originaria dei **cognomi modificati**; **l'uso della madrelingua** nella **programmazione radiofonica e televisiva** in onda nelle aree di insediamento dei gruppi interessati.

8.5 Trentino Alto Adige/Südtirol e minoranze linguistiche

La tutela delle minoranze linguistiche presenti nelle due Province di Trento e Bolzano si **differenzia** sia dalla legge statale che in seno a ciascuna Provincia, così come in parte si differenziano le comunità protette: in Trentino sono i gruppi **ladino, cimbro e mocheno** mentre in Alto Adige/Südtirol sono i gruppi **tedesco** (che rappresenta la maggioranza della popolazione provinciale ma una minoranza nel più ampio territorio regionale), quello **italiano** e quello **ladino**. A causa del principio territoriale della tutela, la comunità ladina, dunque, è soggetta a **diversi trattamenti** essendo essa distribuita nelle due distinte province.



Attraverso il QR code puoi consultare la normativa provinciale a tutela delle minoranze in Trentino Alto Adige/Südtirol

Diritti linguistici

Le minoranze linguistiche presenti in provincia di Trento non godono delle ampie misure di salvaguardia garantite, invece, ai gruppi dell'Alto Adige/Südtirol. Inoltre, mentre **la tutela delle minoranze in Alto Adige/Südtirol risale al 1948** (anno di entrata in vigore del primo **Statuto Speciale di Autonomia**) ed è stata rafforzata nel 1972 con un'ampia riforma che ha creato le due Province autonome, **quella dei gruppi presenti in Trentino è molto più recente e risale al 2001** (anno di seconda riforma del medesimo Statuto).

Le principali misure di tutela delle minoranze linguistiche **trentine** (che puoi consultare nel dettaglio nella Scheda che apre l'area tematica intitolata *Riconoscimento*) consistono in **idonei finanziamenti provinciali** per la loro salvaguardia e sviluppo; in **organismi di tutela** come, ad esempio, il **Servizio per la Promozione delle Minoranze Linguistiche Locali** (che agisce da interlocutore tra queste ultime e le istituzioni provinciali) e la **Conferenza delle Minoranze** (cui spetta di verificare l'attuazione delle norme e dei progetti a loro dedicati); in una valorizzazione culturale delle comunità attraverso enti appositamente preposti come il **Bersntoler Kulturinstitut** (Istituto culturale Mocheno), il **Kulturinstitut Lusérn** (Istituto culturale Cimbri) e **L'Istitut Cultural Ladin Majon di Fascegn** (Istituto culturale ladino Majon); in una facoltà di impugnare davanti al Tribunale Amministrativo Regionale gli atti della pubblica amministrazione regionale che ledono il principio di parità fra cittadini e cittadine di lingua italiana, mochena, cimbra e ladina; in una garanzia d'insegnamento delle lingue di minoranza nelle scuole presenti nelle aree di insediamento tradizionale; in una rappresentanza del gruppo ladino in consiglio provinciale.

In **Alto Adige/Südtirol** i finanziamenti per la salvaguardia e lo sviluppo delle minoranze linguistiche sono affiancati da un **sistema di tutela molto sostanzioso**. Ivi è prevista, innanzitutto, **l'equiparazione del tedesco all'italiano** anche nei rapporti con l'amministrazione pubblica e giurisdizionale. L'accesso a funzioni e cariche nei settori pubblici, inoltre, prevede il **requisito del bilinguismo** (nella combinazione italiano-tedesco) su tutto il territorio provinciale. Ultimo ma non ultimo, vige il meccanismo della **proporzionale linguistica** in base al quale, in alcuni settori cruciali della vita politica (negli organi elettivi), economica (nel pubblico impiego) e sociale (nei servizi sociali, culturali, assistenziali, ecc.) i posti sono distribuiti a cittadini e cittadine appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici secondo la loro consistenza numerica (così come risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento della

STATUTO SPECIALE DI AUTONOMIA

Atto contenente le norme sull'organizzazione e il funzionamento interno delle Regioni a Statuto Speciale. Lo statuto per il Trentino Alto Adige/Südtirol è stato approvato con Legge Costituzionale 7/1948 e tale è la sua natura, pertanto può contenere deroghe alla stessa Costituzione. Esso è stato modificato negli anni (in particolare nel 1972 e nel 2001). Ripartito in 12 titoli, lo statuto del Trentino Alto Adige/Südtirol contiene i principi fondamentali che regolano l'autonomia e le competenze della regione e delle due province autonome, e i principi che definiscono le specificità

Diritti linguistici

popolazione) in modo che essi siano rappresentanti proporzionalmente. Se desideri sapere di più in merito al meccanismo proporzionale, ti invito a leggere l'area tematica intitolata *Rappresentanza e partecipazione*. Nel quadro altoatesino/sudtirolese **la comunità ladina è più fragile dei gruppi linguistici italiano e tedesco**. I meccanismi di tutela previsti, tuttavia, attualmente le consentono di godere di una salvaguardia più solida di quella garantita alle minoranze linguistiche del Trentino. Nel 2017 essa è stata destinataria di una legge costituzionale apposita, la quale (modificando nuovamente lo Statuto di Autonomia) ha arricchito le garanzie a suo favore. La stessa legge, d'altro canto, ha costituzionalizzato anche il **Comun General de Fascia** quale ente territoriale sovra-comunale di tutti i Comuni della Val di Fassa, area di insediamento storica dei gruppi ladini dolomitici nella provincia di Trento. Perché i gruppi linguistici del Trentino Alto Adige/Südtirol godono di differenti regimi di tutela nelle due Province? Seguimi e te lo spiegherò.



Per saperne di più. Le minoranze linguistiche nelle due Province.

Alla base del differente trattamento **tra** le minoranze linguistiche del Trentino Alto Adige/Südtirol sta l'**autonomia speciale delle due Province di Trento e Bolzano**, nel quadro dell'ampia modifica dello Statuto di Autonomia del 1972.

L'autonomia garantisce loro gli stessi poteri e funzioni che spettano ad una regione. In particolare, concede loro una **competenza legislativa** che consente di approvare leggi provinciali in settori importanti della vita sociale ed economica locale (diversamente dalle altre province che possono solo emanare regolamenti in un numero molto circoscritto di materie).

Seppur ugualmente distinte ed autonome rispetto alla Regione, e dotate di organi con poteri politici e legislativi di pari valore, **le due Province non hanno però un ordinamento identico**: infatti, alla luce delle **speciali esigenze di tutela della minoranza tedesca**, legate agli eventi del passato (vedi la scheda dedicata), e in virtù del fatto che essa costituisce la minoranza più forte in ambito regionale, lo **Statuto Speciale di Autonomia riconosce alla Provincia Autonoma di Bolzano poteri sensibilmente maggiori** e una **disciplina più articolata** relativa alle garanzie e ai **rapporti tra i tre gruppi linguistici** nota come **democrazia consociativa**.

Un ultimo doveroso cenno va alla recente **Legge Regionale 3/2018** intitolata **Norme in Materia di Tutela e Promozione delle Minoranze**

Diritti linguistici

Linguistiche cimbra, mòchena e ladina della Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol.

Essa mira a **potenziare** tutte le azioni di valorizzazione dei gruppi linguistici locali colmando l'ultima dimensione mancante di un **sistema multilivello di tutela** (Palermo, Woelk 2021)

Idealmente, tuttavia, questa legge costituisce altresì un **importante anello di congiunzione tra il livello di tutela provinciale e quello europeo**.

Per sua stessa ammissione, infatti, essa agisce cercando di armonizzare i principi della società trentina altoatesina/sudtirolese plurilingue con quelli generali della Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali e della Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie.



Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Legge 3/2018

SPORT L T R E

Conosci l'**Olympic Charter**? Risale al 1908 e contiene i principi dell'**olimpismo** (la filosofia alla base dei giochi olimpici).

L'incontro tra centinaia di atleti ed atlete, squadre e giudici, organi e delegazioni, visitatori e visitatrici provenienti da tutto il Pianeta, per il Comitato olimpico ha sempre comportato sfide linguistiche significative. Consapevole di ciò, già a partire dall'inizio dello scorso secolo, esso ha lavorato ad un documento contenente le **indicazioni sulle lingue** utili ad aprire l'Olimpiade al mondo ma senza farne una Babele!

In quell'anno, il Comitato stabilì che le due lingue ufficiali dei giochi (usate nello svolgimento ma, altresì, nelle cerimonie, nella documentazione, nella segnaletica, nell'assistenza medica e nei media) fossero l'**inglese** e il **francese** (quest'ultimo voluto da Pierre Fredy Barone de Coubertin della Francia, fondatore dei giochi olimpici moderni, il quale stabilì anche che il francese prevalesse sull'inglese in caso di contrasto linguistico).

Nel tempo, però, il bilinguismo non ha saputo rispondere alle esigenze politiche, culturali ed economiche di ciascun Paese ospitante e rispecchiare al meglio lo spirito inclusivo del Movimento olimpico. È stato opportuno, quindi, **investire in altre lingue!** Il successo di un'Olimpiade oggi dipende dalla capacità della città candidata di connettersi con il mondo attraverso maggiori risorse culturali e linguistiche (ai giochi di Barcellona del 1992, ad esempio, sono state usate 15 lingue oltre a quelle ufficiali: inglese, francese, spagnolo... e catalano!). Questo comporta, però, un **investimento enorme** in interpreti, traduttori/trici e tecnologie linguistiche, il quale incide sul budget olimpico in modo **quasi insostenibile!** Molti Paesi ospitanti, pertanto, devono 'tagliare' sui servizi plurilingue e a farne le spese sono le lingue di minoranza.

Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale ed integrale del documento citato



Riepilogo

I **gruppi linguistici** ufficialmente **riconosciuti** in **Trentino Alto Adige/Südtirol** sono **cinque**. Di essi, **tre** sono espressamente tutelati dalla legge come **minoranze linguistiche**: si tratta del gruppo ladino, di quello cimbro e di quello mocheno.

Il Trentino Alto Adige/Südtirol, con i suoi gruppi linguistici, tuttavia, non è un unicum e s'inserisce in un più ampio **contesto plurilingue**, cioè, l'Italia, la quale è a sua volta parte di una ricchissima **ecologia linguistica** che è quella europea e mondiale.

Gli idiomi presenti in Italia si dispongono su una **linea verticale** che vede **alla sommità l'italiano**, a cui è attribuito **maggiore prestigio** e che, per questo, è usato negli spazi pubblici e formali di tutto il Paese (la scuola, l'università, la Chiesa, gli uffici della pubblica amministrazione, i media, la giustizia...). All'**estremità inferiore** si collocano **tutti gli altri idiomi**: lingue **non dominanti**, escluse dai contesti formali e a cui (salvo poche eccezioni) è riservato uno spazio ristretto e limitato al dominio domestico o a poche manifestazioni culturali.

La **lingua** modifica l'anatomia del corpo umano (la bocca e la gola in particolare) e, al contempo, modella il modo di vedere il mondo, di rappresentarlo e di starci.

Si tratta, cioè, di una facoltà che **riguarda, simultaneamente, biologia e cultura**: essa è **bioculturale**.

Ogni lingua è normalmente associata ad una collettività di persone che prende il nome di **comunità linguistica**. In seno a quest'ultima non tutti i parlanti e le parlanti possiedono esattamente la stessa familiarità e conoscenza dell'idioma (malgrado conoscano le regole base in cui esso si articola). Esistono, infatti, **molti modi diversi di parlare ciascuna lingua**.

Ampia parte delle comunità linguistiche esistenti hanno un **repertorio linguistico composto da più lingue**, le quali possono essere **usate in modo disuguale**, attribuendo ad una maggiore prestigio dell'altra (si parla di **diglossia**), **oppure, con pari funzioni** e attribuendo a esse uguale prestigio (si parla di **bilinguismo**).

Tracciare confini tra le diverse comunità linguistiche non è semplice: gli **arabismi** presenti nella lingua italiana sono un esempio, così come lo sono le **lingue pidgin**.

Tutte le lingue possiedono un **tratto universale**, cioè, l'idoneità a rispondere ai molti bisogni dei/le loro parlanti. Più o meno direttamente, ogni lingua indica cosa è significativo per la

Area di ripasso

comunità che la parla, a cosa essa presta maggiore attenzione e quali sono i suoi desideri. Le **comunità linguistiche**, infatti, **tendono a conservare, arricchire e rafforzare il proprio idioma con i termini relativi agli aspetti della vita che esse ritengono maggiormente importanti**. Una lingua, quindi, non è solo un insieme di etichette utili ad indicare delle cose. Le parole usate (e i modi in cui sono usate) rivelano importanti informazioni sulla comunità linguistica di riferimento, sui suoi antenati e le sue antenate, sul suo modo di concepire lo spazio, il tempo, le priorità, le attività, il potere: insomma il suo punto di vista sul mondo e sull'essere umano!

Una lingua può estinguersi a causa (i) dell'**assimilazione** (cioè della dominazione di una diversa lingua imposta con la forza, come avvenne durante il fascismo in Trentino Alto Adige/Südtirol), oppure, (ii) dell'**abbandono spontaneo (language shift)**. Quest'ultimo è indotto dall'esterno laddove, per sopravvivere economicamente e politicamente, ad una comunità linguistica non resta alternativa se non quella di adottare una lingua standard o ufficiale.

Esistono casi interessanti di **resistenza e resilienza al language shift** attuati dalle minoranze linguistiche nei rituali religiosi, nelle piazze dei mercati e in altri domini. Questi processi di **rivitalizzazione**, talvolta, beneficiano dell'intervento del legislatore e delle organizzazioni e istituzioni europee, statali e locali, le quali possono riconoscere ufficialmente il diritto di una lingua ad essere tutelata e predisporre degli strumenti cui attingere per la sua salvaguardia.

In questa direzione, negli anni Novanta, il **Consiglio d'Europa** ha redatto, in particolare, la **European Charter for Regional or Minority Languages** (Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie – 1992) e la **Framework Convention for the Protection of National Minorities** (Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali – 1997).

Negli stessi anni l'OSCE ha costituito l'**High Commissioner on National Minorities HCNM** (Alto Commissariato per le minoranze nazionali) il quale funge da vigile, mediatore e garante nelle situazioni che coinvolgono minoranze nazionali e che potrebbero determinare un conflitto. Esso ha identificato la lingua come uno dei temi ricorrenti d'interesse per molti Stati, in quanto potenzialmente capace di scatenare tensioni inter-etniche. Nel 1998, quindi, ha pubblicato le **Oslo Recommendations Regarding the Linguistic Rights of National Minorities** (Raccomandazioni di Oslo sui diritti linguistici delle minoranze nazionali).

In Italia, fino al 1999, si è osservata una **situazione molto sbilanciata** a favore di alcune comunità linguistiche soltanto, la quale è stata risolta, in parte, con la **Legge italiana 482/1999** (intitolata Norme in Materia di Tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche)

Area di ripasso

che ha dato **concreta attuazione all'articolo 6 della Costituzione**, creando un'unica disciplina quadro di riferimento e ampliando la rosa dei gruppi linguistici tutelati sul territorio.

Le comunità linguistiche da salvaguardare sono state individuate sulla base di **tre requisiti**:
(i) un'origine linguistica e culturale nettamente **distinta** da quella italiana e una lingua dotata di regole proprie; **(ii) una presenza storica** sulla penisola è ampiamente documentata; **(iii) l'insediamento su una porzione del territorio statale ben identificata**.

L'applicazione di questi criteri per il riconoscimento dei gruppi linguistici da tutelare ha **escluso** dalla salvaguardia sia **le comunità dialettofone**, sia i **gruppi alloglotti di recente insediamento** (come i migranti dall'Europa orientale o dall'Africa), sia i **gruppi non prevalentemente concentrati in un luogo** (o presunti tali) come, ad esempio, le comunità sinte e rom.

Nelle due Province di Trento e Bolzano la tutela delle minoranze linguistiche è articolata in molteplici provvedimenti e **si differenzia**: in Alto Adige/Südtirol essa risale al 1948 (anno di entrata in vigore del primo **Statuto Speciale di Autonomia**) ed è stata rafforzata nel 1972; in Trentino è molto più recente e risale al 2001 (anno di seconda riforma del medesimo Statuto). **In Alto Adige/Südtirol vige un sistema di tutela** dei gruppi linguistici **più sostanzioso di quello vigente in Trentino** per via dei maggiori poteri riconosciuti alla Provincia bolzanina dallo Statuto Speciale di Autonomia in ragione delle speciali esigenze di tutela della minoranza tedesca legate agli eventi del passato e in virtù del fatto che essa costituisce la minoranza più forte in ambito regionale.

La **Legge Regionale 3/2018** potenzia le azioni di valorizzazione dei gruppi linguistici locali colmando il sistema multilivello di tutela nell'ultima dimensione mancante.

Parole chiave

Diglossia

Bilinguismo

Assimilazione linguistica
(linguicidio)



Area di ripasso

Per la revisione

- 1) Quanti e quali gruppi linguistici sono riconosciuti in Trentino Alto Adige/Südtirol?
- 2) Godono tutti del medesimo status o esistono differenze tra gruppi e tra le due Province in relazione ai vari gruppi?
- 3) Sapresti descrivere l'immagine della 'linea verticale' su cui si dispongono (idealmente) le lingue presenti in Italia?
- 4) Cosa significa che la lingua è una facoltà bioculturale?
- 5) Cosa sono diglossia e bilinguismo?
- 6) Cos'è una lingua pidgin?
- 7) In che modo la lingua ha potere?
- 8) In quali modi una lingua può morire?
- 9) Fai un esempio di resilienza e rivitalizzazione linguistica.
- 10) Presenta sinteticamente il quadro di tutela multilivello (europeo, italiano e locale) delle minoranze linguistiche.

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sulla lingua che parlo?
- 2) Cosa ho appreso del rapporto tra una comunità linguistica e la sua lingua o le sue lingue?
- 3) Quanto conta la tutela linguistica in seno ad una società?

Diario emotivo

- 1) Mi è mai capitato di sentirmi incompreso o incompresa per via della mia lingua (o di una delle mie lingue)? Se sì, dove e quando?
- 2) Mi è mai stato negato il diritto di esprimermi nella mia lingua (o in una delle mie lingue)? Come mi sono sentito/a?
- 3) Come ho reagito? Se accadesse nuovamente, reagirei allo stesso modo?
- 4) Ritengo che la tutela linguistica sia un aspetto importante del territorio in cui vivo? Perché? Penso che vada migliorata? Come?

Aime Marco, 2009, *Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo*, Torino: Edinaudi.

Bacher Josef, 1905 (2006), *Lusérn in an stroach ista gest. Luserna c'era una volta...*, Ediz. tedesca e italiana, Miorelli Manuela (a cura di), Codato Walter (illustrazioni), Lusérn: Centro Documentazione di Luserna.

Bourdieu Pierre, 1994, *Ragioni Pratiche*, Bologna: Il Mulino.

Crystal David, 2004, "The Past, Present, and Future of World English", in Gardt Andreas, Hüppauf Bernd (a cura di) *Globalization and the Future of German: With a Select Bibliography*, Berlin, New York: De Gruyter Mouton.

Department of Maori Affairs, 1979, What is Tū Tangata? *Te Kāea*, 1.

Diamond Paul, 2003, *A fire in your belly: Māori leaders speak*, Wellington: Huia.

Filippi Vinicio, 1982, *Breve storia della letteratura 'cimbra' dei Sette Comuni Vicentini*, Giazza (VR): Edizioni Taucias Gareida.

Kuipers Joel, 1986, Talking about troubles: Gender differences in Weyéwa speech use, *American Ethnologist*, 13(3).

Laakso Johanna, Sarhimaa Anneli, Spiliopoulou Åkermark Sia, Toivanen Reetta, 2018, *Towards Openly Multilingual Policies and Practices: Assessing Minority Language Maintenance Across Europe*, Berlin: de Gruyter.

Lenzi Katia, 2021, *Lusérn, Luserna, Earde un lem vonan zimbaran lânt, Territorio e lingua di una comunità cimbra*, Lusérn: Istituto Cimbri, Kulturinstitute Lusérn.

Marazzini Claudio, Mastromarino Anna, Ruggeri Antonio, 2018, *La lingua della Costituzione, la lingua nella Costituzione*, Napoli: Editoriale Scientifica.

Palermo Francesco, Woelk Jens, 2021 (ultima ed), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova: CEDAM.

Pan Christoph, Pfeil Beate S., Videsott Paul, 2018 (2nda ed.), *Le minoranze in Europa. Manuale delle minoranze europee*, Volume 1, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Panzeri Lino, 2016, *La tutela dei diritti linguistici nella Repubblica delle autonomie*, Milano: Giuffrè.

Poggeschi Giovanni, 2010, *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*, Bari: Cacucci.

Prezzi Christian, 2004, "Le opzioni a Luserna". In Prezzi Christian (a cura di), *Isole di cultura: saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia.

La colonna sonora di questa area

- I. Pomplamoose – Invisible people
- II. Linkin Park – Invisible
- III. Evanescence – Use my voice
- IV. Ermal Meta – Gli invisibili
- V. Papa Roach – Silence is the enemy
- VI. Beyoncé – Run the world (girls)

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino del diritto di esserci e di decidere.



Stasera andiamo al cinema

- I. Quando sei nato non puoi più nasconderti (2005) di Marco Tullio Giordana
- II. Le invisibili (2018) di Louis-Julien Petit
- III. La prima neve (2013) di Andrea Segre
- IV. Gli invisibili (2014) di Oren Moverman
- V. Suffragette (2015) di Sarah Gavron
- VI. Il diritto di contare (2016) di Theodore Melfi
- VII. Unorthodox (2020) di Anna Winger e Alexa Karolinski (serie Netflix)

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino del diritto di esserci e di decidere.



LA MINORANZA LINGUISTICA LADINA

EUROPA - ITALIA

TRENTINO ALTO
ADIGE/SÜDTIROL

POPOLAZIONE 40.000 C.A.



Oggi il ladino è parlato in un'area a cavallo delle regioni Trentino, Alto Adige/Südtirol e Veneto. Nota come **Ladinia**, essa comprende le valli di Gardena e Badia (BZ), di Fassa (TN), i comuni di Cortina d'Ampezzo, di Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia (BL). Altre zone in cui l'idioma è ancora in uso sono il Cantone dei Grigioni in Svizzera (ad ovest) e il Friuli (a est).

Lingua **retoromanza**, il ladino si sviluppò nel I secolo d.C. e nacque dall'incontro tra le lingue delle comunità retiche e celtiche (presenti sull'arco alpino al momento della sua annessione all'Impero Romano) e il latino dei conquistatori romani.

A partire dal IV secolo la vita di questo idioma e delle sue comunità di parlanti avvertirono le influenze e i prestiti linguistici dalle popolazioni germaniche e slave, migrate con la progressiva caduta dell'Impero Romano.

Sino ai due conflitti mondiali, il legame tra le comunità ladine e la popolazione altoatesina/sudtirolese di lingua tedesca fu più forte e profondo di quello esistente con la popolazione italiana (che era un'altra minoranza dell'Impero asburgico). Ad unirle erano rapporti economici (la manodopera ladina era impiegata nelle ricche valli tirolesi), comunione di idee e, limitatamente ad alcune valli, similitudini culturali come, ad esempio, la consuetudine del **maso chiuso** nella gestione delle terre (un peculiare regime di proprietà familiare su terreni agricoli ed edifici annessi).

Una sostanziale indifferenza caratterizzò invece la relazione con la parte italiana la quale, tuttavia, sostenne sempre fermamente le origini italiane del ladino dolomitico (per quanto esso fosse considerato di minor prestigio poiché non scritto e parlato da una comunità rurale povera).

In un **impero multi-etnico** come quello austro-ungarico segnato da numerose 'questioni nazionali', la popolazione ladina delle Dolomiti, compresa entro i confini centro-orientali del Tirolo asburgico, si ritrovava **stretta fra due grandi culture**: l'italiana che premeva da



Costumi del territorio culturale ladino della Valle di Fassa (TN). Costumi fotografati da Anton Sessa. Archivio fotografico Istituto Culturale ladino. All rights reserved.

sud e la tedesca da nord.

A partire dagli anni '70 dell'Ottocento, però, alcuni lavori scientifici portarono alla luce **la specificità e l'indipendenza degli idiomi utilizzati dalle popolazioni dolomitiche in seno alla famiglia delle lingue romanze** fornendo così argomenti per reclamare un'identità autonoma. In aggiunta, la parità di diritti garantiti a tutti i gruppi linguistici dalla Riforma Costituzionale del 1867, i conflitti politici a cavallo tra Otto e Novecento tra la componente austro-italiana e austro-tedesca della provincia e i promettenti esordi del turismo alpino nelle Dolomiti, offrirono lo spazio politico per 'immaginare' l'esistenza di una 'nazione ladina' in Austria.

La richiesta di aggregazione al Tirolo tedesco del **Giudizio di Fassa** - unica valle ladina compresa nella parte italiana della Contea - trasformò la comunità ladina in una delle numerose 'frontiere linguistiche' della monarchia ma mise le associazioni di difesa nazionale in concorrenza per definire i rispettivi spazi all'interno dello Stato plurilingue. Fu compito dell'élite ladina definire e divulgare l'esistenza di questa terza identità del Tirolo: prima grazie all'associazione di difesa nazionale tirolese tedesca e ladina, il **Tiroler Volksbund**, poi attraverso l'autonoma **Union dei Ladins**, un'associazione nata ad Innsbruck nel 1905 e impegnata per l'unione culturale e linguistica di tutte le comunità ladine dolomitiche (divenuta anni più tardi la **Union Generela di Ladins dla Dolomites**).

Attraverso il QR code puoi sapere di più sulla Union Generela di Ladins dla Dolomites



Già prima del I Conflitto mondiale, però, i gruppi ladini risentivano di una certa fragilità, 'strattonati' dai due forti nazionalismi italiano e tedesco. I ladini fassani simpatizzanti della Lega Nazionale Italiana - e considerati **filoitaliani** - erano malvisti dagli austriaci mentre i più numerosi ladini sostenitori del Tiroler Volksbund, considerati **filotedeschi**, avvertivano la disapprovazione degli italiani. Gli austriaci intensificarono l'opera di **'tedeschizzazione'** in Badia e Gardena mettendo al bando l'insegnamento scolastico dell'italiano (ma conservando il ladino come alternativa). Gli italiani potenziarono quella di **italianizzazione** cercando al contempo di sovvertire le



Courtesy of Istituto Culturale ladino Sèn Jam/ San Giovanni di Fassa (TN). San Nicolò e i diavoli. Estratto. Arch. fotografico Istituto Culturale ladino. All rights reserved.

prassi consuetudinarie che sino allora avevano sostenuto anche l'economia rurale ladina. In genere, la popolazione ladina resistette maggiormente all'assimilazione italiana percepita come 'straniera' allineandosi, invece, alle **richieste di autonomia** avanzate dal gruppo altoatesino/sudtirolese di lingua tedesca. E sull'esempio di quest'ultimo, la sua coscienza storica, economica ed etnico-linguistica si rafforzò. Le richieste autonomiste ladine, tuttavia, furono a lungo **disattese** e la sua identità non fu riconosciuta nel **Trattato di Pace di Saint Germain** del 1919.

Il II Conflitto mondiale rappresentò un duro colpo per la comunità. Nonostante l'affinità linguistica, il regime fascista vide sempre un rischio nelle rivendicazioni d'autonomia avanzate dalla popolazione ladina e per questo proibì **l'aggregazione** dei territori in precedenza tripartiti amministrativamente fra le Province di Trento, Bolzano e Belluno.

Nel 1939 alcune comunità ladine furono accorpate alle altre destinatarie delle **opzioni**. Come per gli/le optanti dei gruppi cimbro e mocheno, i ladini e le ladine che scelsero l'emigrazione nel Reich non agirono certo per simpatia verso il nazismo ma per nostalgia del mondo tirolese, per il desiderio di migliori condizioni economiche e per sfuggire ad un regime a loro avverso. Anche per essi/e, però, la scelta fu **drammatica**: costretti a decidere se essere tedeschi oppure italiani, i ladini e le ladine non poterono scegliere di essere se stessi/e nelle loro terre.

Dopo la fine del conflitto, le famiglie ladine rientrate in Italia – additate come anti-italiane e nemiche della democrazia – **non furono comprese** dallo Stato e dalla popolazione italiana, e per questo ampia parte delle loro richieste, ancora una volta, fu respinta.

Non menzionata nell'Accordo De Gasperi-Gruber, la popolazione ladina **comparve due anni più tardi solo nell'art. 87 del primo Statuto di Autonomia** (1948) e successivamente **nel secondo Statuto di Autonomia** (1972) dove essa fu parificata ai gruppi linguistici tedesco e italiano limitatamente all'Alto Adige/Südtirol. Con la notifica della composizione del conflitto mondiale **l'Italia ne riconobbe i diritti anche a livello internazionale**, tuttavia, la



Courtesy of Istituto Culturale Ladino San Jam/Santa Margherita di Fassa (TN). Consorcio. Estratto. Archivi fotografici Istituto Culturale Ladino. All rights reserved.

comunità ladina sparsa nell'area dolomitica non fu mai riunita sotto la Provincia di Bolzano come da essa auspicato. Per questo, nonostante oggi sia **destinataria di tutela**, essa sottostà a **regimi variegati e asimmetrici** e soltanto il gruppo ladino residente nella provincia bolzanina (diversamente da quelli di Trentino e Veneto) è **pienamente** riconosciuto accanto ad italiani e tedeschi con **diritti di rappresentanza e partecipazione nel consiglio provinciale e negli impieghi pubblici**.

Solo con la **riforma costituzionale del 2001** la tutela delle minoranze ha avuto uno sviluppo anche in provincia di Trento. Le nuove disposizioni introdotte nello Statuto di Autonomia hanno previsto, in particolare, una rappresentanza ladina nel Consiglio provinciale con **un seggio ladino** rappresentativo del territorio dei comuni ladini della valle di Fassa. L'attuale governo provinciale, inoltre, riserva alle minoranze un'**attenzione in ambito scolastico**. L'articolo 3 della Legge provinciale 5/2006 garantisce **l'insegnamento della cultura e della lingua ladina** anche veicolare (**oltre** naturalmente **alle lingue mochena e cimbra**) mentre gli articoli 45 e ss. organizzano la **Scola Ladina de Fascia** riconoscendole, in ragione della sua specificità, una **maggiore autonomia** di quella concessa alle altre istituzioni scolastiche della Provincia di Trento.

L'articolo 17 della Legge provinciale 6/2008 ribadisce espressamente che **la scuola garantisce l'insegnamento delle lingue e delle culture proprie delle comunità di minoranza** e cura l'alfabetizzazione degli adulti attraverso appositi percorsi di formazione permanente.

La comunità linguistica ladina ancora possiede un **ricchissimo patrimonio linguistico-culturale e folkloristico**.

L'espressione **ladino** racchiude in sé tutte le varianti parlate nelle valli della Ladinia: il **badiot** e il **ladin de mesaval** usati rispettivamente nella parte alta e centrale della Val Badia, il **marou** del comune di Marebbe, il **gardenese** della Val Gardena, il **cazet**, il **brach** e il **moenat** della Val di Fassa, il **fodom** di Livinallongo e di Colle Santa Lucia, l'**ampezzano** di Cortina d'Ampezzo.

Malgrado le varianti linguistiche, la comunità ladina condivide **esperienze** storiche **comuni** e **un'identità culturale** che si ritrova nella musica popolare di Jan Batista Runcher e Matie Ploner, nell'arte sacra e nei rituali religiosi, in un repertorio di consuetudini



Courtesy of Istituto Culturale Ladino Sèn Jan/ San Giovanni di Fassa (TN). Salvan. Foto: www.salvan.it. Salvan. Foto: www.salvan.it. Salvan. Foto: www.salvan.it.

legate alla vita nei campi e in una ricca letteratura popolata da bellissime **vivane** (che si avvicinano agli uomini per consigliarli sul tempo, la semina e la mietitura) e da **salvàn**s.

Nel nucleo più antico della tradizione orale il **Salvan** è apparso come una divinità delle selve e dei raccolti. Gli si è attribuita una funzione di eroe civilizzatore in quanto ha impartito agli esseri umani insegnamenti sull'arte della caseificazione e sulla lavorazione del latte del cui sapere è depositario.

Nel corpus narrativo più recente è associato al personaggio della **bregostèna** di cui è divenuto la controparte maschile.

Altro importante protagonista delle leggende ladine è Re Laurino. È grazie al suo giardino di rose (il **Rosengarten**) che le Dolomiti, nei brevi istanti in cui non è né notte né giorno, cioè all'alba e al tramonto, si tingono di rosa dando vita a quel fenomeno conosciuto come **enrosadira**.



Courtesy of Istituto Culturale ladino Sèn Jan/ San Giovanni di Fassa (TN). Re Laurino. By Fiorella Brunel. All rights reserved.

Attraverso i QR codes puoi visitare le pagine web degli Istituti culturali ladini



Istituto Micurá de Rù



Istituto Cesa de Jan



Istituto Majon di Fascegn

Area 5 - Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio ai fake

In questa area tematica

La rappresentazione delle minoranze nella vita pubblica e la loro rappresentanza e partecipazione politica sono strumenti fondamentali di inclusione, contrasto alla discriminazione e stabilità. L'ordinamento capace di adoperarli in modo efficace può definirsi promozionale. Divisa in tre parti (I. Occhio ai fake; II. La rappresentazione nella sfera pubblica; III. Rappresentanza politica e partecipazione) l'area tematica esplora questi importanti meccanismi e i modi attraverso cui possono funzionare.

1. Lo Stato promozionale: occhio ai fake!

Gli ambiti nei quali le minoranze dovrebbero essere adeguatamente rappresentate sono molteplici. **Un Paese, infatti, può dirsi realmente democratico e pacifico solo se capace di garantire e promuovere il pluralismo e la diversità in ogni settore della vita pubblica** (nella politica, nell'amministrazione, nel sistema di giustizia, nell'economia, nella scuola, nei media e nelle attività culturali) consentendo alle minoranze di essere presenti, esprimere la loro opinione e decidere su questioni che riguardano la società nel suo insieme e altresì la loro peculiare identità. Se così non fosse, infatti, la maggioranza finirebbe sempre con l'imporre la propria volontà sulle minoranze e verrebbe meno quel principio della sovranità di (tutto) un popolo fieramente ribadito in molte costituzioni tra cui quella italiana.

Per prevenire ciò, diversi Paesi adottano degli strumenti di **power-sharing** capaci di **bilanciare la volontà della maggioranza con i diritti, le esigenze e le obiezioni delle minoranze**.

POWER SHARING

Accordo tra le parti politiche e sociali per condividere la responsabilità delle decisioni e dell'azione politica

Per saperne di più. Verso la tutela delle minoranze nazionali.

Ci è voluto del tempo perché le istituzioni internazionali ed europee comprendessero l'importanza di coinvolgere i gruppi di minoranza nella gestione del potere politico di un Paese.

Da allora, però, hanno sempre lavorato nella direzione di ampliare ed affermare espressamente questo importante aspetto della convivenza tra maggioranze e minoranze.

La prima volta fu nel 1990 quando, in occasione della **Conference on the Human Dimension** (Conferenza sulla Dimensione Umana) della **CSCE**, fu posto in capo agli Stati l'**obbligo di consultare** le associazioni rappresentative delle minoranze su tutte le questioni legate a queste ultime.



Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio al fake

L'intervento, tuttavia, fu poco incisivo.

Più efficace si rivelò, invece, la [United Nations Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities](#) (Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche) del 1992. Tra i diritti riconosciuti a queste minoranze, infatti, comparve quello di **partecipare alle decisioni** prese a livello statale e regionale **inerenti la loro esistenza**.

Fu però solo la [Framework Convention for the Protection of National Minorities](#) (Convenzione Quadro per la Tutela delle Minoranze Nazionali), voluta dal **Council of Europe** nel 1998, a sancire una volta per tutte, a livello internazionale, le condizioni fondamentali che oggi consentono alle minoranze nazionali di essere rappresentate politicamente e di partecipare alla vita culturale, sociale ed economica dei Paesi dove esse risiedono, nonché agli affari pubblici e in particolare a quelli che le riguardano.

CSCE - CONFERENCE ON SECURITY AND COOPERATION IN EUROPE

Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Fu convocata per la prima volta a Helsinki, nel 1972, per riavviare il dialogo tra l'Est e l'Ovest. Dopo la fine della Guerra Fredda, nel 1990, da essa nacque l'OSCE (Organization on Security and Cooperation in Europe)

COUNCIL OF EUROPE

Fondato nel 1949 a Strasburgo. Organizzazione intergovernativa impegnata nella tutela e promozione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto



Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale ed integrale della United Nations Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities



Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Framework Convention for the Protection of National Minorities tradotto in IT

Quiz Time

Ti invito ad andare in cerca degli articoli 7, 9 e 15 della Convenzione Quadro per la Tutela delle Minoranze Nazionali e riportarne i testi affinché tu li possa memorizzare più agevolmente.

Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio al fake

Quando un Paese interpreta la democrazia – non come una 'legge dei numeri' bensì – come un modo di governare che riconosce pari dignità sia alla maggioranza che alle minoranze, e cerca di mediare tra le esigenze di entrambe, si dice che ha **vocazione promozionale**.

Il potere delle parole

(Ordinamento a) vocazione promozionale

Non utilizza le norme solo per vietare determinati comportamenti ma anche per promuovere l'effettiva acquisizione ed esercizio dei diritti da parte dei cittadini e delle cittadine, di maggioranza e altresì di minoranza.



Lo Stato promozionale si contrappone allo **Stato nazionale** il cui apice in Europa è stato raggiunto nella prima metà del Novecento e che si è configurato come un ordinamento repressivo mirato ad omogeneizzare la popolazione senza alcuna forma di riconoscimento, rappresentanza, partecipazione (e talvolta sopravvivenza) delle minoranze.

È bene però non farsi trarre in inganno.

Un Paese, infatti, **può dichiararsi promozionale ma non prevedere alcuna regola sulla rappresentanza e la partecipazione delle minoranze**, oppure, può prevedere leggi di promozione delle minoranze ma riuscire poi a raggiurarle o eluderle reprimendo di fatto i diritti dei gruppi minoritari.

STATO NAZIONALE

Stato di un solo gruppo e con una (presunta) identità politica, culturale e sociale omogenea



Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio al fake



Un altro esempio di 'rappresentanza non democratica' delle minoranze si osservò a lungo in **Sud Africa** dove, sino al 1994, fu in vigore un sistema conosciuto come **apartheid**.

Per saperne di più. La segregazione razziale in Sud Africa.

Forse già sai che in Sud Africa, a partire dal 1948 sino ai primi anni Novanta, fu adottata una politica di **segregazione razziale** (nota come **apartheid**) che divise il Paese in aree popolate solo da bianchi ed aree destinate, invece, alla popolazione autoctona non-bianca, a quella meticcia e a quella asiatica.

Fu un sistema voluto da un **governo** sudafricano **istituito dai coloni europei**, il quale costrinse tutti i **gruppi non-bianchi** a vivere **in uno stato di inferiorità, confinati** in zone delimitate, povere e controllate dalle forze dell'ordine, **soggetti a umilianti proibizioni e crude violenze, privati del diritto di voto** e della possibilità di accedere ad impieghi qualificati.

Quella che il **National Party** (partito rappresentativo della minoranza bianca vincitrice delle elezioni) definì orgogliosamente una **eerbaare apartheid** (ovvero una 'dignitosa segregazione') di dignitoso non ebbe mai nulla, eppure fu **un sistema dotato di leggi** e (nonostante le sanzioni inflitte dall'ONU) **ufficializzato nelle Costituzioni** sudafricane di quel periodo!

In linea con la politica segregazionista, negli anni Ottanta fu istituito un **parlamento composto di tre camere**: una costituita da bianchi (la **House of Assembly** con



Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio al fake

178 membri), una da meticci (la *House of Representatives* con 85 membri) ed una da asiatici (la *House of Delegates* con 45 membri). Essa rappresentavano le tre comunità ed erano responsabili degli affari interni di ciascuna (lavoro, sanità, scuola...).

Contrariamente alle apparenze, però, non si trattò di un tentativo di creare un parlamento democratico, innanzitutto perché **la popolazione non-bianca non vi fu mai rappresentata** e, in secondo luogo, perché **la camera bianca**, composta da un numero di eletti superiore rispetto alle altre, **si garantì sempre la maggioranza dei voti** nelle decisioni riguardanti il Paese (al cui vertice vi erano un Presidente ed un governo bianco).

METICCIO/A

Persona nata da genitori appartenenti a popolazioni antropologicamente diverse

RAZZIALE DA 'RAZZA'

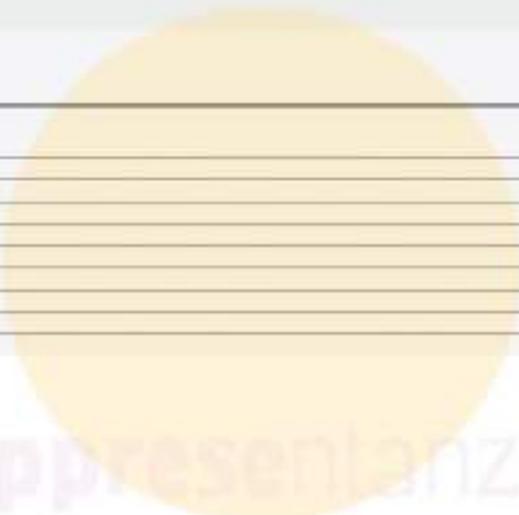
Se ti va di approfondire il concetto di 'razza' ti invito a leggere l'area tematica intitolata *Discriminazione*

Un Paese davvero promozionale garantisce alle minoranze, in primis, due facoltà differenti ma ugualmente importanti, cioè, la **rappresentanza (il diritto di esserci)** e la **partecipazione (il diritto di decidere)**.

Quiz Time

Secondo te, qual'è la differenza tra queste due facoltà?

Quando una comunità o una persona possono dire di essere rappresentate nella vita di un Paese e quando, invece, possono dire di parteciparvi?





rappresentanza

partecipazione

Rappresentanza e partecipazione

Parte I. Occhio al fake

Medit-azione

Sei il/la rappresentante di classe incaricato/a di organizzare la cena di fine anno. Dopo diversi giorni di lavoro, invii questo messaggio sulla chat della classe.

*Ciao! La cena di classe di fine anno sarà venerdì prossimo alla steakhouse!
Menu fisso a base di costine di maiale e vino della casa! 20 € a testa.
Domani raccoglierò le adesioni!* 🙄



Il giorno seguente, tuttavia, in aula avverti una certa insoddisfazione e al momento delle adesioni scopri che circa 1/3 della classe non parteciperà.

Ma come! Pensavi di aver fatto tutto nel migliore dei modi: hai proposto una cena 'di classe' invitando tutti/e e l'hai organizzata seguendo la 'legge sacra' della maggioranza!
Cerchi allora di capire cosa stia andando storto e scopri che non verranno:

- le due compagne vegetariane inorridite dalla tua proposta;
- i tre compagni musulmani a cui è proibito mangiare carne di maiale e bere alcolici;
- la compagna di origini ebraiche poiché non sa se la carne sarà macellata secondo il shechitah e quindi kosher;
- un compagno che non si sente di chiedere 20 euro ai genitori per una cena fuori;
- il compagno e la compagna cristiani praticanti poiché la cena sarà proprio nel giorno del Venerdì Santo (giorno di magro).

Capisci allora che il semplice fatto di aver organizzato una cena dove (ovvio!) c'è posto per tutti e per tutte non è stato sufficiente a garantire la soddisfazione generale poiché a decidere la serata è stata una maggioranza che rappresenta solo una parte della classe, cioè quella atea o cristiana non praticante, carnivora e benestante.

Cosa fai allora?

- a) Nulla. Trovi giusto che tutti e tutte si adeguino alla decisione della maggioranza e, in alternativa, rinuncino alla cena.
- b) Cercherai di rimediare: chiederai un'assemblea di classe dove ciascuno/a sarà invitato/a a proporre un locale e la scelta sarà quindi rimessa ai voti.
- c) Cercherai di rimediare: chiederai un'assemblea di classe dove ciascuno/a sarà invitato/a ad esprimere desideri ed esigenze alimentari e, successivamente, prenoterai in un ristorante che offre diversi tipi di pietanze nel rispetto di tutti e di tutte.

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

1. Diritti 'in toto'

In un ordinamento promozionale **rappresentazione, rappresentanza e partecipazione** delle minoranze devono andare a braccetto e altresì legarsi alla **previsione di diritti speciali** riservati alle minoranze in diversi ambiti della vita come la scuola, la pubblica amministrazione e l'occupazione (le aree tematiche intitolate *Diritti linguistici e Autonomia* ti offrono degli approfondimenti in merito).

Un ordinamento che tuteli le minoranze dovrebbe inoltre prevedere un **diritto di veto** attraverso cui i/le rappresentanti delle minoranze eletti negli organi decisionali – laddove i numeri non consentano loro di opporsi alle decisioni della maggioranza – possano almeno vietare l'approvazione di leggi potenzialmente discriminatorie o dannose per il bene delle minoranze medesime.

Si tratta di garanzie che si rafforzano a vicenda e che un Paese realmente promozionale dovrebbe accettare 'in toto' **senza timore di discriminare la maggioranza** in quanto sono previste proprio per ovviare alla debolezza delle minoranze e servono appositamente per garantire loro un'effettiva parità con il gruppo maggioritario.

Ciò è ribadito anche nell'articolo 4 della [Framework Convention for the Protection of National Minorities](#) stando al quale «The Parties undertake to adopt, where necessary, adequate measures in order to promote, in all areas of economic, social, political and cultural life, full and effective equality between persons belonging to a national minority and those belonging to the majority [...] The measures adopted [...] shall not be considered to be an act of discrimination».



2. Rappresentanza e rappresentazione

La parola 'rappresentanza' rischia di essere confusa con 'rappresentazione'. La **rappresentanza delle minoranze riguarda la sfera politica** (e la vedremo poco oltre). **La rappresentazione delle minoranze**, invece, **avviene in altri ambiti** ma è altresì di grande rilevanza e merita che ci soffermiamo brevemente anche su di essa. Una delle sfere più significative della rappresentazione, per la sua dimensione e portata, è quella dei **media**.

Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

Per molto, moltissimo tempo la televisione, la stampa, la narrativa hanno esitato (quando non riluttato!) all'idea di mettere in scena la vita delle minoranze. L'**impossibilità di riconoscersi in un film, in un libro, in un notiziario o in un magazine**, tuttavia, può avere **effetti negativi** per i membri dei gruppi di minoranza, soprattutto per i/le più giovani. Il fatto di non essere rappresentati/e pubblicamente, infatti, rischia di insinuare in loro l'**idea** che la vita e le azioni di chi appartiene alla loro comunità **non siano degne di essere conosciute, raccontate o celebrate**. A ciò si lega, altresì, un senso di **insicurezza, vergogna o disamore** verso se stessi/e e il proprio gruppo (talvolta un desiderio di prenderne le distanze e non preservarne le specificità).

Se sei un ragazzo bianco, di religione cristiana, eterosessuale e discendente di una famiglia tutto sommato benestante, forse questo problema non lo hai mai avvertito poiché ampissima parte dei media raccontano abitualmente dei gruppi di cui tu sei parte... e quindi di te, della tua storia e della tua cultura.

Non è certo una colpa!

Ma se fossi una ragazza o se avessi un diverso orientamento sessuale, se praticassi un'altra religione (l'ebraismo, il buddismo), se non fossi bianco, se provenissi da una remota regione dell'Africa, se parlassi una lingua diversa da quelle dominanti (il **cimbro**, il **ladino**, il **mocheno**, l'**arbëreshe**, il **romanes**, lo **swahili**, l'**hurdy**), se fossi disabile, se fossi anziano/a... beh, sarebbe più difficile per te trovare libri, fumetti, film, serie tv o altro, nei quali tu possa identificarti o attraverso cui tu possa far conoscere qualcosa di te al mondo e conoscere qualcosa in più su stesso.

Questa assenza non impoverisce soltanto contenuti e trame ma anche le categorie professionali di coloro i/le quali producono i film, scrivono i libri, pubblicano i magazine.



Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica



Per saperne di più. Conosci Franklin Armstrong?

Era il 1968 quando Charles Schulz (il 'padre' di Charlie Brown, creatore di *Peanuts*) decise che per Charlie Brown era giunto di momento di avere un amico afroamericano: Franklin Armstrong.

Era stata un'insegnante californiana ad alimentare quest'idea (che invero già gli frullava in testa) con una lunga ed ostinata corrispondenza nella quale ella sosteneva che la lettura periodica di un'amicizia tra Charlie e un bimbo non-bianco sarebbe stata capace di **naturalizzare la convivenza** tra bianchi d'America e afro-americani. Charles Schultz, tuttavia, si convinse definitivamente solo allorché a scrivergli fu un afroamericano secondo il quale un personaggio non-bianco **avrebbe permesso anche ai suoi figli di sentirsi rappresentati in Peanuts**.

Come prevedibile l'esordio di Franklin nelle vignette scatenò molte polemiche e il rifiuto da parte di alcuni giornali di pubblicare le strisce che lo ritraevano.

Charles Schulz, tuttavia, non cedette al ricatto: piacesse o meno agli editori, Charlie e Franklin erano amici e rinunciare a quest'ultimo avrebbe significato rinunciare a Charlie Brown.

Se tu, ancora oggi, leggi le repliche di *Peanuts* puoi bene immaginare chi abbia avuto la meglio!

Non è tutto. Da qualche anno esiste un **Franklin Armstrong Project** alla Howard University (Washington, DC) e alla Hampton University (Hampton, Virginia) che include una importante borsa di studio annuale per chi studia arte, comunicazione, animazione o intrattenimento.



Oggi Peanuts è anche in TV su Raiplay. Se ti va, attraverso il QR code, puoi guardarti ben 104 episodi.



Attraverso il QR code puoi sapere di più sulla storia di Franklin e di questo progetto.

...naturalizzare la convivenza...

Il potere delle parole

Rappresentazione

Strategia di inclusione delle minoranze negli ambiti della quotidianità (tra cui i media) utile a rafforzarne l'immagine pubblica e neutralizzare stereotipi e cliché.



Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

Dalla piccola rivoluzione di Schulz e soprattutto in anni recenti, tuttavia, qualcosa è cambiato.

La rappresentazione delle minoranze sta divenendo un **tema maggiormente sentito** sia a livello internazionale che locale e le azioni positive in tal senso si stanno moltiplicando tanto nel campo dell'industria cinematografica, quanto in quello dell'editoria, quanto in quello dell'informazione.

La **Academy of Motion Pictures Arts and Sciences** ha dichiarato ufficialmente che dal 2024 alla **Notte degli Oscar** saranno premiati solo i film inclusivi delle minoranze. Il grado di inclusione sarà valutato sulla base della presenza di membri rappresentativi di minoranze nelle trame, tra gli attori, le attrici e le comparse, e altresì negli staff di produzione affinché la rappresentazione sia equa **dentro e dietro** lo schermo. Questa innovazione servirà a contrastare il fenomeno del cosiddetto **tokenismo** nel mondo cinematografico.

Per saperne di più. Il tokenismo.

L'espressione **tokenismo**, coniata dalla Professoressa Rosabeth Moss Kanter (1977) dell'Università di Harvard, deriva dall'inglese **token** (emblema, simbolo) ed indica la **prassi**, osservata soprattutto nell'ultimo cinquantennio, **di inserire in un dato contesto un membro rappresentativo di una minoranza con lo scopo di sembrare inclusivi agli occhi del pubblico**.

Negli anni Novanta, in relazione alla presenza femminile in contesti prevalentemente maschili, la stessa prassi fu indicata anche con la locuzione **the Smurfette Principle**, cioè il **Principio di Puffetta** dal noto cartone animato dove un'unica donna vive in una comunità di uomini.

Nel mondo del cinema e della televisione il tokenismo si è tradotto in film e serie televisive nei cui cast (ampiamente composti da personaggi bianchi, cristiani, eterosessuali della middle class) compare **una** persona omosessuale o una non-bianca o una con origini asiatiche o una obesa che, peraltro, quasi mai hanno ruoli da protagonista o di spessore.

Questo tipo di rappresentazione, tuttavia, ha l'effetto di trasformare quell'**uno** in una sorta di **esemplare da esposizione** di cui stupirsi o compiacersi. Al contrario, l'inclusione sarebbe raggiunta solo se i numeri aumentassero e, altresì, se emergesse la specificità insita in ciascuno dei personaggi e non in alcuni soltanto.



Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

Il potere delle parole

Tokenismo

Assegnazione di un ruolo pubblico ad un membro di un gruppo di minoranza, con lo scopo di sembrare inclusivi ma senza apportare, di fatto, modifiche sostanziali e durature alla condizione di quella comunità.



3. Le minoranze nella cinematografia italiana e nei media locali

Il cinema italiano (come mezzo di **espressione artistica** ma anche di **formazione culturale**) negli ultimi anni ha dato rilievo soprattutto alla rappresentazione delle cosiddette **nuove minoranze**, cioè dei/le **migranti** di recente approdo e dei fenomeni migratori.

Si registrano, tuttavia, anche alcune azioni positive nella direzione della rappresentazione delle **minoranze linguistiche e storiche**. La recente cinematografia, ad esempio, ha prodotto un film sulla minoranza **arbëreshë** (una comunità linguistica di origini albanesi presente nel sud Italia) e due film sull'identità culturale alpina dove le minoranze cimbra e mochena sono protagoniste con attori e attrici indigeni madrelingua delle rispettive comunità (scoprirai questi film tra i titoli suggeriti all'inizio di ogni area tematica).

Le realtà imprenditoriali presenti nella provincia di Trento non dispongono di risorse sufficienti per la realizzazione di film capaci di concorrere con l'industria cinematografica (inter)nazionale. Per qualche anno, tuttavia, (oggi non più) la popolazione trentina ha potuto seguire **TML - Tele Minoranze Linguistiche** un canale digitale dedicato alle minoranze ladina, mochena e cimbra, ideato nei contenuti dai/le rappresentanti delle minoranze medesime e con un palinsesto di notiziari in lingua e di approfondimenti storici e culturali sui tre gruppi. Recentemente, Trentino TV ha dedicato alle minoranze linguistiche locali una ricca rubrica intitolata **Storie di Minoranze**.

Sul modello della TV che parte 'dal basso', inoltre, le minoranze hanno creato dei **loro canali yoube** per la trasmissione dei telegiornali locali e di altri eventi.

Forse hai notato che anche alcuni quotidiani come **L'Adige**, oggi,



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web del canale con la rubrica

Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

ospitano degli spazi riservati alle minoranze cimbra (*Di Sait Vo Lusérn*) e mochena (*Liaba Lait*) rivolti ad un pubblico bilingue. L'inserzione settimanale in lingua ladina esce, invece, sul quotidiano *Alto Adige*. Le tre comunità, infine, hanno dei loro periodici dedicati (*dar fòldjo*, *Lem* e *La usc di ladins*).



4. Lingua e rappresentazione

Non pensare che la responsabilità di rappresentare le minoranze ricada solo sui media, sulla politica e sulle istituzioni. Certo, a loro spetta il lavoro più grosso ma anche tu se lo desideri, nel tuo piccolo, **puoi fare delle cose per rappresentare gruppi e minoranze promuovendone la pari dignità.**

"Facile a dirsi e difficile a farsi!" dirai.

In verità puoi cominciare con un piccolo semplice gesto legato a come parli e scrivi. Esiste, infatti, un modo di parlare e di scrivere (di comunicare) non sessista, inclusivo e rispettoso del genere (e non solo di quello!) il quale, grazie a pochi e semplici accorgimenti, consente di evitare formulazioni di parte, discriminatorie o degradanti e aiuta a promuovere il cambiamento sociale.

Quante volte, entrando in aula, hai salutato la classe con 'ciao ragazzi!' anche se essa è composta da ragazzi e ragazze? Quante volte, rivolgendoti al corpo docenti della tua scuola hai usato l'espressione 'cari professori...' malgrado esso abbracci maschi e femmine?

Il modo in cui usi la lingua italiana (scritta o orale) **rispecchia, inconsapevolmente, il tuo mondo** esprimendo le tue preferenze, priorità

Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica

ed interessi. Il fatto che normalmente ti esprimi parlando solo (o quasi) al maschile può significare che non avverti l'importanza, l'utilità o la necessità di rappresentare le femmine nei tuoi discorsi, malgrado la tua lingua ti offra gli strumenti per farlo, cioè i generi 'maschile' e 'femminile'.

„MA VAH,
IO LO FACCIÒ PER FIGRIZIA!
PERCHÉ DOVREI USARE
TANTE PAROLE QUANDO
POSSO USARNE UNA?!
„USO IL MASCHILE NEUTRO!

GIÀ. PECCATO CHE
NELLA LINGUA ITALIANA
ESISTA LA NEUTRALITÀ
„MA NON IL NEUTRO!



Se desideri qualche indicazione in merito, attraverso il QR code puoi consultare la linea guida del Parlamento Europeo.

Se lo desideri, però, la tua lingua **si presta bene a riflettere** altresì un mondo dove c'è **eguale spazio** per maschi e femmine, e dove entrambi possono godere di pari importanza, dignità e potere. Allora puoi salutare la classe con 'ciao ragazzi e ragazze!' o rivolgerti al corpo docenti con 'cari professori e care professoresse'. Similmente, all'occorrenza puoi usare gli **equivalenti femminili** per le professioni e le funzioni alle quali, fino ad oggi, ti sei riferito/a esclusivamente (...appunto) usando il genere maschile: una professionista forense è un'avvocata, così come una laureata in ingegneria è un'ingegnera!

Ancora, puoi scegliere i termini più adeguati per le **espressioni idiomatiche**: ad esempio, il cane è il migliore amico dell'... essere umano. Ti starai chiedendo: perché allora non estendere il linguaggio ad includere non solo entrambi i sessi ma anche le altre identità di genere e le molteplici forme di orientamento sessuale esistenti?

Invero già da qualche anno la comunità **LGBTQ+** ha adottato delle forme linguistiche 'ibride'. Per indicare un gruppo misto di persone evitando di usare solo il maschile (ciao a tutti!) o solo il maschile-e-il femminile (ciao a tutti e tutte!) essa ricorre ai segni speciali della U, della **schwa** (ciao a tuttə!) e – nello scritto – dell'asterisco (ciao a tutt*!).

IDIOMATICO

Espressione o modo di dire particolare di una lingua o di un dialetto

IL SUONO DELLA SCHWA

È il suono che emetti con la bocca leggermente aperta quando, interrogato/a, non sai rispondere

Rappresentanza e partecipazione

Parte II. La rappresentazione nella sfera pubblica



Leggere la U, la Æ e l'asterisco è difficile poiché con essi non c'è ancora familiarità. Inoltre, mentre le regole della lingua italiana in relazione ai due sessi sono appurate e sancite, il linguaggio dell'inclusione delle persone LGBTQ+ è ancora in via di definizione e il dibattito è aperto. Questo spiega, in parte, la titubanza di molti e molte nell'uso dei tre segni. È questione di tempo poiché **la lingua cambia con la società**.

Ciò che conta, qui, è la tua consapevolezza del fatto che **(non)includere qualcuno/a nel modo in cui parli significa riconoscerlo/a o disconoscerlo/a, attribuirgli/le o sottrargli/le dignità, potere e diritti**.

La tua lingua (che forse fino ad oggi hai un po' sottovalutato) è un aspetto fortemente significativo di te e di chi ti circonda: anzi, è **uno strumento potentissimo** di cui disponi in ogni momento e in ogni luogo per contribuire a fare della società uno spazio inclusivo e democratico!

LINGUAGGIO INCLUSIVO

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

1. Rappresentanza politica e partecipazione

La **rappresentanza** (lo vedrai più dettagliatamente nei prossimi paragrafi) riguarda la **dimensione politica**.

Essere rappresentate politicamente per le minoranze significa, in primis, **godere del diritto di voto**: forse tu lo dai per scontato ma a lungo esso è stato negato alle donne o alle persone afroamericane e in molti Paesi, tra cui l'Italia, è ancora precluso a chi non è cittadino o cittadina (anche se legalmente residente sul territorio da molto tempo).

La rappresentanza, tuttavia, va oltre questo e consiste altresì nel **poter dare vita a partiti, sindacati e associazioni** (su base territoriale, etnico-linguistica, religiosa o di altra natura) capaci di mediare con le istituzioni governative **per perseguire gli interessi generali della popolazione** ma, al contempo, per dare voce alle specificità e agli **interessi particolari delle minoranze**.

Il potere delle parole

Rappresentanza politica

Corregge la 'regola della maggioranza' consentendo anche ai membri delle minoranze di dare voce pubblicamente ai loro interessi attraverso dei/le rappresentanti ed una molteplicità di meccanismi come la creazione di partiti, le quote o la riserva di seggi.



Legittimare la costituzione di partiti o associazioni e la nomina di rappresentanti, tuttavia, non basta a tutelare le minoranze se ad essi non è accordata, altresì, la possibilità di **partecipare alle decisioni** in concerto con la maggioranza, anche a livello governativo.

Solo così, infatti, i gruppi minoritari possono più efficacemente **prevenire politiche e azioni discriminatorie** nei loro confronti. Questa forma di **power sharing**, inoltre, serve a **garantire la stabilità dello Stato**: la storia insegna che – nel peggiore dei casi – l'esclusione delle minoranze può condurre a movimenti di rivolta, organizzazioni armate, movimenti secessionisti capaci di gettare un Paese nel caos.



Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

Le stesse **Lund Recommendations** (Raccomandazioni di Lund) emanate dall'**OSCE** nel 1999 sottolineano che l'**effettiva** partecipazione delle minoranze alla vita pubblica è una componente essenziale di una società pacifica e democratica.

Laddove creare dei partiti sia difficile per la scarsità di risorse, per via della dispersione territoriale o per altre ragioni, un ordinamento può prevedere altre **strategie di rappresentanza e partecipazione delle minoranze**.

Una di queste (lo vedrai oltre) è la riserva di un numero di seggi a favore di rappresentanti dei gruppi di minoranza. La minoranza (in quanto tale), infatti, non sempre dispone di un numero di votanti sufficiente per eleggere dei/le rappresentanti e di rado questi sono spontaneamente eletti dalle maggioranze con il rischio di esclusione da una molteplicità di ambiti.

OSCE

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La maggiore organizzazione al mondo impegnata a garantire sicurezza, stabilità, pace e democrazia attraverso il dialogo politico

Il potere delle parole

Partecipazione

È l'esercizio del potere politico (legislativo, esecutivo e amministrativo) in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione e nella formulazione e attuazione di politiche a tutti i livelli.



2. La 'legittima' esclusione

Normalmente uno Stato a vocazione promozionale prevede **esplicitamente** (ad esempio nella propria costituzione) la possibilità di dettare delle regole particolari per garantire la rappresentanza dei gruppi minoritari e consentire loro di prendere attivamente parte alle decisioni collettive.

È possibile, però, che in seno ad uno stesso Paese, quelle regole siano riservate ad alcune minoranze e non ad altre (Palermo, Woelk 2021) con una conseguente discriminazione di queste ultime sia nei confronti della maggioranza sia nei confronti dei gruppi minoritari che hanno ricevuto tutela.

L'ordinamento di **un Paese può stabilire che solo alcune** tra le **minoranze** presenti sul suo territorio **godano dei benefici della rappresentanza e della partecipazione politica**, malgrado questo possa sembrare ingiusto.

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione



IN SLOVENIA LE MINORANZE ITALIANA E UNGHERESE POSSONO PARTECIPARE ALLE ELEZIONI DEL PARLAMENTO CON DUE VOTI UNO UGUALE A QUELLO DELLA POPOLAZIONE SLOVENA L'ALTRO PER ELEGGERE UNA RAPPRESENTANTE DELLA PROPRIA COMUNITÀ A CUI È RISERVATO UN SEGGIO IN PARLAMENTO

IN MACEDONIA DEL NORD LA MINORANZA TURCA E QUELLA ROM NON SONO RAPPRESENTATE IN PARLAMENTO MENTRE LO È QUELLA ALBANESE, NUMERICAMENTE SUPERIORE

AI ROM LA TERZA MINORANZA DEL PAESE (MA NON TUTELATA DA ACCORDI INTERNAZIONALI) QUESTO DIRITTO PERÒ NON È RICONOSCIUTO.

IL SISTEMA ELETTORALE BRITANNICO ESCLUDE DALLA RAPPRESENTANZA POLITICA LE MINORANZE DISPERSE O NON-TERRITORIALI COME, AD ESEMPIO, I TRAVELLERS.

Le ragioni che spingono ad un **approccio di tipo esclusivo** (cioè 'che esclude') variano da un ordinamento all'altro e possono essere comprese solo in riferimento alle circostanze storiche e politiche di ogni luogo. In generale, è possibile affermare che le minoranze, in ciascun Paese, sono potenzialmente infinite e può dunque essere necessario prevedere un limite.

3. Come garantire alle minoranze rappresentanza politica e partecipazione?

La **United Nations Organization** (Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite/ONU) e lo **European Council** (Consiglio d'Europa) sollecitano gli Stati a coinvolgere le minoranze nella gestione della cosa pubblica e, soprattutto, nelle decisioni inerenti materie che le riguardano direttamente. Sulla spinta dell'ONU e del Consiglio d'Europa, l'**OSCE High Commissioner on National Minorities** (Alto Commissario per le minoranze nazionali), attento alle buone pratiche offerte dai diversi Paesi europei, ha raccomandato un elenco (non esaustivo) di meccanismi che favoriscono l'effettiva rappresentanza e partecipazione delle minoranze alle decisioni dei governi centrali e locali dei Paesi dove risiedono.

HIGH COMMISSIONER ON NATIONAL MINORITIES

Istituzione dell'OSCE che si attiva nelle situazioni in cui emergono tensioni che interessano le minoranze nazionali e che possono determinare un conflitto

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.1 Le minoranze nel sistema elettorale

Anche secondo l'Alto Commissariato la via maestra che consente alle minoranze di entrare nella sfera politica è segnata dal diritto al voto, dal diritto di costituire dei partiti politici e dal diritto di candidare i/le propri rappresentanti alle libere elezioni di un Paese.

Non tutti gli strumenti a disposizione dei gruppi minoritari, però, si equivalgono. In genere si distinguono quelli che **assicurano** la rappresentanza e la partecipazione delle minoranze ai processi decisionali di un Paese, da quelli che invece le **garantiscono** (Palermo, Woelk 2021): la differenza è sottile ma, talvolta, può divenire rilevante.

Rappresentanza politicamente assicurata

Si ha quando un ordinamento crea le condizioni che **facilitano** l'accesso delle minoranze alla sfera politica di un Paese.

Una volta create le circostanze favorevoli, però, le minoranze devono fare la loro parte votando il candidato o la candidata che le rappresenta.

Se le minoranze non votano per questi ultimi, non avranno rappresentanza e partecipazione nei processi decisionali.

Rappresentanza giuridicamente garantita

Si ha quando un ordinamento **riserva** per determinate minoranze (normalmente quelle numericamente più cospicue) un numero di seggi, indipendentemente dai risultati elettorali.



Vi sono situazioni in cui **una stessa minoranza è diversamente rappresentata** in territori differenti. Ciò vale, ad esempio, per la comunità ladina, la quale in Alto Adige/Südtirol gode della rappresentanza garantita e in Trentino di quella assicurata mentre in Veneto non gode di alcuna forma di rappresentanza.

Quello che sto per spiegarti è un po' difficile e tedioso, lo so, ma tu prova a seguirmi ugualmente pensando che poi, se lo desideri, ti concederai una pausa musicale.

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

Il **sistema elettorale** cosiddetto **proporzionale** è quello maggiormente in grado (almeno in astratto) di tutelare le minoranze in quanto **rappresenta in parlamento tutti i partiti** che scelgono di correre nelle elezioni, **compresi quelli eletti dai gruppi minoritari**.

Per evitare che la sovranità popolare si frammenti in un numero esagerato di partiti, tuttavia, alcuni ordinamenti impongono una **soglia di sbarramento** (Palermo, Woelk 2021) la quale esclude dal parlamento i partiti che non raggiungono un livello minimo di voti. La soglia rappresenta **un grosso problema per le comunità di minoranza**, le quali (proprio perché ridotte numericamente) non dispongono di molti voti a sostegno dei loro partiti.

In alcuni Paesi, come ad esempio la Turchia, lo sbarramento è usato proprio con l'intento di escludere dal parlamento le minoranze o altri partiti locali. Altri ordinamenti, al contrario, proprio per non ostacolare l'elezione di candidati e candidate rappresentativi delle minoranze, consentono di derogare alla soglia. Così, ad esempio, il Land tedesco dello Schleswig-Holstein non prevede alcuna soglia di sbarramento per le candidature della minoranza danese (Palermo, Woelk 2021).

Si tratta di accorgimenti non obbligatori che un ordinamento può adottare o meno secondo una più o meno spiccata sensibilità nella tutela delle minoranze. Ciò è stato ribadito anche dalla **European Court of Human Rights** (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo/CEDU) quando, nel 1994 (adita dalla Provincia Autonoma di Bolzano in merito alla legge elettorale 277/1993 che aveva introdotto uno sbarramento del 4% su scala nazionale penalizzando così le minoranze linguistiche) ha sottolineato che non vi è alcun obbligo per lo Stato di prevedere un particolare sistema elettorale o forme di **discriminazione positiva** (cioè a favore) delle minoranze.

Malgrado **il sistema elettorale proporzionale senza sbarramenti resti lo strumento più efficace di tutela delle minoranze**, esso pur in assenza di soglie **non** garantisce al 100% la presenza di rappresentanti delle minoranze nel parlamento di un Paese: i partiti dei gruppi minoritari, infatti, devono pur sempre competere con i partiti della maggioranza per conquistarsi almeno un seggio.

Un esempio di come ovviare anche a questo scoglio è offerto, però, dal **Kirghizistan** dove non sono previsti partiti rappresentativi delle minoranze né soglie di sbarramento ma vige, invece, l'obbligo per i partiti già esistenti

SISTEMA ELETTORALE PROPORZIONALE

I seggi in parlamento sono assegnati in modo da assicurare a ciascuna lista un numero di posti proporzionale ai voti ricevuti



PARLAMENTO

Organo collegiale mediante cui il popolo, attraverso i/e rappresentanti eletti, partecipa all'esercizio del potere per elaborare leggi e vigilare sull'operato del governo

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

di riservare il 15 % almeno dei posti in lista a candidati e candidate di gruppi minoritari (Palermo, Woelk 2021). Similmente, altri ordinamenti prevedono le cosiddette **quote rosa** a favore di una maggiore rappresentanza politica e partecipazione delle donne ai processi decisionali del parlamento.

Non tutti gli ordinamenti prevedono, però, un **sistema elettorale** proporzionale preferendone uno **maggioritario** costituito da pochi grandi partiti soltanto, oppure, in alternativa, optando per un sistema misto. Il sistema maggioritario semplifica il processo di elezione ma **diminuisce fortemente le possibilità per i partiti minori di entrare in parlamento**. Fortunatamente anche il maggioritario può prevedere all'occorrenza delle **forme di tutela delle minoranze**: il principale di essi è la **divisione del territorio in distretti elettorali** (Palermo, Woelk 2021) secondo un 'disegno' che include in uno o più distretti il maggior numero di elettori ed elettrici che, presumibilmente, voteranno il candidato o la candidata rappresentativi di una minoranza.

SISTEMA ELETTORALE MAGGIORITARIO

I seggi in parlamento sono assegnati soltanto ai/le candidati/e che hanno ottenuto la maggioranza dei voti.



DISTRETTI O CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

Parti di un territorio individuale a fini elettorali. Possono dividersi a loro volta in collegi

Per saperne di più. L'Italia e il Trentino Alto Adige/Südtirol.

La legge elettorale italiana 165/2017 prevede che, in ciascun ramo del parlamento, il **37%** dei seggi sia assegnato attraverso il **procedimento maggioritario** ed il restante **61%** con quello **proporzionale** soggetto ad una **soglia di sbarramento**. A questo si somma il **2%** dei seggi destinato al voto degli/le **italiani/e residenti all'estero**.

La medesima legge, al contempo, prevede alcune importanti **regole promozionali** a tutela delle minoranze linguistiche slovena, tedesca e francese.

Così, per il Friuli Venezia Giulia è previsto un collegio che favorisce l'accesso di candidati/e rappresentativi della comunità slovena. Alle minoranze tedesca e francese, invece, è assicurata una rappresentanza attraverso i collegi già istituiti dalla precedente legge in materia.

La legge ricalca l'**articolo 48** dello **Statuto Speciale del Trentino Alto Adige/Südtirol** (dove vige un sistema elettorale misto), il quale stabilisce che un seggio per l'elezione del **Consiglio Provinciale** di Trento coincida obbligatoriamente con un insieme di comuni fassani dove vive ampia parte della popolazione di lingua ladina, la quale avrà così maggiori possibilità di eleggere un proprio o una propria rappresentante.

Nella Provincia bolzanina, invece, dove la comunità italiana è al contempo una maggioranza (nella città di Bolzano) e una minoranza (sul resto del territorio provinciale), i distretti elettorali sono distribuiti in modo da garantire l'elezione di



Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

senatori o senatrici rappresentativi di tutte e tre le comunità (tedesca, italiana e ladina). Per l'elezione del Consiglio provinciale di Bolzano, inoltre, lo Statuto **garantisce** la rappresentanza del gruppo linguistico ladino.

STATUTO SPECIALE DEL TRENTINO ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Atto giuridico che stabilisce
gli ambiti e i limiti
dell'autonomia della Regione
e delle due Province

CONSIGLIO PROVINCIALE

È l'equivalente locale di un
parlamento e, come tale,
rappresenta la popolazione,
emana leggi e orienta le
scelte politiche di una
Provincia



Quiz Time

La divisione territoriale in distretti elettorali affonda le radici in una strategia sperimentata, agli inizi del Novecento, negli Stati Uniti dove ha preso il nome di **gerrymandering**. Dopo una breve ricerca sul **gerrymandering** rifletti sul suo utilizzo di ieri e di oggi.

gerrymandering

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.2 La rappresentanza e la partecipazione delle donne

Il tema della **rappresentanza e della partecipazione** interessa molto anche le **donne**, le quali – soprattutto nelle sfere del potere (politica) e del lavoro – ancora oggi vivono una disparità di genere particolarmente accentuata in gran parte del mondo e altresì dell'Europa.

Ciò spiega perché, da qualche decennio a questa parte, l'eliminazione delle disuguaglianze e la promozione della parità tra donne e uomini in tutti gli ambiti è una delle priorità nell'agenda internazionale e altresì in quella europea.

In Europa la cornice normativa di riferimento è rappresentata dagli articoli 2 e 3 del **Treaty on European Union** (Trattato sull'Unione europea/TUE), dall'articolo 21 del **Charter of Fundamental Rights of the European Union** (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea) e dall'articolo 8 del **Treaty on the Functioning of the European Union** (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea/TFUE). Ti suggerisco una piccola ricerca sugli articoli citati di questi importanti documenti poiché essi gettano le basi del cosiddetto **gender mainstreaming**, un'espressione difficile che indica però una strategia tutto sommato semplice (e ahimè niente affatto scontata), cioè quella di **includere la dimensione di genere nella progettazione, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione di politiche, leggi e programmi** attuati a tutti i livelli affinché garantiscano la parità tra donne e uomini nei diversi ambiti della vita.

Il potere delle parole

Gender mainstreaming

Indica la strategia generale di integrare la dimensione di genere (ed eliminare la discriminazione basata su di esso) in tutte le politiche, le leggi e le azioni a livello internazionale, europeo, statale e locale.



GENDER
MAINSTREAMING

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.2.1 Le (im)pari opportunità in Italia

Stando ai più recenti report pubblicati dallo [European Institute for Gender Equality/EIGE](#) (Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere), negli ultimi anni i primi posti della graduatoria generale dei Paesi che meglio hanno saputo garantire la parità di genere sono stati aggiudicati da Islanda, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda e Svezia.

Nelle ultime graduatorie del [World Economic Forum](#) (2021) sul [Global Gender Gap](#) sulla parità economica di genere, l'Italia si è collocata al 63° posto su 156 Paesi. Se dovessi tradurre questo punteggio in un voto significherebbe che nemmeno raggiunge la sufficienza. Le sue difficoltà si registrano in particolare nelle scarse opportunità per le donne di partecipare all'economia del Paese e nella permanenza femminile nel mercato del lavoro.

Le graduatorie relative alla sfera politica sono ancora più basse. Malgrado un aumento significativo del numero delle donne nel Parlamento italiano, l'Italia è 41° posto della scala globale.

EIGE

Organismo autonomo che opera nel quadro delle politiche e delle iniziative dell'Unione europea. In particolare raccoglie, analizza, elabora e diffonde dati e informazioni sui temi della parità di genere per promuoverla in tutta Europa



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web dell'EIGE

Per saperne di più. Rappresentanza e partecipazione femminile in Italia

Da molti anni ormai, in Italia, le donne rappresentano poco più della metà della popolazione e dell'elettorato. Sono una maggioranza!

Al di là del dato numerico, però, oggi come ieri, esse sono **minorizzate**, cioè, svantaggiate rispetto agli uomini in una molteplicità di ambiti (sul tema, se lo desideri, trovi degli approfondimenti nella area tematica intitolata *Discriminazione*).

Per via della loro **non-dominanza**, dunque, sono anch'esse generalmente considerate come una **minoranza** ed esigono strategie e strumenti utili a conseguire una condizione di parità con la controparte maschile.

Per molti anni, in Italia, è valsa la Legge 1176/1919 (riformata nel 1963 e nel 2006), la quale, pur ammettendo le donne ad esercitare tutte le professioni e a coprire gli impieghi pubblici 'a pari titolo degli uomini', **vietava** loro di svolgere le professioni implicanti poteri pubblici giurisdizionali (ad esempio il ruolo di magistrato) oppure l'esercizio di diritti e di potestà politiche o che attenevano alla difesa militare dello Stato.

Nel tempo tali limitazioni si sono estese ad altri importanti ambiti come la prefettura, la diplomazia, i ministeri e la cancelleria. Con l'avvento del fascismo, quasi



Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

dall'idea che il ruolo della donna fosse esclusivamente la cura della famiglia, quegli spazi sono stati **ulteriormente ristretti** (così come lo sono stati i salari delle donne, ridotti alla metà delle retribuzioni maschili).

Quando, nel 1947, l'Assemblea Costituente ha affrontato la questione, ha incontrato **fortissime resistenze interne** poiché al tempo era ancora radicato lo **stereotipo** secondo cui **nelle donne prevaleva il sentimento mentre negli uomini la ragione**, e quest'ultima era quanto necessario nella cura degli affari dello Stato e nella risoluzione delle controversie.

Dopo molte accese sedute la Costituente è giunta ad una prima versione dell'**articolo 51**, la quale recitava che «tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». **Sembrava un enorme traguardo!**

Ma quale significato attribuire all'inciso finale «secondo i requisiti stabiliti dalla legge»? Insoddisfatti di questa apertura nei confronti delle donne, infatti, alcuni ritenevano che fosse opportuno **concedere al legislatore la possibilità di stabilire**, di volta in volta, **i requisiti** per accedere a determinati uffici pubblici o a cariche elettive e che, tra questi, esso avrebbe potuto prevedere il 'sesso maschile'.

Altri, fortunatamente, erano consci che questo avrebbe **vanificato** il valore dell'articolo 51 che mirava a garantire **la parità senza alcuna condizione**.

L'articolo è stato riformato solo con la Legge costituzionale 1 /2003, la quale dopo avere riaffermato la possibilità di accesso di tutti i cittadini e di tutte le cittadine agli uffici pubblici e alle cariche elettive, in condizioni di eguaglianza, ne ha arricchito il dettato prevedendo un dovere per **la Repubblica di promuovere le pari opportunità tra donne e uomini**.

L'ordinamento italiano, quindi, **non poteva più limitarsi a riconoscere, genericamente, uno stesso diritto per i due sessi** (cioè la loro uguaglianza formale): **doveva, altresì, sviluppare gli strumenti utili a garantire quella parità in modo sostanziale** (se desideri sapere di più sulla differenza tra uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale, ti invito a leggere le aree tematiche intitolate *Discriminazione e Riconoscimento*). Per questo motivo, ad esempio, il sistema elettorale italiano di oggi prevede che le liste elettorali rappresentino **obbligatoriamente** entrambi i sessi.

La presenza delle donne italiane nei ruoli apicali, dirigenziali e politici, continua ad essere inferiore alle aspettative ma, grazie alle loro battaglie – talvolta combattute anche l'aiuto di uomini certi del valore e delle pari capacità di entrambi i sessi – esse hanno saputo raggiungere alcuni importanti traguardi.

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

Il potere delle parole

Pari opportunità

Principio che regola la competizione politica e professionale tra i sessi, realizzando, laddove necessario, delle azioni positive in favore del sesso più svantaggiato (quello femminile).



3.2.2 Quali tutele per le donne in Italia?

Il fatto che i risultati non siano ancora pienamente soddisfatti non significa che l'Italia non si sia mai impegnata a perseguire l'uguaglianza di genere. Lo ha fatto principalmente a partire da una realizzazione dei principi alla base della sua **Costituzione**, la quale – oltre ad affermare l'uguaglianza di tutti e tutte di fronte alle legge (è l'articolo 3 del quale ti parlo nell'area tematiche su *Discriminazione e Riconoscimento*) – prevede che la donna lavoratrice abbia gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore (articolo 37). L'attuazione di tale dettato ha visto succedersi nel tempo diversi interventi a **tutela delle madri lavoratrici e azioni conciliative di vita e lavoro**.

La Costituzione prevede altresì che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza (un esempio di **empowerment**) e che uomini e donne abbiano lo stesso diritto di elettorato attivo (articolo 48). Nel suo articolo 117 riformato nel 2001, inoltre, si legge che le Regioni devono impegnarsi a rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità nella vita sociale, culturale, economica e nell'accesso alle cariche politiche.

Il potere delle parole

Empowerment

Conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale.



Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.2.3 Cosa fa il Trentino?

Se dunque l'articolo 117 impegna le realtà locali ad attivarsi nel contrasto alla discriminazione sessuale e di genere, cosa fa la **Provincia Autonoma di Trento** in merito?

Essa ha previsto la figura del **Consigliere di parità nel lavoro** e adottato una **Legge Provinciale (13/2018)** sulle pari opportunità che, tra le altre cose, ha istituito la **Commissione Pari Opportunità tra Donna e Uomo**: un importante organo consultivo del Consiglio Provinciale con il compito di **promuovere azioni positive che consentano alle donne di contribuire allo sviluppo della società ed esprimere le proprie potenzialità e creatività, in condizioni di uguaglianza con gli uomini.**

Anche l'Università di Trento si è impegnata in questa direzione ed è stata tra i primi atenei italiani ad adottare un **Gender Equality Plan (Gep)** un insieme di azioni indicate dalla Commissione Europea **per agevolare la parità sessuale e di genere nei centri di ricerca e negli istituti di istruzione superiore (i)** favorendo in ateneo l'equità nelle posizioni di vertice, nell'assunzione e nella progressione di carriera, nella ricerca e nei programmi di insegnamento, e **(ii)** contrastando violenza, **mobbing** e molestie.



Attraverso il QR code puoi consultare il testo della Legge Provinciale 13/2008



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web della CPO

MOBBING

Persecuzione sistematica subita da una persona sul posto di lavoro

CURIOSITÀ

Nell'attività di stesura della Costituzione italiana le donne presenti in Costituente sono state solo 21 e soltanto 5 hanno partecipato alla Commissione dei 75 che ha svolto i lavori preparatori della Carta. Nessuna è stata parte del Comitato di redazione del testo definitivo.



CURIOSITÀ

Lo sai che nel 2018 il Ruanda è stato il primo Paese al mondo dove la Camera bassa del parlamento si è composta per oltre il 60% da donne?

È stato possibile grazie ad una Costituzione che prevede delle quote riservate e grazie agli incentivi offerti ai partiti che candidano nomi femminili.

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.3 La riserva dei seggi

Vi è però un modo per far sì che le minoranze siano **sempre** rappresentate nella sfera politica e possano prendere parte alle decisioni collettive **a prescindere dai risultati elettorali**.

Esso consiste nella **riserva di un numero di seggi in una o in entrambe le camere del parlamento, nelle commissioni parlamentari, nei ministeri o nelle sedi decisionali esistenti a livello locale (come i consigli e le giunte provinciali)**.

Così, ad esempio, la Costituzione del **Libano** prevede che cristiani e mussulmani siano sempre ugualmente rappresentati in parlamento e che le altre minoranze religiose lo siano in proporzione alla loro consistenza numerica rispetto alla popolazione complessiva.

Similmente, in **Giordania** il parlamento riserva dei seggi ai/le rappresentanti dei gruppi minoritari cristiani, **circassi e beduini**.

In **Belgio**, per evitare che una comunità decida unilateralmente, è previsto che i due gruppi principali (**fiammingo e vallone**) siano sempre rappresentati nel governo in modo paritario: sette ministri fiamminghi, sette francofoni e un primo ministro o ministra alternati (Palermo, Woelk 2021).

CAMERE DEL PARLAMENTO

Il parlamento italiano è composto dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica che hanno eguali compiti e poteri: si parla, infatti, di bicameralismo perfetto

GIUNTA PROVINCIALE

È l'equivalente locale di un governo ed è composta da un presidente ed un numero di assessorie. Collabora nell'amministrazione pubblica e può adottare gli atti che non sono espressamente riservati al consiglio provinciale

POPOLAZIONE CIRCASSA O ADYGHE

Società stanziata prevalentemente nelle regioni a nord del Caucaso. Subirono l'invasione russa del 1864 e in migliaia morirono nel 'genocidio circasso'. Per via della loro diversità linguistica e culturale furono altresì discriminati dai governi turchi. Trovarono rifugio in Giordania e in altre regioni del mondo

POPOLAZIONE BEDUINA O BEDU

Società non sedentaria, musulmana di lingua araba, dedita soprattutto alla pastorizia e presente nelle regioni desertiche del Nord Africa, del Medio Oriente e della Penisola Arabica

POPOLAZIONE FIAMMINGA

Di lingua prevalentemente olandese. È uno dei due principali gruppi linguistici del Belgio ed è concentrato soprattutto nelle Fiandre (Belgio settentrionale)

POPOLAZIONE VALONA

Di lingua prevalentemente francese. È uno dei due principali gruppi linguistici del Belgio concentrato soprattutto in Vallonia (Belgio meridionale)



Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

3.4 Le minoranze in altri organi pubblici

In molti casi la rappresentanza e partecipazione delle minoranze è garantita altresì in organi diversi da quelli decisionali, i quali nondimeno ricoprono posizioni chiave nella vita di un Paese o di una regione: i **governi** statali o locali, le istituzioni giudiziarie (la corte costituzionale e i tribunali inferiori), i diversi ministeri (attraverso la nomina di personale incaricato di gestire questioni di particolare rilevanza per i gruppi minoritari o emanare direttive su specifici temi).

GOVERNO

Organo al vertice dell'amministrazione di uno Stato. In Italia è composto da un Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri. Esso dà attuazione alle indicazioni ricevute dal parlamento ma può a sua volta emanare dei decreti e presentare al parlamento delle proposte di legge

Per saperne di più. L'Alto Adige/Südtirol.

Le **Giunte provinciale e comunali dell'Alto Adige/Südtirol** riflettono, in modo **proporzionale**, la composizione dei Consigli provinciale e comunali. In tal modo rappresentano anch'esse i tre gruppi tedesco, italiano e ladino.

Nella pubblica amministrazione locale accade altrettanto e i posti di ruolo sono riservati a cittadini e cittadine appartenenti alle tre comunità, in proporzione alla loro consistenza numerica.

Lo stesso dicasi per la giustizia dove i posti sono riservati ai tre gruppi e dove, per accedere, è richiesta la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca.



In **Libano** (nel cui parlamento, come anticipato, devono obbligatoriamente sedere rappresentanti della comunità cristiana e di quella musulmana) le principali **cariche governative sono divise secondo l'identità religiosa**: il Presidente della Repubblica è **cristiano maronita**, il Primo Ministro è **musulmano sunnita**, lo speaker del parlamento è **musulmano sciita** (Palermo, Woelk 2021).

Sino a tempi recenti, la costituzione libanese prevedeva altresì che le due confessioni religiose fossero rappresentate nella pubblica amministrazione, nell'esercito e nel settore della giustizia.

Gli ordinamenti sono infine incoraggiati ad istituire degli **organi consultivi** che **medino nel dialogo tra le autorità decisionali**, quelle **governative** e le **minoranze** su questioni come l'educazione scolastica, l'occupazione, il territorio, la lingua e la cultura.

Tali organi devono **monitorare** l'attività delle istituzioni nei confronti dei gruppi minoritari e **redigere raccomandazioni e proposte** di legge che che ne favoriscano la rappresentanza e l'inclusione.

COMUNITÀ MARONITA

Comunità cattolica di lingua araba prevalentemente stanziata in Libano. Dipende dal patriarcato di Antiochia

COMUNITÀ SUNNITA

Corrente maggioritaria della religione musulmana. Ritiene che la Umma (la comunità di fede musulmana) debba essere guidata da una persona di religione musulmana scelta da una ristretta cerchia di eletti

COMUNITÀ SCIITA

Corrente minore della religione musulmana. Ritiene che la guida della Umma debba essere scelta solo tra i discendenti del Profeta Maometto

Rappresentanza e partecipazione

Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

Ama l'arte

Esiste un legame tra arte e politica!

A volte l'arte è stata uno strumento attraverso cui il potere politico ha convinto o illuso la popolazione in cerca di consenso. Altre volte sono stati artisti ed artiste ad usarla per testimoniare fatti e vicende politiche, per esprimere i propri ideali oppure la loro disapprovazione e condanna per le leggi e le politiche di un Paese.

Forse non sai che **il parlamento** (come luogo eletto della politica), oltre ad essere stato ritratto in una molteplicità di dipinti, è divenuto esso stesso un luogo di arte.

È il caso, ad esempio, della **Parliament House di Canberra**, Australia, nata dal genio dell'architetto di origini italiane Romaldo Giurgola. Coinvolgendo, sin dalle prime fasi del progetto, artisti ed artiste, artigiani ed artigiane del luogo, tentò di realizzare un design che esprimesse **il carattere del paesaggio e delle persone australiane**.

Il parlamento fu realizzato in modo da ospitare altresì delle esibizioni permanenti di arte che ogni anno si arricchiscono di ben 50 nuove opere selezionate da un **Art Advisory Committee**, il quale comprende, tra gli altri, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera. L'iter di selezione delle opere non fa distinzioni e così, dentro il parlamento, i lavori di artisti sconosciuti o emergenti sono esposti accanto a quelli dei maggiori **art performers** del mondo artistico australiano.

Tra le esibizioni compaiono molte opere di artisti ed artiste aborigeni australiani e isolani/e dello Stretto di Torres, le quali, unite a narrazioni ed immagini fotografiche, raccontano a visitatori e visitatrici come i **first peoples** australiani hanno partecipato (e partecipano) ai processi democratici del Paese (se desideri sapere di più sui popoli indigeni ti invito a leggere l'omonima area tematica).



Attraverso il QR code puoi visitare la Australian Parliamentary House Art Collection

Rappresentanza e partecipazione

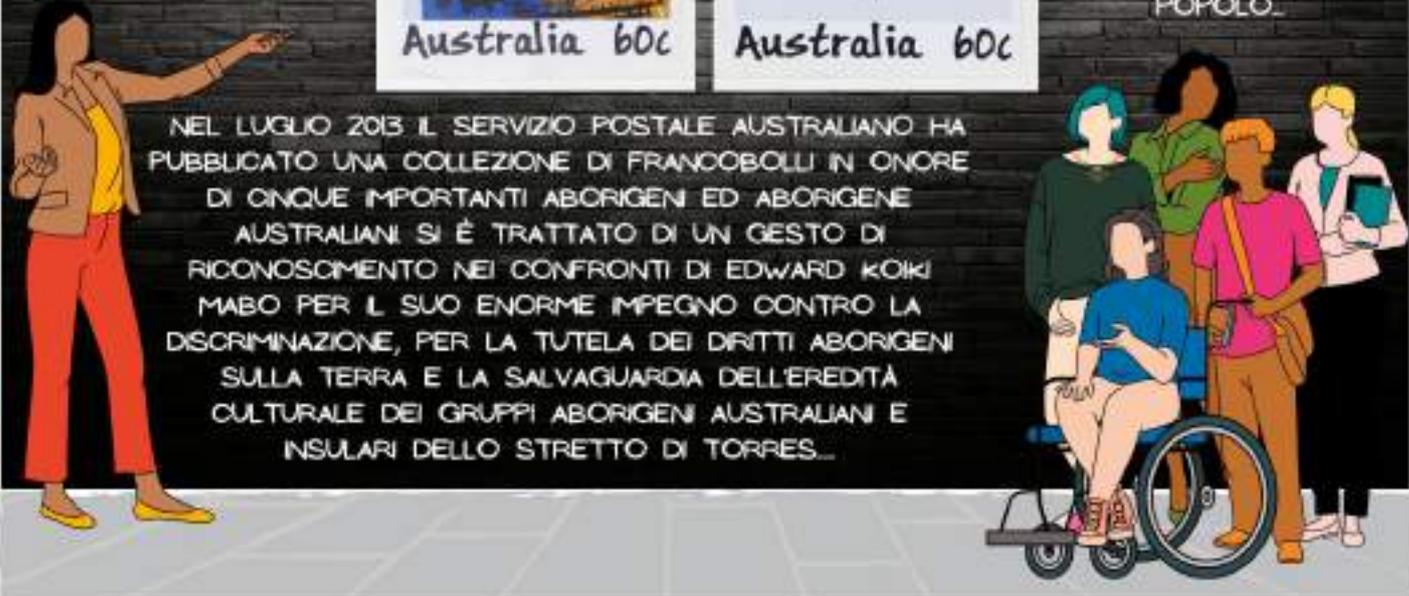
Parte III. Rappresentanza politica e partecipazione

Courtesy of Boneta-Marie Mabo, The Eddie Mabo Stamps (detail), Parliament House Art Collection, Department of Parliamentary Services, Canberra, ACT. All rights reserved.



MI RENDE MOLTO ORGOGLIOSA CHE CONOSCIATE LA STORIA DEL MIO POPOLO...

NEL LUGLIO 2013 IL SERVIZIO POSTALE AUSTRALIANO HA PUBBLICATO UNA COLLEZIONE DI FRANCOBOLLI IN ONORE DI CINQUE IMPORTANTI ABORIGENI ED ABORIGENE AUSTRALIANI. SI È TRATTATO DI UN GESTO DI RICONOSCIMENTO NEI CONFRONTI DI EDWARD KOIKI MABO PER IL SUO ENORME IMPEGNO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE, PER LA TUTELA DEI DIRITTI ABORIGENI SULLA TERRA E LA SALVAGUARDIA DELL'EREDITÀ CULTURALE DEI GRUPPI ABORIGENI AUSTRALIANI E INSULARI DELLO STRETTO DI TORRES...



Medit-azione

Sai che anche la Camera dei Deputati del parlamento italiano espone a rotazione delle opere d'arte?

Se l'idea di andarci in gita scolastica non ti entusiasma, puoi visitare qui, virtualmente, la Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio.



Vai in cerca di un'opera che trovi significativa rispetto al tema di questa area e presentala alla classe e alla tua/al tuo insegnante. Parlane con loro.

Riepilogo

Un Paese è **democratico e pacifico** solo laddove garantisce e promuove il pluralismo e la diversità in ogni settore della vita pubblica consentendo alle **minoranze di essere presenti e visibili nonché di esprimere la loro opinione e decidere** su questioni che riguardano la loro identità e, altresì, la società nel suo insieme. Quando un Paese interpreta in tal modo la democrazia si dice che ha **vocazione promozionale**.

La UN Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities (1992) e la Framework Convention for the Protection of National Minorities (1998) rappresentano due **strumenti sovranazionali** che agevolano le minoranze in tal senso.

La **rappresentazione**, la **rappresentanza** e la **partecipazione** sono facoltà essenziali per la sopravvivenza delle minoranze. Esse dovrebbero legarsi anche alla previsione di **diritti speciali** in diversi ambiti della vita come la scuola, la pubblica amministrazione e l'occupazione e ad un **diritto di veto** che consenta loro opporsi a leggi o azioni potenzialmente discriminatorie o dannose per il loro bene.

La **rappresentazione** delle minoranze nei media e nell'arte è cosa diversa (ma non meno importante) della loro **rappresentanza politica**. L'**impossibilità di riconoscersi nei media** può avere **effetti negativi** per i membri dei gruppi di minoranza poiché rischia di infondere l'idea che la loro vita e le loro azioni non siano degne di essere conosciute, raccontate o celebrate. Può creare, altresì, un senso di insicurezza, vergogna o disamore verso se stessi/e e il proprio gruppo.

La **rappresentanza politica** delle minoranze consiste nel garantire loro il **diritto di voto** e, altresì, il **diritto di dare vita a partiti, sindacati e associazioni** (su base territoriale, etnico-linguistica, religiosa o di altra natura) volti a tutelare le specificità e gli interessi particolari delle minoranze e perseguire, insieme alla maggioranza, gli interessi generali di tutta la popolazione.

La rappresentanza politica deve legarsi alla possibilità di **partecipare alle decisioni** insieme alla maggioranza (anche a livello governativo). Il diritto di esserci, infatti, conta poco senza il diritto di decidere. Poiché in ciascun Paese, tuttavia, le minoranze sono potenzialmente infinite, un ordinamento può adottare un **approccio esclusivo** (cioè che esclude) il quale riconosce rappresentanza, partecipazione negli organi decisionali e diritti speciali ad alcuni gruppi minoritari (e non ad altri).

Area di ripasso

Rappresentanza e partecipazione delle minoranze negli organi decisionali possono essere garantite con **meccanismi differenti** che si adeguano ai diversi sistemi elettorali (promozionale e maggioritario). La **rappresentanza si dice politicamente assicurata** (quando un ordinamento crea le condizioni che facilitano l'accesso delle minoranze nella sfera politica di un Paese) e **giuridicamente garantita** (quando un ordinamento riserva a determinate minoranze un numero di seggi, indipendentemente dai risultati elettorali). In **Trentino Alto Adige/Südtirol** il sistema elettorale è **misto**. Lo **Statuto Speciale** detta alcune regole essenziali dei sistemi elettorali locali utili a garantire o assicurare la rappresentanza e la partecipazione dei gruppi linguistici riconosciuti sul territorio.

L'espressione **gender mainstreaming** indica la strategia di includere la dimensione di genere nella progettazione, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione di politiche, leggi e programmi, a tutti i livelli (internazionale, europeo, statale e locale). Essa si lega all' **empowering** delle donne, cioè ad una loro presa di coscienza delle loro capacità e diritti (tra cui quello di essere coinvolte direttamente nei processi decisionali che riguardano esse stesse e il Paese più in generale).

La discriminazione di genere è contrastata anche attraverso un quadro normativo che mira a garantire una maggiore rappresentanza e partecipazione delle donne nella sfera lavorativa e politica a tutti i livelli. **L'Italia ha recepito la normativa sovranazionale e cercato attuare il principio delle pari opportunità contemplato in diversi articoli della sua stessa Costituzione**. Quest'ultima prevede, tra le altre cose, che le regioni rimuovano ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne. La Provincia Autonoma di Trento, in merito, ha adottato una Legge Provinciale (13/2018) che ha istituito la **Commissione Pari Opportunità tra Donna e Uomo**.

Parole chiave

(Ordinamento a) vocazione promozionale

Rappresentazione

Tokenismo

Rappresentanza politica

Partecipazione

Gender Mainstreaming

Pari opportunità

Empowerment

Area di ripasso

Per la revisione

- 1) Sai descrivere sinteticamente la comunità ladina del Trentino Alto Adige/Südtirol?
- 2) Quando un ordinamento può dirsi promozionale?
- 3) Perché il sistema di apartheid in Sud Africa non era promozionale?
- 4) Cosa s'intende per rappresentazione delle minoranze?
- 5) Cosa s'intende con rappresentanza delle minoranze e cosa con partecipazione?
- 6) Che differenza c'è tra rappresentanza politicamente assicurata e rappresentanza giuridicamente garantita?
- 7) In che modi le minoranze (o alcune minoranze) possono essere rappresentate e partecipare dei poteri decisionali nei sistemi elettorali (proporzionale e maggioritario)?
- 8) Cosa prevede l'articolo 48 dello Statuto Speciale del Trentino Alto Adige/Südtirol?
- 9) Cosa fanno Europa e Italia per garantire la rappresentanza e la partecipazione femminile?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sul significato delle parole 'rappresentanza' e 'partecipazione'?
- 2) Sono in grado, ora, di guardare un film o leggere un libro interrogandomi maggiormente sui suoi personaggi e sul modo in cui sono rappresentati?
- 3) Ritengo di essere rappresentato/a nella Provincia in cui vivo?
- 4) Ritengo che il diritto di partecipare sia pienamente garantito alla mia comunità nella Provincia in cui vivo?
- 5) E alle donne è garantito?

Diario emotivo

- 1) Mi è mai capitato di non sentirmi rappresentato o rappresentata? Se sì, dove e quando?
- 2) Come ho reagito? Se accadesse nuovamente, reagirei allo stesso modo?
- 4) Mi è mai stato negato un diritto di partecipare? Se sì, dove e quando? Come mi sono sentito/a?
- 5) Trovo giusto che ad alcune comunità sia negato il diritto di essere rappresentate e di partecipare ai processi decisionali? Se sì, perché? Se no, perché? Cosa suggerisco?

Azzalini Monia, 2021, *Lingua e genere nell'informazione televisiva italiana: un caso di studio su ministra e ministro*, *Problemi dell'informazione*, 2.

Cavagnoli Stefania, Dragotto Francesca, 2021, *Sessismo*, Milano: Mondadori Università

Fondazione Nilde Iotti (a cura di), 2019, *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, (2. ed. ampliata e aggiornata), Roma: Ediesse.

Frosini T. Edoardo, 1998, *Il diritto elettorale della minoranza linguistica ladina*, *Giurisprudenza costituzionale*, 5.

Gabrielli Patrizia (a cura di), 2020, *Elette ed eletti : rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Haider-Quercia Ulrike, 2013, *La rappresentanza elettorale delle minoranze nazionali in Europa*, Padova: Cedam.

Marko Joseph, Constantin Sergiu (a cura di) 2019, *Human and minority rights protection by multiple diversity governance. History, law, ideology and politics in European perspective*, London, New York: Routledge.

Moss Kanter Rosabeth, 1977, *Some Effects of Proportions on Group Life: Skewed Sex Ratios and Responses to Token Women*, *The American Journal of Sociology*, 82 (5).

Palermo Francesco, Woelk Jens, 2003, *No representation without recognition. The right to political participation of (national) minorities*, *Journal of European Integration*, 25 (3).

Palermo Francesco, Woelk Jens, 2021 (ultima ed), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova: CEDAM.

Packer John, 2000, *The origin and nature of the Lund Recommendations of the effective participation of national minorities in public life*, *Helsinki Monitor*, 11.

Pizzorusso Alessandro, 1993, *Minoranze e maggioranze*, Torino: Einaudi.

Regalia Marta, 2021, *Una democrazia dimezzata : autoselezione, selezione ed elezione delle donne in Italia*, Milano: Egea.

Stojanovic Nenad, 2014, *Dialogo sulle quote. Rappresentanza, eguaglianza e discriminazione nelle democrazie multiculturali*, Bologna: Il Mulino.

Toniatti Roberto, 1995, *La rappresentanza politica delle minoranze linguistiche: i ladini fra rappresentanza "assicurata" e "garantita"*, *Le Regioni*, 6.

Verstichel Annelies, 2009, *Participation, representation and identity. The right of persons belonging to minorities to effective participation in public affairs. Content, justification and limits*, Antwerp: Intersentia.

Weller Marc, Nobbs Katherine, (a cura di) 2010, *Political participation of minorities. A commentary of international standards and practice*, Oxford: Oxford University Press.

WEF, 2021, *Global Gender Gap Report* https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2021.pdf.

La colonna sonora di questa area

- I. Pharrell Williams – Freedom
- II. Samm Henshaw – Autonomy (slave)
- III. Paul James Berry – Independent Land
- IV. Bob Marley and the Wailers – Redemption Song
- V. Jovanotti – Questa è la mia casa
- VI. Dougie MacLean – Caledonia
- VII. Guccini – Radici
- VI. Rage Against the Machine – Freedom

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino di diverse forme di autonomia.



Stasera andiamo al cinema

- I. No Man's Land - Terra di nessuno (2001) di Danis Tanovic
- II. Songs My Brothers Taught Me (2015) di Chloé Zhao
- III. Little land (2013) di Nikos Dagiadas
- IV. Braveheart (1995) di Mel Gibson
- V. Der stille Berg/La montagna silenziosa (2014) di Ernst Gossner

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino di diverse forme di autonomia.

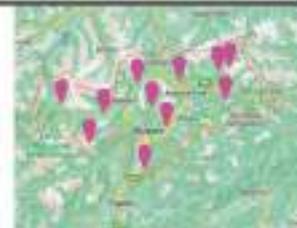


IL GRUPPO LINGUISTICO TEDESCO DELL'ALTO ADIGE/SÜDTIROL

EUROPA - ITALIA

ALTO ADIGE/SÜDTIROL

POPOLAZIONE 314.000 C.A.



Sino alla Prima Guerra Mondiale il territorio oggi coincidente con l'attuale Trentino Alto Adige/Südtirol era parte della Contea del Tirolo a sua volta compresa nel grande **Impero Austro-ungarico**, ed era popolato da circa 860.000 persone (Staffler, von Hartungen 1985). Di queste il 55% parlava tedesco mentre il 45% parlava italiano, ladino, mocheno e cimbro (Staffler, von Hartungen 1985). Oggi il 69% circa della popolazione dell'**Alto Adige/Südtirol** appartiene al gruppo linguistico tedesco, il gruppo italiano rappresenta il 26% mentre la comunità ladina costituisce circa il 4%. In **Trentino** la popolazione parla prevalentemente l'italiano ad eccezione di un 4% costituito dai gruppi ladino, cimbro e mocheno.

Il primo conflitto mondiale si concluse con la dissoluzione dell'Impero e la vincita dell'Italia che occupò quella regione fino al Brennero. La **Pace di Saint Germain** (1919) sancì l'**annessione** definitiva di quel territorio al Regno d'Italia ma, al contempo, garantì alla popolazione di lingua tedesca (che lo spostamento del confine aveva trasformato in minoranza) il **mantenimento** delle scuole, delle istituzioni e delle associazioni culturali e politiche. Quasi subito, però, i rappresentanti della comunità tedesca in parlamento avviarono delle trattative per ottenere l'**autonomia**: ritenevano, infatti, che essa più di qualunque altro strumento avrebbe consentito la tutela del gruppo linguistico senza nulla togliere alle comunità italiana e ladina. Di lì a poco, tuttavia, le trattative furono congelate dalla salita al potere del **fascismo** (1922) che **revocò qualsiasi misura di salvaguardia delle minoranze linguistiche**, sciolse le associazioni tedesche ed escluse i/le loro rappresentanti dalla vita politica e pubblica, sostituì i sindaci tedeschi con podestà italiani nominati dallo Stato e subordinati ai prefetti, ed avviò la sua nota cruenta campagna di **italianizzazione dell'Alto Adige/Südtirol**. Verso gli anni Trenta la comunità tedesca e quella italiana (sempre più cospicua poiché ingrossata dalla mano d'opera inviata dal regime e proveniente da Trentino, Veneto e Pianura Padana) vivevano l'una accanto all'altra in un clima di indifferenza e diffidenza.





Alcide De Gasperi (fo Degasperelli). Immagine di pubblico dominio.

Qualcuno vide nella salita al potere di Adolf Hitler un'occasione di riscossa del gruppo tedesco sudtirolese dall'oppressione fascista ma il Führer deluse le aspettative quando si apprese che non avrebbe tolto la provincia bolzanina all'alleato Benito Mussolini.

Onde evitare che il malcontento del gruppo tedesco sudtirolese creasse tensioni tra Germania ed Italia, tuttavia, nel 1939 le due potenze concordarono di concedere agli/alle abitanti tedeschi delle province di Bolzano, Trento e Belluno la possibilità di **optare** tra due alternative: ottenere la cittadinanza tedesca con l'obbligo di espatrio nel Reich oppure rimanere in Trentino Alto Adige/Südtirol senza alcuna salvaguardia della propria identità linguistico-culturale. Pensando di avere più futuro in Germania, circa 75.000 tedeschi/e sudtirolesi espatriarono non senza pene e sofferenza.

La fine della Seconda Guerra Mondiale per l'Alto Adige/Südtirol rappresentò un'altra difficile fase storica.

Le due popolazioni, italiana e tedesca, avevano ambizioni differenti: la prima voleva che il territorio rimanesse all'Italia. La seconda sperava in un esercizio del diritto all'autodeterminazione e in una possibile annessione alla neonata Austria.

A decidere, però, furono le grandi potenze del mondo che scelsero di mantenere il confine sul Brennero ma di proteggere la popolazione di lingua tedesca dall'assimilazione già subita in epoca fascista.

Fu così che il 5 settembre 1946, a Parigi, il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli esteri italiano Alcide De Gasperi e il Ministro degli esteri austriaco Karl Gruber sottoscrissero un **accordo bilaterale** (l'omonimo **Accordo De Gasperi-Gruber**).

Tra le molte salvaguardie, esso sigillò soprattutto un **diritto all'autonomia amministrativa**.

Al momento della ratifica del **primo Statuto di Autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol** (approvato con Legge Costituzionale n. 5/1948), tuttavia, l'Assemblea Costituente interpretò in modo **restrittivo** l'Accordo De Gasperi-Gruber evitando di creare una Provincia autonoma per l'Alto Adige/Südtirol e riconoscendo invece la Regione del Trentino-Alto Adige.



Courtesy of Fondo fotografico: Ufficio Film e media, Provincia autonoma di Bolzano. Silvio Magnago arringa la Folla a Castel Firmiano il 17 novembre 1957. by Flavio Faganello. Estratto. All rights reserved.

Nella nuova regione autonoma, la popolazione altoatesina/sudtirolese di lingua tedesca continuava ad essere una minoranza a cui le istituzioni regionali avrebbero **potuto** (e non **dovuto**) delegare delle competenze. Così (malgrado il trasferimento alle due Province della gestione di alcune materie) il potere politico continuava a restare nelle mani della Regione e del governo centrale.

Tali limitazioni erano dovute soprattutto al fatto che non tutti a Roma concordavano di concedere autonomia ad un territorio conquistato un ventennio prima, e mal sopportavano le insistenze dell'Austria per l'attuazione degli Accordi di Parigi. Essa al tempo era occupata dalle potenze vincitrici della II Guerra Mondiale e la riunione dell'Alto Adige/Südtirol con l'Austria per l'Italia significava, indirettamente, cedere l'importante passo del Brennero ai sovietici.

Le **resistenze di Roma**, però, iniziarono a logorare i rapporti tra il governo centrale e la popolazione e le istituzioni tedesche altoatesine/sudtirolesi, le quali, reduci da un passato difficile e alla luce di alcune evidenti disparità a favore della popolazione italiana (come l'accesso agli impieghi pubblici), dubitavano della lealtà dell'Italia ai patti di Parigi.

Le manifestazioni per l'autonomia dell'Alto Adige/Südtirol si intensificarono e, talvolta, assunsero modi volenti: la frustrazione spinse le frange più estreme verso una buia stagione di attentati e ferimenti che culminarono nella **notte dei fuochi** (tra l'11 e il 12 giugno 1961) quando, tra Bolzano e Burggraviato, furono abbattuti 47 tralicci dell'alta tensione.

LO SGUARDO SUL MONDO DI SILVIUS MAGNAGO, PRESIDENTE DEL SÜDTIROLER VOLKSPARTEI

La grande manifestazione di Castel Firmiano - Bozen/Bolzano, 17 novembre 1957. Davanti a lui vi erano 35.000 persone.

«Cari altoatesini, cari abitanti di questa terra, voi capirete che io porto una grande responsabilità per questa manifestazione. Ho dato la mia parola come organizzatore e come obmann della SVP [Südtiroler Volkspartei]

che dopo questa manifestazione tutto si concluderà.

Ciò significa che dopo questo raduno non ci sarà nessuna marcia, non ci saranno ulteriori iniziative.

Tuttavia ho dato la mia parola di tedesco e vi prego di rispettarla, poiché tra di noi la parola di un tedesco ha sempre avuto valore. Sappiamo bene



che altri non hanno tenuto fede alla parola che ci diedero, ma noi dobbiamo dimostrare di essere migliori di costoro [...] non più del 40% delle competenze riconosciute a norma di Statuto alla Provincia sono state ad essa realmente trasferite. Le nostre leggi provinciali vengono rinviate dal Governo con la motivazione che le corrispondenti norme di attuazione dello Statuto non sono ancora state emanate [...] nemmeno la competenza in materia scolastica, che ci spetta in base allo Statuto, ci viene riconosciuta. Ma a questo proposito va detta innanzitutto una cosa. Noi non vogliamo un'autonomia regionale con la Provincia di Trento. Ci spetta in base all'accordo di Parigi un'autonomia solo per il Sudtirolo» (Ferrandi 2013, p. 211)

L'autonomia dell'Alto Adige/Südtirol entrò così **nell'agenda delle questioni internazionali**.

Nel 1960 giunse una prima raccomandazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale sollecitò le parti a trovare una soluzione alle controversie sull'attuazione dell'Accordo di Parigi del 1946.

Ci vollero però altri 9 lunghi anni di colloqui e trattative nonché l'istituzione di una **Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige** (la meglio nota Commissione dei diciannove: 11 italiani, 7 tedeschi altoatesini/sudtirolesi, 1 ladino).

Si giunse, infine, all'approvazione di un Pacchetto e calendario operativo divenuto poi il **Secondo Statuto di Autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol**. Esso entrò in vigore il 31 agosto 1972 e lo scorso anno si è celebrato il suo cinquantennio.

Il Secondo Statuto si costituisce di ben 115 articoli la cui maggiore novità fu il **trasferimento di quasi tutte le competenze dalla Regione alle due Province Autonome** di Bolzano e Trento.

L'approccio dei rappresentanti tedeschi altoatesini/sudtirolesi, condensato nel motto **Los von Trient!** (Via da Trento!), era stato forte e determinato (talvolta radicale e perfino violento) ma non aveva mai chiuso al dialogo. E, visti i risultati, entrambe le Province ne giovarono.

Quiz Time

Riconosci questi stemmi?



Oltre che nella sua preziosa autonomia, oggi la popolazione tedesca altoatesina/sudtirolese si riconosce in un importante **patrimonio culturale e artistico**, riflesso della propria identità.

Si tratta di un'eredità scritta, orale e materiale che la comunità cominciò a raccogliere e conservare gelosamente al momento delle **opzioni** per poterla trasferire nella nuova patria. A Bolzano fu istituita una **Südtiroler Kulturkommission** (Commissione culturale sudtirolese) che affidò l'importante incarico di ricerca e archiviazione a Friedrich Wilhelm Mai. Nell'arco di un anno, l'etnologo riuscì a collezionare oltre 2000 tra leggende, racconti e canzoni popolari da tutto il territorio altoatesino/sudtirolese: lo fece attraverso un minuzioso lavoro di ascolto di voci narranti e trascrizione (in stenogrammi prima, a macchina poi). Solo negli anni 2000, la sua ricca 'banca dati' fu consegnata all'Archivio Provinciale di Bolzano dov'è oggi consultabile.

Attraverso il QR code puoi sapere di più sulla Collezione Willi Mai



Il patrimonio narrativo, in particolare, racchiude saghe e miti legati ad usanze, valori e credenze che rivelano un rapporto profondo con l'ambiente naturale e architettonico circostante.

Così è per il **Norggensee** dove vivono i perfidi e dispettosi **Nörggelen**, spiriti fatti di vecchio cuoio scuro che si divertono ad infastidire le contadine durante il loro lavoro. Così è, altresì, per il **Wilder Mann Bühel**, il Col dell'Uomo, sopra il lago di Monticolo, terra di un uomo selvaggio dall'aspetto spaventoso e dai modi bruti ma depositario delle principali tecniche microeconomiche trasmesse alla popolazione locale in cambio di offerte.

L'identità culturale e la memoria collettiva del popolo tedesco altoatesino/sudtirolese non si ritrovano solo nei racconti orali ma anche nei ricchi repertori musicali tra cui spicca il **Das Südtirollied** (Il Canto del Sudtirolo), scritto da Karl Felderer, un bellissimo inno dedicato alla resilienza della comunità tedesca durante la repressione fascista.



Area 6 - Autonomia

In questa area tematica

L'autonomia comporta ampi poteri normativi ed amministrativi per i territori e i gruppi che ne godono. Essa, tuttavia, non deve concretizzarsi in una forma di autogoverno assoluto ma deve essere pensata, piuttosto, come uno spazio di autogestione perseguito attraverso il principio della sussidiarietà.

L'autonomia ha dimostrato di essere una valida soluzione per tutelare l'identità delle minoranze e preservare, al contempo, l'integrità territoriale degli Stati dove esse risiedono. Si tratta, tuttavia, di una condizione delicata e articolata che, se ti va, puoi conoscere meglio attraverso questa area tematica.

Medit-azione

Zoe vive con i genitori, due sorelle minori e il fratello maggiore.

I genitori hanno stabilito le regole della convivenza in casa e Zoe, il fratello e le sorelline le hanno sempre seguite senza protestare.

Un giorno, tuttavia, Zoe e suo fratello sentono il bisogno di regole differenti: ritengono di avere maturato il diritto di decidere in autonomia quando e come pulire le loro stanze, compatibilmente con il tempo dedicato a scuola, sport e amicizie.

Se i genitori negassero loro questa facoltà, sulla base del fatto che tutti e tutte in casa devono adeguarsi alle stesse regole, attuerebbero una forma di potere **centralizzato**.

Se i genitori, invece, concordassero sul fatto che Zoe e il fratello possano stabilire autonomamente quando e come sistemare la loro stanza, il potere dei genitori sarebbe **decentralizzato** perché ceduto (in parte) ad alcune persone in relazione a determinate stanze della casa.

Come funziona la tua vita a casa, con genitori, fratelli, sorelle o le altre persone con cui vivi? Quali sono le regole principali e chi le stabilisce? Valgono per tutti e tutte allo stesso modo? Valgono in ogni parte della casa? Riconosci forme di potere centralizzato ed eventuali spazi di autonomia?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.



Autonomia

Avrai compreso che l'autonomia è un'esperienza a te più vicina di quanto pensassi e che, talvolta, tu stesso/a l'hai rivendicata o la rivendichi come un diritto!

In termini generali essa consiste nel trasferimento di potere e controllo da un 'governo centrale' ad organismi più ristretti e localizzati come gruppi, Stati, province o territori.

Si tratta di un processo che può assumere però forme e intensità differenti e del quale è bene sapere di più. Seguimi dunque in questa area tematica.

1. L'autonomia dei gruppi e dei territori

Quello dell'autonomia è un tema importante e sensibile per il Trentino Alto Adige/Südtirol a cui si lega una storia di rivendicazioni intensa ma talvolta anche cruda e, per questo, in parte taciuta. Una storia che riguarda tutta la popolazione trattandosi di una ricchezza di cui, oggi, godono indistintamente minoranze e maggioranza.

L'autonomia, tuttavia, interessa molti altri gruppi e minoranze, talvolta non concentrati in un unico territorio, talaltra situati in una precisa area geografica. Malgrado non vi sia alcuna differenza concettuale, infatti, vi è una tendenza a distinguere l'**autonomia personale** da quella **territoriale** (Palermo, Woelk 2021) a seconda che essa sia conferita ad una comunità a prescindere dalla distribuzione geografica (una congregazione religiosa, una categoria professionale o altro) oppure ad un ente territoriale (una regione, una provincia o un comune) e, di conseguenza, a tutta la popolazione residente in quel luogo.

Nel primo caso, un potere centrale (normalmente lo Stato) accorda ad una comunità i cui membri **non** sono concentrati in un unico territorio la **possibilità di amministrare, legiferare e finanziare autonomamente materie rilevanti per la tutela** della propria identità purché lo faccia **attraverso organi eletti** che la rappresentano pubblicamente.

AUTONOMIA PERSONALE

Riguarda dei gruppi indipendentemente dal fatto che i loro membri risiedano nello stesso luogo

Per saperne di più. Il millet nell'Impero ottomano.

Un esempio interessante di autonomia personale fu il **sistema di millet** adottato dall'Impero ottomano: l'ultimo impero multiconfessionale e multiculturale esistito nel bacino del Mediterraneo.



Autonomia

Nella lingua turca-ottomana, l'espressione **millet** si legava sia alla sfera religiosa che a quella politico-amministrativa ed indicava le **comunità religiose non musulmane ufficialmente riconosciute dall'Impero**, considerate **dhimmi** (cioè protette) e titolari di un **diritto di autonomia** (Karpas 2001).

I millet riconosciuti erano numerosi, ciascuno dotato di un rappresentante istituzionale (il **sultano** per la comunità musulmana sunnita, il **patriarca di Costantinopoli** per quella cristiana ortodossa, il **catholico** per quella armena, ecc). Tra di essi vi erano altresì la comunità cristiana e quella ebraica (rappresentate rispettivamente dal **vescovo** e dal **grande rabbino**): esse erano le Genti del Libro (**ahl al-Kitab**).

In virtù della propria autonomia, ottenuta in cambio di un patto di lealtà con il potere imperiale ottomano, **ogni millet promulgava leggi proprie, prelevava ed amministrava le imposte, aveva un proprio sistema di giustizia**.

Strutturate gerarchicamente sino alla prima metà del 1800 (il millet musulmano era considerato di prima classe, quello ortodosso era di seconda classe, quello armeno di terza classe, quello ebraico di quarta classe e così via), le diverse comunità religiose furono infine equiparate in base al principio di uguaglianza di tutti i cittadini e le cittadine dell'Impero, secondo la dottrina dell' **Ottomanismo (Osmanlilik)** che rappresentò una fusione tra la tradizione intellettuale ottomana e il pensiero europeo influenzato da Montesquieu e Rousseau (Topal 2017).

Nel 1856, l'Impero chiese ai millet di istituire una **costituente** per promulgare ciascuno una propria costituzione utile a garantire i diritti dei membri e tutelarli dalle prevaricazioni delle aristocrazie e del clero.

Non fu certo la fine delle criticità per l'Impero ottomano che divenne una monarchia parlamentare solo all'inizio del 1900: le **tanzimat** (riforme) del tempo, tuttavia, avviarono un'epoca di maggiori libertà e diritti per sudditi e suddite.

Alcuni Stati come Israele e Libano ancora risentono dell'influenza del sistema dei millet. Le comunità religiose riconosciute godono di autonomia nel diritto legato allo status della persona (ad esempio in materia di matrimonio e di successioni) e dispongono di sistemi di giustizia propri.

L'essenza di un riferimento preciso come, ad esempio, quello geografico, nel caso dell' autonomia personale **pone il problema di individuare i membri della comunità autonoma**. Le soluzioni offerte nel tempo e nei diversi Stati ad oggi non hanno risolto efficacemente il problema.

È esclusa la possibilità di stabilire l'appartenenza al momento della nascita

Autonomia

poiché gli standard internazionali prevedono che una persona debba poter dichiarare espressamente, consapevolmente e liberamente il desiderio di far parte di una comunità e si presume che ciò possa avvenire solo in età (quasi)adulta.

Le dichiarazioni rese nei censimenti delle popolazioni, periodicamente svolti in seno a ciascuno Stato, non sono validi a scopo e uso individuale e le normative che li disciplinano prevedono che i dati sull'appartenenza etnica, linguistica e religiosa, comunicati da cittadini e cittadine, possano essere usati solo a fini statistici e garantendo l'anonimato.

Il rimedio oggi maggiormente utilizzato è la **raccolta di adesioni volontarie** da parte degli organi rappresentativi delle comunità autonome ma, non essendo essi in grado di raggiungere tutti i potenziali membri, si tratta di uno strumento debole che spesso non riesce ad ottenere il numero di partecipazioni necessarie per l'attivazione di servizi o lo svolgimento di attività.

A ciò si somma il fatto che **il mondo è in larga parte organizzato politicamente secondo il governo territoriale** e quest'ultimo a fatica concilia con altre soluzioni.



Il problema dell'individuazione dei membri di una comunità è risolto invece nel caso (più diffuso) dell'**autonomia concessa** dallo Stato **a particolari territori** sul presupposto che in essi sia insediata la quasi totalità della popolazione interessata.

Questa soluzione si osserva **per lo più** nei territori coincidenti con **regioni di frontiera** dove, lungi dal trovare comunità omogenee, chiuse e restie al contatto, si incontrano e dialogano gruppi (spesso minoritari) con identità, lingue, religioni e tradizioni differenti: luoghi, cioè, diversi da ciò che 'sta fuori' (il resto del territorio statale) e, altresì, diversi al loro interno (nel

AUTONOMIA TERRITORIALE

Riguarda specifici territori e ne gode ivi tutta la popolazione residente.



Autonomia

senso di plurali).

Normalmente gli Stati centrali accordano l'autonomia a questi territori proprio in virtù della loro peculiarità, la quale determina un'**esigenza di rispondere in modo più libero e flessibile ai bisogni relazionali e agli interessi sociali ed economici dei gruppi che vi risiedono, rispettando al contempo le specificità di ciascuno.**

Il potere delle parole

Autonomia (territoriale)

Autogoverno concesso ad enti regionali o locali che in tal modo riescono a perseguire obiettivi politici, giuridici e socioculturali peculiari rispetto a quelli delle istituzioni centrali e perciò rispondere più efficacemente ai bisogni della cittadinanza di quel territorio.



In Italia cinque regioni a statuo speciale e due province godono di ampia autonomia. Fuori dai confini statali, tuttavia, nel resto del mondo, si contano almeno 120 realtà territoriali autonome sparse in oltre 40 Paesi!

Per saperne di più. L'autonomia in Italia.

Soprattutto a partire dalla riforma costituzionale del 2001, l'ordinamento italiano sostiene **forme variabili di autonomia politica e amministrativa** di tutti i territori regionali e lo fa attraverso la combinazione di **tre importanti articoli della Costituzione.**

Dalla loro lettura congiunta emerge che l'Italia aderisce al **principio dell'autonomia (art. 5)** e riconosce a ciascuna regione, sulla base di un'intesa con lo Stato, un'autonomia generale, **salvo nelle materie** che lo Stato si riserva **in competenza esclusiva e** in quelle che lo Stato amministra **in concorrenza** con le regioni (**art. 117**). In virtù di peculiari ragioni storiche e sociali, inoltre, **alcune regioni** cosiddette a **statuto speciale** (Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino Alto Adige/Südtirol, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) **e due province** (Trento e Bolzano) godono di un'**autonomia** particolarmente **estesa e forte (art. 116).**



Autonomia

Costituzione italiana, articolo 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Costituzione italiana, articolo 117

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali [...] Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato

Costituzione italiana, articolo 116

Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 [...] possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 [...].

Per saperne di più. L'autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol.

Al momento della promulgazione della Costituzione italiana, l'Assemblea Costituente concesse l'**autonomia** alla Regione Trentino Alto Adige/Südtirol nel suo insieme. Solo con la stesura del Secondo Statuto del 1972 (rivisto nuovamente nel 2001) essa fu **riconosciuta a tre diversi territori**: la Provincia di Trento, la Provincia di Bolzano e la Regione.



Autonomia

Oggi le due Province amministrano individualmente molte funzioni e servizi pubblici che altrove spettano allo Stato italiano (dal welfare alla sanità, dall'edilizia sociale all'istruzione). Le loro **competenze** si dividono in:

- **primarie**, laddove esse possono regolare determinati settori con provvedimenti legislativi propri;
- **secondarie**, laddove possono emanare una disciplina di dettaglio relativa a quella di principio spettante invece allo Stato.

Tali competenze sono esercitate prevalentemente dal **Consiglio Provinciale** che può essere considerato un parlamento locale essendo la sua principale funzione di tipo legislativo. Esso si distingue dalla **Giunta Provinciale** che è invece l'organo esecutivo del territorio e collabora con il **Presidente della Provincia** nella amministrazione dell'ente e nella attuazione degli indirizzi generali del Consiglio.

L'autonomia riconosciuta alle due Province implica ampia libertà ma altresì grandi responsabilità!

I governi trentino e bolzanino, infatti, rispondono delle proprie mal-amministrazioni ai loro cittadini e cittadine e rispondono allo Stato e all'Unione Europea della violazione di principi fondamentali e dell'inosservanza di obblighi assunti nei loro confronti.

Quiz Time

Completa la scheda individuando e descrivendo **gli organi principali** della Provincia Autonoma di Trento. Puoi servirti, a tal fine, delle pagine web della Provincia medesima.

Commissioni

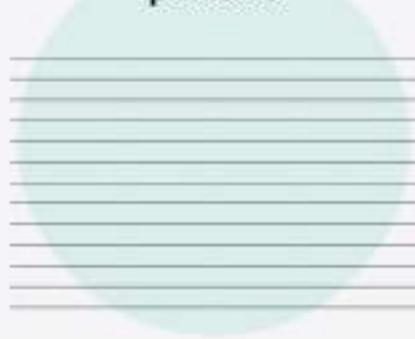


The image shows four overlapping circles arranged horizontally. From left to right, the colors are purple, teal, red, and yellow. Each circle contains several horizontal lines for writing. The word 'Commissioni' is written in bold black text above the yellow circle.

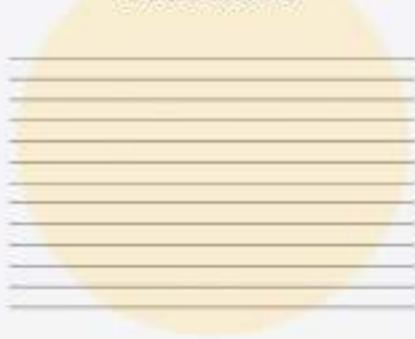
Autonomia

Completa la scheda indicando le **competenze** della Provincia Autonoma di Trento. Puoi servirti, a tal fine, della pagina web del Consiglio provinciale e dello Statuto di Autonomia.

Competenze primarie



Competenze secondarie



Competenze integrative



2. In principio fu l'autonomia

Molti Stati guardano all'autonomia con **diffidenza** per almeno tre ragioni. In primis perché essa talvolta è stata usata come strumento di **lotta radicale** e secondo modalità non sempre in linea con le regole della negoziazione, della non-violenza e del rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. Si tratta, tuttavia, di situazioni estreme e non rappresentative del modo in cui normalmente si giunge ad essa ovvero attraverso degli accordi e nel rispetto delle parti.

Timore di estremismi e violenze

LOTTA RADICALE

Azione violenta per attuare un'ideologia politica, sociale o religiosa. L'adesione ad un'ideologia radicale, viceversa, non sfocia necessariamente in violenza

Autonomia

In secondo luogo per il timore di condividere o di cedere parte del proprio potere indebolendosi. È il caso della Francia in relazione alla Corsica.

Timore di cedere potere



Per saperne di più. La quasi-autonomia della Corsica.

Sino a tempi recenti la Francia ha trattato con riluttanza i desideri di specificità e autonomia della popolazione corsa, in questo influenzata dal principio di uguaglianza dei cittadini e da quello di indifferenza istituzionale verso le appartenenze e le culture locali, sanciti dalla Rivoluzione francese.

La Corsica, nonostante ciò, è sempre riuscita a mantenere una certa differenziazione rispetto al resto del territorio francese. Nel 1982 ha ottenuto lo Status di 'Regione particolare'; nel 1991 è diventata la Collettività territoriale della Corsica, con competenze ampliate dal 2002; infine, nel gennaio 2018, è divenuta la **Collectivité de Corse** (o collettività unica) con proprie istituzioni.

La richiesta principale dell'attuale maggioranza corsa di ottenere in via definitiva l'autonomia (intesa come la capacità di emanare un diritto proprio) resta però ancora insoddisfatta.



Il terzo motivo per cui gli Stati diffidano dell'autonomia è il timore che essa rappresenti il primo passo verso la **secessione** del gruppo reso autonomo: ciò che significherebbe per lo Stato perdere una parte della propria sovranità e una fetta del proprio territorio (i beni ad esso più cari!). In verità, la storia politica insegna che molte regioni, come la Catalogna, l'Irlanda del Nord ed altre, hanno ambito alla secessione proprio in risposta al rifiuto da parte degli Stati di accordare loro l'autonomia o di ampliarla.

Timore di perdere sovranità territoriale



SECESSIONE

Separazione definitiva di un territorio o di un gruppo dall'unità sociale, politica o militare principale (normalmente lo Stato)

Per saperne di più. Il caso della Scozia.

La Scozia rappresenta uno dei casi più importanti di **(quasi) secessione** nell'Europa odierna. A onor del vero, a partire dallo **Union with Scotland Act** (il Trattato di Unione tra Scozia e Inghilterra risalente al 1707) il Regno di Gran Bretagna (poi Regno



Autonomia

Unito) non ha mai minacciato di voler costruire un'unica nazione né di voler sradicare le istituzioni e la società scozzesi: al contrario, queste sono sempre state riconosciute ed hanno continuato ad esistere malgrado l'unificazione del parlamento (Dardanelli, Mitchell 2014).

Nel tempo, però, la forte identità culturale della popolazione scozzese, unita ad un suo crescente attivismo, hanno portato le istituzioni scozzesi a rivendicare un maggiore controllo sulle decisioni relative alla Scozia (o che si ripercuotevano su di essa) e più risorse finanziarie: quindi, a chiedere maggiore autonomia ovvero una forma di governo quasi-nazionale all'interno del Regno Unito.

Nel 1974, giunto ad ottenere ben 11 seggi nel Parlamento del Regno Unito, lo **Scottish National Party** (SNP) ha chiesto al governo di istituire una forma di decentramento del potere (nota anche come **devolution**). Il Parlamento di Westminster, tuttavia, ha ritenuto eccessivamente ristretta, sebbene maggioritaria, la quota dei voti favorevoli ottenuti in referendum e ha dunque bocciato l'iniziativa. Convinta che i cugini e le cugine inglesi nutrissero ostilità nei suoi confronti, la popolazione scozzese ha sviluppato un forte **risentimento** che, in occasione del nuovo referendum del 1997, ha portato gli/le Scottish ad avvallare con una maggioranza schiacciante la proposta di istituire un Parlamento Scozzese separato da quello di Londra.



**Scottish
control on
Scottish
affairs!**



Per la Scozia è iniziato un buon periodo, con un parlamento libero di spendere generosi fondi in politiche pubbliche e di attuare politiche differenti da quelle adottate altrove nel Regno Unito (che, tuttavia, ha mantenuto la competenza esclusiva su alcune importanti materie).

Nel tempo, però, la coalizione scozzese guidata da laburisti e dai liberal-democratici (rimasta in carica per le prime due legislature) ha perso consenso popolare per aver seguito troppo pedissequamente la linea di partito indicata da Londra.

Autonomia

Le elezioni del 2007 così hanno visto salire al potere lo **Scottish National Party**, il quale – a detta dei tabloid inglesi – ha vinto perché ritenuto competente e non, invece, per il suo sostegno all'indipendenza della Scozia. Nel 2014, tuttavia, l'elettorato residente sul territorio scozzese è stato chiamato a pronunciarsi su un nuovo referendum intitolato: **Should Scotland be an independent country?** Durante i lavori preparatori del referendum, il governo scozzese ha proposto di offrire all'elettorato 3 opzioni: **(i)** il mantenimento dello status quo; **(ii)** l'indipendenza; **(iii)** più poteri al parlamento scozzese nell'ottica di un'ampliamento della devolution. Seppur consapevole che la popolazione scozzese, storicamente, ha sempre mostrato ampio sostegno per l'autonomia, il parlamento del Regno Unito (cui spetta l'ultima parola sui referendum) ha però rigettato la terza ipotesi (Dardanelli, Mitchell 2014). L'elettorato scozzese si è trovato quindi di fronte a due scelte radicali che hanno spaccato la popolazione a metà. Il 45% circa dei/le votanti si è dichiarato favorevole per la soluzione che più si avvicinava all'autonomia, ovvero l'indipendenza. Il 55%, identificandosi come 'Scottish and British' e timoroso delle possibili conseguenze di una secessione, ha votato per l'unione... ma non senza forti ripensamenti, soprattutto a partire dal 2016 quando il Regno Unito ha deliberato l'uscita dall'Unione Europea (Brexit) ignorando il 62% dei voti scozzesi contrari!

Chi rimane senza voce può ragionevolmente desiderare il diritto di andarsene.

SPORT L T R E

Madrid, terzo turno del girone B di qualificazione ai Mondiali di calcio del 2022: in campo Spagna e Kosovo. La partita di svolge regolarmente e vede la Spagna trionfare con un punteggio di 3 – 1. Ciò che colpisce gli osservatori e le osservatrici più attenti, però, è la telecronaca spagnola dove non si usa mai la parola 'Kosovo'!

Facciamo un passo indietro al 2008 quando il Kosovo, popolato in ampia parte da albanesi, con una dichiarazione unilaterale si proclamò indipendente dalla Serbia mettendosi subito al lavoro per adeguarsi agli standard dell'Unione Europea. Avvenuta però in violazione della Costituzione serba, la dichiarazione divenne presto una questione internazionale che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite sottopose all'opinione della Corte internazionale di giustizia, la quale accolse la

Autonomia

PERCHÉ LA SPAGNA NON RICONOSCE LO STATO DEL KOSOVO?



sovranità del Kosovo entro i confini riconosciuti dalla comunità internazionale e con il favore quasi unanime di quest'ultima. 'Quasi' poiché Spagna, Slovacchia, Cipro, Romania e Grecia non riconobbero il nuovo Stato sovrano del Kosovo. La Spagna, di lì a poco, vietò a cittadini e cittadine kosovari di entrare nel suo territorio e proibì l'uso dei simboli nazionali del Kosovo negli eventi sportivi e nelle manifestazioni pubbliche.

Ecco perché nel match del 2021 per riferirsi alla squadra avversaria, la telecronaca usa solo l'espressione 'Federazione calcistica del Kosovo' (trascritto sul monitor in minuscolo!): come se quest'ultimo fosse una semplice società di calcio e non anche la squadra rappresentativa di una nazione. Durante la conferenza stampa pre-partita il team manager kosovaro Bajram Shala deve insistere per far pronunciare la parola 'Kosovo' ai giornalisti spagnoli presenti: «The question is directed to who? [..To the coach] Coach of? Because we haven't seen the name of our national team never in the league.. ».

Malgrado il governo spagnolo abbia sempre giustificato la sua contrarietà all'indipendenza kosovara sostenendo che la decisione della Corte sia incompatibile con il diritto internazionale, i più attenti analisti vedono nel rifiuto spagnolo di riconoscere lo Stato sovrano del Kosovo il timore di ripercussioni su una questione spagnola interna scottante, cioè l'indipendenza della Catalogna (Vila Sarrià, Demjaha 2019) che guarda al caso kosovaro come ad un modello da seguire per promuovere il proprio percorso di secessione (seppure la storia e situazione del Kosovo siano diverse da quelle del territorio spagnolo).

L'autonomia della Catalogna, ottenuta nel 1979, è stata molto ampliata nel 2005 con una riforma che ha riconosciuto l'esistenza della 'nazione catalana', garantito il primato della lingua catalana sullo spagnolo, assicurato la competenza esclusiva di Barcellona in alcune importanti materie di governo e stabilito un nuovo meccanismo di riscossione diretta delle tasse. Nel 2010, tuttavia, il Tribunale costituzionale spagnolo ha modificato radicalmente lo Statuto con interventi che hanno limitato l'autonomia catalana nel sistema giudiziario, in materia fiscale e in relazione allo status della lingua catalana. In risposta a questi eventi, nel 2014, la Catalogna ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza. Ad oggi, tuttavia, essa non è riconosciuta da nessun Paese dell'Unione Europea né dagli Stati Uniti.



Autonomia

Più lungimiranti dei cugini inglesi, i governi statunitensi, alle prese con minoranze tenaci come le **First Nations** (comunità native americane) anch'esse eroicamente restie all'assimilazione culturale e politica, hanno invece fatto ricorso all'**autonomia** riservando a queste ultime, non senza criticità, delle porzioni di territorio **nei luoghi riconosciuti come ancestrali** (le oggi meglio note **riserve**).

I governi statunitensi, forse, hanno optato per l'autonomia consapevoli che se le società native americane oggi rivendicassero tutti i possedimenti del Nord America che, prima dell'arrivo degli europei, si trovavano sotto la loro sovranità... l'attuale organizzazione statale statunitense rischierebbe di scomparire! (Falk 1999).

Per non correre questo spiacevole rischio, la Costituzione degli Stati Uniti ha descritto le First Nations come **entità sovrane distinte, preesistenti** all'arrivo degli inglesi e la cui esistenza **non è soggetta** né all'autorità federale e né a quelle statali. Da questa semplice affermazione è scaturito nel tempo un imponente edificio legislativo, giurisprudenziale e amministrativo che riconosce alle First Nations l'autonomia territoriale. Grazie ad essa, in seno alle riserve, le società native possono **preservare importanti aspetti delle loro identità politiche e culturali**: tratti che possono così sopravvivere nelle loro peculiari forme di governo, nel modo in cui esse regolano gli affari interni, emanano leggi, amministrano l'ordine e la giustizia, trasmettono il sapere.

In virtù del peculiare status concordato alle ben 573 First Nations presenti negli Stati Uniti, nella grande famiglia dei governi americani esse sono equiparate (almeno formalmente) al Canada, alla California o a qualunque altro Stato, e le questioni che le riguardano sono quindi di competenza federale.

FIRST
NATIONS
FIRST



Autonomia

Etnoprofilo

Navajo

Regione: America settentrionale (Arizona, New Mexico, and Utah)

Nazione: Navajo

Popolazione: 300.000 circa

Ambiente: deserto d'alta quota, secco con forti escursioni termiche.

Forme di sostentamento: il reddito deriva principalmente dall'agricoltura e dall'artigianato legate a piccole imprese a conduzione familiare.

Organizzazione politica: un potere esecutivo guidato dal Presidente eletto per quattro anni con voto popolare; un potere giudiziario sotto il controllo del Presidente della Corte Suprema della Navajo Nation; un potere legislativo composto da 88 delegati/e del Navajo Nation Council, in carica per quattro anni ed eletti/e dagli elettori e dalle elettrici registrati/e dei 110 Chapters (suddivisioni del territorio di Navajoland).

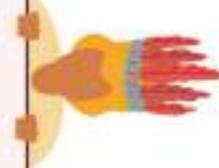


Google maps personalized under principles of fair use



CURIOSITÀ

Estesa su oltre 27.000 miglia quadrate, la Nazione Navajo è la più grande riserva degli Stati Uniti. Il suo territorio è maggiore di quello di Stati come il Massachusetts, il New Hampshire e il Vermont messi insieme.



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web del National Congress of American Indians (NCAI)



Autonomia

L'**autonomia**, allora, deve essere accolta come un **meccanismo utile a disinnescare tensioni** e non invece il contrario!

Ad oggi è una valida **soluzione per tutelare l'identità delle minoranze** (che grazie ad essa possono sviluppare politiche culturali, sociali, economiche ed ambientali in linea con i propri tratti culturali e idonee a preservarli) **senza ledere l'integrità territoriale degli Stati** dove esse risiedono (grazie all'autonomia, infatti, i loro confini restano immutati ed essi non perdono porzioni di terreno).

Non è tutto. I dati oggi disponibili, infatti, dimostrano che gli spazi di manovra concessi ai territori/gruppi autonomi spesso **migliorano molto lo sviluppo locale** e, quindi, **accrescono il benessere di (almeno) una parte della popolazione di uno Stato** riducendo l'emigrazione e la fuga di cervelli.

I tassi di disoccupazione in Alto Adige/Südtirol, in Catalogna, nelle Isole Åland sono inferiori a quelli dei rispettivi Stati di appartenenza, e i redditi dei cittadini e delle cittadine ivi residenti sono più elevati (Pan et al. 2018): la possibilità di tutelare e promuovere la propria identità nei diversi ambiti della vita stimola il desiderio di restare nella **terra madre** e investire nella sua qualità (in termini economici, culturali, ecologici e sociali).

CURIOSITÀ

Sai che l'aspettativa di vita in Alto Adige/Südtirol è superiore a quella dell'Italia e della media europea? Il tasso di natalità del 10,6% è al quarto posto tra le province italiane e quello di mortalità al penultimo.

Nel 2014 l'occupazione in Alto Adige/Südtirol era del 76,1%: molto più elevata di quella italiana (59,9%) e di quella europea (69,2%).



L'autonomia diviene così uno strumento di **ricchezza collettiva**: della comunità autonoma e, indirettamente, dello Stato in cui essa risiede.

Si tratta, peraltro, di uno strumento niente affatto innovativo!

Essa è parte del patrimonio culturale e politico Europeo perlomeno dal 1000 d.C. quando lo Stato moderno ancora non esisteva e, in seno agli imperi, vi erano **una moltitudine di comuni** in ampia parte **autosufficienti**.

Potremmo dire che in principio fu l'autonomia!



Per saperne di più. Una pillola di storia dell'autonomia trentina.

Al momento dell'Accordo De Gasperi-Gruber il territorio oggi coincidente con il Trentino Alto Adige/Südtirol conosceva differenti forme di autonomia già da secoli. Dapprima, nell'XI secolo, il Principato Vescovile di Trento aveva ottenuto l'autonomia dal Sacro Romano Impero. L'imperatore Corrado II aveva attribuito al vescovo di Trento e a quello di Brixen/Bressanone, entrambi alle sue dipendenze, l'esercizio di tutte le funzioni pubbliche tra cui anche i poteri giudiziari e tributari.

A partire dal secolo XVI, l'autonomia aveva iniziato ad interessare altresì particolari gruppi del Tirolo definiti 'liberi': quello dei nobili, del clero, dei borghesi ma anche (forse unico caso in Europa) quello dei **bauern** (contadini) con potere di prendere parte alle Diete per decidere su temi importanti come le questioni fiscali. Nello stesso periodo, in Trentino, una certa autonomia era stata acquisita dalle comunità di alcune valli che, nel tempo, avevano saputo sviluppare una capacità di gestire in modo autosufficiente parte delle risorse (le *ave* delle attuali Comunità di Valle).

Più tardi, nel XIX secolo, il Trentino risultava, da un lato, incorporato in un **Land Tirol** tenace nelle sue rivendicazioni di autonomia rispetto alla monarchia austriaca e, dall'altro, minoranza linguistica in un Impero Austro-ungarico al tempo costituito da altre 11 nazioni a ciascuna delle quali lo **Staatsgrundgesetz** del 1867 aveva garantito tutela e parità nell'insegnamento, negli uffici pubblici e nella vita pubblica.

Questo processo storico secolare ha certamente contribuito a diffondere una **cultura locale dell'autonomia** (Toniatti 2018), una **capacità e un'aspettativa di gestire in modo autonomo** che è patrimonio (spesso inconsapevole) di tutti i trentini e le trentine; una cultura ampiamente condivisa con i cugini e le cugine altoatesini/sudtirolesi per via di vicende storiche comuni o affini, e certamente rafforzata dagli eventi legati ai più recenti Statuti di Autonomia. Una cultura che, talvolta, fatica ad essere compresa dalle popolazioni delle regioni ordinarie ma che, a partire dall'Italia dei liberi comuni, anch'esse hanno conosciuto in forme diverse e, poi, perduto o abbandonato.

CULTURA DELL'AUTONOMIA

LO SGUARDO SUL MONDO DEL PROFESSOR PIERANGELO SCHIERA

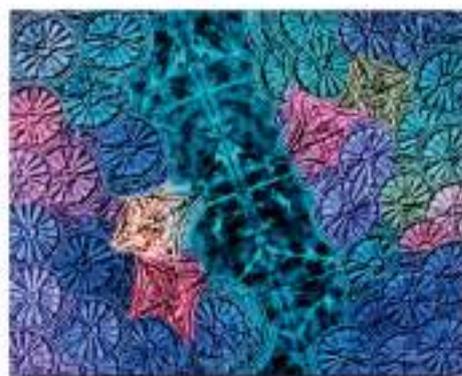
Estratto da **Autonomia: nuova occasione di vita politica** (Conferenza il 13 maggio 2022 per celebrare il cinquantenario del Secondo Statuto d'Autonomia delle Province di Trento e Bolzano)

«Se noi analizziamo [...] la società contemporanea, forse scopriremmo che è una società pullulante di tante società vitali, solo che spesso non ne abbiamo la coscienza e anche queste società vitali non ne sono consapevoli di essere così vitali. E potrebbero essere più vitali e, forse, essendo più vitali, darebbero un maggior contributo al funzionamento della società grande nel suo insieme. Questi – secondo me – sono i contenuti che l'idea di autonomia può avere: questa è la carica di originalità e novità che l'autonomia può avere ancora oggi [...] per la nuova generazione. Quindi non limitiamola, non la mettiamo dentro gli steccati del 'trattatino', dello 'stautino' (che è importantissimo!) ma mettiamocela in mente come meccanismo di lettura della realtà politica più ampia».



3. Verso una definizione dell'autonomia

L'autonomia, sia essa personale o territoriale, può essere **riconosciuta, garantita e realizzata in molteplici modi** secondo la storia della comunità o del territorio interessati, secondo il loro rapporto con lo Stato centrale e con il mondo circostante: un rapporto che **si modifica di continuo** (poiché di continuo il mondo cambia!) facendo sì che la stessa autonomia sia periodicamente adeguata alle condizioni del presente. Se la dipingessimo sarebbe una meravigliosa **Tavola della Memoria** della trentina Ines Fedrizzi, capace di unire una molteplicità di colori, materiali, forme e storie in un unico progetto artistico.



Ines Fedrizzi (Cadine, TN, 1919 - Trento, 2005)
Tavole della memoria,
1996. Olio su tela, 145 x
180 x 4 cm
MART 1387, F4

Courtesy of Mart,
Museo di arte moderna
e contemporanea di
Trento e Rovereto (all
rights reserved).



Ama l'arte

Forse non sai che il **concetto di autonomia appartiene anche al mondo dell'arte**.

Si è sviluppato durante il liberalismo (tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo) quando – di pari passo all'idea di individuo libero e indipendente – la produzione culturale ha smesso di essere commissionata e finanziata (e quindi condizionata) dalle istituzioni per cominciare, invece, ad autogovernarsi (Grindon 2011).

A partire da quel periodo storico, non a caso, si parla di «autonomia dell'arte» (Grindon 2011, p. 81). È il tempo dell'**avanguardia**: del cubismo, del futurismo, dell'espressionismo, del dadaismo... correnti e movimenti che interpretano l'autonomia come una **rottura con la tradizione e la cultura maggioritaria**: lo scultore, la pittrice, il musicista, la poetessa divengono dei rivoluzionari che si ribellano all'arte così com'è stata sino a quel momento, cioè realizzata secondo determinati canoni, con indicazioni precise e poi mercificata. Accade, tuttavia, che questa arte dissidente piaccia così tanto che le sue realizzazioni iniziano ad essere acquistate come opere d'arte e mercificate esse stesse: la prima avanguardia diviene vittima di quell'industria culturale che ha tentato di abolire!

Quei movimenti, però, non si rassegnano e si ripresentano, dopo i due conflitti mondiali, più maturi e vivaci di prima: a risvegliarli è soprattutto la raccolta di poesie plurilingue **Laborintus** (1956) dell'italiano Edoardo Sanguineti che, mescolando molteplici registri linguistici, apre a nuove straordinarie sperimentazioni artistiche, espresse ciascuna secondo l'autonomo itinerario dell'artista. Alcune di esse conducono in mondi onirici e bizzarri mentre altre scelgono di restare ancorate ad un forte impegno civile di resistenza alle strutture e convenzioni della società dominante.



Autonomia

Talvolta la varietà delle forme che l'autonomia può assumere si riscontra anche in seno ad uno stesso Paese come nel caso della Russia, la quale riconosce al suo interno (secondo un principio asimmetrico) almeno quattro differenti gradi di autonomia conferiti a 31 delle ben 85 entità amministrative che oggi costituiscono la Federazione: 21 repubbliche (coincidenti per lo più con territori dove sono insediate minoranze), 7 **okrug** (distretti), 1 **oblast** (provincia) ebraica e 2 città autonome (Mosca e San Pietroburgo).

Proprio perché essa deve potersi adattare alle più svariate circostanze, **il diritto internazionale non prevede una definizione unica e universale dell'autonomia** ma, già dai primi anni Ottanta, l'OSCE ed altri organismi internazionali la considerano uno tra gli strumenti maggiormente idonei a tutelare le minoranze.

INDICAZIONI SULL'AUTONOMIA OFFERTE DA ALCUNI TRA I PRINCIPALI ORGANISMI EUROPEI ED INTERNAZIONALI



Secondo l'**art. 2** della **European Charter of Local Self-Government** (Carta Europea delle Autonomie Locali) **del 1991**, il principio dell'autonomia locale deve essere riconosciuto nella legislazione interna e, ove praticabile, nella costituzione. L'**art. 3(1)** afferma che l'autonomia denota il diritto e la capacità degli enti locali, nei limiti della legge, di regolare e gestire una parte sostanziale della cosa pubblica sotto la propria responsabilità e nell'interesse della popolazione locale.



Stando all'**art. 35(2)** del **Document of the Copenhagen meeting of the Conference on the Human Dimension of the CSCE** (Documento della riunione di Copenaghen della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE) **del 1990**, gli Stati partecipanti prendono atto degli sforzi intrapresi per proteggere e creare condizioni per la promozione dell'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa di talune minoranze nazionali istituendo, come uno dei possibili mezzi per raggiungere tali obiettivi, amministrazioni locali o autonome adeguate, rispondenti alle specifiche circostanze storiche e territoriali di tali minoranze e secondo le politiche dello Stato interessato.



Autonomia



Secondo l'art. 11 della Recommendation 1201 of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe (Raccomandazione 1201 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa) del 1993, le persone appartenenti ad una minoranza nazionale (nelle regioni in cui sono maggioritarie) hanno diritto di disporre di appropriati enti locali o autonomi oppure di uno statuto speciale, rispondente alla specifica situazione storica e territoriale ed in conformità con la legislazione nazionale dello Stato.

Nel suo rapporto pubblicato nell'agosto del 1993, Asbjørn Eide, esperto della UN Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities (Sottocommissione delle Nazioni Unite per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze) raccomandò che gli Stati e le minoranze esplorassero le seguenti opzioni, a seconda della loro particolare situazione: [...] (c) l'autogestione (cioè l'autonomia amministrativa e culturale) su base non territoriale da parte di una minoranza nelle questioni cruciali per la sua identità come l'uso della sua lingua o il ricorso a riti religiosi; (d) Forme di governo decentrate o locali, oppure, accordi d'autonomia su base territoriale e democratica, che contemplassero organi consultivi, legislativi ed esecutivi scelti attraverso elezioni libere e periodiche senza discriminazioni [...]

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati



Per saperne di più. Tentativi di peace-keeping nei Balcani.

Queste iniziali e sparse indicazioni (che rientrano nell'ampia sfera del cosiddetto **soft law**) sono andate rafforzandosi soprattutto negli anni Novanta con lo scoppio della guerra nei Balcani che ha lacerato l'Europa poco prima che tu nascessi.

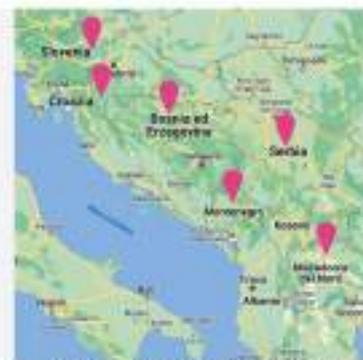
A lungo la **Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia** (nata dopo la II Guerra Mondiale per volontà del politico rivoluzionario Josip Broz, noto come Tito) si è retta sulla politica cosiddetta della Fratellanza e Unità (**Bratstvo i Jedinstvo**) che ha mantenuto un precario equilibrio tra le Repubbliche presenti sul territorio:



Autonomia

Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia, diverse per lingua, religione e cultura. Repubbliche a ciascuna delle quali erano garantite dignità, rappresentanza ed autonomia decisionale.

Con la morte di Tito, però, alcuni disaccordi tra etnie e religioni (prima tenuti sotto controllo dal leader, carismatico ma anche dittatoriale) hanno inasprito la competizione tra le Repubbliche e sono sfociati in odi violenti e **nazionalismi** (Pirjevec 2001). Quando nel 1991, in questo clima teso, Slovenia e Croazia (le due repubbliche più ricche della Federazione) hanno deciso di proclamarsi indipendenti, la Repubblica Federale (dove la Serbia ha sempre giocato un ruolo egemone) ha risposto con un'azione di forza, cioè inviando l'esercito. La Slovenia ha resistito ed avuto la meglio vedendosi infine riconosciuta l'indipendenza ma non è stato così per la Croazia: la Serbia, infatti, non voleva rinunciarvi poiché troppo importante strategicamente per la sua stessa egemonia (ricca, confinante e, soprattutto, popolata da consistenti minoranze serbe). È scoppiata così la lunga e sanguinosa guerra serbo-croata: una guerra nella quale la Serbia si è servita dell'esercito federale e, altresì, di milizie informali che si sono accanite sulla popolazione civile con azioni di **pulizia etnica**. Quando, un anno più tardi, anche la Bosnia-Erzegovina si è dichiarata indipendente, il conflitto si è allargato a questo territorio da sempre **melting-pot** di comunità croate (cattoliche), serbe (ortodosse) e di altre etnie accomunate dalla fede musulmana. Come nel caso della Croazia, la Serbia ha inviato truppe e milizie chiedendo altresì alle comunità serbe storicamente presenti in Bosnia-Erzegovina di combattere al suo fianco. Questa guerra è stata persino più cruenta di quella serbo-croata e ha visto massacri di civili ancor più atroci: il **genocidio di Srebrenica** (Flores 2007) è oggi il più noto con circa 8000 innocenti musulmani/e barbaramente uccisi/e dalle milizie serbe ma con esso va ricordato, altresì, l'assedio di Sarajevo (durato 1.425 giorni) con più di 11.000 vittime di cui oltre 1.500 bambini e bambine.



Google maps personalized under principles of fair use

SOFT LAW

L'insieme delle intese politiche ed economiche che disciplinano i rapporti tra gli Stati ma non sono giuridicamente vincolanti

NAZIONALISMO

Movimento politico-ideologico che attribuisce un ruolo centrale all'idea di nazione e alla sua identità e che, sovente, crede nella supremazia di quella nazione sulle altre

PULIZIA ETNICA

Eliminazione di una comunità attraverso il suo allontanamento forzato da un territorio o attraverso il suo sterminio

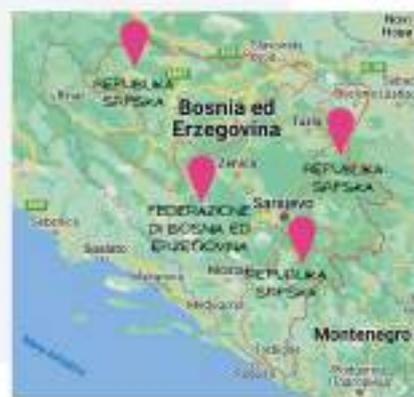
MELTING-POT

Insieme eterogeneo di gruppi diversi sul piano sociale, culturale e religioso che condividono una stessa area geografica

Autonomia

Ci è voluto del tempo prima che l'Europa e l'ONU decidessero di intervenire. Di fronte ai loro primi **tentativi di peace-keeping falliti**, la NATO a guida americana ha deciso di bombardare le postazioni serbe ma fortunatamente la diplomazia ha continuato a cercare il **compromesso** che è stato infine **raggiunto proprio grazie al meccanismo delle autonomie**.

Tutti i piani di intervento, infatti, sono andati nella direzione della separazione territoriale. La Croazia ha accordato l'autonomia ai territori dove la popolazione serba costituiva una minoranza. La Bosnia-Erzegovina, divenuta infine Stato indipendente, ha riconosciuto ben tre popoli (bosniaco, croato e serbo) quali 'fondatori dello Stato' e si è organizzata nella Republika Srpska (Repubblica Serba) e nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina a sua volta divisa in ben 10 cantoni autonomi, cinque a maggioranza bosniaca, tre a maggioranza croata e due multietnici (Malcolm 1996).



SPORT

L T R E

Una data significativa legata all'inizio della guerra serbo-croata è il 13 maggio 1990.

Quel giorno a Zagabria doveva giocarsi la partita più tesa di sempre tra la squadra croata Dinamo Zagabria e la Stella Rossa di Belgrado, orgoglio serbo. Gli scontri fuori dallo stadio avevano già offerto un assaggio di quanto sarebbe avvenuto in campo di lì a poco. Quando i tifosi di Belgrado (noti come i **Delije** o eroi) hanno iniziato ad inveire dagli spalti contro la tifoseria avversaria (i **Bad blue boys**) al motto di «Zagabria è Serbia!» «Uccideremo Franjo Tuđman! [l'allora leader dei Croati]» quest'ultima ha invaso il campo e nello stadio si è scatenato un inferno che ha visto le due tifoserie e i giocatori picchiarsi violentemente, e la polizia – a maggioranza serba – caricare i tifosi della Dinamo con manganelli e gas lacrimogeni.

Solo l'intervento dei reparti antisommossa, delle autoblindate e dei cannoni ad acqua sono riusciti a fermare gli scontri (che sono però ripresi in strada quando i tifosi sono stati allontanati dal campo senza che la partita si fosse giocata). Quel giorno vi sono stati ben 60 feriti gravi.

Secondo George Orwell «[sport] is war minus the shooting» (Orwell, Ian 1968, p. 42) e, infatti, al tempo qualcuno aveva commentato l'evento come una prova generale del conflitto che sarebbe scoppiato un anno più tardi ed avrebbe visto



Autonomia

schierati tra le milizie e le truppe d'élite molti membri delle rispettive curve (giovani uomini profondamente nazionalisti).

Quel giorno, sulle tribune dello stadio, non si è assistito soltanto alla violenza brutta di due gruppi ultras ma altresì alle tensioni politiche e ideologiche di due popoli che non sapevano trovare il modo di dialogare pacificamente per raggiungere un compromesso.

Tredici anni più tardi, nella stessa città, le due squadre 'nazionali' si sono ritrovate l'una di fronte all'altra per le qualificazioni al mondiale di Brasile 2014. Sono stati schierati 1600 poliziotti e nessun ultras serbo ha potuto assistere dal vivo (nemmeno entrare a Zagabria per la verità).

Ha vinto la Croazia con due goal ma, a detta di molti, il vero grande risultato è stato 0 feriti.

In quella partita mai giocata il campione della Dinamo Zvonimir Boban, per proteggere un tifoso croato dalle manganellate, ha sferrato un calcio a un poliziotto. L'immagine ha fatto il giro del mondo divenendo il triste simbolo di quel 13 maggio 1990.



Attraverso il QR code, se ti va, puoi ascoltare il breve racconto di questa 'Partita mai giocata' (di Federico Buffa).

Malgrado ad oggi manchi una definizione giuridica precisa e vincolante dell'autonomia, è certo che essa **non** debba confondersi con il **mero decentramento** di poteri, che vede l'assegnazione agli enti locali di compiti pubblici già disciplinati dallo Stato centrale, e nemmeno con il **semplice riconoscimento** da parte dello Stato centrale di materie ove le Regioni godono di qualche spazio normativo.

Affinché un'**autonomia** politica possa dirsi piena (com'è nel caso delle regioni italiane a statuto speciale) essa deve consistere in **ampi poteri normativi ed amministrativi in settori pubblici di competenza molto estesi e in risorse finanziarie utili a garantire la sua concreta realizzazione**.

Idealmente le competenze accordate in autonomia si distinguono in **specifiche ed ordinarie** sulla base delle loro caratteristiche.

Competenze SPECIFICHE



Sono 'specifiche' le competenze assegnate in virtù **del carattere peculiare del gruppo/territorio a cui si accordano**. Di norma sono ritenute **necessarie a tutelarne e conservarne le specificità linguistico-culturali**.

Esempi di competenze specifiche sono l'istruzione scolastica ai diversi livelli e la formazione professionale; i programmi culturali; la tutela degli aspetti folkloristici, dei monumenti e dei luoghi commemorativi; il management di radio e televisione; la regolamentazione della co-ufficialità di due (o più) lingue nelle istituzioni; l'uso dei nomi e dei simboli; la tutela dell'ambiente e delle ricchezze naturali; altro.



Competenze ORDINARIE

Sono 'ordinarie' le competenze di cui enti autonomi e non autonomi godono in condizioni di parità. **Favoriscono o garantiscono lo sviluppo sociale ed economico di tutta la popolazione e del territorio autonomo**. Anch'esse, tuttavia, **contribuiscono, indirettamente, al mantenimento della sua identità culturale**: se una comunità perisce, infatti, perisce anche la sua cultura.

Esempi di competenze ordinarie sono l'urbanistica; l'esercizio delle attività economiche, commerciali, industriali, artigianali; le politiche sociali; la regolamentazione della sanità, della salute e dello sport; la regolamentazione dell'ordine pubblico; la regolamentazione della viabilità; la regolamentazione dell'edilizia; il prelievo fiscale; la protezione civile; il turismo; altro).

4. Il principio di sussidiarietà

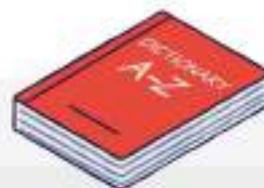
Il fatto che in diritto, oggi, ancora non esista una formulazione precisa dell'autonomia e delle sue regole, non significa che nessuno abbia mai tentato di offrirla.

Gli sforzi sono quasi sempre andati nella direzione indicata dal giurista Hurst Hannum secondo il quale «Personal and political autonomy is in some real sense the right to be different and to be left alone» (1990, p. 4).

Autonomia

Quiz Time

Questo lo puoi appurare tu stesso/a con l'uso del vocabolario.
Cerca in tre vocabolari il significato attribuito al termine 'autonomia'.



Potendo prevedere con un certo grado di affidabilità le definizioni che hai trovato, l'idea di autonomia che ora hai mente richiama quella greca di **αὐτονομία** che rinvia alla piena sovranità di uno Stato sul proprio territorio: quindi un 'governarsi da sé' senza ingerenze da parte di altri.

Si tratta, però, di un'idea di autonomia forse eccessivamente individualista. Nessuna persona e nessuna comunità, infatti, possono vivere e sopravvivere in un vuoto, cioè isolate rispetto a chi e a ciò che le circonda. Ecco perché **l'autonomia dovrebbe essere pensata, piuttosto, come una particolare cura degli interessi di una o più comunità che, pur dovendosi realizzare in uno spazio di autogestione, è più efficacemente perseguita attraverso il principio della sussidiarietà e non, invece, quello dell'assoluto autogoverno.**

AUTOGESTIONE

Gestione diretta di un settore o di un'attività da parte di coloro che vi partecipano e svolta attraverso delle rappresentanti a cui è delegata la possibilità di decidere autonomamente

Il potere delle parole

Sussidiarietà

Distribuzione delle competenze politiche e amministrative tra diversi livelli di governo territoriali (Unione Europea, Stati membri, regioni e autonomie locali). Essa prevede l'intervento (ausiliario) degli enti superiori nell'operato di quelli minori solo se l'esercizio di questi si riveli inadeguato.



Autonomia

Secondo il principio di sussidiarietà, l'ente più comprensivo interviene con le proprie funzioni legislative, amministrative e finanziarie solo laddove quelle dell'ente minore, ovvero quello più vicino ai cittadini e alle cittadine (come sottolineato dalla Carta Europea dell'Autogoverno) si rivelino inadatte o insufficienti.

Così, in linea di massima, l'Unione Europea agisce laddove lo Stato si riveli incapace o impossibilitato ad amministrare in modo appropriato, e lo Stato agisce laddove la regione, la provincia o il gruppo non siano in grado di fare altrettanto. Resta fermo, però, un dovere generale di tutti gli attori coinvolti di esercitare le proprie competenze nel rispetto dei principi costituzionali, dell'ordinamento comunitario e internazionale, e dei reciproci obblighi assunti.

L'autonomia è dunque un diritto fondamentale che, proprio per rafforzare il rispetto e la tutela degli interessi e dei bisogni delle minoranze, deve articolarsi su più livelli e che, pertanto, implica una collaborazione tra gruppi/territori autonomi, Stati, Unione Europea ed enti internazionali.

CURIOSITÀ

Il principio della sussidiarietà compare anche nella Costituzione italiana il cui art. 118 afferma che «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze».



Riepilogo

Vi è una tendenza a distinguere l'**autonomia in personale** e **territoriale**.

Nel primo caso un potere centrale (normalmente lo Stato) accorda ad una comunità (i cui membri non sono concentrati in un unico territorio) la possibilità di amministrare, legiferare e finanziare autonomamente (attraverso organi eletti che li rappresentano pubblicamente) materie rilevanti per la tutela della loro identità. L'autonomia personale, tuttavia, pone il problema di **individuare** i membri della comunità autonoma: ad oggi, la migliore soluzione prospettata è la raccolta delle adesioni volontarie che però non consente di raggiungere tutti i potenziali membri.

L'**autonomia territoriale**, invece, è concessa dallo Stato ad una particolare area geografica sul presupposto che in essa sia insediata la quasi totalità dei membri della comunità interessata. Inerisce per lo più territori situati in regioni di frontiera ove convivono comunità (spesso minoritarie) con identità, lingue, religioni e tradizioni differenti.

L'**Italia aderisce al principio dell'autonomia** (art. 5) e riconosce a ciascuna Regione un'autonomia generale, salvo nelle materie riservate allo Stato o amministrare in concorrenza (art. 117). In virtù di peculiari ragioni storiche e sociali, inoltre, **cinque regioni** cosiddette a **statuto speciale** (Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino Alto Adige/Südtirol, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) e **due province** (Trento e Bolzano) godono di un'**autonomia particolarmente estesa e forte** (art. 116).

Il Secondo Statuto di Autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol ha riconosciuto l'**autonomia a tre diversi territori: la Provincia di Trento, la Provincia di Bolzano e la Regione**. Le competenze attribuite alle due Province, in particolare, si dividono in primaria, secondaria e terziaria. Tali competenze sono esercitate prevalentemente dal Consiglio Provinciale che è l'organo legislativo locale. Esso si distingue dalla Giunta Provinciale che è invece l'organo esecutivo.

L'autonomia è uno status di cui, in forme diverse, la regione attualmente coincidente con il Trentino Alto Adige/Südtirol ha goduto per un lungo arco storico.

Molti Stati guardano all'autonomia con **diffidenza** per **(i)** il timore di estremismi e violenze; **(ii)** il timore di cedere potere; **(iii)** il timore di perdere sovranità territoriale (attraverso la secessione).

L'autonomia, tuttavia, ha dimostrato di essere un **meccanismo utile a disinnescare tensioni** e non il contrario. Oggi è una soluzione per **(i)** tutelare l'identità delle minoranze (che grazie ad essa possono sviluppare politiche culturali, sociali, economiche ed ambientali in linea con i

Area di ripasso

propri tratti culturali e idonee a preservarli) e **(ii)** preservare, al contempo, l'integrità territoriale degli Stati dove esse risiedono (grazie all'autonomia, infatti, i loro confini restano immutati ed essi non perdono porzioni di terreno). Inoltre, essa **migliora lo sviluppo locale** e, quindi, accresce il benessere di (almeno) una parte della popolazione di uno Stato.

L'autonomia, personale e territoriale, può essere **riconosciuta, garantita e realizzata in una molteplicità di modi**, in accordo con la storia di una comunità o di un territorio, con il suo rapporto con lo Stato centrale e con il mondo circostante che cambia di continuo. **Per questo il diritto internazionale non prevede una definizione unica e universale dell'autonomia.**

È certo che essa **non debba confondersi con il mero decentramento di poteri** e nemmeno con il **semplice riconoscimento**, da parte dello Stato centrale, di materie ove le Regioni godono **di qualche spazio normativo**.

Essa in genere deve comportare **ampi poteri normativi ed amministrativi**, in settori pubblici di competenza molto estesi e prevedere risorse finanziarie utili a garantire la sua concreta realizzazione.

L'autonomia, d'altro canto, **non deve concretizzarsi in una forma di assoluto autogoverno** ma deve essere pensata, piuttosto, come uno spazio di autogestione perseguito attraverso il **principio della sussidiarietà**.

Essa deve quindi articolarsi su più livelli di governo territoriali (Unione Europea, Stati membri, regioni e autonomie locali) e prevedere l'intervento (ausiliario) degli enti superiori nell'operato di quelli minori ma solo se l'esercizio di questi si riveli inadeguato.

Parole chiave

Autonomia territoriale

Sussidiarietà

Area di ripasso

Per la revisione

- 1) Che differenza c'è tra autonomia personale ed autonomia territoriale? Sapresti offrire degli esempi?
- 2) Sapresti descrivere l'autonomia delle Province di Trento e Bolzano?
- 3) Perché Trento e Bolzano sono due Province autonome?
- 4) Che differenza c'è tra competenza ordinaria e competenza speciale?
- 5) Cosa significa competenza primaria, secondaria e terziaria?
- 6) Perché spesso gli Stati guardano l'autonomia con diffidenza?
- 7) Perché l'autonomia può essere vista come un meccanismo di disinnescamento delle tensioni?
- 8) Che definizione daresti di 'autonomia'?
- 9) Cos'è il principio di sussidiarietà e in che modo si lega all'autonomia?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sull'autonomia del territorio in cui vivo?
- 2) Sono in grado di individuare gli aspetti positivi legati al fatto di vivere in una Provincia autonoma?
- 3) Cosa posso fare per preservare o per migliorare l'autonomia del mio territorio?

Diario emotivo

- 1) Comprendo di aver sottovalutato il significato di vivere in una Provincia autonoma?
- 2) Come mi sento sapendo che nel mondo esistono altre realtà simili alla mia?
- 3) Mi sono mai sentito o sentita 'additato/a' per il fatto di vivere in una Provincia autonoma? Per quali motivi? Cosa ho provato?
- 4) Ora che conosco le ragioni e le caratteristiche dell'autonomia del territorio in cui vivo, sento di poter meglio dialogare su questo tema con altri o altre?

Dardanelli Paolo, Mitchell James, 2014, An Independent Scotland? The Scottish National Party's Bid for Independence and its Prospects, *The International Spectator*, 49(3).

Falk Richard 1999, "The problem of self-determination and indigenous peoples", in *Il diritto all'autodeterminazione dei popoli alle soglie del 2000. Genesi, evoluzione, attualità*, Atti del Convegno Internazionale organizzato a Roma, il 23 gennaio 1998, Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati, Fondazione Internazionale Lelio Basso.

Ferrandi Maurizio, 2013, Del perchè gli italiani (e qualche sudtirolese) non hanno capito Silvius Magnago, *Politika 11, Jahrbuch für Politik | Annuario di politica | Anuer de pulitica*, Bolzano: Edition Raetia.

Flores Marcello, (a cura di), 2007, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, Torino: UTET.

Grindon Gavin, 2011, Surrealism, Dada, and the Refusal of Work: Autonomy, Activism, and Social Participation in the Radical Avant-Garde, *Oxford Art Journal*, 34(1).

Hannum Hurst, 1996, *Autonomy, Sovereignty, and Self-Determination: The Accommodation of Conflicting Rights (Procedural Aspects of International Law)*, Revised Edition, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Karpat Kemal, 2001, *The politicisation of Islam. Reconstructing Identity, State, Faith and Community in the late Ottoman State*, New York: Oxford University Press.

Malcolm Noel, 1996, *Bosnia, a short history*, London: Basingstoke Papermac.

Marko Joseph, Ortino Sergio, Palermo Francesco, (a cura di), 2001, *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*, Padova: Cedam.

Orwell George, "The Sporting Spirit", in Orwell Sonia, Angus Ian (a cura di) 1968, *The collected essays, journalism and letters of George Orwell*, Volume IV, 1945-1950, London: Secker and Warburg.

Palermo Francesco, Woelk Jens, 2021 (ultima ed), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova: CEDAM.

Pan Christoph, Pfeil Beate S., Videsott Paul, 2018 (2nda ed.), *Le minoranze in Europa. Manuale delle minoranze europee*, Volume 1, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Pirjevec Joze, 2001, *Le guerre jugoslave*, Torino: Giulio Einaudi Ed.

Sanguineti Edoardo, 1956, *Laborintus. Laszo Varga: XXVII poesie, 1951-1954*, Varese: Magenta.

Staffler Reinhold, Von Hartungen Christoph, 1985, *Geschichte Südtirols*, Lana (BZ): Collettivo Giovanile Editore.

Toniatti Roberto, (a cura di), 2018, *La cultura dell'autonomia: le condizioni pre-giuridiche per un'efficace autonomia regionale*, Atti del Seminario organizzato nell'ambito della celebrazione della Giornata dell'Autonomia 2017, Università degli Studi di Trento.

Topal Alp Eren, 2017, Against influence, *Journal of Islamic Studies*, 28(3).

Vila Sarriá Pol, Demjaha Agon, 2019, Kosovo - Spain relations and the dilemmas on the problem of non-recognition, *SEEU Review*, 14(1).

La colonna sonora di questa area

- I. John Legend and Common – Glory
- II. Tracy Chapman - Talkin' 'bout a Revolution
- III. Paul Kelly / Kevin Carmody – From Little Things Big Things Grow
- IV. Sam Cooke – A Change Is Gonna Come
- V. Manic Street Preachers - If You Tolerate This Your Children Will Be Next

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino del coraggio di cambiare le cose (...anche dentro la scuola).



Stasera andiamo al cinema

- I. Game Change (2012) di Jay Roach
- II. The Election (1999) di Alexander Payne
- III. Sarafina! Il profumo della libertà (1992) di Darrell Roodt
- IV. L'onda (2008) di Dennis Gansel
- V. Come te nessuno mai (1999) di Gabriele Muccino

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino del coraggio di cambiare le cose (...anche dentro la scuola).



LA MINORANZA LINGUISTICA MOCHENA DI VLAROTZ (FIEROZZO),
GARAIT (FRASSILONGO) E PALAI EN BERSNTOL (PALÙ DEL FERSINA)

EUROPA - ITALIA

TRENTINO ALTO
ADIGE/SÜDTIROL

POPOLAZIONE 1.650 C.A.



Google maps personalized under principles of fair use

A distanza di decenni il dibattito sulle origini della parola **mòcheno** è ancora aperto.

Potrebbe legarsi al verbo tedesco **machen** (fare). Secondo alcuni sarebbe una trasformazione di **Ich mache net** (Ich mache nicht, io non faccio) e si legherebbe ad uno **stereotipo** sulla 'comunità mòchena' che la dipinge come introversa e poco comunicativa (Morelli 1979). Altri, al contrario, riconducono la parola a **Ich mache es** (io faccio o lo faccio io) un'espressione storicamente ricorrente tra i venditori e le venditrici ambulanti della Valle, conosciuti anche come **krumer** (Bellinello 1991).

Rowley, grande studioso della lingua di questa comunità, sostiene però che il verbo **machen** non sia mai stato in uso presso di essa, la quale per indicare l'azione del **fare** userebbe invece **tun** (Morelli 1979)

Sebesta (1983), infine, ritiene che il nome derivi dal termine tedesco **mochner** (tagliapietre).

Un fatto è certo e cioè che **la parola 'mocheno/i'** è sempre stata usata dalle popolazioni circostanti per indicare una comunità linguistica che non ne ha mai fatto uso, e che ha sempre chiamato i suoi membri **Bersntoler** (Toller 2004), ovvero, **abitanti di Bersntol**.

Le fonti non sono chiare ma pare che il **territorio di Bersntol (Valle del Fersina)** fu **colonizzato tra il 1250–1320** da **famiglie di lingua bavarese** inizialmente residenti nei villaggi circostanti, alle quali i feudatari assegnarono dei terreni e masi (**Hof** o **Hef**) in cambio di tributi annuali.

Le condizioni molto difficili del territorio e il duro lavoro necessario per realizzare raccolti e pascoli redditizi, spinsero alcune famiglie ad abbandonare ed altre, invece, a stabilirsi definitivamente generando così la comunità.

La valle conobbe una **seconda immigrazione nel XV secolo**, periodo



di scoperta dei giacimenti di rame e argento che attirarono minatori (Knappen, canopi) dalla Baviera e dalla Boemia. Pare, tuttavia, che circa un secolo più tardi, quando le riserve minerarie si esaurirono, molte famiglie discendenti di quei minatori rientrarono nei Paesi d'origine.

Sino agli inizi del Novecento, i tratti linguistici della comunità **si conservarono** piuttosto intatti e, anzi, **acquisirono prestigio** fuori dai confini della Valle grazie alle emigrazioni stagionali dei/le krumer a contatto con altre popolazioni di lingua tedesca.

Come per la comunità cimbra, le **politiche fasciste e** il programma delle **opzioni segnarono drammaticamente la storia e l'identità linguistico-culturale dei/le Bersntoler**. Il 'sogno tedesco', inseguito a costo di mollare tutto in Italia, presto **si infranse** e gli/le optanti si trovarono **asserviti come braccianti a famiglie tedesche**, in misere condizioni su **terre promesse e mai ricevute**. A partire dal 1942 (e ancora più dal 1943 quando l'Italia annunciò la resa nel II conflitto mondiale) molti/e tornarono in Valle ma pagarono caro il fallimento di quel sofferto progetto migratorio. Al difficile recupero dei beni abbandonati anni prima si sommò **l'astio delle comunità trentine di lingua italiana**. Queste, infatti, non compresero mai la difficoltà di schierarsi 'con il popolo italiano **oppure** con quello tedesco' per una comunità che, nel cuore e nel carattere, fondeva entrambi. E accordarono ai/le Bersntoler lo **stereotipo degli ingrati** additando e schernendo le loro specificità culturali.

Fu però soprattutto la **crescita economica degli anni Settanta ad indebolire i tratti linguistico-culturali dei/le Bersntoler**. Attratte verso i centri urbani maggiori molte famiglie migrarono in massa diminuendo significativamente la popolazione in Valle e, di conseguenza, il ricorso alla lingua locale.

Oggi si osserva una tendenza inversa ma non meno problematica. **L'espansione della popolazione di lingua italiana** nei comuni di Vlarotz, Garait e Palai en Bersntol, spinta da una rinnovata ricerca di pace e contatto con la natura, rappresenta un fattore positivo per la sopravvivenza della Valle ma contribuisce ad inibire l'uso



Courtesy of Bersntoler Kulturinstitut - Carnevale di Palai - Private Enterprise. All rights reserved.

dell'idioma nativo e l'**identità linguistica** della comunità autoctona che, infatti, è **a rischio di estinzione** e, per questo, oggetto della medesima **tutela multilivello** prevista per le minoranze cimbra e ladina.

Il **patrimonio culturale e folkloristico** nel quale la comunità autoctona del Bersntol si identifica intimamente... e quasi silenziosamente... è **ricchissimo** ed è accompagnato da un **importante repertorio linguistico** che racconta del forte legame con il territorio e con gli/le antenati/e.

L'**uso del toponimo associato al nome** è il tratto culturale che, forse più di ogni altro, esprime quel nesso: per identificarsi dentro la comunità ogni membro utilizza il **nome proprio e il luogo di residenza** cioè il maso (Hof) in cui vive, il quale indica a sua volta l'appartenenza ad una precisa discendenza essendo esso stato costruito dal capostipite.

La residenza sostituisce il **cognome che è invece usato** (assieme al nome) **per presentarsi all'esterno della comunità autoctona**.

La popolazione officia con particolare intensità **due rituali**.

Il primo di essi, **la Stéla** (**la stella**: ogni anno abbellita dai/le giovani della comunità con luci e strisce variopinte), celebra l'arrivo dei Re Magi e la memoria delle persone defunte. Nelle sere di San Silvestro e dell' Epifania, un gruppo di cantori uomini attraversa il villaggio da occidente a oriente portando la stella di maso in maso e intonando canzoni in ricordo degli avi e delle ave a cui destinano altresì le offerte raccolte nelle case.

Il secondo è il **Carnevale di Palai en Bersntol** i cui protagonisti e le cui protagoniste sono i coscritti e le coscritte diciottenni dell'anno in corso. Le figure del Carnevale sono in particolare il **Bètscho** (**il vecchio**) e la **Bètscha** (**la vecchia**) i quali si soffermano sull'uscio di ogni maso seminando prosperità. In un'osteria essi inscenano poi la loro morte ma senza aver prima letto un testamento che rielabora goliardicamente i pettegolezzi sulle coppie del presente raccolti nei giorni precedenti.

Attraverso i QR codes puoi visitare la pagina web del Bersntoler Kulturinstitut (Istituto Culturale Mòcheno)



Area 7 - Scuola inclusiva

In questa area tematica

L'area tematica affronta il tema della scuola inclusiva quale diritto fondamentale dell'individuo spesso trascurato o persino violato. Quella inclusiva non è soltanto una scuola sensibile alla presenza di scolari e scolare con disabilità o bisogni educativi speciali. Essa è, piuttosto, un modo di insegnare e di apprendere che si prefigge di rispettare, valorizzare e beneficiare della diversità di cui ogni scolaro e ogni scolara, così come ogni insegnante, è portatore o portatrice.

1. La riforma fascista della scuola

L'ordinamento fascista agì sulle minoranze con **azioni assimilazioniste** che colpirono le comunità al cuore: ne demolì le lingue e, insieme, ne smantellò le culture, i simboli e le istituzioni principali... come le scuole. Attraverso la **Legge Corbino del 1921** e la **Riforma Gentile del 1923** solo in Alto Adige/Südtirol furono chiuse circa cinquanta scuole di lingua tedesca e le/gli insegnanti madrelingua furono trasferite/i, licenziate/i o mandate/i in pensione.

Iniziò un **violento processo di italianizzazione** che, nel 1925, vietò anche le ultime attività facoltative in tedesco (idioma ormai inserito nei curricula come lingua straniera).

I cartelloni didattici (le cosiddette 'tavole parietali'), precedentemente introdotti dalla scuola asburgica, furono letteralmente 'rattoppati' con etichette e didascalie in italiano, e **la scuola si riempì dei simboli e degli strumenti della propaganda fascista e nazionale italiana.**

LEGGE (ORSO MARIO) CORBINO

Introdusse l'obbligo, per le famiglie, di iscrivere i figli e le figlie alle scuole che insegnavano nella loro madrelingua. Per stabilire quali famiglie fossero italiane, però, le commissioni (italiane) guardavano solo ai cognomi: italiani, italianizzati o che finivano per vocale. In questo modo molte famiglie tedesche furono accorpate al gruppo italiano

RIFORMA DELLA SCUOLA (GIOVANNI) GENTILE

Introdusse l'obbligo dell'italiano come unica lingua didattica nelle scuole del Regno. Nelle aree mistilingue prevedeva, inizialmente, la possibilità di studiare nella lingua locale ma solo in ore aggiuntive. Non vietò ufficialmente l'uso della lingua di minoranza ma condusse ciò non di meno ad una completa italianizzazione della scuola poiché i genitori che richiedevano la didattica in lingua locale rischiavano di figurare come anti-italiani con gravi conseguenze



Scuola inclusiva

Ciò avvenne in un sistema scolastico nel quale, **sino a pochi anni prima, era riconosciuta la parità di tutte le lingue usate nei Länder** (territori della regione) poiché l'Impero asburgico aveva concesso ad ogni nazionalità il diritto alla tutela e allo sviluppo della propria identità linguistico-culturale.

Impero asburgico Legge 142/1867 paragrafo 19

«Tutte le nazioni dello Stato hanno uguali diritti e a ognuna di esse deve essere riconosciuto, come inviolabile, il diritto del riconoscimento e della cura della propria nazionalità e della lingua rispettiva.

Lo Stato riconosce quindi la parità di trattamento di tutte le lingue usate entro i confini della monarchia, così nella scuola come negli uffici e nella vita privata.

Nei paesi, nei quali abitano popolazioni di diversa nazionalità, gl'istituti di educazione devono porgere occasione a ciascuno di poter acquistare la necessaria cultura servendosi del proprio idioma, senza essere costretto ad un'altra qualsiasi lingua» (Cianci 2012, p. 58).

La politica scolastica fascista, tuttavia, si scontrò presto con la **resistenza delle famiglie di lingua tedesca** determinate a conservare la propria identità. I giovani scolari e le giovani scolare si ritrovarono confusi e divisi tra due mondi in contraddizione.

LO SGUARDO SUL MONDO DELLO STORICO CLAUDIUS GATTERER

Estratto da *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia* (trad.it).

«I bambini delle minoranze [tedesche e ladine] - ancor più di quanto generalmente accadeva a tutti i ragazzi negli Stati a regime dittatoriale – apprendevano fin dalla scuola un comportamento schizofrenico.

A casa, in famiglia, Cesare Battisti o Guglielmo Oberdan passavano per traditori, a scuola erano esaltati come eroi.

I padri della maggior parte di quei bambini avevano partecipato – più o meno volentieri – alla guerra mondiale dalla parte austriaca. E adesso a scuola si insegnava che i soldati austriaci erano barbari, disumani, crudeli; i bambini dovevano ripeterlo durante le ore di storia, e loro recitavano la lezione,

Scuola inclusiva



Per saperne di più. Angela Nikoletti.

A diciassette anni la giovane altoatesina/sudtirolese Angela Nikoletti decise di iscriversi all'istituto magistrale per divenire insegnante.

Si trasferì nel Tirolo austriaco ma, terminate le prime vacanze estive trascorse a casa in Alto Adige/Südtirol, le autorità fasciste non le consentirono di tornare in Austria accusandola di essere una sospetta nemica dello Stato italiano: in casa sua avevano trovato una poesia scritta da lei e intitolata *Tirolerland* (patria tirolese).

Angela fu così costretta ad aspettare un anno prima di riprendere gli studi: un anno durante il quale ella assistette sconcertata **alla distruzione della cultura tirolese locale e delle sue scuole**. Sconvolta ma decisa a non rassegnarsi Angela **scelse di divenire un' insegnante delle catacombe trasgredendo il divieto** di insegnare il tedesco e la sua cultura madre.

Come altre 500 donne circa del suo tempo, aprì le porte della sua casa ad oltre trenta bambine e bambini soliti recarsi da lei ogni giorno portando oggetti vari ma mai libri o quaderni per non destare sospetti.

Angela non temette i richiami delle autorità e non ebbe paura nemmeno quando, nel 1927, il Podestà di Cortaccia Giovanni Lorenzi (sino a poco prima Johann Lorenz) la scoprì, facendola imprigionare nelle carceri di Egna e condannandola a trenta giorni di reclusione.

Ufficialmente espulsa da Magrè, il suo paese nativo, ella non accettò di andarsene. Si nascose in una grotta poco lontano ma la tubercolosi contratta in carcere la uccise pochi mesi più tardi, all'età di soli 25 anni.

Pare che il suo funerale rappresentò una marcia di protesta cui partecipò tutto il paese e, altresì, parte della popolazione altoatesina/sudtirolese di lingua italiana: grazie alla sua resistenza, infatti, Angela era divenuta un esempio di amore per la propria cultura e altresì **un volto simbolo del movimento antifascista**.

LO SGUARDO SUL MONDO DI ANGELA NIKOLETTI

Estratti del suo diario pubblicati sul *Die Furche*, seite 3, nummer 16, 18 April 1959, *Südtirol: Warten auf Europa: Akte und Akten aus dem Drama eines Volkes - IV. Die Katakombenschule**, Von Dr. Karl H. Ritzel.

Scuola inclusiva



scrivevano i compiti come era prescritto, però sapevano che li stavano costringendo a scrivere delle cose non vere.

C'è da stupirsi che considerassero non vero tutto quello che gli italiani - maestri e non - dicevano loro?

Che attribuissero agli italiani, nella loro fantasia, tutto quello che i testi scolastici addossavano ai loro padri?

Scuole tedesche in Sudtirolo e scuole slave nella Venezia Giulia non sarebbero mai riuscite a suscitare e a diffondere tanto odio per l'Italia quanto ne scaturì dalle scuole italiane, imposte ai bambini di questi territori» (Gatterer 1994, p. 530).

L'illegalità dell'insegnamento pubblico e privato del tedesco, proclamata dal regime fascista, generò il fenomeno delle **Katakombenschulen** ovvero delle **scuole clandestine in lingua tedesca** diffuse soprattutto nella provincia bolzanina e nascoste nei fienili, nelle canoniche, nei masi. Fu il Canonico Michael Gamper, redattore del quotidiano *Volksbote*, ad invitare la popolazione a fare come i **cristiani** e le **cristiane** in tempi di persecuzione, ovvero a 'rifugiarsi nelle **catacombe**'.

L'organizzazione di questa rete di scuole era precisa: mai meno di tre e non più di sei bambini/e per scuola; le lezioni non potevano svolgersi prima delle sette del mattino e mai dopo le sette di sera; il materiale didattico doveva essere ridotto al minimo per nascondere facilmente in caso di ispezioni (perciò i libri spesso presentavano pagine o sezioni strappate). Le/gli insegnanti dovevano attenersi ad un programma stabilito e dovevano altresì possedere grandi doti umane, capaci di trasmettere serenità e pace a scolari e scolare spaventati dalla scuola italiana e dalle perquisizioni fasciste.

KATAKOMBENSCHULEN

Note anche come *Geheimschulen* "scuole segrete". Istituzione clandestina organizzata in Alto Adige/Sudtirolo dalla popolazione di lingua tedesca per garantire l'apprendimento del tedesco nonostante i divieti imposti dal governo di Benito Mussolini. Vi aderirono circa 30.000 scolari e scolare. Queste scuole non furono mai totalmente soppresse dal fascismo

Katakombenschulen

Scuola inclusiva



Ottobre 1926

«Rinunciai a quel posto di lavoro [...] per amore e pietà dei bambini del paese. Trenta bambini venivano a casa mia. Le aule erano la cucina, la camera e il giardino. Le lezioni duravano quotidianamente fino alle 9 di sera [...]»

11 maggio 1927

«Il Podestà mi ha convocata [...] a causa delle lezioni di tedesco. Volevo sapere il motivo del divieto. La sua risposta: "La legge lo vieta. Ribellione contro lo stato. Danni ai bambini [...]"

12 e 13 maggio

«Ho continuato a dare lezioni di tedesco senza scrupoli di coscienza...»

14 maggio

«[...] un gruppo di carabinieri [...] Mi hanno urlato contro [...] mi hanno raggiunta e spinta a terra.

Sera: Interrogatorio. Chi mi assume, chi mi paga, a quali bambini insegno e così via. Alle 11 mi hanno portata nello scantinato umido. Mi sono appoggiata al muro umido e freddo fino al mattino. Stanca, esausta» (trad. dell'autrice)

Medit-azione

Immagina che una legge, all'improvviso, stabilisca che non puoi più parlare la lingua che la tua famiglia ti ha trasmesso, che hai imparato dalla nascita e che, sino ad oggi, ha dato voce ai tuoi pensieri.

Immagina che quella lingua sia bandita in tutti i luoghi pubblici: di non poterla approfondire e migliorare a scuola ma nemmeno parlare con i tuoi amici e con le tue amiche a ricreazione. Immagina che, per via di quella lingua, tu sia discriminato o discriminata, deriso o derisa e maltrattato o maltrattata da altre persone: immagina che ti lavino letteralmente la bocca con il sapone o ti obblighino a stare in piedi sotto il sole cocente per punizione perché l'hai usata. Come ti sentiresti?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Questo è quanto accaduto qui in Trentino Alto Adige/Südtirol ai/lle parlanti delle comunità linguistiche cimbra e mochena, ladina e tedesca sino a tempi recenti, ed uno dei motivi per cui, ancora oggi, nonostante l'esistenza di leggi di tutela, una parte dei membri di questi gruppi linguistici sono restii ad usare la loro lingua-madre in pubblico.

Scuola inclusiva

2. Scuola che vai, disuguaglianza che trovi

Accade ancora (talvolta anche in Stati o regioni che dispongono di un quadro di tutela) che i gruppi linguistici e culturali dominanti percepiscano le culture e le lingue di minoranza (insieme alle pidgin e alle creole) come **peggiori, imperfette e inadeguate** a far fronte ai bisogni della società. **Considerare la propria cultura come un modello da imitare, emettendo giudizi negativi sulle altre**, rappresenta una forma di **etnocentrismo linguistico/culturale che alimenta la disuguaglianza**.

Il potere delle parole

Etnocentrismo

L'atteggiamento di ritenere il modo di vivere della propria società come il solo umanamente autentico e dunque migliore di quello di altre società che sono perciò emarginate o indotte ad adeguarsi/assimilarsi.



Questo atteggiamento si osserva talvolta anche **dentro la scuola**, cioè in una delle principali istituzioni a cui è delegato il compito di preparare gli individui a partecipare alla vita sociale, politica, economica e culturale di un Paese.

Normalmente **nell'istruzione scolastica si privilegiano la lingua e le culture nazionali o della globalizzazione** ignorando il fatto che, spesso, le classi non sono uniformi e si compongono invece di scolari e scolare, studenti e studentesse madrelingua, bilingue o parlanti lingue storiche di minoranza, pidgin, creole oppure indigene di luoghi altri: idiomi che riflettono a loro volta modi differenti di vedere il mondo (se vuoi sapere di più sul rapporto tra lingua e cultura ti invito a leggere l'area tematica intitolata *Diritti Linguistici*).

Tali scolari e scolare, studenti e studentesse **non hanno certo abilità inferiori o un'intelligenza minore dei pari** la cui lingua materna è quella che domina nella scuola ma **per raggiungere gli stessi risultati devono percorrere più strada**: infatti, per apprendere i contenuti delle lezioni devono prima imparare una lingua diversa da quella nativa e familiarizzare con una cultura nuova o in parte differente da quella appresa in casa.

Scuola inclusiva



Per saperne di più. Scuola e comunità afroamericane.

La forte dominanza di alcune lingue e culture nell'istruzione scolastica può alimentare **un atteggiamento ostile verso la scuola** da parte di scolari e scolare, studenti e studentesse che avvertono i loro idiomi e le culture native (cioè ampia parte delle loro identità!) sminuite o ignorate.

Questo fu dimostrato, già negli anni Settanta, da William Labov uno dei maggiori socio-linguisti statunitensi dell'epoca contemporanea.

Lo studioso era perplesso di fronte alle affermazioni della psicologia secondo cui i bambini e le bambine afroamericane parlavano un inglese molto povero nel vocabolario e nella grammatica e, per questo, incapace di far fronte alla comunicazione scolastica e della società americana in genere.

Labov e la sua equipe iniziarono a recarsi nei quartieri delle metropoli a prevalenza afroamericana e rilevarono che, lì, quegli stessi bambini e bambine sapevano esprimersi **con grande proprietà di linguaggio**. L'Afro-American English/AEE (la forma inglese usata in quelle comunità), seppur differente dall'inglese standard, era tutt'altro che lacunosa: era molto **ricca** e, addirittura, così **variegata** al suo interno che tra le comunità di parlanti si discuteva su chi meglio rappresentasse l'autentica cultura afroamericana!

Perché allora quei/le giovani, in aula, sembravano non padroneggiare la lingua e non apprendere il contenuto delle lezioni?

Labov (1972) giunse alla conclusione che il loro atteggiamento dentro la scuola non dipendesse dalle abilità ma dal fatto che **la scuola fosse percepita da loro come uno dei luoghi dove la storia, le lingue e le culture afroamericane erano ignorate (quando non disprezzate)** e dove gli scolari e le scolare, gli studenti e le studentesse afroamericane erano invisibili, oppure, visti come cittadini/e di serie B. Ciò accadeva malgrado la popolazione di origini africane avesse profondamente influenzato la storia politica e civile del Nord America: si pensi alla musica e alla moda ma, soprattutto, **alla lotta per i diritti civili e le libertà!**

In tal modo, **la scuola rifletteva la cultura razzista ampiamente diffusa nella società americana di maggioranza**, ovvero quella bianca benestante.

Il disinteresse per le materie insegnate e le risposte povere e trascurate rappresentavano, da un lato, una forma di **protesta** e, dall'altro, una **chiusura** dettata dal timore che la società maggioritaria, attraverso gli/le insegnanti, entrasse ulteriormente nelle vite degli afroamericani e delle afroamericane, padroneggiandole. Oggi ampia parte della popolazione afroamericana è **biculturale** e cerca di conciliare l'AEE con l'inglese standard. La popolazione maggioritaria americana, dal

Scuola inclusiva

canto suo, informalmente mutua molti atteggiamenti e parole dagli/le African-American ma dentro le scuole e nelle rappresentazioni della 'società americana' continuano a prevalere i tratti culturali dell'America 'dalla pelle chiara'.



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina del National Museum of African American History & Culture per scoprire l'influenza delle culture africane ed afroamericane sulla cultura maggioritaria americana

Medit-azione

Immagina di vivere nel paese di **Dovenonso** nel quale i/le **Chissachi** sono la maggioranza e i/le **Chissacosa** (di cui tu fai parte) sono una minoranza.

Immagina che la scuola di Dovenonso, che tu frequenti, impartisca le lezioni solo nella lingua di maggioranza (il **nonsoquale**). Pensi che avresti delle difficoltà nello studio?

Immagina che quella scuola insegni solo la storia dei/le chissachi (le loro guerre, le loro imprese e i loro fallimenti), il diritto e la politica dei/le chissachi, il loro mondo intellettuale e artistico. Come ti sentiresti senza l'opportunità di apprendere (e di far conoscere a compagni e compagne) aspetti della storia, della politica e della cultura dei/le chissacosa?

Ti piacerebbe imparare in aula o dai libri di scuola qualcosa sul tuo popolo?
Saresti maggiormente incentivato/a nello studio?

Pensi che sarebbe importante per la tua identità?
Ritieni che i/le chissachi sarebbero arricchiti dal fatto di conoscere meglio i/le chissacosa?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.



Scuola inclusiva

Medit-azione

Resta con me ancora per un attimo.

Ora apri i tuoi libri di scuola: quanti riferimenti trovi alle lingue, al passato, alle figure intellettuali, alla letteratura, alle religioni e alle arti di popoli, minoranze e Paesi che non hanno dominato il mondo?

I volumi sui quali studi ti parlano di politici africani come il gigante dell'**anti-apartheid** Nelson Mandela?

Del **movimento Mau Mau** per la liberazione del Kenya dall'occupazione inglese?

Del Mahatma Gandhi e della sua **politica della non violenza**?

Dei khudai khidmatgar, il primo **esercito non violento** del popolo pashtun, che contrastò disarmato i britannici?

Di Malcom X, politico attivista per i **diritti civili** delle comunità afroamericane?

Quanti riferimenti trovi al **Viaggio in Occidente della scimmia Sun Wukong** e ai grandi classici cinesi?

A Ibrahim Al Koni, uno dei massimi scrittori di narrativa araba?

Al musicista nigeriano Fela Kuti, promotore del **pensiero panafricano**?

A Django Reinhardt, il più grande jazzista di origini sinte?

Quanti al Corano e al **Ramadam**? Quanti alla **Torah** e allo **Shabbat**?

Quanti alle religioni africane, asiatiche e aborigene?

I volumi che studi trattano delle minoranze presenti nei potenti Paesi che controllano il pianeta?

Della resilienza delle comunità tibetane in Cina, dei sami del nord della Scandinavia? Della minoranza **arbëreshe** che ripopolò, salvando dal degrado, intere aree della Calabria e della Sicilia abbandonate dalla popolazione italiana? Del ruolo delle minoranze linguistiche nell'autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol? Delle raccolte di racconti cimbri di Don Josef Bacher? Delle leggende ladine delle Dolomiti? Della comunità sinta presente in Alto Adige/Südtirol dal 1400?

Ti parlano delle 21 donne italiane (e trentine!) che hanno fatto la Costituzione italiana?

Delle partigiane Ancilla 'Ora' Marighetto e Clorinda 'Veglia' Menguzzato? Delle donne uccise per stregoneria nelle valli trentine e altoatesine/sudtirolesi?

Di Savitribai Phule, considerata la 'madre' del femminismo indiano? Dell'attivista afroamericana Rosa Parks, simbolo del movimento per i diritti civili in America?

Della regina Nzinga che ha guidato il popolo mbundu dell'Angola nella resistenza contro i portoghesi?

Scuola inclusiva

Della formidabile pittrice **inuit** Kenojuak Ashevak?

Di Wangari Muta Maathai, ambientalista keniota, prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la Pace?

Avrai notato che i manuali scolastici sono popolati da grandi re, papi, condottieri, poeti e saggisti, filosofi, politici, rivoluzionari, fisici, astronauti, scienziati ed artisti quasi esclusivamente maschi, bianchi, occidentali e cristiano-cattolici o protestanti.

Confrontandosi con manuali e lezioni che non parlano (quasi) mai di loro, come pensi si sentano i tuoi compagni e le tue compagne di classe membri di minoranze linguistiche o religiose? O italiani/e ma di etnia rom o sinta? Oppure, di origini africane, cinesi, arabe o pakistane? E le tue compagne femmine?

Pensi, inoltre, che studiare su manuali (o seguire lezioni) che richiamano, altresì, le lingue, il passato, le figure intellettuali, la letteratura, le religioni e le arti di popoli, minoranze e Paesi che non hanno dominato il mondo sarebbe interessante (o addirittura utile) per te?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Ti piacerebbe progettare con loro un nuovo percorso didattico o un'attività per sperimentare delle alternative? Non certo per studiare di più ma per studiare diversamente... o, meglio, diversamente!

Hai delle proposte?

3. Avere fiducia nella diversità!

Così come in altri Paesi, anche in Italia la didattica e la vita nella scuola riflettono la cultura di maggioranza, ovvero, l'insieme delle lingue, degli stili di comunicazione e di azione, dei valori, delle norme di comportamento, delle aspettative, delle modalità educative, dei contenuti prevalenti nella popolazione maggioritaria.

E, qui come altrove, **per gli scolari e le scolare, gli studenti e le studentesse di minoranza, questa situazione rischia di creare** ciò che l'antropologia statunitense, già agli inizi del 1900, definì una **discontinuità culturale**, cioè una discrepanza tra le culture minoritarie e la cultura che pervade la scuola, ovvero, quella della maggioranza rappresentata dalla classe media bianca di lingua e origini italiane.

Gli studi antropologi di quel tempo osservarono che, attraverso il loro

Scuola inclusiva

modo di comunicare, pensare e agire, **scolari e scolare, studenti e studentesse di minoranza introducevano a scuola una strepitosa diversità che rischiava, tuttavia, di essere incompresa dagli/le insegnanti e dal resto della classe e, talvolta, di alimentare divisioni sociali, etniche e di genere. Per questo motivo, la scuola poteva trasformarsi per loro in un territorio sconosciuto e per certi versi ostile, dove l'incomprensione poteva altresì determinare trattamenti discriminatori.**



Per saperne di più. La native e i nativi americani di Warm Springs.



Nei primi anni Ottanta un'antropologa americana di nome Susan Philips (1983) osservò una certa **discontinuità tra il modo in cui i/le giovani nativi/e americani/e apprendevano il sapere all'interno della riserva di Warm Springs, dove risiedeva la loro comunità, e quello invece prevalente nelle scuole da essi/e frequentate fuori dalla riserva.**

In entrambi i contesti vi erano alcune importanti regole da osservare (come il rispetto per la parola delle persone adulte, l'attesa silenziosa del proprio turno, ecc.) ma il **tipo di comunicazione e di trasmissione del sapere prevalente in aula era quello**

Scuola inclusiva

della società maggioritaria anglo-americana: esso s'incentrava sull'insegnante, prevedeva il coinvolgimento (a turno) del singolo alunno o della singola alunna, enfatizzava il lavoro individuale e solo talvolta ricorreva a quello collettivo.

Si differenziava sostanzialmente da quello prevalente nella comunità nativa di quei/le giovani dove, invece, si dava poca importanza al controllo gerarchico da parte delle persone adulte e dove la prestazione del singolo, la competizione e la punizione individuale erano scoraggiate.

Non casualmente, nelle attività scolastiche ordinarie, essi/e erano taciturni e poco produttivi mentre erano invogliati e attivi nei lavori di gruppo, dove prevaleva un **approccio egualitario e cooperativo (ovvero maggiormente in linea con quello prevalente nella trasmissione del sapere dentro la riserva di Warm Springs).**

A tale discontinuità si attribuiva la causa dell'insuccesso scolastico di scolari e scolare, studenti e studentesse di minoranza, e ciò alimentava **l'idea che la loro diversità culturale rappresentasse un problema per essi/e e per la scuola.** La stessa idea, qualche volta, potrebbe avere ingannato anche te facendoti sentire in difetto per via delle tue origini o, al contrario, facendoti credere che le diverse origini di un compagno o di una compagna fossero un ostacolo invece che un'opportunità formativa per entrambi.

Quelle ricerche, tuttavia, furono presto seguite da nuovi studi, i quali dimostravano che in verità **non tutti i gruppi di minoranza presentavano un andamento scolastico negativo** riuscendo invece a gestire brillantemente le discontinuità culturali (Ogbu, 1981, Gibson 1991). Questo perché il rapporto tra le minoranze e la scuola era influenzato, altresì, dalle esperienze quotidiane vissute in aula con il corpo docenti e con il resto della classe. I successi a scuola, pertanto, erano agevolati dalla congiunzione di diversi elementi come un contesto storico-sociale favorevole e buone abilità individuali ma anche il ricorso a lezioni interattive (capaci di mescolare le nozioni con le esperienze personali di scolari e scolare, studenti e studentesse), la fiducia nel fatto che gli/le insegnanti non avrebbero condannato o ignorato le culture di minoranza, la lealtà tra pari... poiché a scuola si è sempre complici! (Erickson 1987). Della **fiducia** reciproca beneficiava tutta la classe! E ciò alimentava un sentimento di amore verso la scuola.

Scuola inclusiva

CURIOSITÀ

Nel lontano 1905 un antropologo di nome Edgar Lee Hewitt rimproverò la scuola americana di non rispettare le culture degli scolari e delle scolare nativi/e americani/e e filippini/e. Secondo Hewitt lo scopo dell'educazione scolastica non era di 'americanizzare' quei/le bambini/e ma di 'produrre americani migliori', 'indiani migliori' e 'filippini migliori' (1905, p. 2).

Per questo la scuola doveva essere attenta all'identità etnica di chi la frequentava e alla società. In linea con le idee del suo tempo, tuttavia, egli suggerì tristemente che la soluzione fosse di separare scolari e scolare secondo le loro origini creando così delle classi-ghetto.



4. La scuola degli insiemi e quella delle nuvole

Di scuole se ne sono viste e se ne vedono di tutti i tipi!

La scuola può prendere la forma di una **community language school** sul modello delle **Samstagsschulen** tedesche, organizzazioni (spesso informali) gestite da gruppi di genitori membri di minoranze.

Oppure può essere **nel bosco** (la prima in Europa nacque negli anni Cinquanta in Danimarca, a Søllerød): una pedagogia stimolante ma non innovativa se si considera che in numerose parti dell'Africa le **tree schools** (scuole all'aperto) esistono da sempre.

Può essere altresì **a casa**, secondo il modello dell' **unschooling** o **homeschooling** (nato negli anni Settanta, negli Stati Uniti, come una provocatoria alternativa al tipo di scuola allora prevalente, basato su un apprendimento meccanico e percepito come opprimente: volto a rendere alunni ed alunne degli 'obbedienti impiegati').

A volte è anche **in strada** (**street classes**) per avvicinarsi ai figli e alle figlie di famiglie meno abbienti o ai ragazzi e alle ragazze che dalla scuola ufficiale se ne sono andati o sono stati allontanati.

Può essere **indigena** come quella della comunità brasiliana **xacriabá** dove, all'ombra di una grande struttura in legno con il tetto in paglia, insegnanti indigeni/e valorizzano la cultura nativa e, al contempo, preparano i/le giovani al mondo del lavoro fuori dalla riserva, cioè quello

Scuola inclusiva

'dei bianchi'.

Può essere **libertaria** sul modello della *Summerhill School*, fondata nel Regno Unito nel 1921 e organizzata secondo un principio democratico che riconosce ai/lle frequentanti la capacità di decidere individualmente e collettivamente come, quando, cosa, dove e con chi imparare, condividendo le scelte riguardanti gli ambiti organizzativi.

Eppure, pensando alla scuola, l'immagine che più spesso viene in mente è quella della scuola dove ti trovi tu ora, cioè quella statale frequentata dalla società maggioritaria euro-americana: una **scuola di mattoni** dove, una volta entrate, le **classi** (ben distinte) si dividono in **aule** (altrettanto ben separate) senza possibilità di mescolarsi sino al momento della ricreazione o dell'uscita.

Classi e aule dai **confini solidi e impermeabili** che (ci dice Leonardo Piasere, 2010) funzionano **come gli insiemi di matematica** dove ogni elemento (esattamente come ciascun alunno o alunna, studente o studentessa) è **dentro oppure fuori** e non può passare liberamente dall'insieme (o dall'aula) A all'insieme (o aula) B, oppure, dall'insieme (o classe) II all'insieme (o classe) III.



E questa scuola non è solo un luogo **costruito e organizzato secondo l'insiemistica** ma, spesso, è anche un luogo **dove si pensa e si agisce secondo la teoria degli insiemi!**

Salvo eccezioni (come la recente introduzione del *Content and Language Integrated Learning - CLIL*) le discipline sono scrupolosamente programmate e nettamente differenziate, così come ben separati sono i ruoli (da una parte chi impara, dall'altra chi insegna).

Forse anche per questo motivo concetti che rimandano a 'cose che si mescolano', che scavalcano i confini, che invertono i ruoli (affascinano ma al contempo) spaventano molto questa scuola.

L'idea di classi aperte, di discipline che si mischiano, di lezioni che lasciano spazio al teatro o si spostano in un parco, del contributo **grecoarabo** (e non solo greco!) alla teoria dei numeri, di quello **grecoaustraliano** (e non solo greco!) all'astronomia, di quello **grecoindianoafricanoasiatico** (e non solo greco!) alla democrazia, poco concilia con la 'scuola degli insiemi', eppure, riflette più realisticamente il **modo disordinato e fluido in cui le persone pensano e agiscono nella realtà...** e ad insegnarcelo, già negli anni Sessanta, fu Lotfi Asker Zadeh: nientemeno che un matematico persiano!

Scuola inclusiva

Per saperne di più. Pensare 'per contenitori'.

Un esempio interessante di **come si pensa e si insegna** dentro questa scuola (cioè 'per confini fissi e ben definiti') è offerto dallo **studio della geografia** (e in parte anche della storia) attraverso le **mappe politiche**: cioè, attraverso una rappresentazione dello spazio e degli elementi a suo interno che li raffigura precisamente delimitati e bidimensionali (su una superficie piana, senza alcuna profondità).

Guardando ad una mappa politica, ciascuno Stato del mondo risulta ben contornato, colorato in modo uniforme e, normalmente, di un colore che (unito alla linea di confine) serve a distinguerlo nettamente dagli altri (Piasere 2012).

A queste illustrazioni, spesso, altre immagini fanno da corollario ovvero **(i)** i simboli associati a ciascuno spazio: una bandiera, una moneta; **(ii)** una capitale dove risiedono poteri ufficiali che prendono decisioni e dettano regole omogenee e valide su tutto quel territorio, dal centro sino ai suoi confini (e che, di lì ad un metro, perdono il loro valore vincolante!); **(iii)** i segni grafici legati ad una lingua cioè quella ufficiale; **(iv)** i simboli di una religione (Kilani 1994; Piasere 2012).



Scuola inclusiva



Siamo stati abituati a pensare in questo modo fin da piccini/e quando genitori e insegnanti ci offrivano esercizi di pre-grafia nei quali dovevamo zelantemente colorare 'senza uscire dai bordi' figure dai contorni netti e ben definiti rispetto allo spazio circostante.

Questa **logica** (detta **binaria**) contribuisce a creare nella mente **un'immagine uniforme dello spazio circostante** (il quale, invece, nella realtà è meravigliosamente vario!), **un'idea omogenea di chi lo popola** (quando, in verità, nessun individuo è uguale ad un altro!) e **l'impressione di vivere dentro confini territoriali fissi e solidi** (che, realmente, nella maggior parte dei casi nemmeno si vedono!).

Leonardo Piasere (2012) osserva che **questo tipo di rappresentazione del mondo** si è sviluppata durante l'Ottocento proprio in coincidenza con tre eventi: la nascita della **scuola moderna**, l'uso dell'**insiemistica** in matematica e l'**affermazione degli Stati nazionali** ancora oggi diffusi in Europa!

Secondo una LOGICA BINARIA

Un elemento **appartiene o non appartiene** all'insieme.
Ciò che **non è dentro** è reputato **fuori** e, spesso, **fuori dall'ordine delle cose**



Nella scuola
lo scolaro o la scolara
è o non è
in una classe/aula



Nello Stato nazione
un individuo
è cittadino
o non è cittadino
(cioè, è straniero).

Non è un caso, quindi, se questo modo di **mettere in ordine il mondo** per semplificarne la comprensione è prevalso **nella cultura maggioritaria occidentale**. Il linguista George Lackoff (1998) lo descrive secondo la **metafora del contenitore** fatto di solide pareti e vuoto al suo interno, pronto per essere riempito purché di **oggetti con le stesse identiche caratteristiche**.

Scuola inclusiva



Per saperne di più. Le nuvole nella testa (e non il contrario).

Prima della nascita degli Stati nazionali il mondo non era ordinato (e raffigurato) secondo la logica binaria delle mappe politiche, bensì secondo quella **prototipica** che troviamo forse meglio tradotta nelle **mappe fisiche** dove i confini degli Stati pre-nazionali e degli imperi non consistevano in marcate linee nere bensì in **frontiere**: i loro limiti territoriali erano, cioè, **ampie fasce che potevano sovrapporsi e sfumarsi l'una nell'altra**. Per questo, a quel tempo, pensare alle catene montuose come a confini fisici era fuorviante... poiché le montagne sono sempre state luoghi di incontro tra società e non invece barriere che le separano.

Stando a quanto ci dicono scienziati e scienziate contemporanei, però, **questo modo di organizzare il mondo è ancora quello ampiamente usato dagli esseri umani nelle loro attività quotidiane extra-scolastiche**.

Le categorie a cui uomini e donne normalmente ricorrono, dunque, non assomigliano ai rigidi contenitori inculcati a scuola, quanto piuttosto a delle **soffici e vaporose nuvole** che sfumano l'una verso l'altra (Hofstadter 1996; Piasere 2012).

Diversamente da un contenitore pensato per contenere solo elementi uguali, **in una nuvola possiamo trovare elementi uguali ma anche**, più semplicemente, **elementi simili**, cioè accomunati da alcuni tratti soltanto.

Al suo **centro** si colloca l'elemento che funge da **prototipo** (cioè da modello ideale) mentre nel suo **alone** si trovano quelli **affini** (che a loro volta possono anche rappresentare i prototipi di altre nuvole).

Per questo **di certi elementi si può dire che appartengano a più di una nuvola**.

Un'abitazione con un tetto e delle pareti in muratura può essere considerata 'più casa' di una roulotte o di una tenda. Queste ultime hanno delle caratteristiche che l'abitazione in muratura non possiede ma anche alcuni elementi in comune con essa (ad esempio, un tetto o la funzione svolta). Appartengono, quindi, alle categorie di cui rappresentano dei prototipi ma rientrano altresì in una zona limitrofa del concetto-nuvola di 'casa'

nuvola nuvola nuvola

Scuola inclusiva

Secondo una LOGICA PROTOTIPICA

Le categorie **sfumano** l'une nelle altre senza una regola precisa
cosicché **ciascuna categoria** può includere una **molteplicità di elementi**
non necessariamente uguali.



Google maps personalized under principles of fair use

In una mappa politica
il dialetto romagnolo di Rimini
e l'argot parigino
costituiscono due diverse lingue
(italiano e francese)
mentre in quella fisica
appaiono come una catena
di piccole variazioni
che si sviluppano su unicum,
su una linea immaginaria
che parte da Rimini, attraversa
la Val Padana, le Alpi Occidentali,
la Savoia, la Borgogna e così via
fino a Parigi oltrepassando fiumi
e valicando montagne (Piasere
2012).



Medit-azione

Sapresti ripensare la tua scuola (o alcuni aspetti di essa) secondo una logica prototipica?
Come sarebbe?

Ritieni che potresti proporre e realizzare la tua idea con compagni/e e insegnanti?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante. Se può aiutarti, a seguire trovi le due logiche raffigurate secondo le citate metafore.

Scuola inclusiva

METAFORA DEL CONTENITORE



$A = a$
tutto ciò che non è 'A'
non rientra in
quella categoria/contenitore
cioè è escluso.

Solo ciò che ha tetto, fondamenta e
pareti in muratura
appartiene all'insieme 'casa'.
Il resto è escluso.

METAFORA DELLA NUVOLA



$A = +/- A$
nella nuvola rientra sia il prototipo 'A'
che tutto ciò che è 'più o meno A'.

Un'abitazione con tetto, fondamenta e
pareti in muratura può essere 'più
casa' di una roulotte o di una tenda,
le quali differiscono in
alcune caratteristiche.

Poiché, tuttavia, esse hanno altresì
degli elementi in comune con il
prototipo 'A', possono considerarsi
'(quasi)casa' o comunque 'luoghi
dell'abitare'.

5. Reinventare la scuola... inclusiva!

Le potenziali difficoltà incontrate da uno scolaro o scolaro, da uno studente o studentessa nel raggiungimento degli obiettivi scolastici possono avere conseguenze più gravi di un debito formativo a fine anno. Al termine degli studi, infatti, esse possono determinare **l'esclusione del suo contributo alla vita civica, politica ed economica della società** in cui vive: la conoscenza, si sa, è essenziale per partecipare al progetto di costruzione o miglioramento di un Paese!

A ricordacelo fu, tra gli altri, l'**ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi** quando nella sua opera intitolata *Prediche inutili* (1955) scrisse «**Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare**». Egli si riferiva al lavoro del legislatore ma il suo monito valeva anche per cittadini e cittadine e, quindi, è valido altresì per scolari e scolare, studenti e studentesse. **Conoscere/conoscersi** serve loro per **confrontarsi e pronunciarsi** sulla qualità delle leggi e delle politiche che li/le riguardano, **proponendo soluzioni** capaci di migliorarle in direzione di un crescente rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali.

L'approccio etnocentrico alla conoscenza che pervade la scuola italiana aumenta il rischio di esclusione dalla società di coloro i/le quali partono

Scuola inclusiva

svantaggiati/e e non sempre riescono a recuperare. Gli effetti negativi di questo approccio, tuttavia, si estendono alla società nel suo insieme poiché essa **funziona come un ecosistema dove maggiore è la biodiversità, maggiore è la possibilità di sopravvivenza**, e dove gli organismi viventi sono in simbiosi poiché lo squilibrio porta a gravi reazioni a catena che possono compromettere il bene di tutti. Comprendi allora che l'educazione scolastica diviene una delle componenti **abiotiche** di questo particolare ecosistema: l'equivalente della luce, dell'acqua, dell'aria necessarie per consentire la vita di tutti gli organismi.

Per questo motivo **il diritto all'educazione (così come il diritto all'acqua) è oggi garantito universalmente** da numerosissimi strumenti internazionali, europei e statali. E sin dal 1948 essi ci dicono che **l'educazione deve essere inclusiva!**

L'espressione inglese **inclusive education** ricorrente in quei documenti inerbisce due ambiti cruciali: l'accessibilità e l'identità. In primis la scuola inclusiva deve rispondere all'urgenza di rendere l'educazione e le strutture scolastiche **accessibili** a scolari e scolare, studenti e studentesse con disabilità. In secondo luogo, la scuola inclusiva deve saper **rafforzare l'identità personale di ciascuno/a** insegnando a far **convergere e convivere pacificamente differenti pensieri e visioni**.

In che modo? Aiutando le persone ad accettare l'idea che, poiché la loro interpretazione delle diverse situazioni è radicata nella loro vita, nella storia e nelle consuetudini della loro comunità (cioè nella loro visione del mondo!), nessun individuo o gruppo detiene l'unica risposta ai problemi e, dunque, per ogni problema può esserci più di una soluzione: conoscere e conoscersi serve a trovare quella migliore per tutti/e (**UNESCO 1995**, vedi oltre). Da qui l'importanza di linguaggi, azioni, attività e manuali inclusivi.

ABIOTICO/A

Componente di un ecosistema che non ha vita nel senso biologico del termine. Si contrappone alla componente "biotica" o anche biologica ovvero vivente

UNESCO

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. Fu istituita a Parigi il 4 novembre 1946. Nacque dalla consapevolezza che politica ed economia non bastavano a garantire la pace e che questa doveva invece costruirsi attraverso l'educazione, la scienza e la cultura. Esse avrebbero dovuto costituire le fondamenta della giustizia, dei diritti dell'essere umano e delle libertà fondamentali riconosciuti a tutti i popoli, senza distinzione



Attraverso il QR code puoi visitare la pagina web dell'UNESCO

Il potere delle parole

Educazione inclusiva

È quella che rispetta, sostiene e valorizza le specificità di tutti e tutte: scolari e scolare, studenti e studentesse, di maggioranza e di minoranze etniche e linguistiche, persone di qualsiasi orientamento sessuale, ricche e povere, residenti in città o nelle aree rurali, persone affette da malattie, persone con disabilità e persone con difficoltà di apprendimento, giovani e adulte.



Scuola inclusiva

SPORT L T R E

Ti sei mai chiesto o chiesta perché a scuola esista una materia chiamata **educazione motoria** e non, invece, **sport** (malgrado, talvolta, le due cose sembrano coincidere)?

Accade perché l'educazione motoria è un campo diverso dallo sport scolastico competitivo, il quale è normalmente riservato all'élite di talentosi scolari e scolare, studenti e studentesse con un alto potenziale di successo, e non concede spazio, invece, a quelli/e con bisogni speciali o non interessati a competere e trionfare o sull'orlo dell'esclusione o a quelli/e in cui lo sport non è culturalmente radicato. A lungo, in Italia, la meglio nota 'ora di ginnastica' a scuola ha evocato le immagini del video *Love Lost* della band The Temper Trap, dove un gruppetto di giovani scolari si cimentano in una corsa campestre che richiama il temuto Test di Cooper (sulla massima distanza compiuta in 12 minuti di corsa)... con la conseguenza che molti e molte (oggi ci ridono sopra ma) allora umiliati l'hanno odiata.



Le scuole e i/le loro insegnanti di educazione motoria, oggi, godono di una certa autonomia nella scelta delle attività da includere nella materia, dei tempi dedicati a ciascuna di esse e dei modi in cui organizzarle ed insegnarle.

La loro capacità di fare bene può incidere molto sull'identità di scolari e scolare, studenti e studentesse, sulle loro emozioni e sulle loro scelte future di svolgere un'attività fisica e avere stili di vita sani e attivi.

L'insegnante di educazione motoria che si impegni per l'equità e l'inclusione dovrebbe provare a superare la vecchia idea di selezionare 'i più bravi e le più brave' perché abbiano successo, pensare che non esistono persone 'standard' e tentare di proporre, invece, attività motorie nelle quali ognuno possa emozionarsi positivamente per il fatto di sentirsi capace.

La sfida per ogni scolaro e scolaro, studente e studentessa diviene, allora, migliorare sé stesso o sé stessa (anche imparando da chi sta intorno) e non, invece, essere migliori in termini assoluti. L'elogio dell'insegnante dovrebbe essere per i loro tentativi di utilizzare vecchie e nuove abilità, e non per le loro vittorie.

Scuola inclusiva

IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE INCLUSIVA IN ALCUNI IMPORTANTI DOCUMENTI INTERNAZIONALI



L'articolo 1 della [UNESCO Convention against discrimination in education](#) (Convenzione contro la discriminazione nell'educazione scolastica), del 1960, precisa: «[...] the term 'discrimination' includes any distinction, exclusion, limitation or preference which, being based on race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, economic condition or birth, has the purpose or effect of nullifying or impairing equality of treatment in education».

L' articolo 5 afferma: «education shall be directed to the full development of the human personality and to the strengthening of respect for human rights and fundamental freedoms; it shall promote understanding, tolerance and friendship among all nations, racial or religious groups, and shall further the activities of the United Nations for the maintenance of peace [...] it is essential to recognize the right of members of national minorities to carry on their own educational activities, including the maintenance of schools and [...] the use or the teaching of their own language [...]».

L'articolo 2 della [Declaration on the Rights of Persons Belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities](#) (Dichiarazione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche) del 1992 recita: «States should take appropriate measures so that, wherever possible, persons belonging to minorities may have adequate opportunities to learn their mother tongue or to have instruction in their mother tongue.

States should, where appropriate, take measures in the field of education, in order to encourage knowledge of the history, traditions, language and culture of the minorities existing within their territory. Persons belonging to minorities should have adequate opportunities to gain knowledge of the society as a whole»



Scuola inclusiva



La UNESCO Integrated Framework of Action on Education for Peace, Human Rights and Democracy (Quadro di azione sull'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia) del 1995 recita: «Education must develop the ability to recognize and accept the values which exist in the diversity of individuals, genders, peoples and cultures and develop the ability to communicate, share and co-operate with others. The citizens of a pluralist society and multicultural world should be able to accept that their interpretation of situations and problems is rooted in their personal lives, in the history of their society and in their cultural traditions; that, consequently, no individual or group holds the only answer to problems; and that for each problem there may be more than one solution. [...] Thus education must reinforce personal identity and should encourage the convergence of ideas and solutions which strengthen peace, friendship and solidarity between individuals and people»

L'articolo 24 della UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities (Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità) del 2006 recita: «States Parties recognize the right of persons with disabilities to education. With a view to realizing this right without discrimination and on the basis of equal opportunity, States Parties shall ensure an inclusive education system at all levels and lifelong learning directed to: the full development of human potential and sense of dignity and self-worth, and the strengthening of respect for human rights, fundamental freedoms and human diversity; the development by persons with disabilities of their personality, talents and creativity, as well as their mental and physical abilities, to their fullest potential; enabling persons with disabilities to participate effectively in a free society»



L'articolo 15 della United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples (Dichiarazione ONU dei diritti dei popoli indigeni) del 2007 recita: «Indigenous peoples have the right to the dignity and diversity of their cultures, traditions, histories and aspirations which shall be appropriately reflected in education [...]»



Scuola inclusiva

6. Un velo di...

Una scuola che adotta manuali e sviluppa progetti didattici volti all'inclusione dimostra **intelligenza emotiva** ovvero capacità di valorizzare tutte le galassie dell'universo scolastico compresa quella educativa e dunque **fondere il quoziente intellettuale con virtù come il rispetto per i valori costituzionali, l'empatia, l'attenzione e la curiosità verso tutti e tutte**. Questa scuola, tuttavia, deve essere **attenta a non contraddirsi**. Ti chiedi in che modo potrebbe accadere? Promuovendo l'inclusione nella teoria ma smentendola nella pratica, cioè insegnando alle sue classi l'importanza di costruire una società inclusiva ma senza impegnarsi a realizzare l'inclusione nella vita scolastica di tutti i giorni.

Un esempio controverso di inclusione nelle scuole registrato in diversi Paesi d'Europa riguarda la (im)possibilità di indossare il velo per scolare, studentesse e insegnanti le cui religioni o culture lo prevedono.

Per saperne di più. Tante teste, tanti veli.

L'obbligo o il divieto di indossare il velo si lega a ragioni politiche ed economiche (di mobilità sociale), non a qualche tipo di arretratezza che vedrebbe le società non-occidentali e musulmane ad uno stadio meno avanzato/civilizzato dell'evoluzione culturale umana. Non dimentichiamo che la storia va sempre letta secondo il **principio dell'adattamento sociale** e non, invece, dell'evoluzionismo culturale. Il velo affonda le sue radici in tempi remoti. Ad utilizzarlo per prime sono state le società del deserto che ancora ricorrono ad esso (a prescindere dal sesso) come un **efficace strumento per regolare la temperatura corporea** in un clima dove l'inversione termica tra il giorno e la notte è molto forte ed è quindi necessario riparare il capo dall'aggressività dei raggi solari diurni, e dal freddo notturno. Nel corso del tempo, tuttavia, il velo è divenuto altresì **l'accessorio di un vestiario femminile**. Noi lo associamo alla religione musulmana ma, ben prima delle **musulmane**, lo hanno indossato le donne **cristiane** e **zoroastriane**. Queste tre culture religiose, infatti, e non solo esse, hanno visto nel velo una delle espressioni della **modestia femminile**, considerata una virtù.

Quando i poteri musulmani sono giunti a dominare il Medio Oriente e il nord Africa, il velo è divenuto un **precetto religioso** applicato dalle corti mogul ed ottomane ma vincolante solo per le **donne aristocratiche**. Come in molte altre società di tipo gerarchico, però, le donne meno abbienti e con maggiori aspirazioni di mobilità



Scuola inclusiva

sociale hanno iniziato ad **emulare** quelle delle classi più agiate e così, in quelle regioni, il velo è lentamente divenuto un elemento ricorrente dell'abbigliamento femminile tout court. Le donne che potevano permettersi il velo (poiché non lavoravano in ambiti dove esso era d'impaccio allo svolgimento dei mestieri) lo indossavano.

Il velo è stato però aggredito quando tra il 1800 e il 1900 gli imperi aristocratici musulmani sono caduti sotto il potere dei **regimi coloniali d'Europa** che lo consideravano un **accessorio 'arretrato'** malgrado molte donne ancora lo indossassero anche in diverse regioni del sud Europa, tra cui l'Italia.

A partire dagli anni Venti fino agli anni Sessanta del 1900 quei regimi coloniali (francesi e poi inglesi) sono divenuti il simbolo del potere che ha spinto le donne della middle-class musulmana a **scoprire il capo**. Intorno agli anni Cinquanta pochissime indossavano il velo nei luoghi pubblici e le immagini che illustrano le fabbriche del tempo le ritraggono senza.

La **recessione economica** che negli anni Settanta e Ottanta ha portato gran parte dei Paesi del mondo sull'orlo della crisi, però, ha segnato **un nuovo cambiamento**. La condizione economica mondiale imputata all' 'occidentalizzazione dell'economia' ha determinato un desiderio sempre minore di emulare i modi occidentali. Nel frattempo, l'Iran, l'Arabia Saudita e alcuni altri Stati del Golfo, in cerca di una rinnovata identità politico-religiosa (in risposta al periodo coloniale dominato dalle influenze europee) hanno **ristabilito l'obbligo per le donne di indossare il velo** promuovendo, peraltro, alcune forme di copertura del viso integrale come il burqa. In quelle regioni, dunque, il velo è divenuto uno **strumento di controllo della vita delle persone** da parte delle autorità: la sua imposizione va interpretata come una **forma politica (non religiosa) di esercizio del potere** a cui oggi molte donne, giovani e anziane, credenti o atee, praticanti o meno, si stanno strenuamente opponendo per rivendicare libertà da un'inaccettabile ingerenza dello Stato nella loro vita personale, nella sfera privata e pubblica, nelle loro decisioni. È davanti ai nostri occhi quanto da mesi accade in Iran (e non solo).

Contrariamente all'opinione comune la 'ribellione al velo' di quelle donne è **sostenuta anche da molti uomini** contrari all'oppressione dei regimi totalitari e anch'essi sottoposti a rigide regole sull'abbigliamento come, ad esempio, il divieto di indossare in pubblico pantaloncini corti e t-shirts con disegni o scritte che richiamano le 'mode occidentali'. Essa, tuttavia, **non rappresenta un rifiuto del velo tout court quanto piuttosto una resistenza alla sua imposizione e una rivendicazione del diritto di scegliere liberamente e intimamente se indossarlo o meno**.

Questo stesso diritto, però, è rivendicato da moltissime donne in **Europa** dinnanzi ad

Scuola inclusiva

un'imposizione di segno opposto, ovvero quella di togliersi il velo nei luoghi pubblici, nelle scuole e al lavoro. Si tratta di un obbligo **prescritto**, questa volta, **da Stati (sedicenti) democratici e liberali** i quali, ritenendo (in via pregiudizievole) che il velo rappresenti **universalmente** il simbolo della dominazione maschile e dell'impotenza femminile nel mondo musulmano, attuano lo 'svelamento'. Così facendo, tuttavia, essi **ignorano le voci delle molte donne che rivendicano il diritto di indossare il velo quale libera scelta e simbolo di identità**, cioè, di un modo di rivolgersi al resto del mondo (Alvi 2013). Al contempo, non sembrano preoccuparsi del fatto che 'svelare' quelle donne implica sovente **escluderle ulteriormente dalla partecipazione alla vita pubblica**, poiché senza di esso rifiutano di uscire e rendersi partecipi della società.



Medit-azione

Il divieto preconcepito di indossare il velo nelle scuole nega a scolare, studentesse e insegnanti molti diritti e non uno soltanto. Sapresti indicarne qualcuno?

Immaginare come ti sentiresti se ti imponessero un divieto (equivalente) di indossare i simboli religiosi o culturali della tua comunità, potrebbe aiutarti.

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Scuola inclusiva

6.1 Orientamenti statali sull'uso del velo a scuola

Diversi Stati europei vedono nel principio del secolarismo una giustificazione **per limitare o negare il diritto** delle scolare, delle studentesse e delle insegnanti **di indossare il velo a scuola** (e, in verità, anche in altri ambiti come quello lavorativo e negli spazi pubblici). Nel 2003 in **Francia** la *Commission Stasi* (2003) ha proibito l'uso di simboli religiosi appariscenti nelle scuole di primo e secondo grado, e consentito alle istituzioni scolastiche di vietarli per questioni di sicurezza e per garantire 'la pace sociale interna'. Solo un anno più tardi è stata emanata la *Loi 2004/228 – encadrant, en application du principe de laïcité, le port de signes ou de tenues manifestant une appartenance religieuse dans les écoles, collèges et lycées publics* (sovrintendere, in applicazione del principio di laicità, all'uso di segni o abiti che manifestino un'appartenenza religiosa nelle scuole pubbliche, nei collegi e nelle scuole superiori). Nel 2005 il Consiglio di Stato e la Corte di Cassazione francesi hanno condannato alcune studentesse per essersi rifiutate di togliere il velo in aula infrangendo il divieto legislativo: un divieto che esse, a malincuore, percepivano come un umiliante abuso. Nel 2012, il Ministro francese dell'educazione Luc Chatel ha emanato una circolare in base alla quale, in virtù del **principio di neutralità** vigente nelle scuole e nei servizi pubblici, poteva essere proibito ai genitori che accompagnavano le classi nelle gite scolastiche di manifestare le loro fedi religiose attraverso simboli o discorsi (il divieto è stato ammorbidito un anno più tardi). Laddove non esistano espliciti divieti a livello statale e sia invece concesso alle istituzioni scolastiche un **grado di discrezione**, si osservano ugualmente severe restrizioni o situazioni non uniformi e contraddittorie come nel caso del **Belgio**. Nel 2013 la comunità fiamminga ha vietato l'uso del velo nelle sue scuole ma il tribunale (pur senza aver abolito la proibizione generale) ha respinto il ricorso di una scuola del Comune di Maasmechelen contro alcune studentesse che avevano violato il divieto concedendo loro un'esenzione (Goedgebeur 2018). Successivamente a tale decisione, il Comune di Ghent ha consentito l'uso del velo nelle sue scuola pubbliche. Nel mentre, tuttavia, il Segretario di Stato belga per le Pari Opportunità affermava che il velo non doveva essere indossato. Nel 2019, ancora, il Tribunale di Leuven, nonostante il bando generale, ha riconosciuto ad una ragazza il diritto all'uso del velo a scuola.

SECOLARISMO

Neutralità religiosa di uno Stato, spesso sancita nel suo ordinamento giuridico

Scuola inclusiva



6.2 L'orientamento dell'Europa sull'uso del velo a scuola

Secondo l'articolo 2 del [Treaty on the European Union](#) (Trattato dell'Unione Europea) tra i valori fondamentali dell'Unione (oltre a libertà, democrazia, uguaglianza, rispetto per la dignità umana, per i diritti umani e per i diritti delle minoranze) compaiono la non discriminazione, la giustizia, la parità tra donna e uomo, e il **pluralismo**. Eppure, molte organizzazioni denunciano in Europa un crescente **sentimento islamofobico** che si ripercuote prevalentemente sulle donne proprio per il fatto che esse, indossando i loro simboli religiosi, divengono bersagli più visibili. L'articolo 9 comma 1 della [European Convention on Human Rights](#) (Convenzione europea per i diritti umani) del [Council of Europe](#) (Consiglio d'Europa) è la previsione più rilevante in tema di diritto al velo. Esso stabilisce la **libertà di pensiero, coscienza e religione** e protegge tanto il diritto di **cambiare fede** quanto quello di **manifestare liberamente il proprio credo** attraverso i culti, l'insegnamento, la pratica e l'osservanza dei suoi precetti: comprendi come in questa ampia tutela ricada altresì il diritto di indossare gli abiti e i simboli religiosi.

Scuola inclusiva

Tale diritto, tuttavia, **non è assoluto** e il comma 2 dello stesso articolo 9 prevede la **possibilità di circoscriverlo** per ragioni di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, e per questioni di salute e morale: **solo a patto, però, che tali restrizioni siano 'necessarie in una società democratica'!**

Anche la legislazione dell'Unione Europea e in particolare il Charter of Fundamental Rights of the European Union (Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE), oltre ad affermare il diritto di non discriminazione, proclama la **libertà di pensiero, coscienza e religione** (art. 10) e il **diritto alla diversità culturale** (art. 22).

Malgrado questa bella cornice, però, la giurisprudenza della Corte europea ha quasi sempre visto nel **secolarismo** un valido **argomento per limitare l'uso del velo e di altri simboli sacri nelle scuole**.

Nel caso *Leyla Sahin v. Turkey* (ECtHR 2005), il dovere dello Stato di garantire la neutralità e l'imparzialità è stato accettato come una giustificazione valida per vietare alle studentesse di indossare il velo nelle università. In un altro caso, *Dahlab v. Switzerland* (ECtHR 2001) la Corte ha considerato legittimo il divieto di indossare il velo imposto ad una insegnante affermando che quel simbolo avrebbe potuto influenzare le opinioni delle classi della primaria dove ella insegnava.



Scuola inclusiva

6.3 Cosa dicono le donne che indossano il velo?

I pochi casi giunti davanti ai tribunali non rendono la **reale dimensione del fenomeno** che si può cogliere, invece, fuori dalle corti, nei **reports** e nelle **testimonianze** delle molte donne discriminate per il fatto di indossare il velo (anche dove non c'è divieto) le quali raccontano ma non denunciano poiché **rassegnate all'idea che non ci sia soluzione**. Quanto il bando del velo (veicolando un messaggio di 'inadeguatezza') possa alimentare l'islamofobia e il pregiudizio verso le persone musulmane è ancora oggetto di scarsa attenzione, così come lo è l'**impatto emotivo** del divieto sulle scolare, le studentesse, le insegnanti e più in genere sulle donne musulmane. Un primo survey condotto da Human Rights Watch del 2009 ha però svelato sentimenti di **alienazione, disagio e profonda insicurezza** nelle insegnanti a cui, dopo anni di libertà, la Germania ha proibito il velo – un divieto poi rimosso (H.R. Watch 2009). Chi mai, prima di quell'indagine, aveva immaginato che il divieto di indossare il velo per una donna che desiderava portarlo potesse essere doloroso quanto l'obbligo di indossarlo per colei che non lo desiderava? Dal survey è emerso altresì che, poste di fronte al bando, le donne preferiscono cambiare professione ma spesso senza possibilità reali di un nuovo impiego e dunque ritrovandosi fuori dal mercato del lavoro con le conseguenze di una ridotta indipendenza economica (H.R. Watch 2009). La **marginalizzazione** (diretta o indotta) delle donne che indossano il velo **si traduce nel mancato contributo alla società** che esse potrebbero dare come cittadine capaci, formate e qualificate.



Riepilogo

L'ordinamento fascista agì sulle minoranze con **azioni assimilazioniste** che smantellarono le loro culture, i loro simboli e istituzioni come le loro **scuole**. La Legge Corbino del 1921 e La Riforma Gentile del 1923 sono esempi del violento processo di **italianizzazione** intrapreso dal regime.

Molte famiglie di lingua tedesca dell'Alto Adige/Südtirol, però, **resistettero** alla politica scolastica fascista scegliendo di mandare i loro figli e le loro figlie alle **Katakombenschulen** ovvero le **scuole clandestine in lingua tedesca**.

Considerare la propria lingua e, più in genere, la propria cultura come un modello da imitare ed emettere giudizi negativi sulle altre, rappresenta una forma di **etnocentrismo linguistico/culturale**. Quest'ultimo **alimenta la disuguaglianza**.

Questo atteggiamento, talvolta, si osserva anche dentro la scuola laddove essa privilegia la lingua e le culture nazionali o della globalizzazione, ignorando l'eterogeneità di scolari e scolare, studenti e studentesse, insegnanti. Esso può determinare, a sua volta, un **atteggiamento ostile da parte di chi si sente discriminato per questo**.

Si definisce **discontinuità culturale** la discrepanza tra le culture minoritarie e la cultura che pervade la scuola, ovvero, quella della maggioranza (normalmente rappresentata dalla classe media bianca). A causa di essa, la scuola può trasformarsi in un **territorio sconosciuto e ostile** per scolari e scolare, studenti e studentesse di minoranza, i quali finiscono col percepire la loro diversità culturale come un **problema** per loro stessi e per la scuola. Non per questo, tuttavia, tutti i gruppi di minoranza presentano un andamento scolastico negativo riuscendo invece a raggiungere **importanti successi scolastici**.

Il **successo scolastico**, infatti, dipende **(i)** dalle circostanze storiche e sociali e **(ii)** dalle abilità individuali ma anche **(iii)** dal ricorso a lezioni interattive, capaci di mescolare le nozioni con le esperienze personali di scolari e scolare, studenti e studentesse, **(iv)** dalla fiducia nel fatto che gli/le insegnanti non condannano o ignorano lingue e culture di minoranza, e **(v)** dalla fiducia nei/le pari.

L'**immagine** che la parola **scuola** più spesso suscita è quella della scuola statale frequentata dalla società maggioritaria euro-americana: fatta di mattoni, classi (ben distinte), aule (altrettanto ben separate) senza possibilità di mescolamenti per via di confini solidi e impermeabili.

Questa scuola riflette la **teoria degli insiemi** alla cui base sta la **logica binaria** (espressa

Area di ripasso

anche nella **metafora del contenitore**) sviluppatasi nell'Ottocento in concomitanza con l'affermazione degli **Stati nazionali** (riflessi altresì nelle mappe politiche)

Prima di allora, la **logica** prevalente era **prototipica**. Quest'ultima (raffigurata nella **metafora della nuvola**) riflette il modo di organizzare il mondo ancora ampiamente usato dagli esseri umani nelle loro attività quotidiane extra-scolastiche ed è più aderente alla realtà.

Le potenziali difficoltà incontrate da uno scolaro o scolaro, da uno studente o studentessa nel raggiungimento degli obiettivi scolastici comporta per essi/e il **rischio di restare esclusi/e dalla partecipazione alla vita civica, politica ed economica della società**, al termine degli studi. Un approccio etnocentrico alla conoscenza aumenta il rischio di esclusione per i gruppi che partono svantaggiati e non sempre riescono a recuperare.

Gli effetti negativi di questo approccio, tuttavia, si estendono alla società nel suo insieme poiché essa funziona come un'**ecosistema** dove maggiore è la biodiversità, maggiore è la possibilità di sopravvivenza, e dove lo squilibrio tra organismi porta a gravi reazioni a catena che possono compromettere il bene di tutti.

Per questo **il diritto all'educazione è garantito universalmente** da molti strumenti internazionali, europei e statali, i quali affermano l'importanza di una **inclusive education**: cioè, un'educazione scolastica accessibile e capace di rafforzare l'identità personale di ciascuno/a incoraggiando, al contempo, la convergenza di idee e soluzioni che consolidino la pace e la solidarietà.

Una scuola che adotta manuali e sviluppa progetti didattici volti all'inclusione deve essere **attenta a non contraddirsi** smentendola nella pratica di tutti i giorni. Un **esempio controverso di inclusione nelle scuole** registrato in diversi Paesi d'Europa **riguarda le scolare, le studentesse e le insegnanti che indossano il velo** come simbolo della loro religione (per lo più ma non esclusivamente mussulmana) o della loro cultura.

Parole chiave

Etnocentrismo

Educazione inclusiva

Area di ripasso

Per la revisione

- 1) A cosa si riferisce l'espressione 'italianizzazione'?
- 2) Cosa sono le Katakombenschulen?
- 3) Cosa significa l'espressione 'etnocentrismo'?
- 4) Quando la scuola rischia di essere (o è) etnocentrica?
- 5) Cos'ha inteso l'antropologia statunitense di inizio Novecento con l'espressione 'discontinuità culturale'?
- 6) È corretto affermare che essa provoca sempre insuccesso scolastico?
- 7) Da cosa dipende il successo scolastico?
- 8) Sapresti descrivere la scuola attraverso la metafora del contenitore? In che modo essa si lega alla nascita degli Stati nazionali?
- 9) Cos'è la logica prototipica? Sai descriverla attraverso la metafora della nuvola?
- 10) Cosa implica, per scolari e scolare, studenti e studentesse di minoranza, il fatto di non padroneggiare la lingua e la cultura della maggioranza?
- 11) Esiste un diritto all'educazione? Cosa intende esso con inclusive education?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sulla scuola che frequento?
- 2) Cosa ho appreso del rapporto tra la scuola e le minoranze?
- 3) Quanto conta il diritto ad una 'inclusive education'?
- 4) Perché il velo rappresenta un esempio controverso di scuola inclusiva?

Diario emotivo

- 1) Mi sono mai sentito/a incompreso/a a scuola per via della mia lingua o della mia cultura? Se sì, quando e come è accaduto?
- 2) Come ho reagito? Se accadesse nuovamente, reagirei allo stesso modo?
- 3) La mia scuola funziona secondo la metafora del contenitore o della nuvola? So fare degli esempi?
- 4) Ritengo che l'inclusione vada migliorata nella mia scuola? Come?

Alvi Anjum, 2013, Concealment and Revealment. The Muslim Veil in Context, *Current Anthropology*, 54(2).

Bellinello Pier Francesco, 1991, I Mocheni. Minoranza etnica stanziata nella Valle del Fersina (Trentino), *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1 (3).

Benadusi Mara, 2017, *La scuola in pratica. Prospettive antropologiche sull'educazione*, Firenze: Editpress.

Bonetti Roberta, 2014, *La trappola della normalità. Antropologia ed etnografia nei mondi della scuola*, Firenze: SEID Ed.

Bonetti Roberta, 2019, *Etnografie in bottiglia. Apprendere per relazioni nei contesti educativi*, Milano: Meltemi.

Cianci Francesco, 2012, Normative linguistic comparative and tutela delle minoranze nazionali, *Ricerche Sociali*, 19.

Decarli Giorgia, 2022, *Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare. Technical report*, Milano: Franco Angeli Ed.

Della Giusta Marina, Poggio Barbara, Spicci Mauro, 2022, *Educare alla parità. Principi, metodologie didattiche e strategie di azione per l'equità e l'inclusione*, Milano, Torino: Pearson.

Erickson Frederick, 1987, Transformation and School Success: The Politics and Culture of Educational Achievement, *Anthropology and Education Quarterly*, 18 (4).

Gatterer Claus, 1994, *In lotta contro Roma - cittadini, minoranze e autonomie in Italia* (tit. orig.: *Im Kampf gegen Rom*, 1968), Bolzano: Praxis 3.

Gibson Margaret, Ogbu John, 1991, *Minority Status and Schooling: A Comparative Study of Immigrant and Involuntary Minorities*, New York: Garland Publishing.

Goedgebeur Helen, 2018, Meisjes uit Maasmechelen mogen volgens rechter tóch hoofddoek dragen op school (Girls from Maasmechelen are allowed to wear the headscarf), VRT NWS, <https://bit.ly/2Ch64ii>.

Hewitt Edgar L, 1905, Ethnic Factors in Education, *American Anthropologist*, 7(1).

Hofstadter Douglas Richard, 1996, *Concetti fluidi e analogie creative*, Milano: Adelphi (ed. or. 1995).

Kilani Mondher, 1994, *Antropologia. Un'introduzione*, Bari: Dedalo.

Labov William, 1972, *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Lakoff George, 1998, "Teoria della metafora" in Lakoff George and Johnson Mark (a cura di), *Elementi di linguistica cognitiva*, Urbino: Quattroventi.

Morelli Nicoletta, 1979, "Evoluzione del linguaggio mòcheno nell'ultimo secolo e ipotesi di lavoro per una grammatica", in Pellegrini Giovanni Battista, Gretter Mario (a cura di), *Atti del Convegno "la Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino, Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978*, San Michele all'Adige: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Ogbu John, 1981, School Ethnography: A Multilevel Approach, *Anthropology and Education Quarterly*, 12(1).

Philips Susan Urmston, 1983, *The Invisible Culture: Communication in Classroom and Community on the Warm Springs Indian Reservation*, New York: Longmans.

Piasere Leonardo, 2010, *A scuola. Tra antropologia e educazione*, Firenze: SEID Ed.

Piasere Leonardo, 2012, *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze: SEID Ed.

Ritzel Karl H., 1959, *Südtirol: Warten auf Europa: Akte und Akten aus dem Drama eines Volkes - IV. Die Katakombenschule**, *Die Furche*, Seite 3, Nummer 16, 18 April.

Sebesta Giuseppe, 1983, "Mito e Realtà della Valle dei Mòcheni", *Atti del Convegno Interdisciplinare sulla isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali (Padova, 28 novembre – 1 dicembre 1983)*, *Terra Cimbra*, LIII-LIV-LV.

Toller Leo, 2004, "Valle del Fésina–Bersntol. Comunità mochena del Trentino", in Prezzi Christian (a cura di), *Isole di Cultura. Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, Luserna: Centro Documentazione Luserna.

La colonna sonora di questa area

- I. I. Arise Roots – Indigenous People
- II. Iskwē - The Unforgotten (con Tanya Tagaq)
- III. Nehiyawak – Open Window
- IV. Jayli Wolf - Child Of The Government
- V. Máddji - Dawn Light
- VI. Kamakawiwo'ole's - Somewhere Over the Rainbow
- VII. Django Reinhardt & Stéphane Grappelli - Minor Swing
«suonavano in modo tipicamente europeo in un momento in cui tutti gli altri, nel jazz, suonavano in modo tipicamente americano [...] non era necessario 'suonare americano', o addirittura 'essere americano', per suonare jazz autentico» (Nicholson, 2017).

Completa tu la colonna sonora di questa area con delle canzoni che raccontino di popoli indigeni.



Stasera andiamo al cinema

- I. La ragazza delle balene (2002) di Niki Caro
- II. Mission (1986) di Roland Joffé
- III. Before Tomorrow (2008) di Marie-Hélène Cousineau & Madeline Ivalu
- IV. Pavee Lackeen/Traveller Girl (2005) di Perry Ogden
- V. Reel Injun (docu-film del 2009) di Neil Diamond , Catherine Bainbridge & Jeremiah Hayes
- V. The sami blod (2016) di Amanda Kernell

Completa tu la programmazione del cinema di questa area con dei film che raccontino di popoli indigeni.





LE COMUNITÀ SAMI: INDIGENI/E D'EUROPA

EUROPA

NORVEGIA, SVEZIA,
FINLANDIA, RUSSIA
SA'PMI (ANCHE SAMILAND)

POPOLAZIONE 70.000 -
80.000



Google maps personalized under principles of fair use

Sai che in Europa vive un popolo indigeno?

È il popolo **sami** (o **lappone**, così era chiamato storicamente dalle maggioranze). La sua popolazione conta tra i 70.000 e gli 80.000 individui oggi sparsi in **quattro diversi Stati**: Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia (Penisola di Kola). Si tratta di un'area geografica polare molto vasta, i cui confini esterni ed interni sono sorti nel tempo (per via di guerre, conflitti e negoziazioni) ma che i/le sami hanno sempre considerato un **unico grande territorio** denominato **sa'pmi**.

Il popolo sami, in verità, è una **costellazione di comunità** le cui lingue e culture possono variare da un luogo all'altro del circolo polare, influenzate dagli eventi storici e politici. Lo stretto legame con l'ambiente artico, unito all'allevamento delle renne, possono però considerarsi dei **tratti culturali trasversali** che riconducono tutti i gruppi ad una stessa radice.

In un clima estremamente rigido ed inclemente le comunità sami hanno appreso le regole della sopravvivenza dagli animali e, lungi dall'assumerne il dominio, hanno integrato questi ultimi nei loro sistemi economici adeguandosi ad essi. Fino agli anni Cinquanta, infatti, questi gruppi hanno vissuto **secondo i movimenti delle renne**, seguendone le rotte in montagna o nelle zone umide, e sistemando le tende nelle loro vicinanze. Si trattava di un **allevamento sostenibile** che, nel rispetto del bestiame, determinava una vita all'aperto e itinerante, con spostamenti a piedi o sugli sci.

A partire dai primi anni Sessanta i pastori sami hanno iniziato a coprire le grandi distanze utilizzando le motoslitte malgrado esse richiedessero un investimento significativo per famiglie che, sino a quel momento, avevano basato la propria economia sul baratto.

L'introduzione di questo mezzo di trasporto ha ridimensionato la transumanza e reso le comunità maggiormente sedentarie, cosicché oggi molti nuclei familiari vivono in case fisse le cui dimensioni dipendono prevalentemente dalla quantità dei membri.

L'**adesione all'Unione Europea** da parte di alcuni Stati dove risiedono dei gruppi sami ha **migliorato** il loro quadro di **tutela** ma, al contempo, ha **anche influito negativamente sulle loro culture**. Le politiche europee, ad esempio, hanno trasformato l'allevamento delle renne (prima considerato un'economia di sussistenza) in una forma di imprenditorialità sottoposta ad una tassazione che molte famiglie sami non sono in grado di reggere poiché il guadagno che deriva dal loro bestiame è molto basso.

Anche le politiche europee sull'abbattimento degli animali hanno avuto significative ripercussioni economiche e culturali per questi gruppi pastorali. L'impatto ambientale da esse provocato, infatti, minaccia la loro esistenza e il bagaglio di conoscenze legate alle loro zootecniche. Le norme europee sulla macellazione delle carni negli stabilimenti autorizzati hanno anch'esse conseguenze negative poiché obbligano i pastori ad intraprendere lunghi viaggi verso i centri urbani maggiori, durante i quali aumentano notevolmente i rischi di infortuni per uomini ed animali, con effetti sulla salute e sull'economia.

La gestione europea dei rifiuti collide anch'essa con le consuetudini di queste comunità. Prima della sua entrata in vigore, tutte le parti dell'animale erano utilizzate, le ossa per fabbricare strumenti e accessori, il sangue per nutrire il suolo: oggi questo non è più possibile. L'adeguamento a politiche nazionali ed europee sviluppate per altre forme di economia ha comportato e comporta per le famiglie sami costi, sprechi e rischi insostenibili che, nell'indifferenza generale, mettono a repentaglio la loro sopravvivenza e le loro usanze.

Il popolo sami, tuttavia, **non è nuovo alla discriminazione**. Esso è sopravvissuto ad una storia di soprusi ed ingiustizie dando prova di perspicacia e resistenza ma non senza enormi sacrifici. Così com'è stato per le comunità native americane, per le amerindiane e per le aborigene australiane, infatti, anche quelle



Courtesy of Lapland North Destination Sami. All rights reserved.

sami hanno subito l'**avanzata aggressiva del potere europeo**. Al tempo, esse già vivevano divise in piccoli gruppi familiari dispersi nella calotta polare, i quali sono divenuti **minoranze** al momento della conquista di quei territori da parte di popoli colonizzatori (Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia) più forti militarmente e numericamente. Ancora oggi i distretti municipali dove le comunità sami rappresentano la maggioranza sono una manciata. I colonizzatori hanno puntato ad **assimilare le culture sami a quelle dominanti** aderendo all'**ideologia razzista europea**, la quale – prima che in Germania – si era sviluppata in Svezia. Essa aveva diviso le razze umane in gruppi superiori e inferiori e condannato questi ultimi all'estinzione fisica o culturale. La **swedification** ('svezificazione'), la **finnification** ('finlandizzazione'), la **norwegianization** ('norvegizzazione') e la **russification** ('russificazione') sono state **politiche ufficiali di assimilazione forzata** delle minoranze sami: politiche di supremazia, di sottrazione e usurpazione delle terre native, di soppressione delle scuole itineranti, di linguicidi, di allontanamento dei/le minori dalle famiglie.

Solo a partire dagli anni Novanta, influenzati da quanto avveniva sulla scena internazionale (vedi oltre) e persuasi dalla **resistenza del popolo sami**, i Paesi nordici d'Europa hanno iniziato a sviluppare maggiore sensibilità verso la storia e l'identità di queste straordinarie società polari, e ad adottare delle politiche di tutela. Nel 1995, ad esempio, il governo svedese ha affidato ad una **Delegazione dei Popoli Indigeni** uno studio per una **politica di riconciliazione**. Nel 1999 il parlamento svedese ha riconosciuto il popolo sami come **una delle cinque minoranze svedesi** (in base alla Convenzione Quadro sulla Tutela delle Minoranze Nazionali). Nel 1988 la Norvegia ha **modificato la Costituzione** per includervi una sezione relativa ai **diritti linguistici e culturali** del popolo sami. Sempre la Norvegia, nel 1990, è stata il primo Stato a ratificare la **ILO Convention n. 169** (vedi oltre) relativa ai popoli indigeni e tribali nei Paesi Indipendenti. Nel 2005 la stessa Norvegia, d'accordo con il Parlamento sami, ha adottato il **Finmark Act**. Il documento regola i diritti sulla terra e sulle risorse naturali nell'omonima contea in modo equilibrato e sostenibile, cioè così da preservare le culture sami, le loro tecniche di allevamento delle renne, le loro attività commerciali e la loro vita sociale. Similmente, tra gli anni Novanta e Duemila, il popolo sami è stato



ricosciuto costituzionalmente come **popolo indigeno della Finlandia** con diritto di esercitare la propria lingua e cultura nonché di istituire un proprio parlamento. Nel 2021 il governo finlandese ha nominato altresì una **Commissione per la Verità e la Riconciliazione** per affrontare la questione delle violenze subite dai /lle sami in passato e delle discriminazioni che ancora oggi soffrono. Tra il 2003 e il 2005 la Norvegia, la Svezia, la Finlandia e il popolo sami hanno collaborato alla stesura di una convenzione (divenuta la **Nordic Sámi Convention**) che garantisse a tutte le persone sami, in modo uniforme a prescindere dalla loro dispersione territoriale in diversi Paesi, i diritti culturali, economici e sociali e le libertà fondamentali. Ad oggi, però, la Convenzione non è ancora stata inclusa nelle legislazioni nazionali e dunque, nonostante gli impegni assunti formalmente verso il popolo sami, quegli stessi governi non sanno garantire ai suoi membri una tutela adeguata.



Per le persone sami persistono, così, **difficoltà di accesso** ai programmi di sostegno, alla sanità e ai mestieri non tradizionali, uno **scarso coinvolgimento nelle decisioni** che riguardano le loro comunità, **l'esclusione** delle lingue native dalle istituzioni pubbliche, forme di **bullismo** scolastico e abusi delle forze dell'ordine. Il riconoscimento (formale) di diritti aggiuntivi previsti dal diritto (inter)nazionale in virtù del loro status di popolo indigeno, inoltre, ha ulteriormente alimentato il **pregiudizio delle maggioranze** nei loro confronti e spinto alcune comunità non sami, residenti nelle medesime aree, a rivendicare gli stessi diritti affermando di sentirsi discriminate.

La reazione di tali comunità è stata alimentata anche dal fatto che molti/e sami, oggi, parlano le lingue di maggioranza a discapito di quelle native e sembrano avere allentato il legame con le loro culture indigene. Questo **language shift**, tuttavia, non dipende da un abbandono volontario dell'identità sami ma dal fatto che nelle scuole pubbliche la lingua sami è stata a lungo proibita e le culture native non sono state insegnate. //la sami, così, sono stati costretti a studiare le lingue e culture nazionali a svantaggio delle proprie. Se lo desideri, nelle aree tematiche intitolate *Diritti linguistici e Scuola inclusiva* puoi approfondire questi aspetti anche in relazione ad altre minoranze, tra cui quelle trentine e altoatesine/sudtirolesi.

LE COMUNITÀ ROM E SINTE: INDIGENI/E D'EUROPA NON RICONOSCIUTI?

EUROPA

MAGGIORE CONCENTRAZIONE
NELL'EUROPA DELL'EST

POPOLAZIONE 10.000.000 -
12.000.000



Google maps: personalized under principles of fair use

Il termine a lungo utilizzato per definire le persone rom e sinte è stato **zingari**, una parola ricorrente in molte lingue europee (*gypsies* in inglese; *tsiganes* in francese; *gitanos* in spagnolo; *Zigeuner* in tedesco) ma proveniente dall'**esterno**: creata cioè da chi si definisce 'non-zingaro' ed estranea, invece, ai vocabolari romanes e sinto.

Per secoli essa ha qualificato le persone indicate come 'zingare' in senso **fortemente dispregiativo**, attribuendo loro odiosi **pregiudizi** e dipingendole indistintamente come nomadi, disoneste, ladre, rapitrici di bambini, ignoranti e restie al lavoro.

In anni recenti, la parola 'zingari' è stata sostituita con l'espressione **rom e sinti** per indicare queste società **in modo neutro, senza accezioni sprezzanti** e con una maggiore **consapevolezza della lunga e difficilissima storia di questo popolo**.

Il mondo rom e sinti è popolato da **moltissime diverse società**. Esse sono distribuite prevalentemente in **due grandi aree geografiche** divise, idealmente, da una linea che taglia l'Europa in due, partendo da Helsinki e giungendo a Roma (Piasere 2004). Nell'area a destra (coincidente per lo più con l'Europa orientale) si trovano comunità che si auto-definiscono **rom** e **romà**, e che parlano il **romanes**.

Nell'area a sinistra (che coincide con l'Europa continentale ed occidentale) vi sono invece comunità che si denominano **sinti**, **manus** e **kale** (i gruppi rom in questa parte d'Europa sono pochissimi). Esse sono accomunate dal fatto di parlare dialetti diversi ma inter-comprensibili, i quali abbracciano vocaboli romanes ma anche vocaboli e strutture delle lingue locali dei Paesi dove vivono o hanno recentemente vissuto.

Sparsi un po' ovunque in Europa vi sono, infine, comunità che parlano idiomi differenti dal romanes e composti in gran parte da



Courtesy of Tamasz Bayfold. The Clujes Vaganes. Estratto. All rights reserved.

termini di derivazione locale. Esse si denominano **reisende**, **travellers**, **jenische**, **kalderash** e con diversi altri **etnonimi** (Piasere 2004).

Il **vivere romanes e sinto** (cioè 'al modo dei gruppi rom e dei gruppi sinti') è mutevole e si manifesta in una straordinaria varietà di forme a volte aperte alle influenze esterne della società non-rom e non-sinta, altre volte impermeabili ad essa. Per questo **non è possibile parlare di un'unica cultura rom e sinta**.

Vi sono, tuttavia, alcuni **tratti che accomunano queste società in modo trasversale o trans-nazionale** come, ad esempio, l'organizzazione sociale a polvere (Piasere 2004) ovvero in gruppi sparsi ed esigui sempre composti da individui imparentati tra loro; il profondo rispetto per i defunti; il sistema di distribuzione interna dei beni; il rapporto con l'impurità.

Ciò che unisce queste comunità, però, è soprattutto **una storia condivisa, passata e presente, di persecuzioni e discriminazioni** che vanno sotto il nome di **antiziganismo** (Piasere 2012): un tipo di razzismo riconosciuto anche dal Consiglio d'Europa che lo descrive come una **forma di deumanizzazione** (cioè di esclusione dall'umanità) espressa attraverso disuguaglianza, odio e violenza.

I gruppi rom e sinti sono comparsi in Europa attorno al XV secolo e hanno presto suscitato sospetti per via della loro origine ignota, per la loro ambiguità religiosa e per uno stile di vita legato a **mansioni itineranti** percepito come lontano da quello della maggioranza che, al tempo, invece, era quasi completamente sedentarizzata.

Quanto prima, essi sono stati oggetto di pregiudizi e sovente accusati di magia o stregoneria, e quindi messi al bando.

Le prime azioni di **stampo razzista** verso di loro sono avvenute nel XVI secolo quando, insieme ai gruppi musulmani ed ebrei, essi sono divenuti vittime delle ossessioni spagnole e portoghesi sulla **limpieza de sangre** (Piasere 2015). Col trascorrere del tempo, le persecuzioni si sono ulteriormente incattivate e si sono tradotte in catture, marchiature a fuoco, espulsioni, sterilizzazioni e sottrazioni dei minori. Nell'Austria e nella Svizzera del XVIII secolo, i bambini e le bambine rom e sinti erano ancora strappati ai genitori per essere affidati a famiglie contadine bisognose di manodopera, o ai preti affinché dessero loro un'educazione cristiana (Piasere 2004).



Riproduzione di Campo near Arles, 1888 by Vincent Van Gogh. È foto immagine di pubblico dominio.

Nel XX secolo le comunità rom e sinte sono state destinate ai campi di concentramento e divenute una 'categoria da eliminare' insieme ad ebrei e comunisti, bersaglio delle forme e dei discorsi del razzismo moderno. Sfortunatamente, però, l'antiziganismo non è terminato con le follie naziste e ancora **oggi si manifesta in innumerevoli modi** tra cui la **sterilizzazione forzata delle donne** rom e sinte al centro di casi internazionali che hanno coinvolto anche Paesi europei: una forma di discriminazione intersezionale (etnica e di genere), un trattamento inumano e degradante. In diversi Paesi europei, tra cui anche l'Italia, le famiglie rom e sinte sono segregate nei tristemente noti **campi**. Lo **stereotipo del nomade** è tanto radicato da far credere che quei luoghi siano il loro habitat ideale oltre che soluzioni idonee a tenere degli esseri umani lontani e nascosti al resto della cittadinanza. Nei campi le famiglie rom e sinte devono adeguarsi alla vita in roulotte o, peggio, in baracche fatiscenti senza acqua o un sistema fognario. **Lì esse divengono 'zingare'**, trasformate loro malgrado nell'immagine-schema che la popolazione maggioritaria ha di loro (ti invito ad approfondire nell'area tematica intitolata *Discriminazione*). Questa immagine, però, non appartiene a quelle famiglie. Nell'Est Europa (lasciato in tempi lontani o recenti a causa della povertà e dei conflitti) molte di esse erano sedentarie e lavoravano stabilmente. Altre, provenienti da Nord o da Ovest, praticavano mestieri itineranti ma non per questo vivevano nel degrado e senza dignità. Nella lingua romanes l'equivalente di 'campo nomadi' nemmeno esiste. **L'assenza di uno Stato rom e sinto** alimenta l'idea che queste **società siano nomadi** (anche quando in molti Paesi non lo sono) e dunque ferme ad uno stadio arcaico della storia da cui gli altri esseri umani (sedicenti) civilizzati si ritengono emancipati.

Ci è voluto del tempo per sviluppare un diverso rapporto con le comunità rom e sinte. Fortunatamente una lenta presa di coscienza, da parte delle istituzioni europee, della discriminazione nei loro confronti e delle ardue condizioni di vita di alcuni gruppi ha portato ad un numero crescente di politiche e strategie a loro favore. La loro attuazione, però, incontra enormi difficoltà. **I documenti internazionali e le legislazioni statali non riconoscono pienamente le comunità rom e sinte come una minoranza** sostenendo che i loro spostamenti pregiudicano la possibilità di considerarle residenti da lungo tempo in uno stesso



territorio. Poco conta, per i legislatori, il fatto che esse vivano in Europa da secoli e che i loro movimenti, lungi dall'essere volontari, spesso siano allontanamenti imposti dalle autorità locali. Molti Stati usano lo stereotipo del nomade e **la mancanza di leggi sulle minoranze europee non-territoriali come un pretesto per non garantire alle persone e comunità rom e sinte i loro diritti fondamentali. Il riconoscimento è negato altresì a comunità radicate in alcuni territori da centinaia di anni.** Questo accade anche in Italia dove, malgrado risiedano ininterrottamente dal 1400 e conservino gelosamente le loro lingue native, i gruppi rom e sinti sono esclusi dalle dodici minoranze tutelate dalla Legge 482/1999. In molti Paesi, dunque, le persone rom e sinte non godono di alcuna protezione e, laddove non hanno cittadinanza, nemmeno delle garanzie minime sancite dal principio di non discriminazione. I pochi Stati che, nonostante le difficoltà normative, hanno riconosciuto rom e sinti come minoranze etniche o nazionali (la Romania ad esempio) purtroppo concedono loro garanzie risicate cosicché **le loro condizioni di vita appaiono sempre precarie.**

Alcuni ritengono che l'esperienza **del popolo sami possa aiutare a migliorare anche la condizione del popolo rom e sinto.**

Anche le minoranze sami, infatti, per secoli hanno vissuto in Europa in una **dimensione trans-nazionale**, cioè a cavallo tra più Stati.

Anch'esse hanno un **passato di diritti negati** ed hanno una **posizione non dominante** nelle società dove vivono. Nonostante la loro dispersione e varietà, inoltre, anche le comunità sami condividono **la memoria collettiva di un passato comune**, a prescindere dai confini statali.

Esse, però, vantano una discendenza dagli/le antenati/e che vissero nel territorio **sa'pmi**. Un legame che molte comunità rom e sinte non possiedono con le aree dove risiedono. Questa **discendenza** ha consentito alle minoranze sami di ottenere lo status di popoli indigeni in Finlandia e in Russia, e quello di minoranze autoctone in Norvegia e in Svezia. **La tutela** dei diritti politici economici, sociali e linguistico-culturali **delle comunità rom e sinte**, ciò nonostante, potrebbe beneficiare di un'**azione trans-nazionale di più Stati**. Come avvenuto con la **Nordic Sámi Convention**, più Paesi potrebbero riconoscere collettivamente l'identità culturale rom e sinta e stabilire un insieme di diritti fondamentali. **Manca**, però, **la volontà** di assumersi questo impegno e molti vedono in ciò l'**ennesima espressione dell'antiziganismo.**

Area 8 - Popoli indigeni

In questa area tematica

Nella poliedrica categoria delle minoranze ricadono altresì i popoli indigeni. Senza dubbio tra i gruppi più svantaggiati e vulnerabili del mondo, negli anni essi hanno lottato per veder riconosciuti i loro diritti ancestrali su terre e risorse naturali sottratte con la forza dai colonizzatori, e per tutelare le loro identità costituite da tratti sociali, culturali, economici e politici distinti da quelle delle società dominanti in cui vivono.

Forse più di ogni altra minoranza essi hanno dato prova di straordinaria resistenza e tenacia. Oggi la comunità internazionale ammette l'esigenza di misure speciali per proteggere i loro diritti e mantenere in vita le loro preziose culture.

1. Oggi come ieri

Era il 1500 quando le prime spedizioni portoghesi sbarcarono sulle coste del Sud America. Al tempo la popolazione del Brasile contava **oltre sei milioni d'individui divisi in diversi gruppi linguistici e culturali**, e sparsi in villaggi di agricoltori e pescatori oppure in società itineranti di cacciatori-raccoglitori.

Pericolosamente contagiate dai nuovi virus giunti dall'Europa (per contrastare i quali non possedevano **difese immunitarie**) le comunità autoctone furono però inizialmente ignorate dai funzionari portoghesi non interessati, in origine, ad imporre l'assimilazione alla cultura europea di quei modi di vita indigeni così **straordinariamente in simbiosi con la flora e la fauna locali**.

DIFESA IMMUNITARIA

Difesa messa in atto da un organismo (in questo caso il corpo umano) per proteggersi dall'attacco esterno di un virus o di un microbo

Per saperne di più. La cosmologia amerindiana.

Le **cosmologie** sono delle teorie collettive o dei miti che tentano di spiegare il Cosmo, le relazioni tra i vari esseri che lo popolano e le loro istituzioni sociali. Esse hanno enormi conseguenze sul rapporto che le comunità hanno instaurato storicamente e conservano con la flora e la fauna del pianeta ma, trattandosi di prodotti culturali, possono variare sensibilmente da una società all'altra.

Secondo la **cosmologia europea** maggioritaria all'inizio gli esseri viventi erano piante e animali. Da questi ultimi, grazie all'acquisizione graduale di una cultura e l'istituzione di uno Stato, si differenziarono gli esseri umani.

Nella **cosmologia amerindiana** prevalente, al contrario, all'inizio **tutti erano esseri umani** e, nel tempo, alcuni di essi si trasformarono in animali e piante. Gli esseri umani, pertanto, continuarono ad essere ciò che erano sempre stati mentre animali e piante divennero 'ex-umani'.

Oggi, alla luce della loro cosmologia, le società amerindiane ritengono che animali e



Popoli indigeni

piante, dal momento che un tempo erano esseri umani, stiano al mondo in modo simile a questi ultimi.

Stando all'antropologo Eduardo Viveiros de Castro (2000, p. 51) secondo gli **ashaninka** (o **campa**) di Perù e Brasile «gli animali applicano alla realtà le stesse categorie e valori degli umani: i loro mondi, al pari del nostro, ruotano attorno alla caccia e alla pesca, alla cucina e alle bevande fermentate [...] ma le cose che vedono sono differenti: quello che per noi è sangue, per giaguaro è birra di manioca [...] quella che per noi è una pozza di fango, per i tapiri è una grande casa cerimoniale...».

Non è tutto. La loro natura umana fa sì che **animali e piante** abbiano anch'essi **un'anima, una cultura e un punto di vista...** che siano, insomma, **persone in corpi differenti**.

Con loro, pertanto, è possibile avere **una relazione** (talvolta molto stretta): le piante possono essere parenti di sangue delle donne che le coltivano e sovente si sente parlare di matrimoni mitici tra specie diverse.

Non è un caso che tali società abbiano rigide regole alimentari volte a scongiurare il rischio di cannibalismo. Alcune vietano di mangiare animali 'troppo vicini', altre prescrivono l'intervento dello **sciamaño**: il solo capace di neutralizzare le anime degli ex-umani e trasformarli in semplice carne commestibile (V. de Castro 2000)

La stretta **simbiosi** tra queste società e l'ecosistema dove esse vivono, trasforma azioni come **la deforestazione o l'espropriazione forzata** (per lo sfruttamento delle risorse minerarie o del legname, o per la costruzione di centrali) in **eventi tragici**: più tragici che per qualunque altra popolazione!

Questi fenomeni, tuttavia, rappresentano solo alcuni dei soprusi con cui queste comunità devono confrontarsi quotidianamente.

AMERINDIANE

Popolazioni presenti nelle Americhe al momento della scoperta da parte degli europei. A quel tempo, nelle Americhe, si contavano più di duemila varianti linguistiche e ancora più variegata erano le culture

SIMBIOSI

Coesistenza di elementi diversi. Anche associazione intima



Popoli indigeni

In Brasile la situazione si fece drammatica quando, a distanza di qualche anno dal loro arrivo, i funzionari portoghesi decisero di **imporre l'assimilazione culturale e il lavoro forzato**.

La popolazione locale si trovò di fronte ad un **bivio**: sottomettersi alla Corona in schiavitù e adeguarsi alla cultura dominante (europea e cristiana)? Oppure difendere la libertà e la propria cultura ma a costo dell'annientamento fisico? I dominatori portoghesi, infatti, erano tecnologicamente e militarmente più forti e, in caso di rifiuto, le comunità indigene sarebbero state sterminate.

Così fu. Il loro **genocidio** (riprodotto nel film *Mission*, vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes e che ti invito a guardare) si fermò solo verso la metà del XVIII secolo quando la schiavitù fu abolita e un decreto reale stabilì che i cosiddetti **indios** dovevano essere trattati con umanità.

LAVORO FORZATO

Forma di lavoro non spontanea, imposta attraverso la minaccia (solo talvolta anche come punizione)

Il potere delle parole

Genocidio

«Ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) sottomissione del gruppo a condizioni di vita intense fino a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) attuazione di misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro» (UN Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, 1951 - Convenzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, 1951).

Il genocidio è un crimine internazionale.



Nei primi anni Cinquanta del Novecento, tuttavia, in Brasile erano rimasti solo un centinaio di migliaia di amerindiani/e.

l/le loro discendenti ancora soffrono forti pregiudizi e privazioni in molte sfere della vita. Le leggi brasiliane sui popoli indigeni emanate nel tempo, infatti, similmente a quelle adottate in materia da altri Paesi, a fatica hanno saputo superare la **(falsa) idea coloniale** che i gruppi

Popoli indigeni

indigeni siano minoranze **arcaiche**.

Ciò dipende dal fatto che tali società, spesso, **desiderano proteggere** stili di vita che la popolazione maggioritaria, influenzata dall'idea occidentale di 'progresso', classifica come 'non moderni' o, peggio, sottosviluppati.

ARCAICO/A

Appartenente ad una fase primitiva del processo evolutivo storico e culturale. Anche incapace di evolversi.

Quiz Time

Cosa significa 'società progredita' o 'sviluppata'? Ti invito a dare una definizione o ad elencare alcuni tratti che ritieni tipici di tale società.

Ti consideri un membro di questo tipo di società?

Medit-azione

Un antropologo francese di nome Claude Lévi Strauss, nei primi anni Sessanta, affidò al saggio intitolato *Razza e storia e altri studi di antropologia* la seguente riflessione.

Leggila e parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

«La civiltà occidentale si è interamente orientata, da due o tre secoli, nel senso di mettere a disposizione dell'uomo mezzi meccanici sempre più potenti.

Se adottiamo questo criterio considereremo la quantità di energia disponibile pro capite come l'espressione del più o meno elevato grado di sviluppo delle società umane. La civiltà occidentale, nella sua forma nordamericana, occuperà il primo posto, poi verranno le società europee, con al seguito una quantità di società asiatiche e africane [...] che chiamiamo "insufficientemente sviluppate" e "primitive" [...].

Se il criterio adottato fosse [però] il grado di adattamento a trionfare negli ambienti geografici più ostili, non c'è nessun dubbio che gli Eschimesi da una parte, e i beduini dall'altra, si assicurerebbero il primato.

L'India ha saputo, meglio di qualunque altra civiltà, elaborare un sistema filosofico religioso. Già da

Popoli indigeni

tedici secoli, l'Islam ha formulato una teoria della solidarietà di tutte le forme della vita umana – tecnica, economica, sociale, spirituale –, che l'Occidente avrebbe ritrovato solo recentemente [...] L'Occidente, signore delle macchine, ha conoscenze molto elementari sull'utilizzazione e sulle risorse di quella macchina suprema che è il corpo umano. In questo campo invece, come in quello, connesso, dei rapporti tra fisico e morale, l'Oriente e l'Estremo Oriente lo hanno anticipato di parecchi millenni; hanno prodotto quelle [...] pratiche che sono lo yoga dell'India, le tecniche del respiro cinesi o la ginnastica viscerale degli antichi Maori.

Per quanto riguarda l'organizzazione della famiglia e l'armonia dei rapporti tra gruppo familiare e gruppo sociale, gli Australiani, arretrati sul piano economico, occupano un posto così avanzato rispetto al resto dell'umanità che è necessario, per capire i sistemi di regole elaborati da essi in modo cosciente, fare ricorso alle forme più raffinate delle matematiche moderne» (Lévi Strauss 1967, p. 120).

Nonostante il diritto internazionale oggi tuteli le culture delle società indigene come un prezioso patrimonio dell'umanità, purtroppo **l'idea sprezzante dell' indigeno arretrato è ancora diffusa** in molti Paesi del mondo, e determina **gravi discriminazioni** nei loro confronti. Cosicché, le società non-tecnologiche che meglio delle altre sanno vivere in armonia con la natura, vantare esperienza nell'agro-ecologia, gestire le risorse naturali in modo sostenibile e contrastare il cambiamento climatico, sono trattate come **popoli di serie B**.

2. Indigeno/a a chi?

L'espressione **popoli indigeni** comparve per la prima volta sulla scena internazionale sul finire degli anni Cinquanta, quando molte associazioni dell'America Latina (che si auto-definivano 'indigene'), insieme ad antropologi ed antropologhe attivisti, iniziarono a criticare le politiche economiche mondiali.

Queste ultime, infatti, non tenevano adeguatamente in considerazione la presenza storica, su alcuni territori, di **società vulnerabili i cui habitat e le cui culture erano danneggiate dai progetti di sviluppo** allora in voga.

Popoli indigeni

CURIOSITÀ

Non era la prima volta che le popolazioni cosiddette indigene cercavano di sensibilizzare le istituzioni internazionali riguardo ai loro diritti. Già negli anni Venti, infatti, una delegazione di indigeni canadesi, con a capo Haudenosaunee Cayuga Chief Deskaheh, si rivolse alla Lega delle Nazioni per discutere di un diritto ad auto-governarsi. Il governo inglese, tuttavia, mise a tacere l'appello sostenendo che si trattasse di una 'questione interna' che non doveva avere rilevanza internazionale.



Al tempo alcune importanti organizzazioni mondiali, come la **International Labour Organization/ILO** e la **World Bank**, accolsero le istanze e pianificarono degli interventi di tutela delle popolazioni indigene. Queste ultime, tuttavia, dovettero attendere gli anni Settanta perché la più influente **Organizzazione delle Nazioni Unite/ONU** si interessasse alla loro condizione.

Nel 1971 l'ONU autorizzò uno studio sul problema della loro discriminazione, il quale però restò in stallo per un altro decennio prima di essere assegnato ad un gruppo di ricerca chiamato **Working Group on Indigenous Populations** (Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene). L'equipe consentì a persone indigene o a rappresentanti dei gruppi indigeni di partecipare ai lavori. Nell'intero sistema delle Nazioni Unite, questo gruppo divenne l'organismo più 'aperto al pubblico': altrove, infatti, il diritto di parlare e partecipare era (e ancora è) concesso solo a rappresentanti di Stato e agenzie intergovernative. Esso si evolse in un **forum internazionale** tanto importante che l'Assemblea Generale dell'ONU istituì un fondo per agevolare la partecipazione alle sue sessioni di lavoro.

Quello studio terminò nel 1983. Il suo rapporto conclusivo risultò molto lungo e, tuttavia, incompleto: restò quasi inutilizzato se non per il **contributo da esso offerto sulla definizione di 'popolo indigeno'**. Per svolgere il proprio lavoro, infatti, il gruppo di studiosi/e aveva dovuto stabilire **chi fosse un indigeno/a**: solo così avrebbe potuto individuare

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION

Organizzazione Internazionale del lavoro. Agenzia specializzata delle Nazioni Unite sui temi del lavoro, dei diritti del lavoro e delle politiche sociali. Istituita nel 1919 con il Trattato di Versailles

WORLD BANK

Banca mondiale. Istituzione internazionale, fondata nel 1945, impegnata nella lotta alla povertà e nell'amministrazione di aiuti ai Paesi in difficoltà

Popoli indigeni

in modo più accurato i gruppi destinatari della sua indagine e delle azioni di intervento che l'ONU avrebbe dovuto intraprendere al suo termine.

LO SGUARDO SUL MONDO DEL WORKING GROUP ON INDIGENOUS POPULATIONS

Estratto da **Study on the Problem of Discrimination against Indigenous Populations, 1986, Cap. V.**

«Indigenous communities, peoples and nations are those which, having a historical continuity with pre-invasion and pre-colonial societies that developed on their territories, consider themselves distinct from other sectors of the societies now prevailing on those territories, or parts of them. They form at present non-dominant sectors of society and are determined to preserve, develop and transmit to future generations their ancestral territories, and their ethnic identity, as the basis of their continued existence as peoples, in accordance with their own cultural patterns, social institutions and legal system.

This historical continuity may consist of the continuation, for an extended period reaching into the present of one or more of the following factors:

- a) Occupation of ancestral lands, or at least of part of them;
- b) Common ancestry with the original occupants of these lands;
- c) Culture in general, or in specific manifestations (such as religion, living under a tribal system, membership of an indigenous community, dress, means of livelihood, lifestyle, etc.);
- d) Language (whether used as the only language, as mother-tongue, as the habitual means of communication at home or in the family, or as the main, preferred, habitual, general or normal language);
- e) Residence on certain parts of the country, or in certain regions of the world;
- f) Other relevant factors.

On an individual basis, an indigenous person is one who belongs to these indigenous populations through self-identification as indigenous (group consciousness) and is recognized and accepted by these populations as one of its members (acceptance by the group).

This preserves for these communities the sovereign right and power to decide who belongs to them, without external interference».

Popoli indigeni

Quiz Time

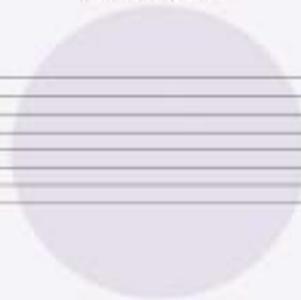
Secondo la definizione offerta nel report (e sopra riportata nella versione originale) le 'popolazioni indigene':

Discendevano da società presenti su un territorio prima...

Si consideravano distinte: cioè sentivano di avere...

Desideravano preservare la loro cultura e...

Avevano una 'continuità storica' con quelle terre, cioè...



...prima della colonizzazione europea

Già a distanza di qualche anno, però, la definizione offerta dal Working Group on Indigenous Population fu messa in dubbio poiché i **requisiti previsti non si adattavano più a molte società.**

Mentre molti gruppi indigeni ancora pagavano le conseguenze delle violenze coloniali e subivano nuovi abusi, infatti, i loro Stati erano divenuti delle democrazie ed avevano formalmente cessato la dominazione delle comunità autoctone, pertanto non erano biasimabili (Cammarata 2006). **La condizione di svantaggio degli/le indigeni, dunque, persisteva ma faticava a trovare una soluzione** perché i dominatori se n'erano andati o, in apparenza, si erano rabboniti.

Ecco perché **quella definizione necessitava di essere riadattata.** In particolare, **il requisito dell'invasione coloniale poteva essere attenuato mentre doveva essere rafforzato quello dell'emarginazione** che tali gruppi soffrivano (e ancora soffrono!) a causa del loro desiderio di preservare culture e lingue differenti da quelle della società maggioritaria, e in ampia parte legate ai loro habitat.

Questo era particolarmente **evidente** nel caso delle **società africane.** Infatti, mentre in America, in Oceania, nella Russia settentrionale, le popolazioni autoctone conquistate (talvolta indicate anche come **first**



...DURANTE LA COLONIZZAZIONE
NOI AWÁ NON AVEVAMO DRITTI

E ORA CHE
- SULLA CARTA -
HANNO SMESSO DI DOMINARCI
IL MONDO PENSA CHE NON
ABBIAMO PIÙ BISOGNO
DI TUTELA
NON SA CHE, A MODO LORO,
CI DOMINANO ANCORA

Popoli indigeni

peoples o first nations) erano (e sono) facilmente **distinguibili** dalla popolazione dominante di origini continentali, nel caso dell'Africa (e in parte dell'Asia) **l'assimilazione e la discriminazione non erano state esercitate solo da colonizzatori europei** o dai loro discendenti: dall'indipendenza, a prendere di mira alcune società indigene erano stati proprio **i gruppi dominanti africani e i nuovi capi di Stato africani** intenzionati ad imporre l'assimilazione alle neonate culture nazionali.



Per saperne di più. Popoli indigeni dell'Africa.

In **Africa**, oggi, molte **società indigene sono vittime di politiche disastrose** intraprese da governi centrali che ignorano (o osteggiano apertamente) le loro specificità culturali.

Anche qui, i gruppi indigeni sono percepiti dai governi e dalla popolazione maggioritaria come **primitivi** o **sottosviluppati**. Nel 2000 la **National Commission for Unity and Reconciliation** (Commissione nazionale per l'unità e la riconciliazione, istituita in Rwanda alla fine degli anni Novanta) riconobbe che i gruppi indigeni **batwa** erano considerati dal resto della società come gli esseri peggiori della popolazione rwandese, sistematicamente dimenticati, marginalizzati ed esclusi.

Per questo, la medesima Commissione raccomandò forme di **discriminazione positiva** nei loro confronti, facendo appello agli articoli 5 e 19 dell'**African Charter on Human and Peoples' Rights** (Carta africana sui diritti umani e dei popoli, conosciuta anche come Banjul Charter).

Come in America del Sud, in Australia e in Asia, anche in Africa i gruppi indigeni possono occupare regioni molto distanti tra loro, attribuirsi nomi differenti e presentare caratteristiche socio-culturali, linguistiche ed economiche diverse.

Tra di essi vi sono numerose società di **hunters-gatherers** come gli **ogiek** del Kenya, i **batwa** della Regione dei Grandi Laghi, i **san** dell'Africa meridionale.

Vi sono anche molte società **agro-pastorali** come i **peul** e i **tuareg** di Mali e Niger, gli **himba** della Namibia, i **maasai** e i **pokot** del Kenya, gli **imazighen** del Marocco.

NATIONAL COMMISSION FOR UNITY AND RECONCILIATION

Istituita in Rwanda nel 1999 per riconciliare le parti coinvolte nella guerra civile ruandese e nel genocidio ruandese

AFRICAN CHARTER ON HUMAN AND PEOPLES' RIGHTS

Entrata in vigore nel 1986. Strumento internazionale volto a promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali nel continente africano

Popoli indigeni

L'**allontanamento violento dalle foreste e l'espropriazione forzata delle terre** (per l'estensione di aree agricole o industriali, per l'estrazione di gemme, per progetti voluti dalle multinazionali) è certamente uno dei problemi più gravi che questi gruppi si trovano ad affrontare.

I **batwa** del Cameroon sono stati vittime di un ampio progetto di costruzione di un oleodotto che collega il Cameroon al Chad, finanziato dalla World Bank.

In Namibia, la costruzione di un'immensa diga sul fiume Kunene sta mettendo a rischio l'esistenza delle società pastorali **himba**, così come in Kenya il progetto di costruzione della diga sul fiume Ewaso Ngiro sta ignorando i rischi per la sussistenza delle società pastorali **samburu**, **rendille**, **borana** e **turkana** che dipendono in gran parte da quel fiume.

Molti Stati non sono disposti a riconoscere i diritti ancestrali sulla terra di quelle società. In alternativa, ritengono che i titoli di possesso da esse esibiti (i quali, spesso, sono frutto di accordi con altre comunità stipulati oralmente secondo i loro sistemi giuridici consuetudinari) non siano legalmente validi. I governi così procedono all'espropriazione del suolo considerandolo **terra nullius**, cioè, di nessuno.

Oltre a ridurre l'accesso alle risorse naturali e inasprire la competizione tra gruppi, la sottrazione forzata delle terre mette a repentaglio le culture delle società espropriate. Essa, infatti, **distrugge le conoscenze millenarie** che quelle società hanno acquisito **su di esse**; non consente più di celebrare rituali legati a terre considerate sacre; smantella organizzazioni sociali che si sono sviluppate nel tempo in simbiosi con l'habitat, e che non possono essere riprodotte in ambienti differenti.

In alcuni casi le finalità dell'allontanamento sono virtuose. Questo accade, ad esempio, per la costruzione di riserve e parchi naturali destinati a preservare la fauna. I **maasai** del Tanzania, ad esempio, sono stati allontanati dal Serengeti quando quest'ultimo è stato trasformato in un immenso parco naturale. Sono stati nuovamente espulsi dai territori che oggi costituiscono la Mkomazi Game Reserve. I **batwa** dell'Uganda sono stati espropriati delle loro foreste per la costruzione dei parchi nazionali Bwindi e Mgahinga destinati alla tutela dei gorilla.

L'**espropriazione** resta, ciò nonostante, un **evento tragico nell'esistenza di tali comunità** poiché, spesso, **avviene senza alcun tentativo di mediare** tra l'importanza di proteggere la fauna e l'importanza di conservare i sistemi di vita indigeni.



Popoli indigeni

Molti Stati africani, da decenni ormai, si relazionano con le società pastorali e di hunters-gatherers secondo un **approccio assimilazionista che mira a trasformarle in società sedentarie basate su particolari tipi di agricoltura o commercio**, senza alcun interesse per i loro patrimoni culturali.

Nel caso del Kenya, ad esempio, fin dall'epoca coloniale i governi hanno promosso progetti agricoli per società da sempre dedite alla pastorizia: progetti che stanno demolendo le culture pastorali locali e che nemmeno garantiscono una sufficiente produzione alimentare poiché attuati in aree semi-desertiche.

Perché i governi centrali fanno questo?

Perché **temono che la diversità culturale minacci l'unità dello Stato nazionale ed interferisca con gli interessi economici** delle grandi holding mondiali che vogliono investire in Africa. Essi pertanto agiscono in modo da **rafforzare solo le culture e le lingue dominanti, ovvero quelle volute e controllate dallo Stato centrale**.

Questo può accadere in modo molto subdolo, **camuffato** da Costituzioni che (sulla carta) tutelano i diritti dei popoli. Oppure in modo **esplicito**: Marocco ed Algeria, ad esempio, hanno imposto l'arabo come lingua ufficiale nazionale e religiosa a discapito del **tamazight** (o lingua berbera) parlato dalle comunità **imazighen**. La loro cultura non è riconosciuta ufficialmente, il tamazight non è utilizzato nella pubblica amministrazione né nei tribunali, e la sua scrittura (il **tafinagh**) non è ammessa nelle scuole. Sino ad anni recenti (ma la pratica si osserva ancora in alcuni distretti) il Marocco negava alle persone imazighen anche la possibilità di registrare i nuovi nati e le nuove nate con nomi in lingua tamazight.

3. Da oggetti a soggetti della storia

Se pensi che queste minoranze abbiano assistito (e assistano) inermi ad aggressioni e discriminazioni ti sbagli.

I progetti imperialisti europei e le politiche assimilazioniste dei governi locali hanno quasi sempre provocato **una reazione politica e diplomatica** (e, talvolta, anche militare).

Queste società non sono state semplici spettatrici di quanto è avvenuto sulla scena locale e internazionale e, malgrado le povere risorse economiche e i pochi strumenti disponibili, si sono mobilitate per

Popoli indigeni

migliorare la propria condizione: lo hanno fatto in prima persona oppure delegando esperti ed esperte che condividevano la loro causa.

Già dalla fine degli anni Sessanta, sempre più gruppi (dall'America del Sud all'Africa, dal circolo polare artico all'Asia e all'Australia) hanno iniziato ad **organizzarsi in rete con le comunità che si trovavano nella medesima situazione**. Così ha lentamente preso vita un **movimento globale per la protezione dei popoli indigeni** che ha visto questi ultimi protagonisti.

Il 1992 è stato l'anno in cui il movimento ha finalmente raggiunto la sua massima visibilità. È accaduto nel proprio nel cinquecentesimo anniversario della conquista dell'America.

Quell'anno, in risposta alle solenni celebrazioni organizzate dai governi americani in onore di Cristoforo Colombo (nel **Columbus Day**), il movimento ha intrapreso importanti **contro-manifestazioni che hanno indotto il mondo a riflettere sull'altro volto della conquista**: non la nascita dalla 'civiltà americana' ma, piuttosto, **le crudeltà subite dai gruppi indigeni e la marginalità di cui ancora soffrivano**.

CURIOSITÀ

In tempi recenti, in alcune grandi città e in alcuni Stati americani, il Columbus Day è stato sostituito dall'Indigenous Peoples Day. Dal 1994, inoltre, ogni 9 agosto si festeggia l'International Day of World Indigenous People (Giornata internazionale dei popoli indigeni del mondo).



Per il movimento è così iniziato un importante lavoro di **sensibilizzazione** sui temi dell'ambiente e della tutela dei patrimoni culturali indigeni.

Parallelamente ad esso, il movimento si è prefissato altresì l'obiettivo di emanare una **propria dichiarazione universale**.

Le ILO Conventions 107 e 169, cioè, i primi importanti documenti internazionali di tutela dei popoli indigeni, erano state redatte per questi ultimi prevalentemente da popoli **non** indigeni!

Popoli indigeni

E come ha fatto notare, negli anni Novanta, il Professor Richard Falk (1999, p. 11), «se non partecipi alla formulazione delle norme, quelle norme per quanto ti riguarda non hanno legittimità. E [...] rischiano anche di escludere o di essere insensibili alle prospettive di coloro che non partecipano».

Medit-azione

Cosa ne pensi della considerazione del Professor Falk? La condividi? Perché? Ti piacerebbe essere più coinvolto/a nelle decisioni o nella definizione di regole che ti riguardano? In quali ambiti, in particolare, vorresti che accadesse (a scuola, a casa, nel circolo sportivo, nella comunità dove vivi, nelle elezioni locali o statali)? Pensi che ciò cambierebbe il tuo rapporto con quelle decisioni e regole?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Superato il vaglio delle Nazioni Unite, il 13 settembre 2007 ha visto finalmente la luce la [United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples](#) (Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni). Mai concepita per sostituire la preziosissima [Universal Declaration of Human Rights](#) (Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) del 1948, la nuova carta ha voluto piuttosto affiancarla arricchendola.

4. Verso la UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples

L'iter che ha condotto all'attuale tutela dei popoli indigeni ha conosciuto **tre importanti documenti giuridici** (e potrà conoscerne di nuovi non essendo un percorso ancora concluso).

Il primo di essi è stato la [Convention 107](#) (Convenzione 107) emanata dalla già citata [International Labour Organization/ILO](#) nel lontano 1957. Si è trattato di un documento **importante** poiché emanato in un vuoto normativo ma è stato molto **criticato**. Esso, infatti, si è fondato sull'**idea** (molto diffusa al tempo) che **per abolire le ineguaglianze** di cui i gruppi indigeni erano vittime fosse **necessario allontanarli dai loro stili di vita**

CONVENTION 107
- ILO



Popoli indigeni

considerati allora **selvaggi** e **assimilarli** alle rispettive comunità nazionali. La Convenzione ha risentito di una **teoria evoluzionista** (ormai superata in antropologia) secondo cui le società si sarebbero evolute lungo processo graduale di sviluppo culturale da forme selvagge (di cui secondo la scienza del tempo i gruppi indigeni erano esemplari) a forme raffinate (cioè quelle attribuite alla 'civiltà' europea).

Ciò spiega perché il testo della Convenzione descriva le loro condizioni sociali ed economiche come ferme ad 'uno **stadio meno avanzato**' rispetto agli altri settori della comunità nazionale e ricorra alla generica espressione 'popolazioni' eludendo il più dignitoso termine 'popoli'. Alla luce di questa concezione delle comunità indigene al tempo la possibilità di concedere loro alcuna forma di autonomia non è stata contemplata. Questo paradigma è stato abbandonato nel 1989 quando la ILO ha emanato la **Convention 169** (Convenzione 169) il cui obiettivo è stato di **consentire alle società indigene di partecipare alla vita politica, sociale, economica e culturale dello Stato** riconoscendo loro, al contempo, **un diritto alla differenza** dai modelli dominanti e quindi la possibilità di conservare e trasmettere le loro culture.

Nella **Convention 169** lo status delle società indigene è stato elevato da semplici 'popolazioni' a **popoli** e ciò ha rappresentato un importante passo avanti nella loro tutela.

CONVENTION 169
- ILO



ILO Convention N. 107

Data di adozione
26/06/1957

Ratificata da 27 Stati.
Mai firmata e ratificata dall'Italia

Adottata dalla ILO – International Labour
Organization



ILO Convention N. 169

Data di adozione
27/06/1989
Data di entrata in vigore
5/6/1991

Ratificata da 24 Stati.
Mai firmata e ratificata dall'Italia

Adottata dalla ILO – International Labour
Organization

Attraverso i QR codes puoi consultare i testi originali ed integrali dei documenti citati

Popoli indigeni

Nel tempo intercorso tra le due Convention, inoltre, la ILO pare aver preso coscienza dell'**enorme varietà culturale e storica interna ai popoli** destinatari dei suoi interventi, i quali non potevano quindi essere ricondotti ad una categoria uniforme: pensa che, allora, solo in America del Sud vi erano più di 400 distinte società indigene e solo in Brasile si contavano oltre 150 lingue native. Per tal motivo essa **non ha introdotto nella nuova Convenzione una definizione rigida di 'popolo indigeno'** ma ha stabilito, invece, il criterio dell' **autoidentificazione** per il quale ciascuna comunità può decidere autonomamente se identificarsi come 'indigena' secondo i propri costumi. Il principio è stato ribadito più tardi nella **United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples** (vedi oltre). La Convention 169, tuttavia, **ha perso la preziosa occasione di riconoscere** il diritto più importante per i popoli indigeni, cioè quello all'**autodeterminazione** (cui accenno anche nell'area tematica intitolata *Riconoscimento*). In virtù di questa importante prerogativa, un popolo è libero da ogni forma di dominio e può scegliere liberamente il **proprio sistema di governo**. Ad opporsi alla concessione di questo diritto sono stati i governi di allora decisi a non cedere parte della loro sovranità alle società indigene e timorosi che l'autodeterminazione portasse a richieste di indipendenza o di secessione.

Solo la UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples ha segnato una **svolta** in tal senso. Dopo aver ribadito il diritto dei popoli indigeni di partecipare ai processi decisionali statali, infatti, essa ha affermato il loro diritto alla autodeterminazione definendolo come un ampio ambito di **autonomia e auto-governo nelle materie che riguardano i loro affari interni** e scongiurando un rischio di secessione. Se desideri approfondire il tema dell'autonomia ti invito a leggere l'omonima area tematica.

DECLARATION
ON THE RIGHTS
OF INDIGENOUS
PEOPLES - UN



Il potere delle parole

Autodeterminazione

Diritto che consente ad un popolo di scegliere liberamente la propria forma di governo, cioè, come distribuire i poteri e a quali istituzioni affidarli (autodeterminazione **interna**) e di non essere soggetto ad alcuna dominazione esterna (autodeterminazione **esterna**).



Popoli indigeni

Quiz Time

In cosa si è concretizzata l'autodeterminazione prevista dalla United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples? Individua nel testo della dichiarazione alcuni articoli che ritieni particolarmente rilevanti e parlane con la tua classe e con la tua/il tuo insegnante. Puoi leggerla attraverso il QR code a seguire.



United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples

Data di adozione
13/09/2007

Votata da 143 Stati (tra cui l'Italia).
11 Stati astenuti
4 Stati contrari

Adottata dalla United Nations General Assembly

Attraverso il QR code puoi consultare il testo originale ed integrale del documento citato

La Dichiarazione, dunque, ha riconosciuto ai popoli indigeni il diritto a non rinunciare alle proprie istituzioni politiche, giuridiche, economiche, sociali e culturali. Solo grazie al pieno controllo di esse, infatti, essi possono conservare e trasmettere le loro culture alle nuove generazioni.

E poiché le comunità indigene hanno altresì il **diritto di partecipare alle decisioni dei governi centrali**, la Dichiarazione ha sollecitato gli Stati a consultare le istituzioni rappresentative dei gruppi autoctoni in tutte le questioni che li riguardano (economia, scuola, sanità, distribuzione delle terre e gestione delle risorse naturali, giustizia e così via).

Consapevole del fatto che la sopravvivenza fisica e culturale dei popoli indigeni non sia garantita soltanto attraverso il riconoscimento dei loro diritti individuali dei loro membri, il documento ha attribuito loro altresì alcuni importantissimi **diritti** di cui essi possono usufruire in quanto enti

Popoli indigeni

collettivi come la proprietà delle terre ancestrali, la gestione e conservazione delle risorse naturali, il diritto a vivere in libertà e a non subire genocidi o violenze, il diritto a non vedersi sottrarre con la forza bambini e bambine.

Per saperne di più. Fare i conti col passato.

Gia... a lungo tra le brutalità subite da molte famiglie indigene vi è stato l'**allontanamento coatto dei figli e delle figlie**.

Un studio svolto in **Australia** nel 1995 dalla **Human Rights and Equal Opportunity Commission** (Commissione sui diritti umani e le pari opportunità) ha portato alla pubblicazione del noto rapporto **Bringing Them Home** (Riportateli a casa).

Quest'ultimo ha stimato che tra il 1870 ed il 1970 una percentuale compresa tra il 10 e il 30% dei bambini e delle bambine aborigeni australiani è **stata allontanata dalle famiglie native** per essere data in adozione a famiglie europee. In certi Stati della federazione australiana, la percentuale ha raggiunto addirittura il 13/17% dei minori di una singola comunità. Alla luce di tale rapporto, nel 2008 il Primo Ministro australiano Kavin Rudd ha presentato le **sue scuse ufficiali** alle comunità aborigene locali. Qualche mese dopo è stato il turno del **Canada**.

Stephen Harper, Primo Ministro canadese, si è scusato pubblicamente ed ufficialmente con le comunità amerindiane locali per quanto accaduto durante il cosiddetto **Sixties Scoop**: un periodo storico compreso tra il 1960 e il 1990 durante il quale, soprattutto nell'Ontario, un numero impressionante di bambini e bambine indigeni è stato rimosso con la forza dalle famiglie native per essere affidato a famiglie canadesi, americane ed europee, oppure messo in **residential schools**. Le stime parlano di 11,000 fino a 20,000 minori: dal 40 al 60% del totale dei bambini e delle bambine amerindiani presenti sul territorio. Dalle ricostruzioni antropologiche è emerso che alcune reti famigliari in particolare hanno sofferto l'allontanamento del 50% o più dei minori di ultima generazione.

Attraverso la **sottrazione forzata** tutti quei bambini e quelle bambine hanno **perso il legame con le famiglie native e insieme ad esso sono andati perduti anche i loro nomi, le loro lingue indigene e le loro eredità culturali**.

Il giudice che allora ha presieduto la commissione di inchiesta canadese su quanto accaduto (dal cui lavoro sono scaturiti una serie di casi giudiziari noti come **Sixties Scoop lawsuits**) ha definito questo fatto un **genocidio culturale**.

Da un importante studio condotto in **Italia** da Carlotta Saletti Salza (2010) è emerso



Popoli indigeni

che tra il 2003 e il 2011 solo a Padova la percentuale di bambini/e rom dichiarati/e adottabili è stata del 10% rispetto al totale dei/le minori per cui è stata aperta una procedura di adottabilità. Nel 1998 a Firenze la percentuale aveva raggiunto il 12,2%. Stando ad un'altra indagine svolta poco dopo dall'Associazione 21 Luglio (2013), nel Lazio tra il 2006 e il 2012 la percentuale di bambini/e rom dichiarati adottabili è stata del 3,1% a fronte dello 0,08% dei/le pari non-rom. È emerso, in generale, che un/a bambino/a rom ha avuto (ed ha) dalle 30 alle 40 probabilità in più di essere dichiarato/a adottabile (e dunque coercitivamente allontanato dalla famiglia nativa) rispetto a un/a bambino/a non rom.

Il 20 aprile 2010 vi è stata in merito un'audizione in Senato, presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (38ª seduta). **Non vi è stato**, tuttavia, **alcun seguito**.

Le stime italiane si avvicinano a quelle che troviamo altrove verso altre minoranze. Fa riflettere che le autorità nazionali di altri Paesi abbiano proclamato delle **national apologies** mentre in Italia questi fatti restano sconosciuti o sembrano essere ignorati.

SPORT L T R E

Era il 1924 quando il giocatore di hockey Clarence Taffy Abel sfilò per le strade di Chamonix, sventolando la bandiera americana. Alle spalle vi erano i suoi connazionali: con lui avrebbero disputato le Olimpiadi francesi.

In pochi giorni Clarence Taffy Abel diventò il primo nativo americano a vincere una medaglia d'argento nella storia dei giochi invernali. Il mondo, però, lo scoprì molti anni più tardi perché Clarence Taffy Abel tacque la propria identità per quasi tutta la sua vita. Imparò a farlo da piccino come sua sorella e i suoi genitori.

Sua madre era una giovane donna **chippewa** (oggi **ojibwe**) e in lui scorreva il sangue dei nativi americani. Per questo le autorità avrebbero potuto strapparli alla sua famiglia e metterlo in una residential school per 'indiani' facendo perdere per sempre le sue tracce. I suoi genitori, allora, decisero di lasciare la riserva per vivere in città e camuffarsi tra la popolazione di maggioranza. Clarence era fortunato poiché il tono della sua pelle era chiaro: se non avesse parlato la lingua nativa ed avesse tenuto i capelli corti, tutto sarebbe andato liscio.

Nascondersi era difficile, però, perché lui amava le proprie origini chippewa.

Clarence frequentò le scuole pubbliche locali e si iscrisse al liceo dove si avvicinò al gioco dell' hockey divenendo presto un fortissimo atleta.

Popoli indigeni



Il suo stile di gioco travolgente gli fece guadagnare il soprannome di Michigan Mountain. Dopo le Olimpiadi, giocò otto anni nella National Hockey League (NHL), aiutando i New York Rangers e i Chicago Black Hawks a vincere la Stanley Cup. Questo successo gli sarebbe stato precluso se solo qualcuno avesse sospettato che lui era un chippewa.

Si dichiarò solo nel 1939, alla morte della madre che per tutta una vita lo aveva protetto.

Secondo alcuni storici Clarence Taffy Abel fu il primo nativo americano ad aver giocato nella NHL ma oggi sappiamo che, negli Stati Uniti, altri come lui fuggirono all'oppressione celando le proprie origini e alimentando il triste fenomeno del **racial passing**.

Nel caso dei popoli indigeni, anche la **salute** è stata spesso considerata alla stregua di un diritto collettivo. È accaduto (e ancora avviene), ad esempio, nei procedimenti di sfratto e allontanamento forzato dalle terre ancestrali, nei quali tutto il gruppo perde l'accesso alle fonti di nutrimento e la relazione simbiotica che lo lega a quell'habitat, cosicché a deteriorarsi è la salute collettiva e non quella di alcuni individui soltanto.

La United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples purtroppo **non è un documento giuridicamente vincolante** ma costituisce un importantissimo standard internazionale per la tutela di queste società a cui si auspica tutti i Paesi vorranno adeguarsi. Attraverso la **formulazione di diritti collettivi** di cui i gruppi indigeni possono godere oltre a quelli individuali e 'ad esercizio collettivo', essa **ha inoltre segnato un passo avanti straordinariamente significativo anche per la salvaguardia delle minoranze non indigene**.

Il potere delle parole

Diritti collettivi

Diritti che afferiscono ad un gruppo considerato come un essere umano 'in grande' con un' unica volontà (riconoscibile ed espressa attraverso dei/le rappresentanti).



Popoli indigeni

Diritto individuale

Diritto che una persona può vantare individualmente (come singolo).

Esempi: il diritto di parlare la propria lingua in un processo giudiziario; l'esenzione di una persona di religione sikh dall'obbligo del casco in motocicletta (accordatogli, dunque, come singolo ma sul presupposto della sua adesione ad una comunità dei fedeli e di un riconoscimento di quella comunità).

Diritto ad esercizio collettivo

La somma di diritti individuali che richiedono, per la loro natura o la loro (piena) realizzazione, di essere esercitati da un insieme di persone. Si tratta di un compromesso che considera la dimensione di gruppo senza riconoscerlo giuridicamente come organizzazione.

Esempi: il diritto dei/le credenti di praticare la loro religione insieme; il diritto di assemblarsi e di manifestare in pubblico.

Diritto collettivo in senso proprio

Diritti attribuiti ad una collettività che li esercita solo in quanto tale (cioè come somma dei suoi membri) e attraverso i/le propri/e rappresentanti ed istituzioni. Si tratta di una categoria controversa perché presuppone il riconoscimento giuridico e istituzionale del gruppo e solleva la questione di chi possa legittimamente rappresentarlo.

Esempi: il diritto di un gruppo linguistico di avere una scuola propria e gestirla autonomamente (è il caso del gruppo ladino nella Provincia autonoma di Trento e dei tre gruppi linguistici nella Provincia autonoma di Bolzano); nell'ambito del diritto del lavoro e della contrattazione collettiva, il diritto allo sciopero.



Riepilogo

Le società amerindiane sono un esempio drammatico delle conseguenze dell'**assimilazione forzata** imposta dai conquistatori europei nel mondo, a spese di molti gruppi minori che durante il periodo coloniale (ma in parte ancora oggi) si trovarono di fronte ad un bivio: adeguarsi alle culture dominanti degli Stati centrali, oppure, difendere le proprie libertà e culture ma a costo dell'annientamento fisico o di grandi sofferenze. Il popolo sami e le comunità rom e sinte sono importanti esempi in tal senso (più vicini nello spazio e nel tempo).

Già negli anni Sessanta l'antropologo Claude Lévi Strauss ha messo in evidenza la fragilità (e insostenibilità) dell'**idea (evoluzionista)** secondo cui esisterebbe un 'Occidente avanzato' in termini assoluti in contrapposizione ad altre 'società arcaiche o arretrate'. Tutto, infatti, dipende dal criterio adottato. Nei secoli (e ancora oggi) il paradigma evoluzionista ha segnato **profonde disuguaglianze e discriminazioni** (quando non violenze e genocidi) nei confronti di minoranze e popoli indigeni.

L'attenzione per la condizione dei popoli indigeni si è affermata in maniera più decisa solo a partire dagli anni Settanta quando l'ONU ha istituito il **Working Group on Indigenous Populations** presto divenuto un importante **forum internazionale** di dialogo e confronto tra esperti/e e persone indigene o rappresentanti dei gruppi indigeni.

Nel 1983 il gruppo ha offerto una prima definizione di **popolo indigeno** che avrebbe dovuto consentire di individuare più agevolmente i gruppi destinatari della sua indagine e delle azioni di intervento che l'ONU.

Nel tempo, tuttavia, **tale e definizione è stata messa in discussione** poiché i requisiti previsti non si adattavano più a molte società. In particolare, il criterio dell'invasione coloniale è stato attenuato in favore della condizione di **emarginazione** che tali gruppi soffrivano e ancora soffrono a causa del loro desiderio di preservare culture e lingue differenti da quelle della società maggioritaria, e in ampia parte legate ai loro habitat. Ciò è valso soprattutto (ma non solo) per le società indigene africane la cui assimilazione alle culture dominanti, nell'ultimo secolo, è stata imposta dai colonizzatori europei ma, altresì, dai gruppi dominanti africani e dai nuovi capi di Stato africani timorosi che la diversità culturale minacci l'unità dello Stato nazionale ed interferisca con gli interessi economici.

I gruppi indigeni non hanno subito inermi e, lentamente, hanno dato vita a un **movimento globale per la protezione dei popoli indigeni** che ha visto questi ultimi protagonisti.

Area di ripasso

Il movimento ha avviato un importante lavoro di **sensibilizzazione** sui temi dell'ambiente e della tutela dei patrimoni culturali indigeni e, parallelamente, si è prefisso anche l'obiettivo di emanare una **propria dichiarazione universale**.

La **United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples** è l'ultimo (e più recente) di tre importanti documenti di tutela dei popoli indigeni.

Il primo di essi è stato la **ILO Convention 107**: un documento importante ma criticato poiché fondato sull'idea che per abolire le ineguaglianze di cui i gruppi indigeni erano vittime, fosse necessario allontanarli dai loro stili di vita considerati selvaggi, e assimilarli alle rispettive comunità nazionali.

Il secondo è la **ILO Convention 169** il cui obiettivo è stato di consentire alle società indigene di partecipare alla vita politica, sociale, economica e culturale dello Stato, riconoscendo loro, al contempo, un diritto alla differenza e quindi la possibilità di conservare e trasmettere le loro culture. Essa non ha introdotto una definizione rigida di 'popolo indigeno' ma ha introdotto il **criterio dell' autoidentificazione**. La sua fragilità è stata di non contemplare un diritto all'autodeterminazione.

Quest'ultimo, però, è stato previsto dalla **United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples** che ha segnato una svolta. Dopo aver ribadito il diritto dei popoli indigeni di partecipare ai processi decisionali statali, infatti, essa ha affermato **il diritto alla loro autodeterminazione** (non interpretata come un diritto alla secessione ma) intesa come un'**autonomia decisionale e di auto-governo** in tutte le materie che riguardano i loro affari interni.

La Dichiarazione inoltre ha riconosciuto ufficialmente, per la prima volta sulla scena internazionale, alcuni **diritti collettivi** ciò che ha segnato un importante passo avanti anche nella tutela di molte minoranze riconosciute.

Parole chiave

Genocidio

Diritti collettivi

Autodeterminazione



Area di ripasso

Per la revisione

- 1) Cosa racconta la cosmologia amerindiana prevalente? Come implica tale cosmologia per i popoli indigeni?
- 2) Cosa significano le espressioni 'genocidio' ed 'ecocidio'?
- 3) Quale è stato il limite maggiore della definizione di 'popolo indigeno' offerta negli anni Ottanta dal Working Group on Indigenous Populations?
- 4) Cos'è la United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples e come si è giunti alla sua proclamazione? Attraverso quali documenti e superando quali criticità?
- 5) Che definizione sai dare del diritto di autodeterminazione?
- 6) Cos'è un diritto collettivo?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sulla sopravvivenza dei popoli indigeni nel mondo?
- 2) Cosa ho appreso del paradigma che divide il mondo in 'società avanzate o progredite' e 'società arcaiche'?
- 3) È importante parlare di popoli indigeni in Europa e in Italia? Per quali motivi?
- 4) Ritengo che la United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples abbia uno o più limiti?
- 5) Ritengo che queste conoscenze siano utili a valorizzare altri temi che ho a cuore come, ad esempio, la tutela dell'ambiente? Se sì, come?

Diario emotivo

- 1) Ho sottovalutato o mi sono disinteressato/a della situazione dei popoli indigeni sino ad oggi?
- 2) Come mi sento all'idea che esistano dei popoli indigeni anche in Europa (cioè, vicino a casa)?
- 3) I miei compagni o le mie compagne di origini non europee (o le loro famiglie), sono membri di società indigene? In caso di risposta affermativa, ho la sensazione di sperare qualcosa in più, oggi, di loro? Sono incuriosito/a? Vorrei approfondire la loro storia?
- 4) Ora che conosco un po' meglio la questione dei popoli indigeni nel mondo, sento di poter dialogare su questo tema con altri o altre?

Anaya James, 1996, *Indigenous peoples in international law*, Oxford: Oxford University Press.

Associazione 21 luglio, 2013, *Mia madre era rom. Le adozioni dei minori rom in emergenza abitativa nella Regione Lazio (2006 - 2012)*, https://www.21luglio.org/2018/wp-content/uploads/2019/07/Rapporto-Mia-madre-era-rom_Associazione-21-luglio.pdf.

Cammarata Roberto, 2006, I diritti dei popoli indigeni. Lotte per il riconoscimento e principio di autodeterminazione, *Sociologia del diritto*, 1.

Eide Asbjorn, Daes Erica-Irene, 2000, *Working paper on the relationship and distinction between the rights of persons belonging to minorities and those of indigenous peoples*, UN Doc.E/CN.4/Sub.2/2000(10).

Falk Richard, 1999, "The problem of self-determination and indigenous peoples", Licitri E. (a cura di), *Il diritto all'autodeterminazione dei popoli alle soglie del 2000. Genesi, evoluzione, attualità*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 23 gennaio 1998, Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati, Fondazione Internazionale Lelio Basso, Roma.

Palmisano Antonio Luigi, Pustorino Pietro, (a cura di), 2008, *Atti del Convegno internazionale 'Identità dei Popoli Indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici'*, Istituto italo-latino americano (IILA), Siena, 4 - 5 giugno 2007, Quaderni IILA, Serie economia 35, Roma: IILA.

Lévi Strauss Claude, 1967, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino: Einaudi.

Nicholson Stuart, 2017, *Jazz: A Beginner's Guide (Beginner's Guides)*, London: Oneworld Publications.

Piasere Leonardo, 2004, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Roma – Bari: Gius Laterza.

Piasere Leonardo, 2012, *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze: SEID Editori.

Piasere Leonardo, 2015, *L'antiziganismo*, Macerata: Quodlibet Studio.

Saletti Salza Carlotta, 2010, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, Roma: CISU.

Tomaselli Alexandra, 2015, *Indigenous peoples and their rights to political participation*, Baden-Baden: Nomos.

Viveiros de Castro Eduardo, 2000, La trasformazione degli oggetti in soggetti nelle ontologie amerindiane, *Etnosistemi*, VII (7).

Working group on indigenous population, 1986, *Study on the Problem of Discrimination against Indigenous Populations*, Final report, submitted by the Special Rapporteur, Mr. Jose R. Martinez Cobo*.

La colonna sonora di questa area

- I. Bob Marley – Three little birds
- II. Israel Kamakawiwo'ole – Over the Rainbow
- III. Diana Ross – I'm Coming Out
- IV. The Beach Boys – Good Vibrations
- V. Bobby McFerrin – Don't Worry, Be Happy
- VI. Surfaces – Sunday Best

Completa tu la colonna sonora di questa area tematica aggiungendo delle canzoni che raccontino della felicità.



Stasera andiamo al cinema

- I. La ricerca della felicità (2006) di Gabriele Muccino
- II. La la land (2016) di Damien Chazelle
- III. Into the wild (2007) di Sean Penn
- IV. The Bucket List – Non è mai troppo tardi (2007) di Rob Reiner
- V. Good will hunting – Genio ribelle (1997) di Gus Van Sant

Completa tu la programmazione del cinema di questa area tematica aggiungendo film che raccontino della felicità.



Area 9 - Società inclusiva

In questa area tematica

L'area tematica affronta un tema centrale della società inclusiva, ovvero, il diritto di essere felici. Le battaglie condotte dalle minoranze nell'arco storico sono state accomunate dal desiderio di affermare il loro diritto di esistere ed essere felici. Ciò malgrado le sfaccettature della felicità non possano mai dirsi universali: cambia la gerarchia delle aspirazioni e delle priorità così come cambiano le azioni, gli strumenti e le strategie che ciascun gruppo ritiene legittimo impiegare nel suo pursuit of happiness. Il social design, quale processo di costruzione della società inclusiva, può servire a mettere le basi giuste ed eque per il raggiungimento della felicità.

1. A lezione di design

Probabilmente la parola **design** rimanda la tua mente ad immagini di sedie bizzarre, frigoriferi dai colori sgargianti e caffettiere dalle forme insolite, ideati da designer altrettanto stravaganti. L'idea del design applicata all'architettura e alla produzione industriale di oggetti d'arredo riflette infatti la più diffusa declinazione che il termine ha assunto nel tempo.

Vedrai, tuttavia, che il suo significato e un certo approccio al design possono essere usati, per analogia, in altre situazioni.

Design è un vocabolo inglese la cui traduzione è **disegno**. Si riferisce ad un **processo di progettazione** nel quale il/la designer si impegna attivamente per far sì che un prodotto risulti **tanto efficiente quanto bello esteticamente**. Il fatto che si tratti di un **processo**, però, significa che esso non può essere immaginato come un'entità con caratteristiche precisamente riconoscibili, che resta sostanzialmente immutata nel tempo e magari può pure essere toccata, ma piuttosto come qualcosa che **si modifica e si trasforma secondo il contesto e al variare delle condizioni**: come un insieme di fenomeni in movimento, i quali interagiscono in modi e in circostanze differenti. Come fosse elettricità.



Per saperne di più. La nascita del design.

Il concetto moderno di design si è sviluppato agli inizi del 1900 con la **Wiener Werkstätte** (Officina Viennese) ma ha trovato una delle sue **massime espressioni** nel **Bauhaus** degli anni Venti: una scuola attiva in Germania tra il 1919 e il 1933, nata dall'unione tra la Accademia di Belle Arti di Weimar e la Scuola locale di Arti Applicate.

Società inclusiva

L'obiettivo principale della scuola è stato **unire il valore estetico di un oggetto, cioè la sua bellezza, con la componente tecnica e funzionale, cioè la sua efficienza**. Molti oggetti oggi presenti nelle nostre case derivano dal genio creativo di questa scuola.

Gli aspetti davvero rivoluzionari del Bauhaus sono stati però altri.

Primo, l'interesse della scuola (non per l'opera d'arte in senso classico... la scultura o il quadro, bensì) per l'**oggetto d'uso quotidiano**: dalla lampada alla poltrona, dalla teiera al portafrutta, dal tavolo al gioiello, dal tessuto alla fotografia.

Secondo, la **contaminazione** delle arti pure e applicate. L'**interdisciplinarietà** e l'**interprofessionalità** sono state alla base della sua didattica. Paul Klee, Vassily Kandinsky, Marianne Brandt hanno affiancato progettisti come Ivo Pannaggi ed esperti/e delle discipline dell'artigianato come Gunta Stölzl o della fotografia come Lucia Schulz e László Moholy-Nagy: nel Bauhaus la concezione di **Gesamtkunstwerk** (opera d'arte *totale*) ha raggiunto il suo apice! Anche grazie al **superamento delle barriere di classe e di genere**.

LO SGUARDO SUL MONDO DI WALTER GROPIUS

Estratto da **Programme of the Staatliche Bauhaus in Weimar (1919, p.49)**

«Architects, sculptors, painters, we must all turn to the crafts!

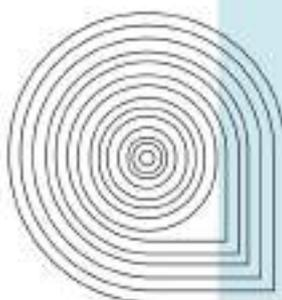
Art is not a profession. There is no essential difference between the artist and the craftsman. The artist is an exalted craftsman.

In rare moments of inspiration, moments beyond the control of his will, the grace of heaven may cause his work to blossom into art.

But proficiency in his craft is essential to every artist. Therein lies a source of creative imagination.

Let us create a new guild of craftsmen, without the class distinctions that raise an arrogant barrier between craftsman and artist.

Together let us conceive and create the new building of the future, which will embrace architecture and sculpture and painting in one unity and which will rise one day toward heaven from the hands of a million workers, like the crystal symbol of a new faith».



Società inclusiva

Un **terzo** aspetto rivoluzionario del Bauhaus è stato il ricorso al principio della **progettazione collettiva**: tentando di combattere e superare il predominio delle **design-stars**, i/e giovani designer si sono uniti in **collettivi multidisciplinari** ove il contributo individuale è passato in secondo piano rispetto alla **comunione di pensieri e progetti**, in un design che potremmo definire **democratico**.

Quarto, il desiderio di influenzare la società: il Bauhaus si è fatto promotore di una società nuova. Ha desiderato che i valori della scuola influenzassero l'essere umano nella sua interezza, dal suo modo di vestire, a quello di vivere, a quello di crescere la prole: non è un caso se il corso propedeutico di Oskar Schlemmer si intitolava semplicemente **L'uomo**.

La celebre scuola ha chiuso i battenti nel 1933, con l'avvento del nazionalsocialismo hitleriano che l'ha giudicata troppo in linea con la filosofia comunista.

La diaspora di Bauhäusler che ne è scaturita, tuttavia, è stata incredibilmente feconda per tutti i Paesi che hanno avuto la fortuna di accoglierli/e. Una parte importante dell'odierno **International Style** non esisterebbe se questo trapianto non fosse avvenuto.



2. Social design

Il design ha però un'ulteriore caratteristica.

Esso consiste in un **tentativo di realizzare un futuro auspicato**. Se le scienze dure rispondono alla domanda **cos'è** e le scienze umane alla domanda **cosa significa...**, il design risponde alla domanda **cosa potrebbe essere**.

Questo interrogativo e la ricerca di una risposta, tuttavia, non si trovano solo nel design della **Baby Cradle** di Peter Keler o della **Wassily Chair**

Società inclusiva

di Marcel Breuer bensì in quello **di qualunque prodotto di valore... anche della società!**

E infatti, nel tempo, i principi del design sono stati applicati anche al sociale. Il cosiddetto **social design** è un processo di **progettazione** con un fine particolare e straordinariamente importante, ovvero **la creazione di una società più equa e giusta** nelle città, nelle periferie, nelle comunità, nelle aziende. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede anch'esso artefatti **belli** (cioè **nobili nell'intento**) e **funzionali** (cioè **efficaci**) come servizi, leggi, attività di formazione, azioni di **advocacy e sensibilizzazione**.

ADVOCACY

Processo una o più persone appoggiano una politica sociale, economica, legislativa, cercando di influenzare la distribuzione delle risorse nella stessa direzione

SENSIBILIZZAZIONE

Rendere sensibile (una o più persone) ad una particolare situazione, richiamandone l'attenzione e l'interesse

Il potere delle parole

Social design

Descrive un insieme di processi d'innovazione della società. Consente alle persone e alle istituzioni, a livello locale e globale, di trovare soluzioni ai problemi sociali ed economici in modo collaborativo.



Il cambiamento sociale può apparire un'ambizione decisamente più difficile da raggiungere rispetto alla progettazione di un posacenere. **Nella visione del mondo dei/le Bauhäusler**, tuttavia, possiamo intravedere approcci utili al miglioramento sociale e trovarvi **ispirazione per un design della società inclusiva**.

Il potere delle parole

Società inclusiva

La società inclusiva offre a tutti gli individui e gruppi (di qualsiasi età, sesso, orientamento sessuale, etnia, origine, abilità, religione, status di immigrazione e status socioeconomico) accesso e piena partecipazione alla società. Il perseguimento di una società inclusiva è radicato nei principi della giustizia sociale.



Società inclusiva

Come i/le Bauhäusler, infatti, nessuno/a di noi possiede singolarmente informazioni sufficienti e abilità per comprendere ed esplorare tutti i possibili modi attraverso cui giungere al cambiamento sociale. Anche per noi, tuttavia, le soluzioni potrebbero però risiedere nel democratic design, cioè in quella **collaborazione** necessaria a trovare **nuove relazioni tra saperi e informazioni** prima mai collegate tra loro, e basata sull'**idea che visioni del mondo differenti, stili comunicativi diversi, esperienze, ipotesi personali e percezioni collettive abbiano pari dignità.**

3. Il diritto di essere felici

Leggendo le molte pagine che precedono queste conclusioni avrai compreso che il movimento verso la faticosa costruzione di società inclusive è stato avviato molti anni or sono ed è progressivo: avanza cioè in modo **incrementale** nonostante persistano leggi, sistemi di credenze e prassi escludenti (talvolta profondamente radicate) che rendono il raggiungimento dell'inclusione un obiettivo difficile. Malgrado i valori guida della **society for all** (società per tutti/e) siano ampiamente avallati dalle politiche di molti popoli, Stati e organismi sovranazionali, infatti, la loro attuazione pratica rimane problematica. Molti gruppi vulnerabili continuano ad essere, esplicitamente o implicitamente, esclusi da una vita di qualità e da quello che la **Declaration of Independence** (Dichiarazione di Indipendenza Americana, 1776) e l'articolo 13 della Costituzione giapponese (1946) hanno definito the **pursuit of happiness.**

INCREMENTALE
Che accresce nelle dimensioni e nelle potenzialità



Società inclusiva

The pursuit of happiness è la **conquista della felicità**: per dirlo con il filosofo José Ortega y Gasset (1994), è la convergenza tra 'ciò che si desidera essere' e 'ciò che si è'.

CURIOSITÀ

Sai che Benjamin Franklin e Thomas Jefferson, firmatari della Declaration of Independence, sono stati ispirati da un italiano? Si tratta del giurista Gaetano Filangieri e della sua monumentale opera intitolata *Scienza della Legislazione*, pubblicata in 7 volumi dal 1780. Secondo Filangieri il buon governo doveva ambire alla felicità nazionale, la quale poteva essere raggiunta solo attraverso un sistema giusto in cui i beni erano equamente divisi e ciascuno poteva godere di benessere.



Per saperne di più. Un diritto di tutti i tempi.

Che l'essere umano abbia un **diritto fondamentale di essere felice** lo sappiamo dal 1700!

In quel secolo più che mai gli/le intellettuali si sono interrogati sul **rapporto tra il diritto alla felicità individuale e il desiderio di felicità pubblica**, cioè l'aspirazione a fare il bene di tutta la società. E in quel periodo, proprio un modenese, l'abate e storico Ludovico Antonio Muratori, nel suo trattato *Della pubblica felicità oggetto dei buoni principi* (1748) ha auspicato che il fine principale di chi governava fosse di rendere felici i suoi popoli.

Il raggiungimento della felicità pubblica, tuttavia, è un processo molto delicato. Lo ha affermato anche il filosofo Immanuel Kant anni più tardi, in un saggio intitolato *Sopra il detto comune: "questo può essere giusto in teoria, ma non vale"* (1793): «Qui si vede chiaramente quale male produce il principio della felicità pubblica [...] anche con le migliori intenzioni di coloro che lo sostengono, il sovrano che voglia rendere il popolo felice secondo i suoi concetti diventa despota. E il popolo che non vuol lasciarsi prendere della propria felicità diventa ribelle» (Pievatolo 2011, p. 114).

Società inclusiva

CURIOSITÀ

Nel 2012 l'Assemblea Generale dell'ONU ha istituito la giornata mondiale della felicità (che ricorre il 20 marzo di ogni anno), consapevole che «la ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell'umanità» (Risoluzione 66/281 del 2012).



Il potere delle parole

Diritto alla felicità

Diritto umano oggi riconosciuto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di vivere nel miglior modo possibile ogni aspetto dell'esistenza. La ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell'umanità, il quale deve essere perseguito tanto attraverso le politiche pubbliche poste in essere dagli Stati, quanto attraverso un approccio inclusivo, equo, e bilanciato alla crescita economica.



Come immagini il diritto alla felicità?

Ama l'arte



Società inclusiva

Quiz Time

Nella storia numerosi/e pensatori e pensatrici, letterati e letterate hanno scritto sulla felicità, con lo sguardo verso l'alto (il cielo) oppure in avanti (verso il futuro). Collega i nomi alle idee.

Non è possibile essere felici se non si è saggi e buoni. La felicità si collega alle virtù.

La felicità è la eutychia, cioè la 'buona sorte'.

Il fatto di possedere ricchezza, potere o salute non basta ad essere felici, perché occorre saperli usare secondo la scienza del bene e del male.

Il criterio che deve guidare il discorso sulla felicità è il felicific calculus. La felicità coincide con l'utilità e quest'ultima con il piacere.

SAN FRANCESCO

PLATONE

SOCRATE

J. BENTHAM

ARISTOTELE

ARISTIPPO

AMARTYA SEN

PRE-SOCRATICI

Conseguimento del massimo piacere e del minimo dolore. La felicità è il fine della vita.

La felicità è la capacità di servirsi dei beni a disposizione per realizzare il proprio piano di vita. Non solo opportunities ma anche basic capabilities.

Non basta possedere la virtù per essere felici. La felicità va esercitata costantemente essendo essa uno stato, non un semplice evento.

Se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima.

Nel design della società inclusiva evidentemente c'è ancora parecchio da fare ma una cosa già sembra chiara, cioè che **la società inclusiva è quella nella quale ciascuno/a si sente felice.**

In verità sappiamo anche qualcosa in più.

Malgrado la felicità non sia misurabile e l'idea di felicità sia inestricabilmente legata ai valori locali (è un concetto che si trasforma da una cultura all'altra, da uno Stato all'altro), alcune importanti ricerche hanno rilevato (o rivelato!) da cosa essa dipenda in termini generali: cioè **quali condizioni per la felicità, attualmente, siano riconosciute quasi ovunque** (sebbene esse possano essere declinate diversamente).

Società inclusiva

Contrariamente a quanto molti e molte ritengono, **il denaro** (la ricchezza economica) **oggi contribuisce alla felicità meno di quanto facesse un quarto di secolo fa**. La storia di **Re Mida** che morì di una fame che tutto il suo oro non poteva saziare, è attuale! Ciò è vero anche in campo professionale. Lavoratori e lavoratrici con un reddito elevato non sono più felici dei/le colleghi che, pur avendo uno stipendio inferiore, svolgono una mansione per loro appagante.

RE MIDA

Re della Frigia. Conosciuto per il dono di trasformare in oro qualsiasi cosa toccasse

CURIOSITÀ

Conosci il paradosso di Richard Easterlin? Già nel 1974 l'economista americano registrò che gli aumenti di reddito oltre una certa soglia, anziché accrescere o consolidare la felicità di una persona, ne provocavano una diminuzione.



Alla base della felicità pare non poter mancare il senso di **giustizia sociale**. Il premio Nobel per l'economia **Amartya Sen** e la filosofa **Martha Nussbaum** hanno dimostrato che possedere dei beni o avere delle opportunità per le persone è (certo) importante (ognuno dovrebbe godere di un livello minimo di benessere!) ma ciò che conta maggiormente è la possibilità effettiva di servirsene (Sen, Nussbaum 1993). C'è **giustizia (sociale) dove c'è capacità**, cioè laddove un individuo può **servirsi dei beni** e delle opportunità di cui dispone **per realizzare concretamente** i suoi **progetti di vita**, ovvero per diventare ciò che desidera essere. Le condizioni personali, politiche, sociali e ambientali sono ovviamente dei presupposti indispensabili alla capacità di **trasformare** le risorse. Alla luce di ciò, la felicità non consiste soltanto nella **libertà di agire** (senza coercizioni fisiche) ma altresì in quella di **scegliere chi e come essere** (autodeterminazione) e, insieme, di **conseguire** quella condizione (cioè di raggiungere concretamente i propri obiettivi).

I ingrediente della felicità: la giustizia sociale



Società inclusiva

Medit-azione

Immagina che due fratelli, uno fisicamente abile e l'altro disabile, ricevano in dono la stessa somma di denaro per compiere il viaggio dei loro sogni.

Ritieni la situazione giusta? Se sì, perché? Se no, perché?

Collega questa meditazione con il concetto di giustizia sociale e parlane con la tua classe e con la tua/il tuo insegnante.



Un caso simile è stato offerto da Amartya Sen in una lezione del 1979 ([Equality of What? Tanner lectures](#)). Egli ha spiegato che, a parità di risorse economiche, la disabilità crea comunque una duplice disuguaglianza tra le due persone.

Innanzitutto, la persona disabile è svantaggiata rispetto a ciò che può fare o essere con le sue doti fisiche rispetto alla persona fisicamente abile. Essa, ad esempio, può essere costretta su una sedia a rotelle e, quindi, impossibilitata ad accedere a luoghi con barriere architettoniche o a svolgere delle attività.

In secondo luogo, la persona disabile dovrebbe spendere parte dei soldi per 'correggere' la propria disabilità sottraendoli al raggiungimento di altri obiettivi, mentre la persona abile può investire tutte le sue risorse per perseguire i suoi fini.

Giustizia sociale

Società inclusiva

Un altro ingrediente della felicità comunemente riconosciuto è la famiglia e, più in generale, il fatto di **appartenere ad una rete di relazioni parentali o amicali**.

Diversamente da quanto accade con beni di altra natura (denaro, abiti, auto, gioielli...) i quali nel tempo tendono a perdere valore, i **beni relazionali** aumentano il loro valore attraverso l'uso e si deprezzano attraverso l'inutilizzo.

Il ingrediente della felicità: essere parte di una comunità



Meditazione

Poiché i beni relazionali (rispetto ad altri) richiedono un maggiore investimento in termini di tempo e rischi (posso investire molto in un rapporto che poi non funziona!) capita sovente di pensare che essi possano essere rimpiazzati con 'amicizie a basso costo', cioè beni sostituti come chat-lines e socials che hanno un prezzo inferiore rispetto a quello di un incontro vero.

Nel suo libro intitolato *Igen: Why Today's Super-Connected Kids Are Growing Up Less Rebellious, More Tolerant, Less Happy*, Jean Twenge (2017) dimostra tuttavia che, rispetto alle precedenti, i/le giovani di questa generazione (che tendono ad avere un numero molto più elevato di 'amicizie sostitute') hanno il 71% di probabilità in più di ammalarsi di depressione, giungendo a sentirsi tristi, alienati/e o disperati/e per settimane. Sembra, insomma, che le 'amicizie sostitute' non equivalgano a quelle originali.

La studiosa non condanna l'uso delle nuove tecnologie ma suggerisce di ridurre l'uso ad una o (massimo) due ore al giorno e di trascorrere il tempo restante offline!

Condividi il pensiero di Jean Twenge? Quanto tempo passi nel mondo virtuale (con amici/e virtuali)?

Pensi che quest'ultimo si potrebbe meglio conciliare con il mondo 'in carne ed ossa'?

Se ti va proponi delle soluzioni, parlane con la classe e con la tua/il insegnante e provate a metterle in pratica. Se funziona potreste creare un vademecum per la scuola.

L'appartenenza alla più ampia comunità di origine o di approdo (quindi, idealmente, ad una famiglia allargata) è un altro valido ingrediente **purché essa contempli la partecipazione democratica alle decisioni che riguardano e tutelano il bene collettivo**. Alcuni studi scientifici, infatti, hanno dimostrato che il coinvolgimento democratico accresce il livello di felicità individuale.

Il ingrediente della felicità: Partecipare alle decisioni della comunità



Società inclusiva

Medit-azione

Come ti sentiresti riabbracciando i tuoi amici e la tue amiche dopo una lunga quarantena?
Come ti sentiresti se, ritrovandoli, scoprissi che loro, pur sapendo che sei vegetariano/a e senza chiedere il tuo parere, avessero deciso di andare a festeggiare in una steak-house?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Per saperne di più. Felicità individuale e felicità collettiva/pubblica.

Negli anni negli Stati Uniti la felicità individuale ha finito col prevalere su quella pubblica. In Francia, al contrario, la felicità pubblica ha vinto su quella individuale eclissandola. **Nell'Italia illuminista la felicità è stata declinata in modo olistico.** L'idea è divenuta che essa potesse essere goduta solo con e grazie agli altri. Poiché «È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri» (Genovesi, [1962] p. 449) il sovrano del buon governo sarebbe dovuto essere il supremo moderatore tra le due (Genovesi 1765). Il suo compito doveva essere di rimuovere ogni ostacolo affinché **tutti** i cittadini fossero felici nelle loro vite **individuali. Le due felicità, dunque, non potevano prescindere l'una dall'altra.** Purtroppo però già al tempo il principio si è rivelato lacunoso (non essendo valso, ad esempio, per le donne) ed è svanito un secolo più tardi quando, anche in Italia, all'idea di felicità si è sostituita quella di utilità!



4. Felicità interna lorda

In virtù di quanto sopra, nello stabilire il **benessere di una popolazione** oggi si guarda al suo **prospering** (cioè al benessere materiale) ma soprattutto al suo **flourishing** (alla ricchezza delle relazioni, alla fruizione culturale, alla qualità della democrazia, alla qualità dell'ambiente... cioè a cose senza prezzo!).

Il **PIL** (Prodotto Interno Lordo) non conta più della **FIL** (Felicità Interna Lorda): a dirlo, già agli inizi degli anni Settanta, è stato re Jigme Singye

PIL - PRODOTTO INTERNO LORDO

Indica il valore dei beni e dei servizi prodotti in uno Stato in un anno, espressi in prezzi di mercato

Società inclusiva

Wangchuckun del Bhutan, un piccolo Paese asiatico (confinante con India e Cina) dove annualmente si registrano un PIL molto basso ma un'elevata FIL.

Nel 2008 la **FIL è divenuta un principio sancito ufficialmente nella prima Costituzione democratica del Buthan**. Stando essa la Felicità Interna Lorda può misurarsi guardando a quattro parametri: **(i)** la tutela dell'ambiente; **(ii)** la difesa delle culture locali; **(iii)** la buona amministrazione; **(iv)** lo sviluppo sostenibile.

Qualsiasi legge o progetto proposto passa attraverso il vaglio di una Commissione della FIL, la quale ne verifica la compatibilità con **la politica della felicità**. Misurare la FIL è difficile poiché le emozioni (la gioia, la sicurezza, la rabbia, la gelosia) non sono quantificabili per definizione. L'amministrazione, tuttavia, si impegna a condurre sondaggi quinquennali tra la popolazione per cercare di constatare progressi o peggioramenti.

Il potere delle parole

FIL - Felicità Interna Lorda

Guarda tanto al benessere materiale quanto a quello emotivo e spirituale di una comunità. I quattro pilastri centrali della FIL sono: i. uno sviluppo socioeconomico sostenibile ed egualitario; ii. la conservazione e la promozione delle culturali locali; iii. la tutela dell'ambiente; iv. l'istituzione del buon governo.



LO SGUARDO SUL MONDO DI UBERTO ECO

Estratto da **La Bustina di Minerva di Umberto Eco** (L'Espresso 26 marzo 2014)



«...pervade il mondo della pubblicità e dei consumi, dove ogni proposta appare come un appello ad una vita felice, la crema per rassodare il seno, il detersivo che finalmente toglie tutte le macchie, il divano a metà prezzo... raramente pensiamo alla felicità quando votiamo o mandiamo un figlio a scuola ma solo quando compriamo cose inutili e pensiamo di avere in tal modo soddisfatto il nostro diritto al perseguimento della felicità».

LO SGUARDO SUL MONDO DI ROBERT F. KENNEDY

Estratto da University of Kansas, March 1968

«Our Gross National Product, now, is over \$800 billion dollars a year, but that Gross National Product - if we judge the United States of America by that - [...] counts air pollution and cigarette advertising, and ambulances to clear our highways of carnage. It counts special locks for our doors and the jails for the people who break them. It counts the destruction of the redwood and the loss of our natural wonder in chaotic sprawl. It counts napalm and counts nuclear warheads and armored cars for the police to fight the riots in our cities.

It counts Whitman's rifle and Speck's knife, and the television programs which glorify violence in order to sell toys to our children. Yet the gross national product does not allow for the health of our children, the quality of their education or the joy of their play. It does not include the beauty of our poetry or the strength of our marriages, the intelligence of our public debate or the integrity of our public officials. It measures neither our wit nor our courage, neither our wisdom nor our learning, neither our compassion nor our devotion to our country, it measures everything in short, except that which makes life worthwhile».



Medit-azione

Si registra una certa differenza culturale tra le definizioni di felicità offerta dalle società del nord-ovest del mondo e quelle offerte dalle società del sud-est. Nel 2012, ed esempio, due studiosi giapponesi hanno rilevato che 'in Occidente' la felicità coincide soprattutto con uno stato di euforia insieme ad uno senso di realizzazione personale, mentre 'in Oriente' la felicità consiste in uno stato di pace e calma.

Ritieni che per questo motivo le società dell'Est abbiano meno diritto di essere felici?

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Società inclusiva

5. La lunga battaglia verso la felicità

Le battaglie condotte nel tempo (più o meno pacificamente) dalle minoranze sono state sostanzialmente accomunate dal desiderio di **affermare il loro diritto di esistere ed essere felici**.

Se è vero che alcuni ingredienti elementari della felicità le accomunano, le sfaccettature della felicità non possono mai dirsi universali: la gerarchia delle singole aspirazioni varia da un gruppo all'altro secondo la cultura, la religione, il contesto politico ed economico; similmente possono cambiare le azioni, gli strumenti e le strategie che ciascun gruppo ritiene legittimo impiegare.

Tra i gruppi minoritari che più o meno consapevolmente hanno partecipato al social design di una società inclusiva e dunque felice, vi è stato chi ha scelto la strada dell'**advocacy** e delle riforme di legge e chi, invece, ha puntato su azioni di **sensibilizzazione**, chi ha optato per la **violenza** e chi, al contrario, per la **resilienza**. Io ti ho raccontato che alcuni hanno rivendicato la tutela della propria lingua, altri hanno chiesto rappresentanza politica, alcuni hanno invocato l'autonomia, altri hanno esortato all'uguaglianza.

Molte delle domande che potresti ancora farti sul design da essi intrapreso (e su come proseguirlo) trovano ulteriori risposte nelle azioni e nelle parole con cui essi hanno cercato di foggare il mondo sino ad oggi. Lungi dallo spaventare, **inserirti in vicende passate e più grandi di te getta luce sul presente**: ti aiuta a capire come sei arrivato/a fin qui, a comprendere cosa ti ha plasmato/a, cosa ha contribuito alla tua identità attuale (personale e collettiva, di minoranza e di maggioranza), ad immedesimarti con (e ispirarti a) chi già ha vissuto certe esperienze.

VIOLENZA

Uso della forza fisica o dell'offesa per imporre la propria volontà coartando quella altrui

RESILIENZA

Capacità di reagire a traumi e difficoltà, recuperando l'equilibrio individuale o collettivo attraverso risorse interiori

Medit-azione

Per capire l'importanza della storia nella tua vita prova a ricostruire l'albero genealogico della tua famiglia (naturale, adottiva, affidataria, non importa) e appurare a quali eventi storici, politici e culturali i tuoi avi e le tue ave (a partire da chi ti ha cresciuto e risalendo indietro) abbiano partecipato direttamente o meno. Parlane con loro e rifletti su quanto le loro esperienze, azioni, parole, presenze o assenze abbiano segnato le loro vite e successivamente influenzato la tua.

Parlane con la classe e con la tua/il tuo insegnante.

Società inclusiva

Qualora però tu volessi proseguire nella costruzione di una società inclusiva e cimentarti nel suo design, la conoscenza della storia (passata e presente) non è la tua unica alleata.

Già a partire dalla fine degli anni Quaranta del 1900 **l'umanità si è dotata di strumenti preziosissimi** a tal fine che possono essere ancora utilizzati da te e arricchiti senza timore di osare... esattamente come gli artisti e le artiste del Bauhaus azzardavano con forme, colori e materiali!

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), la Convenzione-Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali (1992), la Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale (2001), la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni (2007), le Linee Guida di Ljubljana sull'Integrazione delle Diverse Società (2012), le costituzioni e le leggi sul pluralismo emanate nei vari Paesi **possono essere intrecciate** (come le sarte artigiane del Bauhaus hanno mischiato le fibre tradizionali all'innovativo cellophan) e **reinterpretati** (come Paul Klee e Vasilij Kandinskij hanno trasformato l'antico e tradizionale arazzo in composizioni astratte e geometriche).

Quindi, se pensi di voler prendere parte al design della società inclusiva non sentirti solo/a né sprovvisto/a: hai tanti esempi a cui guardare e mezzi di cui servirti... devi solo conoscerli e liberare la tua creatività!



Eccoti qui

Riepilogo

L'obiettivo principale del **Bauhaus** è stato unire la bellezza di un oggetto con la sua efficienza.

Nel fare ciò questa scuola ha rivoluzionato, al contempo, l'approccio all'arte. Tra gli aspetti più rilevanti della filosofia del suo fondatore, Walter Gropius, vi sono stati **(i) l'interdisciplinarietà e l'interprofessionalità, senza barriere** di classe e genere; **(ii) il principio della progettazione collettiva** (dove il contributo individuale è passato in secondo piano rispetto alla comunione di pensieri e progetti, in un **design democratico**); **(iii) il desiderio di influenzare la società** (e quindi uno **sguardo al futuro**).

Nella visione del mondo dei/le Bauhäusler possiamo intravedere **approcci utili** al miglioramento sociale e trovarvi ispirazione **nel nostro social design di una società inclusiva**.

La società inclusiva è quella nella quale ciascuno/a riesce a sentirsi felice.

Un diritto alla felicità, individuale e collettiva, esiste da tempi remoti ed ha attraversato l'arco storico sino ad oggi. Malgrado la felicità non sia misurabile sembrano sussistere delle **condizioni per la felicità** riconosciute quasi ovunque. Queste sono: **(i)** la capacità di servirsi dei beni e delle opportunità a disposizione per realizzare concretamente i propri progetti di vita; **(ii)** disporre di beni relazionali, cioè appartenere ad una rete di relazioni parentali o amicali; **(iii)** partecipare democraticamente alle decisioni che riguardano e tutelano il bene collettivo.

Le battaglie condotte dalle minoranze sono accomunate dal desiderio di essere felici. **Conoscere e inserirti nelle loro vicende passate getta luce sul tuo presente**: ti aiuta a capire come sei arrivato/a fin qui, a comprendere cosa ti ha plasmato e come proseguire nel design da essi intrapreso. Nel fare ciò, oltre alla storia, disponi di **strumenti giuridici preziosissimi** che puoi ancora utilizzare senza timore di osare.

Parole chiave

Social design

Diritto alla felicità

Società inclusiva

FIL - Felicità Interna Lorda

Per la revisione

- 1) Cosa ha distinto la filosofia del Bauhaus?
- 2) Cosa s'intende con 'social design'?
- 3) Cosa s'intende con 'pursuit of happiness'?
- 4) Cosa ha sostenuto l'abate e storico Ludovico Antonio Muratori?
- 5) Sai indicare le condizioni (gli ingredienti) per la felicità individuate da Amartya Sen e Martha Nussbaum?

Apprendo Comprendo Intraprendo

Diario cognitivo

- 1) Cosa ho appreso sul diritto alla felicità?
- 2) Sono in grado di individuare gli ingredienti della felicità nella società dove vivo?
- 3) Perché è importante per me conoscere le minoranze e i gruppi che nella storia si sono battuti per affermare il loro diritto alla felicità?

Diario emotivo

- 1) Sapevo che 'la felicità' è un diritto nel senso giuridico del termine?
- 2) Sono in grado di individuare delle situazioni nelle quali il mio diritto alla felicità è rispettato ed altre, invece, nelle quali è violato?
- 3) Ritengo sia giusto che ogni individuo ed ogni società godano di un diritto alla felicità?
- 4) In che modo, nel mio piccolo, posso contribuire affinché questo diritto si realizzi o si rafforzi?

Appadurai Arjun, 2001, *Modernità in polvere*, (ed. italiana), Roma: Meltemi Editore.

Bauman Zygmunt, 2000, *Modernità liquida*, (ed. italiana), Bari-Roma: Laterza.

Decarli Giorgia, 2012, *Diritti umani e diversità culturale. Percorsi internazionali di un dibattito incandescente*, Firenze: SEID Ed.

Eco Umberto, 2014, *La Bustina di Minerva di Umberto Eco*, *L'Espresso* 26 marzo.

Genovesi Antonio, 1962, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, Savarese Gennaro, (a cura di), Milano: Feltrinelli.

Genovesi Antonio, 1765, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile – da leggersi nella Cattedra Interiana dell'ab. Genovesi regio cattedratico. Parte prima del primo semestre*, in Napoli MDCCLXV, Appresso i Fratelli Simone Con autorità de' Superiori, disponibile online https://archive.org/details/bub_gb_wkO-1i8Eo88C/page/n3/mode/2up.

Gropius Walter, 1976, "Program of the Staatliche Bauhaus in Weimar [1919]", in Wingler Hans, Stein Joseph (a cura di), *The Bauhaus: Weimar, Dessau, Berlin, Chicago*, Trad. W. Jabs and B. Gilbert. Cambridge, MA: MIT Press.

Kymlicka Will, (a cura di), 1995, *The rights of minority cultures*, Oxford: Oxford University Press.

Kennedy Robert F. 1968, *Remarks at the University of Kansas, March 18*, text transcribed from the original recording - MR 89-34, Miscellaneous Recordings, John F. Kennedy Presidential Library, <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/the-kennedy-family/robert-f-kennedy/robert-f-kennedy-speeches/remarks-at-the-university-of-kansas-march-18-1968>.

Nussbaum Martha, Sen Amartya, (a cura di), 1993, *The Quality of Life*, Oxford: Oxford University Press.

Ong Aihwa, 2005, *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, (ed. italiana), Milano: Raffaello Cortina Ed.

Ortega y Gasset José, 1994, *Meditazioni sulla felicità*, Milano: Sugar Co.

OSCE, 2007, *National minority standards. A compilation of OSCE and Council of Europe texts*, Strasbourg: Council of Europe

Pivatolo Maria Chiara (a cura di), 2011, *Sette scritti politici/Immanuel Kant*, Firenze: University Press.

Remotti Francesco, *Prima lezione di antropologia*, 2000, Bari: Gius. Laterza e Figli.

Sen Amartya, 2004, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Milano: Mondadori.

Tudisco Vincenzo, Lantschner Emma, 2022, *Preventing and Reacting to Discrimination through Sanctions and Remedies, An European Network of Equality Bodies (Equinet) Report*, <https://equineteurope.org/wp-content/uploads/2023/02/Preventing-and-reacting-throughs-sanctionsremedies.pdf>.

Twenge Jean M, 2017, *i-Gen: Why Today's Super-Connected Kids Are Growing Up Less Rebellious, More Tolerant, Less Happy and Completely Unprepared for Adulthood*, New York, NY: Atria.

Postfazione

Dieci punti per l'arte del vivere insieme (di Alexander Langer 1994)

Caro studente, cara studentessa, caro/a insegnante, confidando che questo manuale (certamente imperfetto) sia stato per te occasione di conoscenza e stimolo alla riflessione, alla curiosità e al desiderio di praticare la cittadinanza attiva, ti saluto affidandoti le parole di Alexander Langer (1946-1995) giornalista, attivista, politico trasversale e di grande lungimiranza: una delle figure più interessanti ed educative del nostro tempo e del nostro territorio. Nativo dell' Alto Adige/Südtirol e figlio di padre ebreo, Alexander ha respirato sempre il vento della tensione interetnica e per questo ha dedicato la vita al contrasto dei nazionalismi, alla costruzione di una pacifica convivenza e di relazioni più giuste tra gruppi e popoli.

«Situazioni di compresenza di comunità di diversa lingua, cultura, religione, etnia sullo stesso territorio saranno sempre più frequenti, soprattutto nelle città. Questa, d'altronde, non è una novità. Anche nelle città antiche e medievali si trovavano quartieri africani, greci, armeni, ebrei, polacchi, tedeschi, spagnoli...

La convivenza pluri-etnica, pluri-culturale, pluri-religiosa, pluri-lingue, pluri-nazionale... appartiene dunque, e sempre più apparterrà, alla normalità, non all'eccezione. Ciò non vuol dire, però, che sia facile o scontata, anzi. La diversità, l'ignoto, l'estraneo complica la vita, può fare paura, può diventare oggetto di diffidenza e di odio, può suscitare competizione sino all'estremo del "mors tua, vita mea". La stessa esperienza di chi da una valle sposa in un'altra valle della stessa regione, e deve quindi adattarsi e richiede a sua volta rispetto e adattamento, lo dimostra. Le migrazioni sempre più massicce e la mobilità che la vita moderna comporta rendono inevitabilmente più alto il tasso di intreccio inter-etnico ed inter-culturale, in tutte le parti del mondo. Per la prima volta nella storia si può - forse - scegliere consapevolmente di affrontare e risolvere in modo pacifico spostamenti così numerosi di persone, comunità, popoli [...]. Ma non bastano retorica e volontarismo dichiarato: se si vuole veramente costruire la compresenza tra diversi sullo stesso territorio, occorre sviluppare una complessa arte della convivenza [...] Che si tratti di etnie oppresse o minoritarie, di recente o più antica immigrazione, di minoranze religiose, di risvegli etnici o di conflittualità inter-etnica, inter-confessionale, inter-culturale. La convivenza pluri-etnica può essere percepita e vissuta come arricchimento ed opportunità in più piuttosto che come condanna: non servono prediche contro razzismo, intolleranza e xenofobia, ma esperienze e progetti positivi ed una cultura della convivenza.»

Se desideri conoscere di più sulla figura di Alexander Langer e sul suo pensiero puoi consultare la pagina web dell'omonima Fondazione.



Università degli Studi di Trento

Dipartimento Facoltà di Giurisprudenza

Minoranze e società inclusiva è un percorso pensato per offrire a studentesse, studenti ed insegnanti alcuni strumenti di apprendimento utili all'esercizio quotidiano dei valori civici e della cittadinanza e alla partecipazione nella comunità (g)locale a partire dalla conoscenza del territorio in cui vivono e della memoria storica ad esso legata per poi ampliare lo sguardo oltre i suoi confini secondo una 'arcipelogica' che guarda a comunità, regioni e Stati come ad un complesso reticolato e non, invece, come semplici realtà giustapposte.

Il percorso verte sulla società inclusiva quale tema trasversale ai nodi tematici contemplati nelle linee guida statali e in quelle provinciali, e dunque utile alla comprensione del dettato costituzionale, alla promozione della pace e alla conoscenza della storia e dell'autonomia speciale del Trentino Alto Adige/Südtirol che è terra di minoranze.

Quello di minoranza è un concetto articolato e intrinsecamente relativo che, tuttavia, non deve essere eluso con il pretesto di essere troppo difficile. Al contrario, esso può e deve essere spiegato a studentesse e studenti poiché essi stessi, quotidianamente, vivono l'esperienza di stare al mondo attraverso identità multiple (individuali e collettive) che non si escludono reciprocamente e che si relazionano con l'esterno attraverso le dinamiche relative 'della minoranza e della maggioranza', fatte di sofferenza e discriminazione ma anche di autodeterminazione, partecipazione e interdipendenza.

Il manuale è stato realizzato grazie al supporto finanziario del Servizio Minoranze Linguistiche Locali e Audit Europeo della Provincia Autonoma di Trento, alla cooperazione con il Dipartimento Istruzione e Cultura e con le istituzioni scolastiche locali.

Giorgia Decarli (autrice del manuale) si è laureata in Giurisprudenza ed è dottoressa di ricerca in Antropologia, Storia e Teorie della Cultura. Ha condotto ricerche di carattere antropologico e giuridico in Africa e in Europa. I suoi interessi scientifici includono i diritti delle minoranze e la lotta alla discriminazione, la relazione tra diversità culturale e diritti umani. È autrice di monografie e di articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali. Ha coordinato lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento nell'ambito del progetto europeo Ingrid (INtersecting GRounds of Discrimination in Italy). È stata post-doc fellow presso l'Università degli Studi di Trento e, attualmente, lo è presso l'Università di Verona.

Jens Woelk (responsabile scientifico) è Professore ordinario in diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza e la Scuola di Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Trento dove è, altresì, Delegato del Rettore alle Iniziative in materia di minoranze linguistiche. Collabora con Eurac Research a Bolzano ed è membro effettivo del gruppo di esperti del Congresso dei poteri regionali e locali del Consiglio d'Europa. I suoi interessi scientifici includono i diritti delle minoranze, i processi di costruzione e mantenimento della Pace, il diritto dell'autonomia e la governance multilivello.

1a edizione, 2023

ISBN (print) 978-88-5541-013-7

ISBN (pdf) 978-88-5541-012-0

DOI 10.15168/11572_376629